



Jane Austen

L'ABBAZIA DI NORTHANGER

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2011 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

1^a ediz., settembre 2011
2^a ediz., novembre 2012

Ultima revisione: 18 aprile 2021

In copertina: Thomas Lawrence, *Sarah Barrett Moulton* (1794)

Titolo originale:
Northanger Abbey

www.jausten.it

Introduzione

In un appunto manoscritto di Cassandra Austen dell'autunno 1817, pochi mesi dopo la morte della sorella, c'è l'indicazione: "Northanger Abbey was written about the years 1798-99." ("Northanger Abbey fu scritto all'incirca negli anni 1798-99"). In questa prima stesura il titolo, e il nome dell'eroina, era "Susan". Nel 1803, durante il periodo in cui gli Austen vissero a Bath, il manoscritto fu offerto a un editore londinese, Benjamin Crosby, che lo comprò per dieci sterline e lo annunciò "in stampa" nel suo *Flowers of Literature for 1801 & 1802* (1803). In realtà il libro non fu mai pubblicato, e il 5 aprile 1809, poco prima di trasferirsi da Southampton a Chawton, JA scrisse una lettera a Crosby, firmandosi "MAD" (le iniziali di "Mrs Ashton Dennis", ma anche, non si sa quanto volutamente, una parola che significa "pazza") chiedendo la pubblicazione dell'opera o la restituzione del manoscritto (lettera 68D):

Signori

Nella primavera dell'anno 1803 un Romanzo manoscritto in 2 voll. intitolato *Susan* vi è stato ceduto da un Signore di nome Seymour, e il prezzo d'acquisto di 10 sterline è stato ricevuto in pari data. Da allora sono passati sei anni, e quest'opera della quale dichiaro di essere l'Autrice, non è mai per quanto sia a mia conoscenza, apparsa a stampa, sebbene una pronta pubblicazione fosse stata pattuita al tempo della Vendita. Posso giustificare una tale straordinaria circostanza solo ipotizzando che il MS per qualche negligenza sia andato perduto, e se questo è il caso, sono pronta a fornirvene un'altra Copia se siete disposti a servirvene, e vi impegnerete affinché non vi siano ulteriori ritardi una volta giunta nelle vostre mani. - Non sarò in grado a causa di particolari circostanze di disporre di questa Copia prima del Mese di agosto, ma in tale data, se accettate la mia proposta, potete contare di riceverla. Siate così gentili da mandarmi un cenno di risposta, il prima possibile, dato che la mia permanenza qui

Introduzione

non supererà alcuni giorni. Se non dovessi ricevere nessuna notizia a questo Indirizzo, mi sentirò libera di assicurarmi la pubblicazione dell'opera, rivolgendomi altrove. Sono Signori ecc. ecc.

MAD. -

Indirizzare a Mrs Ashton Dennis
Post office, Southampton

5 aprile 1809

Tre giorni dopo Crosby rispose rivendicando il proprio diritto di pubblicare o meno l'opera, e offrendosi di rivenderla allo stesso prezzo di acquisto (lettera 68A):

Signora

Accusiamo ricevuta della vostra lettera del 5 c.m. È vero che nel periodo menzionato abbiamo acquistato da Mr Seymour un romanzo manoscritto intitolato *Susan* e pagato per esso la somma di 10 sterline per la quale siamo in possesso di regolare ricevuta bollata a titolo di saldo, ma non fu pattuito nessun periodo per la pubblicazione, né siamo tenuti a pubblicarlo, Doveste voi o chiunque altro prenderemo provvedimenti per impedirne la vendita. Il MS. sarà vostro per la stessa somma che abbiamo pagato per esso.

Per R. Crosby & Co.
Sono il vostro ecc.
Richard Crosby

Londra
8 apr 1809

La cosa per il momento finì lì, ma all'inizio del 1816 il fratello di JA, Henry, ricoprò il manoscritto e i relativi diritti di pubblicazione dall'editore, informandolo, solo a transazione conclusa, che l'autrice del libro era la stessa di *Pride and Prejudice*, che era stato pubblicato tre anni prima con un discreto successo. Dopo essere tornata in possesso del manoscritto, JA cambiò il nome dell'eroina in "Catherine", poiché nel 1809 era uscito un romanzo intitolato proprio *Susan* (anonimo, pubblicato dall'editore John Booth), e scrisse la nota iniziale, poi pubblicata nell'edizione a stampa. In quel periodo JA stava scri-

vedo *Persuasion*, e mise da parte "Catherine", come scrisse lei stessa alla nipote Fanny il 13 marzo 1817 (lettera 153): "Miss Catherine per il momento l'ho messa da parte, e non so se la tirerò fuori di nuovo;". Il romanzo fu poi pubblicato postumo, insieme a *Persuasion*, con il titolo *Northanger Abbey* (scelto presumibilmente da Henry Austen), il 20 dicembre 1817, in un'edizione in quattro volumi, due per ciascun romanzo, datata 1818. L'editore era Murray, lo stesso di *Emma*.

Come per i quattro romanzi precedenti, non era indicato il nome dell'autrice, sostituito da «By the author of "Pride and Prejudice," "Mansfield Park," &c.», ma in questa edizione era anteposta una "Biographical Notice of the Author", anch'essa anonima ma redatta dal fratello Henry Austen, datata "London, Dec. 13, 1817" e con un "Postscript" datato "London, Dec. 20, 1817".

La nota biografica (compresa nell'edizione JASIT di *Persuasion*) rivelava la vera identità dell'autrice, ed era la prima volta che il nome di Jane Austen appariva in un suo romanzo, anche se qualche giorno dopo la sua morte alcuni necrologi ne avevano svelato l'attività letteraria.¹

¹ Vedi "The Courier", 22 luglio 1817; "Cambridge Chronicle and Journal", 25 luglio 1817; "The Salisbury and Winchester Journal", 28 luglio 1817; Hampshire Telegraph and Sussex Chronicle", 28 luglio 1817 e "The Hull Packet", 29 luglio 1817.

NOTA,
DELL'AUTRICE,
A
L'ABBAZIA DI NORTHANGER

Questo piccolo lavoro fu terminato nell'anno 1803, ed era destinato a un'immediata pubblicazione. Fu venduto a un editore, fu persino pubblicizzato, e il perché la cosa non ebbe ulteriore seguito l'autore non è mai stato in grado di capirlo. Che un editore ritenga proficuo comprare ciò che non ritiene proficuo pubblicare sembra incredibile. Ma su questo, né l'autore né il pubblico hanno altro interesse se non che è necessaria qualche precisazione su quelle parti del lavoro che tredici anni hanno reso relativamente obsolete. Il pubblico è pregato di tenere presente che sono passati tredici anni da quando è stato terminato, molti di più da quando è stato cominciato, e che durante questo periodo, luoghi, usanze, libri e opinioni hanno subito considerevoli cambiamenti.

Volume primo

1

Nessuno che avesse conosciuto Catherine Morland nella sua infanzia avrebbe mai immaginato che fosse nata per essere un'eroina. La sua condizione sociale, il carattere del padre e della madre, il suo aspetto e la sua indole, era tutto ugualmente contro di lei. Il padre era un ecclesiastico, né reietto né povero, e un uomo molto rispettabile - sebbene si chiamasse Richard¹ - e non era mai stato bello. Aveva una considerevole indipendenza economica, oltre a due buoni benefici ecclesiastici, e non aveva nessuna tendenza a tenere le figlie segregate. La madre era una donna pratica e assennata, con un buon carattere, e, cosa ancora più degna di nota, con una buona costituzione. Aveva avuto tre figli maschi prima che nascesse Catherine, e invece di morire mettendo al mondo quest'ultima, come chiunque si sarebbe aspettato, continuò a vivere; a vivere tanto da avere altri sei figli, vederseli crescere intorno e godere lei stessa di ottima salute. Una famiglia con dieci figli sarà sempre chiamata una bella famiglia, purché ci siano teste, braccia e gambe nella giusta proporzione; ma i Morland avevano poco altro per essere degni di quell'aggettivo, poiché erano in generale molto brutti, e Catherine, per molti anni della sua vita, brutta come tutti. Aveva una figura esile e goffa, una pelle giallastra e scolorita, capelli scuri e lisci e lineamenti marcati; questo come aspetto fisico; ma non meno sfavorevole all'eroismo sembrava la sua

¹ Probabilmente questa citazione del nome "Richard" si riferisce a un gioco familiare, visto che in una lettera alla sorella Cassandra del 15 settembre 1796 JA scrisse: "Le nozze di Mr Richard Harvey sono rimandate, fin quando non avrà un nome di Battesimo Migliore, cosa su cui fonda grandi Speranze." (lettera 6). Non si può però escludere che il riferimento sia a Richard Crosby, l'editore che si era rifiutato di pubblicare il libro.

mente. Amava tutti i giochi da maschi, e preferiva di gran lunga il cricket non solo alle bambole, ma ai più eroici divertimenti dell'infanzia, come accudire un ghiro, nutrire un canarino, o annaffiare un roseto. In effetti non aveva nessuna inclinazione al giardinaggio, e se le capitava di cogliere qualche fiore, era principalmente per disobbedire, almeno così si poteva ipotizzare dal fatto che scegliesse sempre quelli che le era proibito prendere. Tali erano le sue inclinazioni; le sue qualità erano altrettanto inusuali. Non riusciva a imparare o a capire alcunché prima che le venisse insegnato, e a volte neanche dopo, poiché era spesso distratta e occasionalmente ottusa. La madre passò tre mesi solo per farle imparare a memoria "La preghiera del mendicante",² e dopo tutto quel tempo, la sorella minore, Sally, sapeva ripeterla meglio di lei. Non che Catherine fosse sempre ottusa, per niente; imparò la favola "La lepre e i suoi molti amici"³ rapidamente quanto ogni altra ragazza in Inghilterra. La madre voleva che imparasse a suonare, e Catherine era sicura che le sarebbe piaciuto, perché amava molto il tintinnio dei tasti della vecchia e malandata spinetta; così, a otto anni cominciò. Studiò per un anno, e non riuscì a sopportarlo; allora Mrs. Morland, che non insisteva mai con l'istruzione delle figlie se vedeva incapacità e avversione, le permise di lasciar perdere. Il giorno in cui fu congedato il maestro di musica fu uno dei più felici della vita di Catherine. La sua inclinazione per il disegno non era maggiore, anche se, ogni volta che riusciva a ottenere dalla madre l'avanzo di una lettera, o a procurarsi un qualsiasi altro pezzo scompagnato di carta, faceva quello che poteva, disegnando case e alberi, polli e galline, tutti molto simili l'uno all'altro. A scrivere e a far di conto glielo in-

² Una poesia didattica in undici strofe del rev. Thomas Moss, pubblicata nel 1769 in *Poems on Several Occasions* con il titolo "The Beggar"; i versi erano un incitamento ai bambini a essere caritatevoli verso i poveri e gli anziani.

³ Favola in versi di John Gay, pubblicata nel 1727 in *Fables*. Racconta la storia di una lepre che invece di cercare amici duraturi stringe conoscenze futili con tutti gli animali della fattoria e, quando è attaccata dai cani, nessuno l'aiuta.

segnava il padre, il francese la madre; il profitto in entrambi non era certo notevole, e lei schivava le lezioni di entrambi ogni volta che poteva. Che strano e inspiegabile personaggio! perché, con tutti questi sintomi di sregolatezza, a dieci anni non era né cattiva di cuore né cattiva di carattere; di rado era testarda, quasi mai litigiosa, ed era molto buona con i più piccoli, con qualche intervallo di tirannia; oltre a ciò, era rumorosa e scatenata, odiava stare rinchiusa e lavarsi, e al mondo non c'era nulla che le piacesse quanto rotolarsi nel pendio erboso dietro la casa.

Tale era Catherine Morland a dieci anni. A quindici, l'aspetto era in via di trasformazione; cominciò ad arricciarsi i capelli e a spasimare per i balli; la carnagione migliorò, i lineamenti si ammorbidirono, quando ingrassò un po' e si fece più colorita, gli occhi acquistarono più vivacità, e la figura più rilievo. L'amore per la sporcizia lasciò il posto all'inclinazione per i bei vestiti, e divenne pulita diventando elegante; ora aveva talvolta il piacere di sentire i commenti del padre e della madre sul suo miglioramento fisico. "Catherine sta diventando proprio una bella ragazza, oggi è quasi graziosa", erano le parole che di tanto in tanto le giungevano all'orecchio; e quanto erano graditi quei suoni! Apparire *quasi* graziosa, è un complimento che dà molta più gioia a una ragazza che era stata brutta per i primi quindici anni della sua vita, rispetto a qualsiasi altro ne possa ricevere chi è stata bella fin dalla culla.

Mrs. Morland era una gran brava donna, e per i suoi figli considerava tutto il bene possibile; ma era talmente occupata a paritorire e a crescere i più piccoli, che le figlie più grandi erano inevitabilmente lasciate a se stesse, e non c'era molto da meravigliarsi che all'età di quattordici anni Catherine, che per natura non aveva nulla di eroico, preferisse giocare a cricket o a baseball, andare a cavallo e gironzolare per la campagna, piuttosto che leggere libri - o almeno libri seri - poiché, a condizione che non ci fossero nozioni utili da imparare, a condizione che con-

tenessero solo storie e non riflessioni, non aveva mai avuto nessuna obiezione circa i libri. Ma dai quindici ai diciassette anni si addestrò a essere un'eroina; lesse tutte quelle opere che le eroine devono leggere affinché la loro memoria sia ben fornita di quelle citazioni che sono così utili e rassicuranti durante le vicissitudini delle loro vite movimentate.

Da Pope, imparò a condannare chi⁴

si bea di schernire il dolore.

Da Gray, che⁵

Più di un fiore nasce per brillare inosservato,
E spreca la sua fragranza nell'aria deserta.

Da Thompson, che⁶

... È un compito delizioso
Insegnare a una giovane idea come sbocciare.

E da Shakespeare ottenne un bel po' di informazioni - tra le altre, che,⁷

... Inezie leggere come l'aria,
Sono, per il geloso, conferme indiscutibili,

⁴ Alexander Pope, *Elegy To the Memory of an Unfortunate Lady* (1717), libro I, v. 57; compianto sul suicidio di una giovane donna, sedotta e confinata lontano dalla sua famiglia.

⁵ Thomas Gray, *Elegy Written in a Country Churchyard* (1751), vv. 55-56; poesia molto popolare, che celebra un anonimo eroe campagnolo. Al v. 56 Gray scrive "sweetness" ("dolcezza") e non "fragrance".

⁶ James Thomson (non "Thompson"), "Spring", in *The Seasons* (1728), vv. 1149-50; il brano celebra una vita domestica ispirata a valori semplici e religiosi.

⁷ Le tre citazioni shakespeariane sono tratte da:

- *Otello* (III, iii, 321-323);

- *Misura per misura* (III, i, 80-82);

- *La dodicesima notte* (II, iv, 114-115).

Tutte e tre le citazioni sono comprese in *Elegant Extracts* (1785) un libro di Vicesimus Knox in due volumi, uno dedicato alla poesia e uno alla prosa. JA possedeva il secondo volume e lo regalò alla nipote Anna nel 1801, quando gli Austen si trasferirono a Bath e il fratello James, padre di Anna, rimase come rettore a Steventon.

Come le certezze delle Sacre Scritture.

Che

Il povero scarafaggio che schiacciamo,
Prova un dolore fisico grande
Come quello di un gigante che muore.

E che una giovane donna innamorata appare sempre

... Come la pazienza che su un monumento
Sorrída al dolore.

A quel punto i progressi erano sufficienti, e in molti altri campi proseguì con enorme profitto, poiché, sebbene non fosse capace di scrivere sonetti, si imponeva di leggerli, e sebbene non avesse la minima possibilità di mandare in estasi un pubblico con un preludio per pianoforte di sua composizione, era in grado di ascoltare l'esecuzione di qualcun altro con pochissimo sforzo. La sua deficienza più grave era con la matita; non aveva alcuna nozione di disegno, nemmeno abbastanza per tentare di fare uno schizzo del profilo dell'innamorato, in modo da essere colta sul fatto. Qui era veramente al di sotto di una genuina statura eroica. Al momento non si rendeva conto di questa disgrazia, perché non aveva nessun innamorato da ritrarre. Aveva raggiunto l'età di diciassette anni, senza aver mai incontrato un amabile giovanotto che potesse risvegliare la sua sensibilità, senza aver ispirato una vera passione, e senza aver suscitato una qualche ammirazione che non fosse molto moderata e molto passeggera. Era davvero strano! Ma le cose strane possono essere generalmente spiegate se la causa che le produce viene cercata a fondo. Non c'era nemmeno un Lord nel vicinato, e no, nemmeno un baronetto. Tra le loro conoscenze non c'era nemmeno una famiglia che avesse allevato e mantenuto un ragazzo trovato accidentalmente fuori della porta; nessun giovanotto le cui origini fossero sconosciute. Il padre non ave-

va allievi, e il signorotto del paese non aveva figli.

Ma quando una giovinetta è destinata a diventare un'eroina, nemmeno la perfidia di quaranta famiglie nei dintorni riesce a impedirlo. Qualcosa deve accadere, e accadrà, per mettere un eroe sulla sua strada.

A Mr. Allen, che possedeva la maggior parte delle proprietà vicino a Fullerton, il villaggio del Wiltshire dove vivevano i Morland, fu prescritto un soggiorno a Bath per curare una tendenza alla gotta, e la sua signora, una donna di ottimo carattere, affezionata a Miss Morland e probabilmente consapevole che se a una signorina non capitano avventure nel proprio villaggio deve andarsela a cercare altrove, la invitò ad andare con loro. Mr. e Mrs. Morland ne furono lietissimi, e Catherine felicissima.

In aggiunta a quanto è già stato detto sulle doti fisiche e mentali di Catherine Morland, nel momento di lanciarla in tutte le difficoltà e i pericoli di un soggiorno di sei settimane a Bath, dev'essere chiarito, per fornire informazioni più compiute al lettore, e nel timore che le pagine seguenti siano insufficienti a dare un'idea di quale personaggio dovrà essere, che aveva un animo affettuoso, un'indole allegra e spontanea, senza nessuna presunzione o affettazione; i suoi modi avevano appena abbandonato la goffaggine e la timidezza di una ragazzina; di persona era piacevole, e, al suo meglio, graziosa; quanto alla mente, era sprovveduta e incolta com'è di solito una mente femminile di diciassette anni.

Quando il momento della partenza si approssimò, ci si sarebbe naturalmente aspettato un notevole incremento dell'ansia materna di Mrs. Morland. Mille allarmanti presentimenti di mali imminenti su Catherine a causa di quella terrificante separazione dovevano riempire di tristezza il suo animo, e gettarla in lacrime per l'ultimo giorno o due passati insieme; e consigli della massima importanza e di natura appropriata dovevano ovviamente sgorgare da quelle labbra così sagge nel colloquio di addio nel suo spogliatoio. Ammonimenti contro la violenza di quei nobili e baronetti pronti a divertirsi segregando giovinette in qualche remota fattoria, dovevano, in un momento del genere, dare sfogo ai tormenti che aveva nel cuore. Chi non la penserebbe così? Ma Mrs. Morland ne sapeva così poco di nobili e baronetti, da non avere idea della loro usuale malizia, e non aveva alcun sospetto su pericoli per la figlia dovuti alle loro macchinazioni. Le sue raccomandazioni si limitarono a ciò che segue. "Ti prego, Catherine, copriti sempre bene per mantenere ben calda la gola, quando esci dalle Sale di sera; e vorrei che provassi ad annotare il denaro che spendi su questo qua-

dernetto, che ho preparato apposta per te."

La situazione richiedeva che Sally, o piuttosto Sarah (poiché quale giovinetta di buona famiglia arriverà ai sedici anni senza modificare come meglio può il suo nome?) dovesse diventare in quel momento l'amica del cuore e la confidente della sorella. È degno di nota, tuttavia, che non insistette affinché Catherine le scrivesse tutti i giorni, né pretese la promessa di informarla su ogni nuova conoscenza o sui particolari di ogni conversazione interessante che Bath potesse provocare. In realtà, tutto quello che riguardava questo viaggio così importante fu vissuto, da parte dei Morland, con un livello di moderazione e compostezza che sembrava più compatibile con i normali sentimenti di una vita normale, che con la raffinata sensibilità, le tenere emozioni, che la prima separazione di un'eroina dalla sua famiglia dovrebbero sempre eccitare. Il padre, invece di fornirle un ordine di pagamento illimitato sulla sua banca, o almeno metterle in mano un assegno da cento sterline, le diede solo dieci ghinee, e gliene promise altre se ne avesse avuto bisogno.

Sotto questi auspici poco promettenti, ebbe luogo la separazione, e cominciò il viaggio, che si svolse con adeguata tranquillità e monotona sicurezza. Non furono assaliti né da ladri, né da tempeste, e non ebbero nemmeno la fortuna di un ribaltamento della carrozza utile a introdurre l'eroe. Non accadde nulla di più allarmante del timore di Mrs. Allen di aver lasciato le sue soprascarpe in una locanda, cosa che fortunatamente si rivelò infondata.

Arrivarono a Bath. Catherine era allegra ed entusiasta; non sapeva dove guardare, mentre si avvicinavano agli eleganti sobborghi della città, e poi percorrevano le strade che conducevano all'albergo. Era venuta per essere felice, e felice già si sentiva.

Si sistemarono subito in un confortevole alloggio a Pulteney Street.

È ora opportuno fornire una breve descrizione di Mrs. Allen,

affinché il lettore sia in grado di giudicare in che modo, da qui in avanti, le sue azioni tenderanno a favorire l'usuale tragicità della storia, e come probabilmente contribuirà a ridurre la povera Catherine a tutta la disperata infelicità di cui è capace un ultimo volume: se per imprudenza, volgarità o gelosia; se intercettandone le lettere, rovinandone la reputazione o mettendola alla porta.

Mrs. Allen era una di quelle numerose creature femminili che non suscitano nella gente altra emozione che la sorpresa di constatare l'esistenza al mondo di uomini che le apprezzino al punto di sposarle. Non era né bella, né intelligente, né istruita, né elegante. L'aria da gentildonna, un carattere molto tranquillo e indolente, e una tendenza alla frivolezza, era tutto quello che poteva giustificare il fatto che fosse stata la prescelta di un uomo sensato e ragionevole come Mr. Allen. In un certo senso era perfettamente adatta a introdurre una giovinetta in società, poiché amava andare dappertutto e vedere tutto proprio come una giovinetta. La sua passione erano i vestiti. La sua gioia maggiore era l'innocuo piacere di essere elegante, e l'ingresso in società della nostra eroina non poté avere luogo prima che due o tre giorni fossero impiegati nell'informarsi di quale fosse l'abbigliamento più in voga, e che la sua accompagnatrice si fosse procurata un vestito all'ultima moda. Anche Catherine fece qualche acquisto, e una volta sistemato tutto questo, arrivò l'importante serata in cui doveva essere accompagnata nelle Upper Rooms.¹ I suoi capelli furono tagliati e acconciati dalle mani più esperte, i vestiti indossati con cura, e sia Mrs. Allen che la sua cameriera affermarono che aveva esattamente l'aspetto dovuto. Con un simile incoraggiamento, Catherine si

¹ Le "Rooms", già citate in precedenza nelle raccomandazioni di Mrs. Morland, erano le sale di ritrovo e da ballo, comuni a tutte le città, in particolare le città termali e alla moda. A Bath c'erano le "Lower Rooms", le più vecchie, nell'edificio che ospitava le terme, vicino alla Bath Abbey, e le "Upper Rooms", dette anche "New Rooms", vicino al Crescent e al Circus, dove c'erano abitazioni molto alla moda e costose.

aspettava almeno di unirsi alla folla senza essere criticata. Quanto all'ammirazione, se fosse arrivata sarebbe stata sempre la benvenuta, ma lei non ci contava troppo.

Mrs. Allen ci mise talmente tanto a vestirsi, che non entrano in sala fino a tardi. La stagione era al culmine, la sala affollata, e le due signore si infilarono nella calca per quanto fu loro possibile. Quanto a Mr. Allen, si rifugiò subito nella sala da gioco, e le lasciò da sole a godersi la ressa. Più preoccupata a non sciupare il vestito nuovo che a occuparsi della sua protetta, Mrs. Allen si fece largo attraverso la schiera di signori sulla porta, con la rapidità concessa dalla necessaria cautela; Catherine, comunque, rimase al suo fianco, avvinghiata al braccio dell'amica troppo saldamente per esserne staccata dai comuni sforzi di una folla in movimento. Ma con suo enorme stupore, si accorse che proseguire lungo la sala non era certo il modo migliore per divincolarsi dalla ressa; sembrava anzi crescere man mano che andavano avanti, mentre lei si era immaginata che, una volta entrati, avrebbero facilmente trovato da sedersi e sarebbero state in grado di osservare con comodo le danze. Ma non fu affatto così, e sebbene con instancabile diligenza riuscissero a raggiungere² l'estremità della sala, la loro situazione rimase esattamente la stessa; delle coppie che ballavano non vedevano nulla, se non le piume più alte di qualcuna delle dame. Si spostarono ancora, qualcosa di meglio doveva pur esserci; e dopo continui tentativi di forza e d'ingegno alla fine si ritrovarono in un passaggio dietro ai sedili più in alto. Qui c'era un po' meno folla che in basso, e perciò Miss Morland aveva una visuale completa di tutti quelli che stavano sotto di lei, e di tutti i rischi del recente attraversamento. Era una vista splendida, e cominciò, per la prima volta quella sera, a sentirsi a un

² Qui c'è un implicito riferimento a un vecchio libro di scuola molto popolare all'epoca: *A Guide to the English Tongue* (1707), di Thomas Dyche, dove, a pag. 140, si legge: "Non desperar di nulla che ottener vorrai / Un'instancabile diligenza e il tuo scopo raggiungerai". Lo stesso distico è citato, stavolta in modo esplicito, nel cap. 4 (vedi la nota 1 a quel capitolo).

ballo; voleva tanto ballare, ma in sala non conosceva nessuno. Mrs. Allen fece tutto quello che è possibile fare in questi frangenti, dicendo molto placidamente, di tanto in tanto, "Vorrei che tu potessi ballare, mia cara; vorrei poterti procurare un cavaliere." Per qualche tempo la sua giovane amica si sentì grata per quei desideri, ma furono ripetuti così spesso, e si dimostrarono così inefficaci, che Catherine alla fine si stancò, e smise di ringraziarla.

Tuttavia, non riuscirono a lungo a godere la quiete della posizione elevata che erano riuscite a ottenere con tanto lavoro. In breve tempo tutti si misero in movimento per il tè, e dovettero guadagnare l'uscita come gli altri. Catherine cominciò a sentirsi un po' delusa; era stanca di essere continuamente schiacciata da persone che avevano in generale facce per nulla interessanti, e che le erano tutte totalmente sconosciute, cosicché non poteva attenuare il fastidio della reclusione scambiando qualche parola con qualcuno dei suoi compagni di prigionia; e quando alla fine arrivò nella sala da tè, si sentì ancora più in imbarazzo, in quanto non c'era nessun gruppo a cui unirsi, nessuna conoscenza da rivendicare, nessun gentiluomo che si prendesse cura di loro. Mr. Allen non si vedeva, e dopo essersi guardate intorno invano alla ricerca di una posizione più idonea, furono costrette a sedersi all'estremità di un tavolo, già occupato da un gruppo numeroso, senza avere nulla da fare, o qualcuno con cui parlare, se non tra di loro.

Non appena sedute, Mrs. Allen si rallegrò con se stessa per aver evitato danni al suo vestito. "Sarebbe stato terribile se mi si fosse strappato", disse, "non è vero? È una mussolina talmente delicata. Da parte mia, ti assicuro di non aver visto nulla che mi piaccia altrettanto in tutta la sala."

"Com'è sgradevole", sussurrò Catherine, "non avere nemmeno una conoscenza!"

"Sì, mia cara", rispose Mrs. Allen, con perfetta serenità, "è davvero molto sgradevole."

"Che dobbiamo fare? I signori e le signore a questo tavolo sembra come se si chiedano perché ci siamo messe qui... sembra come se ci fossimo intrufolate nel loro gruppo."

"E sì, sembra proprio così. È molto sgradevole. Vorrei che avessimo molte conoscenze."

"Io vorrei che ne avessimo almeno *una*; sarebbe qualcuno da cui andare."

"Giustissimo, mia cara; e se conoscessimo qualcuno potremmo unirci subito a loro. Gli Skinner erano qui l'anno scorso, vorrei che ci fossero adesso."

"Non sarebbe meglio andarcene? Non c'è nemmeno una tazza di tè per noi, lo vedete."

"In effetti non ce ne sono più. È proprio seccante! Ma credo che faremmo meglio a starcene sedute, perché bisogna fare tali acrobazie in mezzo a questa folla! Come sta la mia acconciatura, cara? Temo che qualcuno mi abbia dato una spinta che l'ha rovinata."

"No, davvero, sta benissimo. Ma, cara Mrs. Allen, siete sicura che non ci sia nessuno che conoscete in questa moltitudine di persone? Penso che *qualcuno* lo dobbiate conoscere."

"Nessuno, parola mia. Lo vorrei tanto. Vorrei con tutto il cuore avere molte conoscenze qui, e allora ti procurerei un cavaliere. Sarei così contenta di vederti ballare. Là c'è una signora così strana! Che strano vestito che si è messa! Proprio fuori moda! Guarda il dietro."

Dopo un po' ricevettero l'offerta di un tè da uno dei loro vicini; fu accettato con gratitudine, e questo provocò una breve conversazione con il gentiluomo che l'aveva offerto, e fu il solo momento in cui parlarono con qualcuno nel corso della serata, finché non furono rintracciate e raggiunte da Mr. Allen una volta finite le danze.

"Be', Miss Morland", disse subito lui, "spero che il ballo sia stato di vostro gradimento."

"Davvero molto piacevole", rispose lei, sforzandosi invano

di nascondere un grosso sbadiglio.

"Mi sarebbe piaciuto se avesse potuto ballare", disse la moglie, "avrei voluto poterle procurarle un cavaliere. Stavo dicendo di come sarei stata contenta se gli Skinner fossero stati qui questo inverno invece di quello passato; oppure, se fossero venuti i Parry, come avevano detto a suo tempo, avrebbe potuto ballare con George Parry. Mi dispiace così tanto che non abbia trovato un cavaliere!"

"Spero che andrà meglio la prossima volta", furono le parole di consolazione di Mr. Allen.

La compagnia cominciò a disperdersi una volta finite le danze, lasciando abbastanza spazio per dare modo a chi restava di gironzolare con un po' di tranquillità; ed era venuto il momento, per un'eroina che non aveva recitato un ruolo molto rilevante negli eventi della serata, di essere notata e ammirata. Di minuto in minuto, man mano che si diradava la folla, si aprivano nuove possibilità per il suo fascino. Ora poteva essere vista da molti giovanotti che prima non le stavano vicini. Nessuno, tuttavia, trasalì con estatico stupore nel rimirla, non corsero sussurri di impaziente curiosità in giro per la sala, né fu nemmeno una volta proclamata una divinità da nessuno. Eppure Catherine aveva un ottimo aspetto, e se solo l'avessero vista tre anni prima, *ora* l'avrebbero ritenuta straordinariamente bella.

In realtà qualcuno la notò, e con una qualche ammirazione, poiché, come poté sentire lei stessa, due signori la definirono una ragazza carina. Quelle parole ebbero l'effetto dovuto; lei ritenne immediatamente la serata più piacevole di quanto l'avesse trovata prima, e la sua modesta vanità ne fu soddisfatta; si sentì più obbligata verso i due giovanotti per questo semplice elogio di quanto lo sarebbe stata una vera eroina per quindici sonetti in onore del suo fascino, e si accomodò nella sua portantina di buon umore con tutti e perfettamente contenta della parte di pubblica attenzione che aveva suscitato.

Ogni giorno ormai portava con sé dei compiti fissi; c'erano negozi da visitare, alcune parti nuove della città da andare a vedere; e la Pump Room¹ da frequentare, dove sfilavano su e giù per un'ora, osservando tutti e senza parlare con nessuno. Il desiderio di avere numerosi conoscenti a Bath era ancora in cima ai pensieri di Mrs. Allen, che lo ripeteva a ogni nuova prova, immancabile tutte le mattine, del fatto che non conoscesse nessuno.

Fecero la loro comparsa nelle Lower Rooms, e qui la fortuna fu più favorevole per la nostra eroina. Il maestro di cerimonie le presentò come cavaliere un giovanotto molto distinto; il suo nome era Tilney. Sembrava sui ventiquattro, venticinque anni, era piuttosto alto, aveva un volto gradevole, uno sguardo intelligente e vivace, e, se non proprio bello, ci andava molto vicino. Si presentava bene, e Catherine si sentì estremamente fortunata. C'era stato poco tempo per parlare mentre ballavano, ma quando si sedettero per il tè, lei lo trovò simpatico come aveva già immaginato che fosse. Parlava con spirito e disinvoltura, e nei suoi modi c'era un che di arguto e di scherzoso che la interessò, anche se le risultava difficile capirlo appieno. Dopo aver chiacchierato per un po' di quegli argomenti suggeriti in modo naturale da ciò che li circondava, lui le si rivolse improvvisamente con, "Finora, signorina, ho molto trascurato le attenzioni proprie di un cavaliere; non vi ho ancora chiesto da quanto siete a Bath, se c'eravate mai stata prima, se siete stata alle Upper Rooms, a teatro e al concerto, e se nel complesso il posto vi piace. Sono stato molto negligente, ma ora siete dispo-

¹ La Pump Room era il salone delle terme, nella piazza centrale di Bath, accanto alla Bath Abbey e alle Lower Rooms, sempre affollato di persone e centro della vita sociale di Bath. Si gironzolava chiacchierando, si salutavano i conoscenti e si bevevano bicchieri di acqua calda delle terme romane.

sta a soddisfare la mia curiosità? Se lo siete comincerò subito."

"Non c'è bisogno che vi prendiate questo disturbo, signore."

"Nessun disturbo, ve l'assicuro, signorina." Quindi, atteggiando il viso a un sorriso studiato, e abbassando ad arte la voce, aggiunse, con aria affettata, "È da molto che siete a Bath, signorina?"

"Circa una settimana, signore", rispose Catherine, cercando di non ridere.

"Veramente!" con finto stupore.

"Perché mai dovrete essere sorpreso, signore?"

"Ma come!" disse lui, nel suo tono naturale, "la vostra risposta deve suscitare una qualche emozione, e la sorpresa è quella più facile da simulare, e non è meno ragionevole di altre. Ora proseguiamo. Siete mai stata qui, signorina?"

"Mai, signore."

"Davvero! Avete mai concesso l'onore alle Upper Rooms?"

"Sì, signore, ci sono stata lunedì."

"Siete stata a teatro?"

"Sì, signore, ero alla recita di martedì."

"Al concerto?"

"Sì, signore, mercoledì."

"E nel complesso Bath vi piace?"

"Sì, mi piace moltissimo."

"Ora devo fare un sorrisetto compiaciuto, e poi possiamo ridiventare ragionevoli."

Catherine si voltò dall'altra parte, non sapendo se poteva azzardarsi a ridere.

"Capisco ciò che pensate di me", disse lui gravemente; "farò una ben magra figura domani, nel vostro diario."

"Il mio diario?"

"Sì, so esattamente quello che scriverete: venerdì, andata alle Lower Rooms; indossavo il vestito di mussolina fiorata con guarnizioni azzurre; semplici scarpe nere; facevo la mia figura; ma tormentata in modo particolare da un tipo strano e un po'

stupido, che ha voluto per forza ballare con me, e mi ha annoiata con le sue stupidaggini."

"Non scriverò certo cose del genere."

"Posso dirvi che cosa dovrete scrivere?"

"Se volete."

"Ho ballato con un giovanotto molto simpatico, presentato mi da Mr. King;² ho chiacchierato a lungo con lui; sembra di un'intelligenza straordinaria; spero di poterlo conoscere meglio. *Questo*, signorina, è ciò che *vorrei* scriveste."

"Ma, forse, non tengo un diario."

"Forse non siete seduta in questa sala, e io non sono seduto accanto a voi. Su questi due punti il dubbio è ugualmente possibile. Non tenere un diario! Come fa la vostra cugina lontana a sapere il tipo di vita che fate a Bath senza un diario? Come possono essere riferite a dovere le cortesie e i complimenti di tutti i giorni, se non le si annota ogni sera in un diario? Come ricordarsi i vestiti indossati, e lo stato particolare della carnagione, e come descrivere tutte le sfumature dell'acconciatura dei vostri capelli, senza fare costante ricorso a un diario? Mia cara signorina, non sono così all'oscuro delle abitudini delle giovani signore come vorreste credermi; è quest'uso delizioso di tenere un diario che contribuisce a gran parte dello stile fluente nello scrivere per il quale le signore sono così generalmente celebrate. Lo sanno tutti che il talento di scrivere lettere piacevoli è tipicamente femminile. La natura può entrarci qualcosa, ma sono certo che dev'essere assistito concretamente dall'abitudine a tenere un diario."

"Qualche volta me lo sono chiesta", disse Catherine, perplessa, "se le signore scrivano lettere così tanto migliori degli uomini! Vale a dire... non credo che la superiorità sia sempre dalla nostra parte."

"Per quanto abbia avuto l'opportunità di giudicare, mi sembra che lo stile usuale delle lettere scritte da donne sia impec-

² James King fu in effetti Maestro di cerimonie alle Lower Rooms dal 1785 al 1805.

cabile, salvo in tre particolari."

"E quali sono?"

"Una generale carenza di soggetto, una totale disattenzione alla punteggiatura, e una molto frequente ignoranza della grammatica."

"Parola mia! Non avevo bisogno di aver paura di rifiutare il complimento. Non avete certo un'alta opinione di noi in questo campo."

"Non affermerei come regola generale che le donne scrivano lettere meglio degli uomini, più di quanto non eseguano meglio i duetti, o dipingano paesaggi migliori. In ogni qualità fondata sul gusto, l'eccellenza è divisa tra i due sessi in modo piuttosto equo."

Furono interrotti da Mrs. Allen. "Mia cara Catherine", disse, "toglimi questo spillo dalla manica; temo che abbia già fatto un buco; mi dispiacerebbe davvero tanto se fosse così, perché è il mio abito preferito, anche se l'ho pagato solo nove scellini a iarda."

"È esattamente quanto avrei immaginato, signora", disse Mr. Tilney, osservando la mussolina.

"Vi intendete di mussolina, signore?"

"In modo particolare; compro sempre da solo le mie cravatte, e sono ritenuto un ottimo giudice; e mia sorella si è spesso affidata a me per la scelta di un vestito. L'altro giorno gliene ho comprato uno, e tutte le signore che l'hanno visto hanno affermato che si è trattato di un vero affare. L'ho pagato solo cinque scellini a iarda, ed era autentica mussolina indiana."

Mrs. Allen rimase sbalordita dalla sua competenza. "Gli uomini in genere notano così poco queste cose", disse; "non sono mai riuscita a far distinguere a Mr. Allen uno dei miei vestiti da un altro. Dev'essere un gran comodità per vostra sorella, signore."

"Lo spero, signora."

"E vi prego, signore, che cosa ne pensate del vestito di Miss

Morland?"

"È molto grazioso, signora", disse lui, esaminandolo gravemente; "ma non credo sia facile lavarlo, temo che possa rovinarsi."

"Come potete essere", disse Catherine, ridendo, "così..." stava quasi per dire, strano.

"Sono perfettamente d'accordo con voi", replicò Mrs. Allen; "e così avevo detto a Miss Morland quando lo ha comprato."

"Ma del resto, come sapete, signora, la mussolina è sempre buona per una cosa o per l'altra; a Miss Morland ne avanzerà sempre abbastanza per un foulard, un cappellino o un mantello. La mussolina non si butta mai. L'ho sentito dire mille volte a mia sorella, quando ne compra più di quanta gliene serva, o quando si sbaglia a tagliarla."

"Bath è un posto incantevole, signore; ci sono così tanti bei negozi. Ne sentiamo la mancanza in campagna; non che non ci siano bei negozi a Salisbury, ma è così lontano; otto miglia sono una bella distanza; Mr. Allen dice che sono nove, nove precise, ma io sono certa che non possono essere più di otto; ed è una tale faticata, torno sempre stanca morta. Invece qui si può uscire di casa e comprare qualcosa in cinque minuti."

Mr. Tilney era sufficientemente cortese da sembrare interessato a ciò che diceva, e lei lo tenne inchiodato alla mussolina fino a quando non ricominciarono i balli. Catherine, mentre li sentiva parlare, temeva che lui assecondasse un po' troppo le manie degli altri. "A che cosa state pensando così seriamente?" disse lui, mentre tornavano nella sala da ballo; "non al vostro cavaliere, spero; visto che scuotete la testa, le vostre riflessioni non sono soddisfacenti."

Catherine arrossì, e disse, "Non stavo pensando a nulla"

"Sicuramente questa è scaltra e profonda; ma avrei preferito sentirmi dire subito che non volete dirmelo."

"Be', allora, non voglio dirvelo."

"Grazie, perché ora faremo presto conoscenza, dato che so-

no autorizzato a stuzzicarvi su questo argomento ovunque vi incontri; e nulla al mondo propizia così tanto l'intimità."

Ballarono di nuovo, e, quando si chiusero le danze, si separarono con il forte desiderio, almeno da parte della signora, di proseguire in quella conoscenza. Se, mentre beveva il vino caldo con l'acqua e si preparava ad andare a letto, Catherine pensasse a lui talmente tanto da sognarlo una volta addormentata, non è possibile accertarlo, ma spero che sia accaduto durante un sonno poco profondo, o al massimo nel dormiveglia del mattino, poiché se è vero, come ha sostenuto un famoso scrittore, che nessuna signorina può essere giustificata se si innamora prima che un gentiluomo le abbia dichiarato il suo amore,* dev'essere molto sconveniente che una signorina sogni un gentiluomo prima di sapere che il gentiluomo abbia sognato lei. Quanto potesse essere plausibile vedere in Mr. Tilney un sognatore o un innamorato, non aveva forse ancora sfiorato la mente di Mr. Allen, ma che non ci fosse nulla da obiettare in lui come semplice conoscenza per la sua giovane protetta era una domanda già soddisfatta, poiché nel corso della serata si era subito preso il disturbo di sapere chi fosse il suo cavaliere, e gli era stato garantito che Mr. Tilney era un ecclesiastico, e di una rispettabile famiglia del Gloucestershire.

* Vedi una lettera di Mr. Richardson, n. 97, vol ii, Rambler.³

³ La nota di JA si riferisce a un saggio di Samuel Richardson, pubblicato nel n. 97 (ii - 1750) di "The Rambler", una rivista curata, e scritta in gran parte, da Samuel Johnson. Nel saggio si legge: "Che una signorina si innamori, e che l'amore del giovane gentiluomo non sia ancora dichiarato, è una sconvenienza che la prudenza, e neanche l'avvedutezza, devono ammettere."

Il giorno dopo Catherine si affrettò verso la Pump Room con più impazienza del solito, sicura di vedere Mr. Tilney prima della fine della mattinata, e pronta ad accoglierlo con un sorriso; ma non fu necessario nessun sorriso. Mr. Tilney non apparve. Tutti gli esseri umani a Bath, eccetto lui, si fecero prima o poi vedere in sala nelle ore di maggiore afflusso; per tutto il tempo una folla di gente andò avanti e indietro, su e giù per le scale; gente che non interessava a nessuno, e che nessuno voleva vedere; e solo lui era assente. "Che posto delizioso è Bath", disse Mrs. Allen mentre erano sedute accanto al grande orologio, dopo aver percorso la sala in lungo e in largo fino a stancarsi, "e come sarebbe bello se conoscessimo qualcuno."

Questo desiderio era stato espresso così spesso invano, che Mrs. Allen non aveva particolari motivi per sperare che stavolta avesse più successo; ma ci è stato detto "non disperar di nulla che ottener vorrai", perché "un'instancabile diligenza e il tuo scopo raggiungerai";¹ e l'instancabile diligenza con la quale ogni giorno aveva desiderato la stessa cosa ebbe alla fine la giusta ricompensa, poiché non erano ancora passati dieci minuti da quando si era seduta quando una signora all'incirca della sua stessa età, che era seduta accanto a lei e l'aveva osservata attentamente per diversi minuti, le si rivolse con grande cortesia con queste parole: "Credo, signora, di non sbagliarmi; è passato molto tempo da quando ho avuto il piacere di vedervi, ma non vi chiamate Allen?" Dopo la risposta a questa domanda, fornita prontamente, la sconosciuta disse di chiamarsi Thorpe, e Mrs. Allen riconobbe immediatamente le fattezze di una vecchia compagna di scuola e amica intima, che aveva ri-

¹ È lo stesso distico del cap. 2 (vedi la nota 2 a quel capitolo); qui, subito dopo, JA fa riferimento anche a un altro distico che segue: "Grande sollievo la virtù sempre ti porterà / E anche se in ritardo una sicura ricompensa ci sarà."

visto solo una volta dopo i rispettivi matrimoni, molti anni prima. La loro gioia per questo incontro fu grandissima, com'era giusto che fosse, dato che negli ultimi quindici anni nessuna delle due si era preoccupata di avere notizie dell'altra. A questo punto ci furono i complimenti sul bell'aspetto reciproco e, dopo i commenti su come fosse volato il tempo dall'ultima volta che si erano viste, su come fosse inaspettato quell'incontro a Bath, e su che piacere fosse vedere una vecchia amica, proseguirono facendo domande e fornendo notizie su famiglie, sorelle e cugini, parlando tutte e due insieme, molto più pronte a dare che a ricevere informazioni, e ognuna ascoltando molto poco di quello che diceva l'altra. Mrs. Thorpe, tuttavia, aveva un bel vantaggio su Mrs. Allen, in quanto poteva parlare dei figli; e una volta dilungatasi sui talenti dei figli maschi e sulla bellezza delle femmine, una volta raccontate le loro diverse posizioni e aspirazioni, che John era a Oxford, Edward alla Merchant-Taylors² e William in mare, tutti amati e rispettati nei diversi ruoli più di quanto lo fossero mai stati altri tre esseri viventi, Mrs. Allen, non avendo informazioni analoghe da fornire, né trionfi analoghi da imporre alle orecchie svogliate e incredule dell'amica, fu costretta a restarsene seduta e a far finta di ascoltare tutte quelle effusioni materne, consolandosi, tuttavia, con la scoperta, fatta subito dai suoi occhi acuti, che il merletto sul mantello di Mrs. Thorpe non era bello nemmeno la metà del suo.

"Ecco che arrivano le mie care ragazze", esclamò Mrs. Thorpe, indicando tre giovani donne dall'aspetto elegante che, sottobraccio, si stavano avvicinando a lei. "Mia cara Mrs. Allen, non vedo l'ora di presentarvele; saranno così contente di conoscervi; la più alta è Isabella,³ la maggiore; non è una bella

² Una scuola fondata da una delle gilde di mercanti di Londra nel 1561.

³ È probabile che per il nome di Miss Thorpe JA si sia ispirata a quello della protagonista di *The Castle of Otranto, A Gothic Story* (1764) di Horace Walpole, il capostipite dei romanzi gotici.

signorina? Anche le altre sono molto ammirate, ma credo che la più affascinante sia Isabella."

Le signorine Thorpe furono presentate, e Miss Morland, che per un po' era stata dimenticata, fu anche lei presentata. Il nome sembrò colpirle, e, dopo averle rivolto la parola con grande cortesia, la maggiore disse ad alta voce alle sorelle, "Quanto somiglia al fratello Miss Morland!"

"Davvero il suo ritratto!" esclamò la madre, e poi "l'avrei riconosciuta ovunque come sua sorella!" fu la frase ripetuta da tutte loro. Per un istante Catherine rimase sorpresa, ma non appena Mrs. Thorpe e le figlie cominciarono a raccontare come avevano conosciuto Mr. James Morland, si ricordò che il fratello maggiore era di recente diventato amico di un giovanotto del suo college, di nome Thorpe, e che aveva passato le tre settimane delle vacanze di Natale con loro, vicino a Londra.

Una volta spiegato tutto le signorine Thorpe dissero molte cose cortesi sul loro desiderio di conoscerla meglio, di essere subito considerate come delle amiche, per via dell'amicizia tra i loro fratelli ecc., parole che Catherine ascoltò con piacere, e ricambiò con le frasi più gentili che potesse trovare; come prima prova di amicizia, fu subito invitata ad accettare il braccio della maggiore delle signorine Thorpe, e a fare un giro in sala con lei. Catherine era felice di questo incremento delle sue conoscenze a Bath, e mentre chiacchierava con Miss Thorpe quasi dimenticò Mr. Tilney. L'amicizia è sicuramente il balsamo migliore per le pene di un amore deluso.

La conversazione si diresse su quegli argomenti la cui libera discussione generalmente favorisce molto il perfezionamento di una improvvisa intimità tra due giovani donne; cose come vestiti, balli, flirt e tipi buffi. Miss Thorpe, tuttavia, essendo di quattro anni maggiore di Miss Morland, e almeno di quattro anni meglio informata, aveva un indubbio vantaggio nel discutere di tali soggetti; poteva paragonare i balli di Bath con quelli di Tunbridge e la moda con quella di Londra; poteva corregge-

re le opinioni della sua nuova amica sulla finezza di capi di abbigliamento; riusciva ad accorgersi di un flirt tra un gentiluomo e una signora che si sorridevano appena l'uno con l'altra; e individuava un tipo buffo anche nella folla più fitta. Queste capacità suscitarono la dovuta ammirazione da parte di Catherine, per la quale erano interamente nuove; e il rispetto che ispiravano in modo naturale avrebbe potuto essere troppo grande per favorire la familiarità, se la spontanea allegria dei modi di Miss Thorpe, e le sue frequenti espressioni di gioia per averla conosciuta, non avessero mitigato ogni sentimento di soggezione, lasciando il posto solo a un tenero affetto. Il loro crescente attaccamento non fu soddisfatto da una mezza dozzina di giri nella Pump Room, ma richiese, una volta lasciata la sala tutte insieme, che Miss Thorpe accompagnasse Miss Morland fin sulla porta della casa di Mr. Allen; e là si separarono con il massimo dell'affetto e con una prolungata stretta di mano, dopo aver appreso, con reciproco sollievo, che si sarebbero riviste la sera a teatro e avrebbero pregato nella stessa cappella il mattino dopo. Catherine poi corse subito al piano di sopra, e osservò Miss Thorpe allontanarsi lungo la strada dalla finestra del salotto; ammirò la grazia della sua andatura, l'aria elegante della figura e dell'abbigliamento, e si sentì enormemente grata per l'occasione che le aveva procurato un'amica del genere.

Mrs. Thorpe era vedova, e non molto ricca; era una donna di buon carattere e buoni sentimenti, e una madre molto indulgente. La figlia maggiore era molto bella, e le minori, illudendosi di essere belle quanto la sorella, imitando il suo portamento e vestendosi con lo stesso stile, facevano del loro meglio.

Questa breve descrizione della famiglia è volta a evitare la necessità di lunghi e minuziosi dettagli, da parte della stessa Mrs. Thorpe, sulle sue avventure e sofferenze passate, che altrimenti potrebbero riempire tre o quattro dei capitoli successivi, nei quali esporre l'indegnità di nobili e avvocati, e riferire

minuziosamente conversazioni avvenute venti anni prima.⁴

⁴ Questa parodia delle frequenti digressioni nei romanzi del Settecento, che spesso riguardavano anche personaggi minori, fa venire in mente un brano di una lettera di JA alla sorella Cassandra del 4 febbraio 1813 (lettera 80, scritta qualche giorno dopo la pubblicazione di *Pride and Prejudice*): "L'opera è un po' troppo leggera, brillante, frizzante; - le manca un po' d'ombra; - avrebbe bisogno di essere allungata qui e là con qualche lungo Capitolo - pieno di buonsenso se fosse possibile, o altrimenti di solenni e speciose sciocchezze - su qualcosa di scollegato alla trama; un Saggio sulla Scrittura, un'analisi critica su Walter Scott, o sulla storia di Bonaparte - o qualsiasi altra cosa che possa fare da contrasto e riportare il lettore con un piacere ancora maggiore al brio e allo stile Epigrammatico che la caratterizza."

Quella sera, a teatro, Catherine non fu tanto occupata a ricambiare gli inchini e i sorrisi di Miss Thorpe, sebbene ciò richiedesse di certo molto del suo tempo, al punto di dimenticarsi di cercare Mr. Tilney con occhio indagatore in ogni palco raggiungibile dal suo sguardo; ma cercò invano. Mr. Tilney non era amante del teatro più di quanto lo fosse della Pump Room. Sperava di essere più fortunata il giorno seguente; e quando i suoi auspici di bel tempo vennero confermati dalla vista di una bella mattinata, non ebbe più dubbi, poiché a Bath una domenica soleggiata svuota tutte le case dai loro abitanti, e in queste occasioni sembra che il mondo intero sia intento a passeggiare, e a dire ai conoscenti quanto sia incantevole la giornata.

Non appena terminato il servizio divino, le Thorpe e le Allen furono impazienti di riunirsi; e dopo essere state abbastanza a lungo nella Pump Room per scoprire che la folla era insopportabile, e che non c'era nemmeno una faccia distinta da vedere, cosa che tutti scoprivano ogni domenica lungo tutta la stagione, si affrettarono al Crescent, per respirare l'aria fresca di una compagnia migliore. Qui Catherine e Isabella, tenendosi sottobraccio, assaporarono nuovamente le dolcezze dell'amicizia in una conversazione senza remore; chiacchierarono molto, e con molto piacere; ma la speranza di Catherine di rivedere il suo cavaliere andò di nuovo delusa. Non c'era modo di incontrarlo in nessun posto; ogni tentativo di ricerca fu ugualmente infruttuoso, nelle passeggiate mattutine come nei ritrovi serali; non era presente né alle Upper né alle Lower Rooms, né ai balli eleganti né a quelli in costume; e al mattino, non era tra chi passeggiava, o andava a cavallo o in calesse. Il suo nome non era nel registro della Pump Room, e la curiosità dovette arrendersi. Doveva essere partito da Bath. Eppure non aveva detto che il suo soggiorno sarebbe stato così breve! Questa sorta di

mistero, sempre così consono a un eroe, suscitò nell'immaginazione di Catherine un fascino rinnovato per la sua persona e i suoi modi, e accrebbe il desiderio di saperne di più su di lui. Dalle Thorpe non riuscì ad apprendere nulla, poiché erano solo da due giorni a Bath quando avevano incontrato Mrs. Allen. Era un argomento, tuttavia, sul quale spesso indulgeva con la sua bella amica, dalla quale ricevette ogni possibile incoraggiamento a continuare a pensare a lui, e quindi l'effetto che aveva avuto sulla sua immaginazione non rischiò di indebolirsi. Isabella era sicurissima che dovesse essere un giovanotto affascinante, ed era ugualmente sicura che fosse rimasto incantato dalla sua cara Catherine, e sarebbe perciò tornato presto. Le piaceva ancora di più perché era un ecclesiastico, "perché doveva confessare di avere un debole per quella professione"; e qualcosa di simile a un sospiro le sfuggì mentre lo diceva. Forse Catherine sbagliò a non domandarle la causa di quella delicata emozione, ma non era sufficientemente esperta sulle finezze dell'amore, o sui doveri dell'amicizia, per sapere quando fosse opportuno permettersi una leggera presa in giro, o quando insistere per ottenere una confidenza.

Mrs. Allen adesso era pienamente felice, pienamente soddisfatta di Bath. Aveva fatto delle conoscenze, era stata così fortunata da trovarle nella famiglia di una vecchia amica molto rispettabile, e, a completare la sua buona sorte, aveva scoperto che queste amiche non portavano affatto abiti costosi come i suoi. La sua frase giornaliera non era più "Vorrei che avessimo qualche conoscenza a Bath!" Era stata sostituita da "Come sono contenta di aver incontrato Mrs. Thorpe!" ed era ansiosa di promuovere i rapporti tra le due famiglie quanto lo erano la sua protetta e Isabella; non era mai soddisfatta della giornata a meno di non passarla in gran parte accanto a Mrs. Thorpe, in quella che loro chiamavano conversazione, ma nella quale non c'era quasi mai scambio di opinioni, e spesso nemmeno la coincidenza dell'argomento, poiché Mrs. Thorpe parlava principal-

mente dei suoi figli, e Mrs. Allen dei suoi vestiti.

Il progresso dell'amicizia tra Catherine e Isabella fu veloce quanto era stato caloroso l'inizio, e passarono in modo talmente rapido tra le varie gradazioni di una crescente tenerezza, che in breve tempo non ci fu più la possibilità di darne ulteriore prova ai loro amici o a se stesse. Si davano del tu, erano sempre a braccetto durante le passeggiate, si appuntavano a vicenda lo strascico per ballare, e non si dividevano mai nei gruppi per i giri di danza;¹ e se una giornata piovosa le privava di altri svaghi, non mancavano comunque di vedersi, sfidando pioggia e fango, e si chiudevano in casa a leggere insieme. Sì, romanzi; perché io non adotterò quell'usanza meschina e inopportuna, così diffusa tra gli autori di romanzi, di svilire con le loro sdegnose censure le stesse pubblicazioni il cui numero essi stessi stanno incrementando, unendosi ai loro maggiori nemici nello scagliare su tali opere gli epiteti più aspri, e persino permettendo a malapena che vengano lette dalla loro stessa eroina, che, se per caso mette mano a un romanzo, sfoglierà sicuramente con disgusto quelle pagine insulse. Ahimè! Se l'eroina di un romanzo non è sostenuta nemmeno dall'eroina di un altro, da chi potrà mai aspettarsi protezione e stima?² Non sono d'accordo. Lasciamo che siano i critici a maltrattare a loro piacimento queste effusioni della fantasia, e a parlare di ogni nuovo romanzo con logore litanie sulla spazzatura che fa gemere i torchi

¹ Prima di ballare, si usava appuntare lo strascico del vestito per facilitare i movimenti; nei giri di danza si formavano dei gruppi che si disponevano separatamente nella sala.

² Qui JA potrebbe riferirsi alla *Nota* che precede *Belinda* (1801), di Maria Edgeworth (romanzo citato poco dopo): "Ogni autore ha il diritto di dare al proprio lavoro l'appellativo che ritiene più appropriato. Anche il pubblico ha il diritto di accettare o rifiutare la classificazione proposta. L'opera che segue è offerta al pubblico come Racconto Morale, non volendo l'autrice riconoscerla come Romanzo. Se tutti i romanzi fossero come quelli di Madame de Crousaz, di Mrs. Inchbald, di Miss Burney o del Dr. Moore, l'autrice avrebbe adottato con gioia il termine romanzo, ma così tante assurdità, errori e vizi sono disseminati nei libri classificati sotto questa denominazione, che si spera che il desiderio di adottarne un'altra sia attribuito a sentimenti lodevoli e non a pignoleria."

di stampa. Non mettiamoci l'uno conto l'altro, siamo noi la parte lesa. Sebbene i nostri lavori abbiano fornito il piacere più esteso e sincero rispetto a quello di qualsiasi altra corporazione letteraria al mondo, nessun genere di componimento è stato così tanto denigrato. Per presunzione, ignoranza, o acquiescenza alla moda, i nostri nemici sono quasi quanti i nostri lettori. E mentre le qualità del novecentesimo compendiatore della Storia d'Inghilterra, o di colui che raccoglie e pubblica in un volume qualche dozzina di versi di Milton, Pope e Prior, con un saggio dallo Spectator e un capitolo da Sterne,³ sono elogiate da migliaia di penne, sembra quasi che ci sia un generale desiderio di denigrare la capacità e di sottovalutare il lavoro del romanziere, e di bistrattare opere che hanno solo intelligenza, spirito e buongusto a raccomandarle. "Non leggo romanzi. - Di rado sfoglio un romanzo. - Non crediate che *io* legga spesso romanzi. - È davvero bello per essere un romanzo." È questa è la solita cantilena. "E che cosa state leggendo signorina?" "Oh! È solo un romanzo!" risponde lei, mentre posa il suo libro con affettata indifferenza, o con momentanea vergogna. "È solo Cecilia, o Camilla, o Belinda",⁴ o, in breve, solo un'opera in cui si spiegano gli enormi poteri dell'intelletto, in cui la massima co-

³ La *History of England* di Oliver Goldsmith era stata pubblicata nel 1771 in quattro volumi, e poi compendiata in un volume unico ristampato numerose volte nei successivi vent'anni. John Milton (1608-1674), Alexander Pope (1688-1744) e Matthew Prior (1664-1721) erano tra i più popolari poeti dell'epoca, ed erano perciò molto antologizzati. Lo "Spectator" era un quotidiano fondato da Richard Steele e Joseph Addison, che uscì negli anni 1711-1712 e poi nel 1714. I numeri furono poi riuniti in diversi volumi e rimase popolare per tutto il Settecento. James Austen, fratello di JA, ne possedeva una raccolta in otto volumi pubblicata nel 1775. Laurence Sterne (1713-1768) era il famoso autore di *The Life and Opinions of Tristram Shandy* (1759-1767) e di *A Sentimental Journey* (1768).

⁴ Tre famosi romanzi dell'epoca: *Cecilia* (1782) e *Camilla* di Fanny Burney, e *Belinda* (1801) di Maria Edgeworth. I romanzi di Fanny Burney sono citati nove volte nelle lettere di JA (lettere 4, 5, 6, 20, 50, 66, 89, 103 e 128), mentre su Maria Edgeworth c'è una frase in una lettera alla nipote Anna del 28 settembre 1814 (lettera 108): "In realtà mi sono messa in testa di non farmi piacere nessun Romanzo, tranne quelli di Miss Edgeworth, i Tuoi e i miei."

noscenza della natura umana, la più felice descrizione delle sue sfaccettature, la più vivida dimostrazione di spirito e intelligenza, sono trasmesse al mondo nel linguaggio più ricercato. Insomma, se la stessa signorina fosse stata impegnata con un volume dello *Spectator*, invece che con un'opera del genere, con quale orgoglio avrebbe mostrato il libro, e citato il titolo; anche se ci sono ben poche possibilità che la sua attenzione possa essere catturata da una parte qualsiasi di quella voluminosa pubblicazione, della quale sia gli argomenti che il modo di esporli non possono che disgustare una persona giovane di buongusto, visto che la sostanza di quei saggi consiste spesso nell'esposizione di circostanze improbabili, personaggi innaturali e argomenti di conversazione che non intessano più anima viva; e anche il linguaggio è di frequente così grossolano, da non trasmettere certo un'idea molto favorevole del tempo in cui si riusciva a tollerarlo.

La seguente conversazione, che ebbe luogo un mattino tra le due amiche nella Pump Room, dopo otto o nove giorni dalla loro conoscenza, è fornita come esempio del loro caloroso attaccamento, e della delicatezza, discrezione, originalità di pensiero e gusto letterario che testimoniavano la ragionevolezza di quell'attaccamento.

Avevano un appuntamento, e dato che Isabella era arrivata circa cinque minuti prima della sua amica, le sue prime parole furono naturalmente, "Tesoro mio, che cosa ti ha fatto ritardare tanto? È almeno un secolo che ti sto aspettando!"

"Ma davvero? Mi dispiace tanto, ma in realtà pensavo di essere in perfetto orario. È l'una precisa. Spero che tu non sia qui da tanto!"

"Oh! Almeno da dieci secoli. Sicuramente da mezzora. Ma ora andiamoci a sedere dall'altra parte della sala, e divertiamoci. Ho un centinaio di cose da dirti. In primo luogo, avevo così paura che piovesse stamattina, proprio quando avevo intenzione di uscire; sembrava proprio tempo da pioggia, e una cosa del genere mi avrebbe gettata in una tale angoscia! Sai, poco fa ho visto il più bel cappellino che tu possa immaginare, in una vetrina a Milsom Street, molto simile al tuo, solo con i nastri rosso papavero anziché verdi. Muoio dalla voglia di averlo. Ma, mia carissima Catherine, che cosa hai fatto per tutta la mattinata? Sei andata avanti con Udolpho?"¹

"Sì, l'ho letto da quando mi sono svegliata, e sono arrivata al velo nero."

"Davvero? Che bello! Oh! Per nulla al mondo ti direi che cosa c'è dietro il velo nero! Non muori dalla voglia di saperlo?"

"Oh! sì, eccome; che cosa può esserci? Ma non dirmelo, non

¹ Ann Radcliffe, *The Mysteries of Udolpho* (1794), forse il più famoso dei romanzi gotici.

voglio sapere nulla. So che dev'essere uno scheletro, sono sicura che è lo scheletro di Laurentina.² Oh! Il libro mi piace tantissimo! Passerei la vita a leggerlo. Ti assicuro che se non fosse stato per incontrare te, non me ne sarei staccata per tutto l'oro del mondo."

"Tesoro mio! Quanto ti sono riconoscente; e quando avrai finito Udolpho, leggeremo insieme l'Italiano;³ e ho buttato giù per te una lista di dieci o dodici titoli dello stesso genere."

"Davvero! Come sono contenta! Quali sono?"

"Ti leggerò subito i titoli; eccoli qui, nel mio taccuino. Il castello di Wolfenbach, Clermont, Misteriosi presagi, Il negromante della Foresta Nera, La campana di mezzanotte, L'orfana del Reno, e Orridi misteri. Ci dureranno per un po'."⁴

² La scena del velo nero è una delle più famose del libro della Radcliffe. Siamo nel castello di Udolpho e Emily, l'eroina, è in una stanza buia, dove era già stata in precedenza con la sua cameriera, e dove aveva visto un velo che copriva quello che lei riteneva fosse un quadro. Decide poi di tornare per accertarsene: "Si fermò di nuovo, e poi, allungando timidamente una mano, sollevò il velo; ma lo lasciò immediatamente cadere, accorgendosi che ciò che nascondeva non era un quadro, e, prima di riuscire a lasciare la stanza, crollò a terra priva di sensi." (Vol. II, cap. 6). Il mistero sarà svelato solo alla fine del libro (nel cap. 17 del vol. IV), e in effetti avrà a che fare con la "signora Laurentini" (non "Laurentina"), uno dei personaggi del romanzo.

³ Ann Radcliffe, *The Italian, or, The Confessional of the Black Penitents* (1797).

⁴ Si tratta di sette romanzi gotici, cinque inglesi e due tradotti dal tedesco:

Eliza Parsons, *The Castle of Wolfenbach; a German Story* (1793);

Regina Maria Roche, *Clermont, a Tale* (1798);

Eliza Parsons, *The Mysterious Warning, a German Tale* (1796);

Karl Friedrich Kahlert, *The Necromancer; or the Tale of the Black Forest: founded on facts*, tradotto dal tedesco da Peter Teuthold (1794, tit. orig. *Der Geisterbanner, eine Wundergeschichte aus mündlichen und schriftlichen Traditionen gesammelt*, 1792, pubblicato con lo pseudonimo di Lorenz Flammemberg);

Francis Lathom (1774-1832), *The Midnight Bell, a German Story, founded on incidents in real life* (1798);

Eleanor Sleath, *The Orphan of the Rhine, a Romance* (1798);

Karl Friedrich August Grosse, *Horrid Mysteries.*, tradotto dal tedesco da Peter Will (1796, tit. orig. *Der Genius*, 1790-94).

Solo due di questi autori sono citati in altre opere di JA: Regina Maria Roche, nel cap. 4 di *Emma*, dove è citato un altro suo romanzo gotico: *Children of the Abbey*, e Francis Lathom, in una lettera a Cassandra del 24 ottobre 1798 (lettera 9), nella qua-

"Sì, benissimo; ma sono tutti romanzi dell'orrore, sei sicura che siano tutti dell'orrore?"

"Sì, sicurissima, perché una mia cara amica, una certa Miss Andrews, una ragazza così dolce, una delle più dolci creature al mondo, li ha letti tutti. Vorrei farti conoscere Miss Andrews, la troveresti deliziosa. Si sta facendo a maglia il mantello più adorabile che tu possa concepire. La trovo bella come un angelo, e sono così irritata con gli uomini per il fatto che non l'ammirino! Li rimprovero terribilmente per questo."

"Li rimproveri! Li rimproveri perché non l'ammirano?"

"Sì, certo. Non c'è nulla che non farei per coloro che mi sono davvero amiche. Non amo mai a metà, non è nella mia natura. Quando voglio bene i miei sentimenti sono sempre estremi. In una delle feste di quest'inverno, ho detto al cap. Hunt che poteva anche tormentarmi per tutta la sera, ma non avrei ballato con lui, a meno che non avesse ammesso che Miss Andrews era bella come un angelo. Lo sai che gli uomini ci credono incapaci di vera amicizia, e io sono decisa a dimostrarli il contrario. Quindi, se dovessi sentire qualcuno parlare male di te, prenderei fuoco in un istante; ma non è affatto probabile, perché *tu* sei proprio il tipo di ragazza che gli uomini prediligono di più."

"Oh, cara", esclamò Catherine, arrossendo, "come puoi dire una cosa simile?"

"Ti conosco molto bene; sei così vivace, il che è esattamente quello che manca a Miss Andrews, perché devo confessarti che in lei c'è qualcosa di incredibilmente insulso. Oh! devo dirtelo, che ieri, proprio quando ci siamo lasciate, ho visto un giovanot-

le si parla proprio di *Midnight Bell*: "Il babbo adesso sta leggendo «Midnight Bell», che ha preso in biblioteca, e la mamma è seduta accanto al fuoco."

I sette romanzi furono per lungo tempo creduti frutto della fantasia di JA, ma nel 1927 Michael Sadler riuscì a identificarli e ne pubblicò i titoli (*The Northanger Novels. A Footnote to Jane Austen*, "Pamphlet No. 68 of the English Association Bibliography", Oxford University Press, p. 32); da allora sono conosciuti come "Northanger Novels".

to che ti guardava con una tale passione... sono sicura che si è innamorato di te." Catherine arrossì, e negò di nuovo. Isabella rise. "È verissimo, sul mio onore, ma so come stanno le cose; tu sei indifferente all'ammirazione di chiunque, salvo quella di un gentiluomo del quale non faremo il nome. Comunque, non posso biasimarti (parlando più seriamente), i tuoi sentimenti sono così facilmente comprensibili. Quando nel cuore c'è un affetto vero, so benissimo quanto poco facciano piacere le attenzioni di chiunque altro. Tutto è così insulso, così privo di interesse, se non riguarda l'oggetto amato! Posso capire perfettamente i tuoi sentimenti."

"Ma non dovresti convincermi a credere di provare così tanto nei confronti di Mr. Tilney, visto che forse potrei non rivederlo mai più."

"Non rivederlo mai più! Tesoro mio, non dirlo nemmeno. Sono sicura che saresti infelice se pensassi davvero questo."

"No, davvero. Non pretendo di dire che non mi sia piaciuto moltissimo; ma finché avrò Udolpho da leggere, sento che nessuno potrà rendermi infelice. Oh! il tremendo velo nero! Mia cara Isabella, sono sicura che dietro ci dev'essere lo scheletro di Laurentina."

"Mi sembra così strano, che tu non abbia mai letto Udolpho prima; ma immagino che Mrs. Morland sia contro i romanzi."

"No, per niente.⁵ Lei stessa legge molto spesso Sir Charles Grandison;⁶ ma di libri nuovi da noi non ne capitano molti."

⁵ In questo gli Austen non dovevano essere molto diversi dai Morland, visto che JA, in una lettera a Cassandra del 18 dicembre 1798 (lettera 14), scrisse: "Come incentivo all'abbonamento Mrs Martin ci dice che la sua Collezione non consiste solo di Romanzi, ma di ogni genere di Letteratura, ecc. ecc. - Avrebbe potuto risparmiarsi questa ostentazione con la *nostra* famiglia, dove ci sono grandi lettori di Romanzi che non si vergognano di esserlo; - ma suppongo che fosse necessaria per l'auto-compiacimento di metà dei suoi Abbonati."

⁶ Samuel Richardson, *The History of Sir Charles Grandison* (1754). Il romanzo di Richardson era largamente noto a JA, che ne cita direttamente alcuni personaggi in tre lettere, la 39 (1804), la 87 (1813) e la 91 (1813). Il nipote James-Edward, nella biografia della zia (*A Memoir of Jane Austen*, 1870, p. 71) scrive: "Ogni situazione

"Sir Charles Grandison! Ma è un libro davvero orrendo, non credi? Mi ricordo che Miss Andrews non è riuscita nemmeno a finire il primo volume."

"Non è certo come Udolpho, ma comunque penso che sia molto piacevole."

"Davvero! mi sorprende; credevo che fosse illeggibile. Ma, mia carissima Catherine, hai stabilito che cosa metterti in testa stasera? In ogni caso, sono decisa a vestirmi esattamente come te. Lo sai che gli uomini a volte *queste* cose le notano."

"Ma non significa nulla, anche se lo fanno", disse Catherine, molto ingenuamente.

"Significa! Oh, cielo! Per me è una regola non fare mai attenzione a quello che dicono. Spesso sono incredibilmente sfacciati se non li tratti con spirito, e non li tieni a distanza."

"Davvero? Be', io non ci ho mai fatto caso. Con me si comportano sempre molto bene."

"Oh! si danno talmente tante arie. Sono gli esseri più presuntuosi al mondo, e si credono talmente importanti! A proposito, anche se ci ho pensato un centinaio di volte, mi sono sempre dimenticata di chiederti qual è il tipo d'uomo che preferisci. Ti piace di più bruno o biondo?"

"Non saprei. Non ci ho mai pensato. Una via di mezzo, credo. Bruno... non biondo... e non molto scuro."

"Benissimo, Catherine. Esattamente come lui. Non ho di-

narrata in *Sir Charles Grandison*, tutto quello che fosse stato detto o fatto nel salotto di cedro, le era familiare; e le date di matrimonio di Lady L. e di Lady G. erano ricordate come se fossero quelle di amici reali." Il fratello Henry, poi, nella "Biographical Notice of the Author" premessa ai quattro volumi postumi di *Northanger Abbey e Persuasion*, scrisse: "La capacità di Richardson di creare e mantenere la coerenza dei propri personaggi, esemplificata in particolare in *Sir Charles Grandison*, appagava la naturale perspicacia della sua mente, mentre il suo gusto la preservava dagli errori dello stile narrativo prolisso e noioso di questo autore." Queste ultime parole di Henry Austen, giustificate dallo stile molto ripetitivo del lungo romanzo di Richardson, rendono plausibile il giudizio di Isabella Thorpe che segue subito dopo.

JA scrisse anche una breve pièce teatrale ispirata a questo romanzo, la cui attribuzione è tuttora incerta: *Sir Charles Grandison or The Happy Man*.

menticato la tua descrizione di Mr. Tilney... «carnagione bruna, occhi scuri, e capelli quasi neri.» Be', i miei gusti sono diversi. Preferisco gli occhi chiari, e quanto alla carnagione, lo sai, mi piace quella chiara più di qualsiasi altra. Non devi tradirmi, se ti capitasse di imbatterti in qualcuno di tua conoscenza che risponde a questa descrizione."

"Tradirti? Che vuoi dire?"

"Ma dai, non tormentarmi. Credo di aver detto troppo. Lasciamo cadere l'argomento."

Catherine, alquanto stupita, assentì, e dopo essere rimasta qualche istante in silenzio, era sul punto di tornare a quello che in quel momento la interessava più di qualsiasi altra cosa al mondo, lo scheletro di Laurentina, quando l'amica l'anticipò dicendo, "Per l'amor del cielo! allontaniamoci da questo lato della sala. Lo vedi, ci sono due giovanotti odiosi che mi stanno fissando da mezzora. Mi stanno davvero facendo perdere la pazienza. Andiamo a vedere chi è arrivato. Non ci seguiranno certo fino a lì."

Andarono verso il registro, e mentre Isabella esaminava i nomi, il compito di Catherine era di controllare il comportamento di quegli allarmanti giovanotti.

"Non stanno mica venendo da questa parte, vero? Spero che non siano talmente sfacciati da seguirci. Ti prego, dimmi se stanno venendo. Sono decisa a non alzare gli occhi."

Dopo qualche istante Catherine, con sincera soddisfazione, le assicurò che non c'era bisogno di sentirsi a disagio, dato che i gentiluomini erano appena usciti dalla Pump Room.

"E da che parte sono andati?" disse Isabella, girandosi immediatamente. "Uno era davvero un bel giovanotto."

"Sono andati verso la chiesa."

"Be', sono incredibilmente contenta di essermi liberata di loro! E adesso, che ne dici di venire con me agli Edgar's Buildings, e dare un'occhiata al mio cappellino nuovo? Avevi detto che ti sarebbe piaciuto vederlo."

Catherine acconsentì volentieri. "Però", aggiunse, "forse potremmo imbatterci nei due giovanotti."

"Oh! non ti preoccupare. Se facciamo in fretta, li supereremo in breve tempo, e sto morendo dalla voglia di mostrarti il mio cappellino."

"Ma se aspettiamo solo qualche minuto, non ci sarà nessun pericolo di incontrarli."

"Non farò certo loro un onore del genere, te l'assicuro. Non concepisco l'idea di trattare gli uomini con un rispetto del genere. Facendo *così*, li si vizia."

Catherine non aveva nulla da obiettare a un ragionamento del genere, e quindi, per mettere in luce l'indipendenza di Miss Thorpe, e il suo proposito di umiliare il sesso forte, uscirono immediatamente, camminando il più in fretta possibile all'inseguimento dei due giovanotti.

In mezzo minuto attraversarono la Pump Yard e arrivarono all'arco dalla parte opposta dell'Union Passage; ma qui dovettero fermarsi. Chiunque conosca Bath sa quanto sia difficile attraversare Cheap Street in quel punto; in effetti è una strada così scomoda, così infelicemente connessa con le grandi strade per Londra e Oxford, e le principali locande della città, che non passa giorno senza che gruppi di signore, per quanto possano essere importanti le loro faccende, ricerca di pasticcerie, di modiste, o perfino (come in questo caso) di giovanotti, non siano trattenute da un lato o dall'altro da carrozze, cavalieri o carri. Era una calamità avvertita e lamentata da Isabella, almeno tre volte al giorno, fin dal suo arrivo a Bath; ed era destinata ad avvertirla e a lamentarsene ancora una volta, poiché proprio nel momento in cui giunsero di fronte all'Union Passage, in vista dei due giovanotti che procedevano tra la folla e si infilavano nel marciapiede di quell'interessante viale, fu loro impedito di attraversare dall'avvicinarsi di un calesse, guidato sul selciato sconnesso da un cocchiere dall'aria esperta con tutta la veemenza che avrebbe potuto mettere a rischio la vita sua, del suo compagno e del suo cavallo.

"Oh, questi odiosi calessi!" disse Isabella, alzando lo sguardo. "Quanto li detesto." Ma quell'odio, anche se così giustificato, fu di breve durata, poiché, guardando di nuovo, esclamò, "Che bello! Mr. Morland e mio fratello!"

"Santo cielo! è James!" gridò Catherine nello stesso momento, e, una volta attirato lo sguardo dei giovanotti, il cavallo fu immediatamente bloccato con una violenza che lo fece quasi stramazzone, il domestico salì a cassetta e i gentiluomini saltarono giù e gli affidarono l'equipaggio.

Catherine, per la quale questo incontro era totalmente inaspettato, accolse il fratello col più vivo piacere, e lui, essendo

di temperamento molto affettuoso e sinceramente attaccato a lei, diede prova da parte sua di uguale soddisfazione, o almeno quella che ebbe modo di dimostrare, mentre gli occhi brillanti di Miss Thorpe chiedevano a gran voce di essere notati; e a lei porse subito i propri omaggi, con un misto di gioia e imbarazzo che avrebbe potuto far capire a Catherine, se fosse stata più esperta sugli sviluppi dei sentimenti degli altri, e meno sinceramente assorbita dai propri, che il fratello riteneva la sua amica carina almeno quanto la riteneva lei.

John Thorpe, che nel frattempo aveva dato gli ordini per il cavallo, li raggiunse presto, e Catherine fu subito compensata con gli onori a lei dovuti, poiché lui, mentre si limitò a sfiorare distrattamente la mano di Isabella, a lei concesse un goffo e formale mezzo inchino. Era un giovanotto robusto di altezza media, che, con un viso comune e un personale sgraziato, sembrava temere di essere troppo bello se non si fosse vestito come uno stalliere, e troppo distinto se non avesse fatto il disinvolto quando avrebbe dovuto essere cortese, e lo sfacciato quando si sarebbe potuto permettere di essere disinvolto. Tirò fuori l'orologio: "Quanto pensate sia durata la nostra corsa da Tetbury, Miss Morland?"

"Non conosco la distanza." Il fratello le disse che era di ventitré miglia.

"Ventitré?" esclamò Thorpe; "venticinque, quant'è vero che questo è un pollice." Morland protestò, invocando l'autorità di mappe, locandieri e pietre miliari, ma il suo amico le ritenne tutte irrilevanti; possedeva una prova più certa della distanza. "So che devono essere venticinque", disse, "dal tempo che ci abbiamo messo e percorrerle. Adesso è l'una e mezza; siamo partiti dalla locanda di Tetbury mentre l'orologio della piazza batteva le undici, e sfido chiunque in Inghilterra a far andare il mio cavallo a meno di dieci miglia l'ora, quando è attaccato al calesse, il che fa esattamente venticinque miglia."

"Ti sei perso un'ora", disse Morland; "erano solo le dieci

quando abbiamo lasciato Tetbury."

"Le dieci! Erano le undici, sul mio onore! Ho contato tutti i battiti. Questo vostro fratello vuole convincermi a non credere alle mie orecchie, Miss Morland; date un'occhiata al mio cavallo; avete mai visto in vita vostra un animale così fatto per la velocità? (Il domestico era appena salito sul calesse e stava andando via) Un purosangue come quello! Tre ore e mezza per fare solo ventitré miglia! guardatelo, e ditemi se per voi è possibile."

"In effetti *sembra* molto accaldato."

"Accaldato! non ha battuto ciglio fino a quando non siamo arrivati alla Walcot Church;¹ ma guardategli il petto, guardategli i fianchi, notate solo come si muove; quel cavallo *non può* andare a meno di dieci miglia l'ora; legategli le zampe e andrà avanti. Che ne pensate del mio calesse, Miss Morland? bello, no? Ben costruito, fatto in città; ce l'ho da meno di un mese. È stato fatto per uno del Christ Church,² un amico mio, un tipo a posto; l'ha usato per qualche settimana, finché, credo, gli è convenuto darlo via. È successo proprio quando stavo cercando qualcosa di leggero di quel genere, anche se ero più propenso a un calesse a due cavalli; ma mi sono imbattuto in lui sul Magdalen Bridge, mentre stava entrando a Oxford, lo scorso trimestre: «Ah! Thorpe», ha detto, «non è che ti serve una cosetta come questa? è ottimo nel suo genere, ma a me ha stufato.» «Oh! acc...», ho detto io, «hai trovato chi fa per te, quanto chiedi?» E quanto pensate che mi abbia chiesto, Miss Morland?"

"Sono sicura che non riuscirei mai a indovinarlo."

"Come vedete, è fatto come un calesse a due cavalli; sedili, bagagliaio, cassetta dei ferri, parafanghi, lampade, rifiniture

¹ La Walcot Church (St. Swithin's Church) era nel sobborgo di Walcot, su una delle strade d'ingresso a Bath. Era la chiesa dove si erano sposati i genitori di JA e dove fu sepolto il padre.

² Uno dei college di Oxford, come l'Oriel, citato qualche rigo dopo.

d'argento, tutto come lo vedete; le parti in ferro come nuove, anzi meglio. Ha chiesto cinquanta ghinee; ho concluso subito, gli ho dato i soldi, e il calesse era mio."

"E sono sicura", disse Catherine, "di saperne così poco di queste cose che non posso giudicare se è stato conveniente o caro."

"Né l'uno né l'altro; avrei potuto averlo per meno, immagino; ma odio mercanteggiare, e il povero Freeman aveva bisogno di contanti."

"È stato molto bello da parte vostra", disse Catherine, molto compiaciuta.

"Oh! acc..., quando si hanno i mezzi per fare una cosa gradita a un amico, detesto essere meschino."

A quel punto fu chiesto alle signorine dove fossero dirette, e una volta saputo dove stessero andando, i gentiluomini decisero di accompagnarle agli Edgar's Buildings, e di porgere i loro omaggi a Mrs. Thorpe. James e Isabella aprivano la strada, e quest'ultima si sentiva così soddisfatta della propria sorte, era così intenta a sforzarsi di assicurare una piacevole passeggiata a colui che poteva vantare il duplice vantaggio di essere amico del fratello e fratello dell'amica, così puri e privi di civetteria erano i suoi sentimenti, che, sebbene avessero raggiunto e superato i due insolenti giovanotti a Milsom Street, era talmente lontana dal voler attirare la loro attenzione, che si girò a guardarli solo tre volte.

Naturalmente John Thorpe era rimasto con Catherine, e, dopo qualche minuto di silenzio, riprese la conversazione sul suo calesse. "A ogni modo, Miss Morland, vi potrete rendere conto che qualcuno lo riterrebbe un buon affare, visto che il giorno dopo avrei potuto venderlo per dieci ghinee in più; Jackson, dell'Oriel, me ne aveva subito offerte sessanta; c'era Morland con me quella volta."

"Sì", disse Morland, che l'aveva sentito; "ma dimentichi che era incluso il tuo cavallo."

"Il mio cavallo! Oh, acc...! Il mio cavallo non lo venderei nemmeno per cento. Vi piacciono le carrozze aperte, Miss Morland?"

"Sì, molto; non ho mai avuto occasione di provarne una, ma mi piacciono in modo particolare."

"Ne sono lieto; vi porterò sulla mia tutti i giorni."

"Grazie", disse Catherine, un po' a disagio per il dubbio sulla correttezza nell'accettare quell'offerta.

"Domani vi porterò su a Lansdown Hill."

"Grazie; ma il cavallo non avrà bisogno di riposo?"

"Riposo? oggi ha fatto solo ventitré miglia, una sciocchezza; nulla rovina di più un cavallo che starsene a riposo, nulla lo sfianca più velocemente. No, no; io farò esercitare il mio alla media di quattro ore al giorno finché resterò qui."

"Davvero!" disse Catherine molto seriamente, "saranno quaranta miglia al giorno."

"Quaranta! anche cinquanta, se è per questo. Be', domani vi porterò su a Lansdown; ricordatevi, l'impegno è preso."

"Sarà incantevole!" gridò Isabella, girandosi; "mia carissima Catherine, ti invidio proprio; ma ho paura, fratello, che non ci sarà posto per un terzo passeggero."

"Un terzo? no davvero! non sono venuto a Bath per portare in giro le mie sorelle; sarebbe proprio bella, davvero bella! È Morland a doversi prendere cura di te."

Questo portò a uno scambio di cortesie tra gli altri due; ma Catherine non ne sentì i particolari, né la conclusione. A questo punto i discorsi del suo compagno si ridussero, dall'animata parlantina di prima, a nulla di più di qualche breve frase categorica di condanna o di elogio per il viso di tutte le donne che gli passavano davanti; e Catherine, dopo aver ascoltato e assentito per quanto poté, con tutta la cortesia e il rispetto di una giovane mente femminile, timorosa di azzardare un'opinione propria contraria a quella di un uomo così sicuro di sé, specialmente quando è coinvolta la bellezza del proprio sesso, si

arrischiò alla fine a variare l'argomento con una domanda che era stata a lungo il suo pensiero predominante; la domanda era, "Avete mai letto Udolpho, Mr. Thorpe?"

"Udolpho? Oh, signore! no; non leggo mai romanzi; ho di meglio da fare."

Catherine, mortificata e imbarazzata, stava per scusarsi per la domanda, ma lui glielo impedì dicendo, "I romanzi sono così pieni di assurdità e stupidaggini; non ce n'è stato nemmeno uno appena decente dopo Tom Jones, salvo Il monaco;³ l'ho letto l'altro giorno, ma quanto agli altri, sono le cose più stupide del creato."

"Credo che Udolpho potrebbe piacervi, se lo leggeste; è così interessante."

"No, no davvero! O meglio, se ne dovessi leggere qualcuno, sarebbero quelli di Mrs. Radcliffe; i suoi romanzi sono abbastanza divertenti, sono degni di essere letti; in *quelli* c'è un po' di spirito e di belle descrizioni."

"Udolpho è stato scritto da Mrs. Radcliffe", disse Catherine, un po' esitante, per paura di mortificarlo.

"Ma no; davvero? ma sì, mi ricordo, è così; stavo pensando a quell'altro stupido libro, scritto da quella donna che ha provocato tanto chiasso, quella che si è sposata con l'emigrante francese."⁴

"Immagino intendiate Camilla."

"Sì, è quello; stupidaggini senza capo né coda! Un vecchio che gioca con l'altalena! Una volta ho preso il primo volume e gli ho dato un'occhiata, ma ho visto subito che non andava; ho capito di che razza di stupidaggini si trattava prima di vederlo; appena ho sentito che si era sposata con un emigrante, ero sicuro che non sarei mai riuscito a leggerlo."

³ Henry Fielding, *Tom Jones. A Foundling* (1749) e Matthew Gregory Lewis, *The Monk* (1796), famoso romanzo gotico.

⁴ Thorpe sta parlando di Fanny Burney, che nel 1793 aveva sposato il generale Alexandre D'Arblay, fuggito dalla Francia dopo la rivoluzione, e del suo romanzo *Camilla* (1796).

"Io non l'ho mai letto."

"Vi assicuro che non vi siete persa niente; è la più terribile assurdità che possiate immaginare; non c'è proprio niente se non un vecchio che gioca con l'altalena e insegna il latino; parola mia, non c'è altro."

Dopo questa critica, la cui validità andò sfortunatamente persa per la povera Catherine, arrivarono nell'alloggio di Mrs. Thorpe, e i sentimenti di attento e obiettivo lettore di Camilla lasciarono il posto ai sentimenti di figlio rispettoso e affezionato, quando incontrarono Mrs. Thorpe, che li aveva visti dal corridoio del piano di sopra. "Ah, madre! come state?" disse lui, dandole una cordiale stretta di mano; "dove avete trovato quel buffo cappello, che vi fa sembrare una vecchia strega? Io e Morland siamo venuti per stare qualche giorno con voi, così dovrete cercare un paio di buoni letti da qualche parte qui vicino." E queste parole sembrarono soddisfare tutti i più teneri desideri del cuore della madre, poiché lo accolse con un affetto estremamente gioioso ed entusiasta. Alle due sorelle minori lui concesse un'analogia porzione del suo amore fraterno, poiché chiese a entrambe come stavano, e osservò che tutte e due sembravano molto brutte.

Questo modo di comportarsi non piacque a Catherine; ma lui era amico di James e fratello di Isabella, e il suo giudizio fu ulteriormente attenuato quando Isabella le assicurò, una volta allontanatesi per andare a vedere il cappellino nuovo, che John la riteneva la ragazza più incantevole del mondo, e quando John, prima che uscissero, le chiese di ballare con lui quella sera. Se fosse stata più grande o più presuntuosa, quegli attacchi sarebbero serviti a poco; ma quando la giovinezza e l'insicurezza si uniscono, è richiesta una non comune forza d'animo per resistere alle lusinghe di essere chiamata la ragazza più incantevole del mondo, e di ricevere un invito a ballare così per tempo; e la conseguenza fu che, quando i due Morland, dopo essere stati un'ora con i Thorpe, uscirono per andare insieme da

Mr. Allen, e James, non appena la porta si chiuse dietro di loro, disse, "Be', Catherine, ti piace il mio amico Thorpe?" invece di rispondere, come probabilmente avrebbe fatto se in gioco non ci fossero state amicizia e lusinghe, "Non mi piace affatto", lei rispose subito, "Mi piace moltissimo; sembra molto simpatico."

"È il ragazzo più bravo che sia mai esistito; un po' chiacchierone, ma credo che sia quello che piace al vostro sesso; e cosa ne pensi del resto della famiglia?"

"Mi piacciono molto, moltissimo davvero; Isabella in particolare."

"Sono molto contento di sentirti dire così; è proprio il genere di ragazza che desidererei vederti amica; ha un tale buonsenso, ed è così totalmente spontanea e simpatica; volevo proprio che la conoscessi, e sembra molto affezionata a te. Di te ha detto tutto ciò che di meglio è possibile dire, e delle lodi di una ragazza come Miss Thorpe persino tu, Catherine", prendendole la mano con affetto, "puoi esserne orgogliosa."

"Lo sono davvero", replicò lei; "le voglio straordinariamente bene, e sono felicissima di vedere che piace anche a te. Non hai parlato affatto di lei, quando mi hai scritto dopo la tua visita da loro."

"Perché pensavo che ti avrei vista presto di persona. Spero che starete tantissimo insieme finché resterai a Bath. È una ragazza molto amabile, di una tale intelligenza! Tutta la famiglia le è molto affezionata; è chiaramente la prediletta di tutti, e quanto dev'essere ammirata in un posto come questo, non è vero?"

"Sì, davvero tantissimo, immagino; Mr. Allen la considera la ragazza più carina di Bath."

"Credo proprio che lo sia; e non conosco un altro uomo che sia un giudice migliore di Mr. Allen in fatto di bellezza. Non ho bisogno di chiederti se sei contenta di stare qui, mia cara Catherine; con una compagna e amica come Isabella Thorpe, sarebbe impossibile per te non esserlo; e gli Allen? sono certo

che sono molto gentili con te."

"Sì, gentilissimi; non sono mai stata così felice; e adesso che ci sei anche tu sarò più bello che mai; come sei stato buono a venire così lontano apposta per vedere *me*."

James accettò questo tributo di gratitudine, e si mise anche a posto la coscienza per averlo accettato, dicendo con perfetta sincerità, "Davvero, Catherine, ti voglio tanto bene."

A quel punto si impegnarono in domande e risposte riguardanti fratelli e sorelle, la condizione di qualcuno, quanto erano cresciuti gli altri, e altre faccende familiari, e andarono avanti, con solo una piccola digressione da parte di James in lode di Miss Thorpe, finché non ebbero raggiunto Pulteney Street, dove lui fu accolto con grande gentilezza da Mr. e Mrs. Allen, invitato dal primo a pranzare con loro, e sollecitato dalla seconda a indovinare il prezzo e a valutare la qualità di un manicotto e una stola nuovi. L'impegno precedente preso agli Edgar's Buildings gli impedì di accettare l'invito dell'uno, e lo costrinse ad andarsene di corsa non appena soddisfatte le richieste dell'altra. Il tempo di concordare l'orario per riunirsi nella Octagon Room,⁵ e Catherine fu lasciata al lusso di una impaziente, irrequieta e impaurita immaginazione sulle pagine di Udolpho, indifferente a tutte le preoccupazioni terrene su cibi e vestiti, incapace di placare i timori di Mrs. Allen per il ritardo nell'arrivo di una sarta, e persino con un solo minuto su sessanta da dedicare alle riflessioni sulla propria felicità nell'essere già impegnata per la serata.

⁵ Una sala molto elegante, nello stesso edificio, l'Assembly Rooms, che ospitava le Upper Rooms. Era usata per incontrarsi e per giocare a carte.

Nonostante Udolpho e la sarta, tuttavia, il gruppo di Pulteney Street raggiunse le Upper Rooms in perfetto orario. I Thorpe e James Morland erano arrivati solo due minuti prima di loro, e dopo che Isabella ebbe rispettato il solito cerimoniale, ovvero incontrare l'amica con la più sorridente e affettuosa impazienza, ammirare il suo abbigliamento e invidiarne i riccioli tra i capelli, le due seguirono sottobraccio i loro accompagnatori nella sala da ballo, bisbigliandosi l'una con l'altra qualunque pensiero venisse loro in mente, e rimpiazzando molte idee con una stretta alla mano o un sorriso affettuoso.

Le danze cominciarono dopo pochi minuti che si erano sedute, e James, che era impegnato da tempo come la sorella, insistette con Isabella per ballare; ma John era andato nella sala da gioco a parlare con un amico, e nulla, affermò lei, l'avrebbe indotta a unirsi ai ballerini prima che la sua cara Catherine potesse fare altrettanto; "Vi assicuro", disse, "che per nulla al mondo mi alzerò senza la vostra cara sorella, perché se lo facessi resteremmo separate per l'intera serata." Catherine accolse questo gesto gentile con gratitudine, e restarono sedute per altri tre minuti, quando Isabella, che aveva chiacchierato con James rivolta verso di lui, si girò di nuovo verso la sorella e sussurrò, "Tesoro mio, temo di doverti lasciare, tuo fratello è così incredibilmente impaziente di cominciare; so che non ci farai caso se vado, e credo proprio che John tornerà tra un momento, e comunque potrai ritrovarmi facilmente." Catherine, anche se un po' delusa, era troppo buona per opporsi, e quando i due si alzarono, Isabella ebbe solo il tempo di premere la sua mano su quella dell'amica e di dire, "Arrivederci, tesoro", prima di correre via. Anche le altre sorelle Thorpe erano andate a ballare, e così Catherine fu lasciata alla mercé di Mrs. Thorpe e di Mrs. Allen, e rimase in mezzo a loro due. Non poté fare a

meno di essere contrariata per il mancato arrivo di Mr. Thorpe, poiché non solo desiderava molto ballare, ma era anche consapevole, dato che l'effettiva dignità della sua situazione era ovviamente sconosciuta, di trovarsi a condividere, con le decine di altre signorine ancora sedute, tutto il discredito della mancanza di un cavaliere. Essere in disgrazia agli occhi del mondo, sentire il peso dell'infamia mentre il cuore è tutto purezza, le azioni tutta innocenza, e la cattiva condotta di un altro la vera fonte della degradazione, è una di quelle circostanze che appartengono in modo peculiare alla vita di un'eroina, e la forza d'animo in quei frangenti è ciò che dà lustro al suo carattere. Anche Catherine dimostrò forza d'animo; soffrì, ma dalle sue labbra non uscì nemmeno un sospiro.

Da questo stato di umiliazione fu condotta, dopo dieci minuti, a un sentimento più piacevole, vedendo, a un paio di metri dal posto che occupava, non Mr. Thorpe, ma Mr. Tilney; sembrava che si stesse spostando verso di lei, ma non l'aveva vista, e quindi il sorriso e il rossore, che la sua improvvisa apparizione avevano suscitato in Catherine, passarono senza macchiare la sua qualità di eroina. Appariva bello e pieno di vita come sempre, ed era intento a parlare con una giovane donna elegante di bell'aspetto, appoggiata al suo braccio, e che Catherine immaginò subito fosse la sorella; questa impulsività le fece gettare via un'ottima opportunità di considerarlo perso per sempre, in quanto già sposato. Ma guidata solo da ciò che era semplice e probabile, non le era mai venuto in mente che Mr. Tilney potesse essere sposato; non si era comportato, non aveva parlato, come gli uomini sposati ai quali lei era abituata; non aveva mai menzionato una moglie, e aveva ammesso di avere una sorella. Da queste circostanze emerse all'istante la conclusione che al suo fianco ci fosse ora la sorella, e quindi, invece di apparire di un pallore mortale, e di svenire in seno a Mrs. Allen, Catherine rimase ben diritta, perfettamente padrona di sé, e con sulle guance solo un rossore appena più accentuato del solito.

Mr. Tilney e la sua compagna, che continuavano, sebbene lentamente, ad avvicinarsi, erano immediatamente preceduti da una signora, una conoscenza di Mrs. Thorpe; e quando questa signora si fermò a parlare con lei, i due, che evidentemente erano con lei, si fermarono anche loro, e Catherine, attirando lo sguardo di Mr. Tilney, ricevette all'istante da lui un sorriso come segno di averla riconosciuta. Lei lo ricambiò con piacere, e poi, facendosi più vicino, lui si rivolse sia a lei che a Mrs. Allen, dalla quale fu accolto con grande cortesia. "Sono davvero molto felice di rivedervi, signore; temevo che aveste lasciato Bath." Lui la ringraziò per i suoi timori, e disse che era partito per una settimana, proprio il mattino dopo aver avuto il piacere di averla conosciuta.

"Be', signore, e presumo non siate affatto dispiaciuto di essere tornato, poiché questo è un luogo adatto alla gioventù, e in verità anche a chiunque altro. Quando Mr. Allen parla di esserne stufo, gli dico sempre che non dovrebbe lamentarsi, perché è un posto talmente gradevole che è molto meglio essere qui che a casa, in questo periodo morto dell'anno. Gli dico che è stato proprio fortunato a dover venire qui a causa della sua salute."

"E spero, signora, che Mr. Allen sarà costretto a farselo piacere, scoprendo che ne ha tratto giovamento."

"Grazie, signore, non ho dubbi su questo. Un nostro vicino, il dr. Skinner, è stato qui l'anno scorso per motivi di salute, ed è venuto via perfettamente ristabilito."

"È una circostanza senz'altro molto incoraggiante."

"Sì, signore; e il dr. Skinner e la sua famiglia sono rimasti tre mesi; perciò dico a Mr. Allen che non deve avere fretta di andarsene."

In quel momento furono interrotti da Mrs. Thorpe, che chiese a Mrs. Allen di spostarsi un po' per far posto a Mrs. Hughes e a Miss Tilney, dato che avevano acconsentito a unirsi al gruppo. Una volta fatto, Mr. Tilney rimase in piedi davanti a loro, e dopo aver riflettuto qualche minuto, chiese a Catherine

di ballare. Questo omaggio, per quanto molto piacevole, produsse un grave imbarazzo nella signorina; e rispondendo con un rifiuto, espresse il suo dispiacere in un modo che rivelava talmente bene con quanta forza lo provasse, che se Thorpe, che la raggiunse un momento dopo, fosse arrivato mezzo minuto prima, avrebbe ritenuto la sua sofferenza un po' troppo acuta. La totale disinvoltura con la quale le disse di averla fatta aspettare, non la riconciliò minimamente con la sua sorte; né i dettagli in cui lui si addentrò quando si alzarono per unirsi ai ballerini, sui cavalli e i cani dell'amico che aveva appena lasciato, e su una proposta di scambio di terrier tra di loro, la interessarono tanto da impedirle di guardare molto spesso verso quella parte della sala dove aveva lasciato Mr. Tilney. Della cara Isabella poi, alla quale desiderava in modo particolare mostrare quel gentiluomo, non v'era traccia. Erano in gruppi diversi. Era separata da tutta la sua compagnia e lontana da tutte le sue conoscenze; a una mortificazione ne seguiva un'altra, e da tutto ciò lei trasse questa utile lezione, che in un ballo essere impegnata in anticipo non significava necessariamente un incremento né del prestigio, né del piacere di una signorina. Da uno sforzo edificante come questo, fu improvvisamente distolta da un lieve tocco sulla spalla e, girandosi, vide Mrs. Hughes proprio dietro di lei, insieme a Miss Tilney e a un gentiluomo. "Vi prego di scusarmi, Miss Morland", disse lei, "per la libertà che mi prendo, ma non so come trovare Miss Thorpe, e Mrs. Thorpe mi ha detto di essere sicura che voi non avreste avuto obiezioni a far posto a questa signorina vicino a voi." Mrs. Hughes non avrebbe potuto rivolgersi a nessuno in sala più felice di Catherine di farle questo favore. Le signorine furono presentate l'una all'altra, Miss Tilney esprimendo l'appropriato riconoscimento per una tale bontà, Miss Morland con la vera delicatezza di un animo generoso che sminuisce il favore; e Mrs. Hughes, soddisfatta per aver sistemato in modo così rispettabile la sua giovane protetta, tornò al suo gruppo.

Miss Tilney aveva un bel personale, un viso grazioso e un aspetto simpatico, e pur non avendo la pretesa sicurezza e l'aggressiva distinzione di Miss Thorpe, aveva un'eleganza più naturale. I suoi modi rivelavano buonsenso e buona educazione; non era né timida, né ostentatamente disinvolta, e sembrava capace di essere giovane, attraente, e a un ballo, senza bisogno di fissare la sua attenzione su ogni uomo che le passasse vicino, e senza esagerati sentimenti di estatica delizia o incredibile fastidio per ogni piccola banalità. Catherine, attratta sia dalla sua persona sia dalla sua parentela con Mr. Tilney, voleva fare amicizia con lei, ed era quindi pronta a chiacchierare ogni volta che le venisse in mente qualcosa da dire, e avesse il coraggio e l'opportunità di dirla. Ma la frequente assenza di uno o più di questi requisiti era di ostacolo al raggiungimento di una rapida intimità, e impediva loro di andare oltre i primi approcci di una conoscenza, ovvero le reciproche assicurazioni di quanto a ognuna piacesse Bath, di quanto ne ammirassero gli edifici e la campagna circostante, le domande se l'altra disegnasse, suonasse o cantasse, e se amasse andare a cavallo.

Le danze si erano appena concluse quando Catherine si sentì prendere sottobraccio dalla sua fedele Isabella, che piena di brio esclamò, "Alla fine ti ho trovata. Tesoro mio, ti ho cercata per un'ora. Che cosa ti ha indotta a unirti a questo gruppo quando sapevi che io ero nell'altro? Mi sono sentita tanto infelice senza di te."

"Mia cara Isabella, come avrei mai potuto raggiungerti? Non riesco nemmeno a vedere dov'eri."

"Così ho detto a tuo fratello per tutto il tempo, ma lui non voleva credermi. Andiamo a cercarla, Mr. Morland, gli dicevo, ma invano, non ha voluto muovere un passo. Non è così, Mr. Morland? Ma voi uomini siete tutti così eccessivamente pigri! L'ho sgridato talmente tanto, mia cara Catherine, che saresti rimasta davvero sbalordita. Lo sai che non faccio complimenti con certa gente."

"Guarda quella signorina con il filo di perle bianche tra i capelli", sussurrò Catherine, allontanando la sua amica da James. "È la sorella di Mr. Tilney."

"Oh! cielo! Non dirmelo! Fammela guardare subito. Che ragazza deliziosa! Non ne ho mai vista una bella la metà di lei! Ma dov'è quel gran conquistatore del fratello? È in sala? Indicamelo subito, se c'è. Muoio dalla voglia di vederlo. Mr. Morland, voi non dovete sentire. Non stiamo parlando di voi."

"Ma che cos'è tutto questo bisbigliare? Che succede?"

"Ecco, lo sapevo. Voi uomini siete talmente curiosi! E si parla della curiosità delle donne! non è nulla al confronto. Ma rassegnatevi, perché non saprete nulla di tutta la faccenda."

"E ritenete probabile che io mi rassegni?"

"Be', giuro di non aver mai conosciuto nessuno come voi. Che v'importa di quello che stiamo dicendo? Forse stiamo parlando di voi, quindi vi consiglio di non ascoltare, o potreste sentire qualcosa di non molto gradevole."

In quella banale chiacchierata, che andò avanti per qualche tempo, l'argomento originale sembrava interamente dimenticato; e sebbene a Catherine avesse fatto molto piacere vederlo cadere per un po', non poté evitare qualche lieve sospetto circa la totale sospensione di tutto l'impaziente desiderio di Isabella di vedere Mr. Tilney. Quando l'orchestra riattaccò un nuovo ballo, James avrebbe voluto portar via la sua bella dama, ma lei resistette. "Vi informo, Mr. Morland", esclamò, "che non farei una cosa del genere per nulla al mondo. Come potete essere così fastidioso; solo a concepire, mia cara Catherine, che cosa vuole da me tuo fratello. Vuole che balli di nuovo con lui, anche se gli ho detto che sarebbe una cosa molto sconveniente, e assolutamente contro le regole. Saremmo chiacchierati da tutta la sala, se non cambiassimo partner."

"Sul mio onore", disse James, "in questi ritrovi pubblici si fa molto spesso."

"Sciocchezze, come potete dire una cosa del genere? Ma

quando voi uomini avete uno scopo da raggiungere, non vi fermate davanti a nulla. Mia dolce Catherine, dammi una mano, convinci tuo fratello che è impossibile. Diglielo, che per te sarebbe uno scandalo vedermi fare una cosa del genere; non è vero?"

"No, assolutamente no; ma se pensi che sia sbagliato, faresti meglio a cambiare."

"Ecco", esclamò Isabella, "avete sentito quello che dice vostra sorella, eppure non ve ne importa nulla. Be', ricordatevi che non sarà colpa mia, se metteremo in agitazione tutte le vecchie signore di Bath. Vieni, mia carissima Catherine, per l'amor del cielo, e resta vicino a me." E se ne andarono, per recuperare il posto di prima. John Thorpe, nel frattempo, si era allontanato, e Catherine, sempre propensa a concedere a Mr. Tilney l'occasione per ripetere la piacevole proposta che l'aveva già lusingata una volta, si diresse verso Mrs. Allen e Mrs. Thorpe il più rapidamente possibile, nella speranza di trovarlo ancora con loro; una speranza che, una volta dimostratasi infondata, le sembrò in effetti molto irragionevole. "Be', mia cara", disse Mrs. Thorpe, impaziente di sentire elogiare il figlio, "spero che abbiate avuto un cavaliere gradevole."

"Molto gradevole, signora."

"Ne sono lieta. John ha uno spirito incantevole, non è vero?"

"Hai visto Mr. Tilney, mia cara?" disse Mrs. Allen."

"No, dov'è?"

"Era con noi fino a un istante fa, e ha detto che era così stanco di gironzolare che aveva deciso di andare a ballare; così pensavo che ti avrebbe invitata, se ti avesse visto."

"Dove può essere?" disse Catherine, guardandosi intorno; ma non si era guardata intorno a lungo quando lo vide condurre una signorina a ballare.

"Ah! ha trovato una dama, mi sarebbe piaciuto se lo avesse chiesto a te", disse Mrs. Allen; e dopo un breve silenzio, aggiunse, "è un giovanotto molto simpatico."

"È proprio vero, Mrs. Allen", disse Mrs. Thorpe, sorridendo compiaciuta; "Devo dirlo, anche se *sono* sua madre, che al mondo non c'è un giovanotto più simpatico."

Questa risposta inappropriata avrebbe superato la facoltà di comprensione di molti, ma non stupì Mrs. Allen, poiché, dopo solo qualche istante di riflessione, disse in un sussurro a Catherine, "Immagino abbia pensato che stessi parlando del figlio."

Catherine era delusa e contrariata. Sembrava aver mancato per così poco l'obiettivo che si era prefissata; e questa persuasione la indusse a una risposta non molto cortese, quando John Thorpe si presentò subito dopo di fronte a lei e disse, "Be', Miss Morland, immagino che voi e io si debba andare di nuovo a fare due salti insieme."

"Oh no; vi sono molto obbligata; il nostro giro è concluso, e, inoltre, sono stanca e non ho più intenzione di ballare."

"No? allora andiamo un po' a spasso, a prendere in giro la gente. Venite con me, e vi mostrerò le quattro persone più buffe della sala: le mie due sorelle minori e i loro cavalieri. È mezzora che sto ridendo di loro."

Catherine si scusò nuovamente, e alla fine lui se ne andò da solo a prendere in giro le sorelle. Il resto della serata per lei fu una noia totale; Mr. Tilney era stato condotto lontano dal loro gruppo per il tè, dovendo accompagnare la sua dama; Miss Tilney, sebbene fosse rimasta, non era seduta vicino a lei, e James e Isabella erano talmente impegnati a parlare tra di loro, che quest'ultima non aveva tempo per concedere all'amica nulla di più di un sorriso, una fuggevole stretta di mano, e un "carissima Catherine".

L'infelicità di Catherine dovuta agli eventi della serata progredì nel modo seguente. Comparve dapprima come un'insofferenza generale verso chiunque le stesse vicino, mentre era ancora nella sala, il che produsse una considerevole stanchezza e un violento desiderio di tornare a casa. Tutto ciò, una volta arrivata a Pulteney Street, prese la direzione di una fame straordinaria, che, una volta placata, si trasformò in un ardente desiderio di mettersi a letto; fu questo il culmine delle sue pene, poiché una volta là cadde immediatamente in un sonno profondo che durò nove ore, e dal quale si svegliò perfettamente ristabilita, di ottimo umore, con nuove speranze e nuovi progetti. Il primo desiderio dettato dal cuore fu di approfondire la conoscenza con Miss Tilney, e decise quasi subito di cercarla nella Pump Room a mezzogiorno. Per incontrare una persona arrivata così di recente a Bath non c'era nulla di meglio della Pump Room, e quell'edificio si era dimostrato così favorevole alla scoperta dell'eccellenza femminile, e al raggiungimento dell'intimità tra donne, così mirabilmente adatto a discorsi segreti e illimitate confidenze, che lei si sentiva ragionevolmente incoraggiata ad aspettarsi di trovare un'altra amica all'interno di quelle mura. Una volta stabilito il piano per la mattinata, dopo colazione si sedette tranquillamente col suo libro, decidendo di restare nello stesso posto e di dedicarsi alla stessa occupazione finché non fosse suonata l'una; e l'abitudine rendeva molto poco fastidiosi i commenti e le esclamazioni di Mrs. Allen, che, con la mente talmente vuota e incapace di pensare, non parlava mai molto a lungo, ma allo stesso tempo non era in grado di starsene del tutto zitta; pertanto, mentre era intenta al suo lavoro, se non trovava l'ago e le si rompeva il filo, se sentiva una carrozza in strada, o vedeva una macchiolina sul vestito, era solita commentare a voce alta, che ci fosse o no qualcuno disponibile a

risponderle. A mezzogiorno e mezzo circa, un colpo alla porta notevolmente rumoroso la condusse di corsa alla finestra, ed ebbe appena il tempo di informare Catherine che c'erano due carrozze aperte davanti casa, la prima solo con un domestico, e la seconda con il fratello che portava Miss Thorpe, prima che John Thorpe arrivasse correndo per le scale, gridando, "Be', Miss Morland, eccomi qua. È tanto che aspettate? Non siamo potuti arrivare prima; quel vecchio farabutto di un carrozzaio ci ha messo un'eternità a trovare qualcosa che potesse andare, e ora diecimila a uno che si rovesceranno prima della fine di questa strada. Come state, Mrs. Allen? Un bel ballo ieri sera, non è vero? Andiamo, Miss Morland, sbrigatevi, perché gli altri hanno una fretta del diavolo di partire. Non vedono l'ora di fare un bel capitombolo insieme."

"Che intendete dire?" disse Catherine, "dove state andando?"

"Andando? Ma come, vi siete scordata del nostro impegno! Non eravamo d'accordo di fare una gita insieme stamattina? Che testa che avete! Stiamo andando a Claverton Down."

"Mi ricordo che si era detto qualcosa del genere", disse Catherine, guardando Mrs. Allen per avere la sua opinione; "ma in realtà non vi aspettavo."

"Non mi aspettavate! questa sì che è buona! E che macello avreste fatto, se non fossi venuto."

Il silenzioso appello di Catherine all'amica, nel frattempo, era andato completamente perduto, poiché Mrs. Allen, non essendo affatto abituata a esprimersi attraverso lo sguardo, ignorava che altri potessero farlo; e Catherine, il cui desiderio di rivedere Miss Tilney poteva per il momento tollerare un breve ritardo in favore di una gita in calesse, e che pensava non potesse esserci nulla di sconveniente nell'andare con Mr. Thorpe, dato che Isabella stava facendo la stessa cosa con James, fu perciò costretta a parlare più chiaramente. "Be', signora, che ne dite? Potete fare a meno di me per un'ora o due? posso anda-

re?"

"Fai come preferisci, mia cara", replicò Mrs. Allen, con la più placida indifferenza. Catherine accettò il consiglio, e corse a prepararsi. In pochissimi minuti riapparve, dando a malapena il tempo agli altri due di scambiarsi qualche frase in sua lode, dopo che Thorpe si era procurato l'ammirazione di Mrs. Allen per il suo calesse; e quindi, dopo gli auguri di congedo dell'amica, si affrettarono tutte e due a scendere. "Tesoro mio", esclamò Isabella, verso la quale i doveri dell'amicizia l'avevano immediatamente chiamata prima di salire in carrozza, "ci hai messo almeno tre ore a prepararti. Temevo che stessi male. Che ballo delizioso ieri sera. Ho mille cose da dirti, ma sbrigati a salire, perché non vedo l'ora di partire."

Catherine eseguì i suoi ordini e si allontanò, ma non troppo in fretta da non sentire la sua amica esclamare a voce alta rivolta a James, "Che ragazza dolce che è. L'adoro."

"Non abbiate paura, Miss Morland", disse Thorpe, mentre l'aiutava a salire, "se il mio cavallo sarà un po' vivace alla partenza. Probabilmente darà uno scossone o due, e forse andrà avanti per qualche minuto; ma capirà subito chi è il padrone. È molto vivace, gli piace giocare, ma non è cattivo."

Catherine non ritenne molto invitante quel ritratto, ma era troppo tardi per tirarsi indietro, ed era troppo giovane per ammettere di avere paura; così, rassegnandosi al proprio fato, e confidando nella vantata consapevolezza dell'animale su chi fosse il padrone, sedette con calma, e vide Mr. Thorpe sedersi accanto a lei. Essendo ormai tutto sistemato, al domestico che stava accanto al cavallo fu ordinato in tono solenne di "lasciarlo andare", e partirono nella maniera più calma immaginabile, senza strattoni, saltelli, o nulla del genere. Catherine, contenta di esserne uscita così felicemente, espresse ad alta voce la sua soddisfazione con una sorpresa piena di gratitudine, e il compagno fece immediatamente diventare la faccenda più che naturale, spiegandole che tutto era dovuto al modo particolarmente

corretto con il quale lui teneva le redini, e alla straordinaria capacità e destrezza con la quale manovrava la frusta. Catherine, sebbene non potesse fare a meno di meravigliarsi di come mai, con un tale perfetto controllo sul suo cavallo, avesse ritenuto necessario allarmarla con un resoconto sui capricci dell'animale, si congratulò sinceramente con se stessa per essersi affidata a un guidatore così esperto; e rendendosi conto che l'animale continuava ad andare avanti con la stessa calma, senza mostrare la minima propensione a una sgradevole vivacità, e (considerato che la sua andatura doveva essere inevitabilmente di dieci miglia orarie) senza nessuna allarmante velocità, si abbandonò a tutta la gioia dell'aria aperta e del movimento, così corroboranti in una bella e mite giornata di febbraio, con la consapevolezza di essere al sicuro. Un silenzio di diversi minuti seguì il loro primo breve dialogo; fu rotto molto bruscamente da Thorpe, che disse, "Il vecchio Allen è ricco come un ebreo, non è vero?" Catherine non capì, e lui ripeté la domanda, aggiungendo a mo' di spiegazione, "Il vecchio Allen, l'uomo che vi ospita."

"Ah! Mr. Allen, volete dire. Sì, credo che sia molto ricco."

"E niente figli?"

"No, nessuno."

"Un'ottima cosa per i suoi eredi. È il *vostr*o padrino, non è vero?"

"Il mio padrino? No"

"Ma state sempre molto con loro."

"Sì, molto."

"Appunto, è quello che volevo dire. Sembra un vecchio abbastanza ben messo, e immagino che se la sia goduta, ai suoi tempi; non a caso ha la gotta. Se la fa una bottiglia al giorno, ora?"

"Una bottiglia al giorno? No. Perché dovrete pensare una cosa del genere? È un uomo molto sobrio, e non è che vi è venuto in mente di crederlo brillo ieri sera?"

"Dio mio! Voi donne pensate sempre che gli uomini siano brilli. Perché mai immaginate che un uomo si faccia stendere da una bottiglia? Di *questo* sono sicuro, che se tutti si facessero una bottiglia al giorno, al mondo non ci sarebbero nemmeno la metà dei guai che ci sono ora. Sarebbe un'ottima cosa per tutti noi."

"Non riesco a crederci."

"Oh, Signore! sarebbe la salvezza per migliaia di persone. In tutto il regno non si consuma nemmeno la centesima parte del vino che si dovrebbe consumare. Il nostro clima nebbioso ha bisogno di aiuto."

"Eppure ho sentito dire che a Oxford si fa un gran consumo di vino."

"Oxford! Di questi tempi a Oxford non si beve affatto, ve l'assicuro. Là non beve nessuno. Incontrerete difficilmente un uomo che vada al di là di quattro pinte al massimo. Di questi tempi, per esempio, nell'ultima festa nella mia stanza è stata considerata una cosa straordinaria il fatto che in media ci siamo scolati cinque pinte. È stata vista come una cosa fuori dal comune. La *mia* è rinomata per essere roba buona, di sicuro. Non ne troverete spesso di simile a Oxford, e questo spiega la faccenda. Ma era giusto per darvi un'idea di quanto si beve là."

"Sì, un'idea la dà", disse Catherine con enfasi, "ed è che tutti voi bevete molto più vino di quanto pensassi. Tuttavia, sono sicura che James non beve così tanto."

Questa affermazione provocò una replica rumorosa e incontenibile, della quale non si capì molto, salvo le frequenti esclamazioni, fatte quasi unicamente di imprecazioni, che l'adornavano, e Catherine rimase, una volta conclusa, con la certezza più che mai consolidata che a Oxford si bevessero una gran quantità di vino, e allo stesso tempo con la felice convinzione della relativa sobrietà del fratello.

La mente di Thorpe si rivolse poi alle qualità del suo equipaggio, e lei fu invitata ad ammirare lo spirito e la libertà con

cui il cavallo procedeva, e la naturalezza che la sua andatura, così come l'eccellenza delle molle, conferivano al movimento del calesse. Lei assecondò quell'ammirazione per quanto le era possibile. Precederlo o superarlo era impossibile. La padronanza che lui aveva dell'argomento, insieme alla propria ignoranza, la sua rapidità d'espressione e la propria timidezza la mettevano fuori gioco; non riusciva a escogitare nulla di nuovo da elogiare, ma faceva prontamente eco a qualsiasi cosa lui asserisse, e alla fine stabilirono di comune accordo, senza nessuna difficoltà, che l'equipaggio era assolutamente il migliore del suo genere in Inghilterra, il calesse il più elegante, il cavallo il miglior corridore, e lui stesso il miglior guidatore. "Non penserete sul serio, Mr. Thorpe", disse Catherine, azzardandosi dopo un po' a considerare la questione ormai definita, e cercando di offrire una piccola variazione sull'argomento, "che il calesse di James si rovescerà?"

"Rovesciarsi! Oh, signore! Avete mai visto in vita vostra una cosetta così traballante? Non ha nemmeno un pezzo di ferro intatto. Le ruote sono state letteralmente consumate per almeno dieci anni, e quanto al resto! Parola mia, potreste mandarlo in pezzi voi stessa solo a toccarlo. È l'affarino più infernale e sgangherato che abbia mai visto! Grazie a Dio, noi ne abbiamo uno migliore. Non ci farei due miglia nemmeno per cinquantamila sterline."

"Santo cielo!" gridò Catherine, spaventata a morte, "ma allora per favore torniamo indietro; se proseguiamo avranno sicuramente un incidente. Torniamo indietro, Mr. Thorpe; fermatevi e parlate con mio fratello, e dategli quanto sono in pericolo."

"In pericolo! Oh, signore! Che sarà mai? faranno solo una capriola se dovessero rovesciarsi; ed è pieno di fango; sarà una caduta eccellente. Oh, al diavolo! il calesse è sicuro a sufficienza, se uno sa come guidarlo; un affare del genere in buone mani durerà più di vent'anni anche così consumato. Che Dio vi benedica! Per cinque sterline mi impegnerei a guidarlo fino a

York e ritorno, senza perdere un chiodo."

Catherine lo ascoltava sbalordita; non sapeva come conciliare due descrizioni così diverse della stessa cosa, poiché non era stata educata a riconoscere un chiacchierone, né a capire a quante oziose asserzioni e sfacciate falsità possa condurre l'eccesso di vanità. La sua famiglia era semplice, fatta di gente pratica, che si concedeva raramente arguzie di qualsiasi genere; il padre, al massimo, si accontentava di un gioco di parole, e la madre di un proverbio; non erano perciò abituati a dire bugie per darsi importanza, o ad affermare una cosa che avrebbero contraddetto con quella successiva. Molto perplessa, rifletté per un po' sulla faccenda, e più di una volta fu sul punto di chiedere a Mr. Thorpe di darle una versione più chiara delle sue opinioni sull'argomento; ma si trattenne, perché le sembrava che lui non eccellesse nel dare questi chiarimenti, nel rendere semplici cose che prima aveva reso ambigue; e unendo a questa la considerazione che lui non avrebbe davvero permesso che la sorella e il suo amico fossero esposti a un pericolo dal quale avrebbe potuto facilmente metterli in guardia, alla fine concluse che lui dovesse ritenere il calesse perfettamente sicuro, e quindi non se ne preoccupò più. Thorpe sembrava essersi completamente dimenticato della questione, e il resto della conversazione, o meglio delle chiacchiere, cominciò e finì con se stesso e ciò che lo riguardava. Le raccontò di cavalli comprati per una sciocchezza e venduti per somme esorbitanti; di corse nelle quali il suo fiuto aveva infallibilmente previsto il vincitore; di battute di caccia nelle quali aveva ucciso (pur senza avere un buon fucile) più uccelli di tutti i suoi compagni messi insieme; e le descrisse alcune straordinarie giornate di caccia alla volpe, nelle quali la sua lungimiranza e la sua abilità nel dirigere i cani avevano riparato gli errori dei cacciatori più esperti, e nelle quali l'audacia del suo modo di andare a cavallo, anche se non aveva messo in pericolo la sua vita nemmeno per un istante, aveva costantemente messo in difficoltà gli altri, il che, concluse con calma,

aveva fatto rompere il collo a molti.

Anche se poco avvezza a dare giudizi personali, e incerte com'erano le sue nozioni generali su come dovesse essere un uomo, non poté reprimere del tutto, mentre sopportava le effusioni dell'infinita vanità di Thorpe, i suoi dubbi sul fatto che lui fosse tutto sommato davvero simpatico. Era un'ipotesi ardita, perché era il fratello di Isabella, e perché James le aveva assicurato che i modi dell'amico l'avrebbero raccomandato a tutte quelle del suo sesso; ma nonostante questo, la noia estrema della sua compagnia, che l'aveva pervasa prima che fosse passata un'ora, e che continuò ad aumentare finché non tornarono a Pulteney Street, la indusse, sia pure in minima parte, a resistere a tanta autorevolezza, e a dubitare delle sue possibilità di dispensare un piacere universale.

Quando arrivarono da Mrs. Allen, lo stupore di Isabella fu difficile da esprimere, quando scoprì che era un'ora troppo tarda per accompagnare in casa l'amica; "Le tre passate!" era inconcepibile, incredibile, impossibile! e non voleva credere né al proprio orologio, né a quello del fratello, né a quello del domestico; non voleva credere a nessuna assicurazione fondata sul buonsenso o sulla realtà dei fatti, finché Morland non esibì il suo orologio e rese certo quel fatto; in *quel* momento, dubitarne ancora sarebbe stato ugualmente inconcepibile, incredibile e impossibile, e lei poté solo affermare, più e più volte, che due ore e mezza non erano mai passate così rapidamente prima di allora, come Catherine fu chiamata a confermare; Catherine non poteva dire una bugia nemmeno per far piacere a Isabella; ma a quest'ultima fu risparmiata la sventura di sentire l'amica contraddirla, dato che non ne aspettò la risposta. I propri sentimenti l'assorbivano completamente; la sua infelicità fu ancora più acuta trovandosi costretta a tornare subito a casa. Erano secoli che non aveva avuto un momento per fare conversazione con la sua carissima Catherine; e, nonostante le migliaia di cose che aveva da dirle, sembrava come se non dovessero rive-

dersi mai più; così, con sospiri di ricercata infelicità, e lo sguardo ridente di un completo avvillimento, disse addio all'amica e se ne andò.

Catherine trovò Mrs. Allen appena tornata da tutte le oziose attività della mattinata, e fu accolta immediatamente con un "Be', mia cara, eccoti qua", una verità che lei non aveva la possibilità di discutere più di quanto ne avesse voglia; "e spero che tu abbia fatto una piacevole gita all'aria aperta."

"Sì, signora, vi ringrazio; non avremmo potuto avere una giornata migliore."

"Così ha detto Mrs. Thorpe; era molto contenta che foste andati tutti."

"Quindi avete visto Mrs. Thorpe?"

"Sì, sono andata alla Pump Room non appena ve ne siete andati, l'ho incontrata lì e abbiamo fatto una bella chiacchierata. Dice che stamattina non c'era quasi carne di vitello al mercato, è strano come sia così scarsa."

"Avete visto qualcun altro di nostra conoscenza?"

"Sì; ci siamo messe d'accordo di fare un giro al Crescent, e là abbiamo incontrato Mrs. Hughes, e Mr. e Miss Tilney che erano a passeggio con lei."

"Davvero li avete incontrati? e vi hanno detto qualcosa?"

"Sì, abbiamo camminato insieme lungo il Crescent per mezzora. Sembrano persone molto simpatiche. Miss Tilney aveva un vestito di mussolina molto carino, e immagino, da quello che ho potuto capire, che si vesta sempre con molta eleganza. Mrs. Hughes mi ha raccontato un sacco di cose sulla famiglia."

"E che cosa vi ha detto?"

"Oh! davvero tantissimo; non ha praticamente parlato d'altro."

"Vi ha detto da quale parte del Gloucestershire provengono?"

"Sì, me l'ha detto; ma ora non mi ricordo. Ma sono persone molto a modo, e molto ricche. Mrs. Tilney era una Miss

Drummond, e lei e Mrs. Hughes erano compagne di scuola; e Miss Drummond possedeva una notevole fortuna; e, quando si è sposata, il padre le ha dato ventimila sterline, e cinquecento per comprare il corredo. Mrs. Hughes vide tutta la biancheria appena arrivata dal magazzino."

"E Mr. e Mrs. Tilney sono a Bath?"

"Sì, immagino di sì, ma non ne sono del tutto certa. A ripensarci, però, ho idea che siano morti; la madre, almeno; sì, sono sicura che Mrs. Tilney è morta, perché Mrs. Hughes mi ha detto che c'era una bellissima parure di perle che Mr. Drummond aveva regalato alla figlia il giorno delle nozze, e che ora è in possesso di Miss Tilney, perché era stata messa da parte per lei quando morì la madre."

"E Mr. Tilney, il mio cavaliere, è l'unico figlio maschio?"

"Non posso esserne certa, mia cara; ho idea di sì; ma, comunque, Mrs. Hughes dice che è un giovanotto molto fine, ed è probabile che faccia strada."

Catherine non fece altre domande; aveva sentito abbastanza per rendersi conto che Mrs. Allen non aveva informazioni concrete da fornire, e che lei era stata particolarmente sfortunata a essersi persa quell'incontro con fratello e sorella. Se avesse potuto prevedere una circostanza del genere, nulla l'avrebbe persuasa a uscire con gli altri; e, per come stavano le cose, poteva solo lamentarsi della sua sfortuna, e ripensare a quello che si era persa, finché le fu chiaro che la gita non era stata per niente piacevole, e che John Thorpe era proprio antipatico.

Gli Allen, i Thorpe e i Morland si ritrovarono tutti la sera a teatro, e, dato che Catherine e Isabella erano sedute vicine, quest'ultima ebbe la possibilità di esporre qualcuna delle molte migliaia di cose da dire che aveva accumulato dentro di sé nell'incommensurabile lasso di tempo in cui erano state separate. "Oh, cielo! mia amata Catherine, posso averti tutta per me, finalmente?" fu il suo saluto quando Catherine entrò nel palco e si sedette. "Adesso, Mr. Morland", poiché lui era accanto a lei dall'altro lato, "a voi non dirò più una parola per tutto il resto della serata; perciò vi ordino di non aspettarvelo. Mia dolcissima Catherine, come sei stata in tutto questo tempo? ma non c'è bisogno di chiedertelo, perché hai un aspetto delizioso. La tua acconciatura è davvero più incantevole che mai; tu, furbacchiona, vuoi conquistare tutti? Ti assicuro che mio fratello è già innamorato cotto di te; e quanto a Mr. Tilney - ma *quella* ormai è una cosa certa - a questo punto persino la *tua* modestia non può farti dubitare del suo attaccamento; il fatto che sia tornato a Bath lo rende fin troppo chiaro. Oh! non so che darei per vederlo! Sto diventando pazza dalla curiosità. Mia madre dice che è il giovanotto più delizioso del mondo; l'ha visto stamattina, come sai; devi presentarmelo. È in sala adesso? Guarda bene, per amor del cielo! Te l'assicuro, non sto nella pelle dalla voglia di vederlo."

"No", disse Catherine, "non c'è; non riesco a vederlo da nessuna parte."

"Oh, è terribile! dunque non lo conoscerò mai? Ti piace il mio vestito? Credo che non sia male; le maniche sono tutta farina del mio sacco. Lo sai che mi sono proprio stancata di Bath; stamattina tuo fratello e io ci siamo trovati d'accordo che, sebbene vada benissimo starci qualche settimana, non ci vivremo nemmeno per qualche milione. Abbiamo scoperto presto

che i nostri gusti combaciano perfettamente, nel preferire la campagna a qualsiasi altro posto; davvero, le nostre opinioni sono esattamente le stesse, che cosa assurda! Non c'era nemmeno un punto sul quale dissentire; non avrei voluto averti vicina per nulla al mondo; sei talmente maliziosa, e sono sicura che avresti avuto un qualche commento buffo da fare."

"Ma no, certo che no."

"Oh, sì che l'avresti fatto; ti conosco meglio di quanto tu conosca te stessa. Ci avresti detto che sembravamo fatti apposta l'uno per l'altra, o qualche sciocchezza del genere, che mi avrebbe afflitta oltre ogni dire; le mie guance sarebbero diventate rosse quanto le tue sono rosa; non avrei voluto averti vicina per nulla al mondo."

"Sei davvero ingiusta con me; non avrei fatto un commento così inappropriato per nessun motivo; e inoltre, sono sicura che non mi sarebbe mai venuto in mente."

Isabella sorrise incredula, e per il resto della serata chiacchierò con James.

Catherine mantenne risolutamente fino al mattino dopo la sua decisione di incontrare di nuovo Miss Tilney; e fino all'ora in cui solitamente andavano nella Pump Room, si sentì in apprensione per il terrore di un secondo impedimento. Ma non accadde nulla del genere, non ci fu nessun visitatore a farla tardare, e tutti e tre uscirono per tempo per andare nella Pump Room, dove eventi e conversazioni seguirono il loro corso ordinario; Mr. Allen, dopo aver bevuto la sua acqua, si unì a dei signori per discutere i fatti politici del giorno e confrontare i resoconti dei rispettivi giornali; e le signore gironzolarono insieme, facendo caso a ogni faccia nuova, e a quasi ogni nuovo cappellino in sala. La parte femminile della famiglia Thorpe, accompagnata da James Morland, apparve tra la folla dopo meno di un quarto d'ora, e Catherine occupò immediatamente il solito posto accanto all'amica. James, che ormai era sempre presente, mantenne una posizione simile, e isolandosi dal resto

del gruppo, passeggiarono in quel modo per qualche tempo, finché Catherine iniziò a dubitare sull'opportunità di una situazione che, tenendola relegata interamente tra l'amica e il fratello, le concedeva ben poca attenzione da parte di entrambi. Erano sempre impegnati in qualche discussione sdolcinata o in qualche disputa vivace, ma i loro sentimenti erano espressi con un tono di voce così basso, e la vivacità accompagnata da un tal numero di risate, che sebbene Catherine fosse spesso chiamata a dare la propria opinione a supporto ora dell'uno ora dell'altra, non era mai in grado di esprimerne una, dato che non era riuscita a capire una parola dell'argomento. Alla fine, comunque, riuscì a liberarsi dai due, affermando di dover parlare a Miss Tilney, che con immensa gioia aveva appena visto entrare in sala insieme a Mrs. Hughes, e alla quale si unì immediatamente, con una determinazione a fare amicizia più forte di quanto avrebbe avuto il coraggio di fare se non ci fosse stata la spinta della delusione provata il giorno precedente. Miss Tilney la accolse con grande cortesia, ricambiò i suoi approcci con eguale benevolenza, e continuarono a chiacchierare fino a quando i due gruppi rimasero in sala; e anche se, con tutta probabilità, tra le due non fu pronunciata un'osservazione, né usata un'espressione che non fossero già state pronunciate e usate mille volte, sotto quello stesso tetto e durante ogni stagione di Bath, il fatto che fossero espresse con semplicità e sincerità, e senza presunzione, potrebbe essere considerato qualcosa di non comune.

"Come balla bene vostro fratello!" fu la candida esclamazione di Catherine verso la fine della loro conversazione, che sorprese e insieme divertì la sua compagna.

"Henry!" rispose con un sorriso. "Sì, balla molto bene."

"L'altra sera gli deve essere sembrato molto strano sentirmi dire che ero impegnata, dato che mi aveva vista seduta. Ma mi ero davvero impegnata fin dalla mattina con Mr. Thorpe." Miss Tilney poté solo fare un cenno di assenso. "Non potete imma-

ginare", aggiunse Catherine dopo un istante di silenzio, "come sono rimasta sorpresa di rivederlo. Ero così sicura che fosse partito."

"Quando Henry ha avuto il piacere di conoscervi, era a Bath solo per un paio di giorni. Era venuto solo per procurarci un alloggio."

"*Questo* non mi era mai venuto in mente; e naturalmente, non vedendolo in nessun posto, ho pensato che dovesse essere partito. La signorina con la quale ha ballato lunedì non era una certa Miss Smith?"

"Sì, una conoscente di Mrs. Hughes."

"Direi che era molto contenta di ballare. La trovate carina?"

"Non molto."

"Lui non viene mai alla Pump Room, immagino?"

"Sì, qualche volta; ma stamattina è uscito a cavallo con nostro padre."

In quel momento Mrs. Hughes le raggiunse, e chiese a Miss Tilney se fosse pronta ad andare. "Sperò di avere il piacere di rivedervi presto", disse Catherine. "Ci sarete al ballo di domani?"

"Forse noi... sì, credo che ci saremo di sicuro."

"Ne sono lieta, perché noi ci saremo tutti." Questa cortesia fu debitamente ricambiata, e si separarono, Miss Tilney con una qualche cognizione sui sentimenti della sua nuova conoscenza, e Catherine senza la minima consapevolezza di averli ampiamente rivelati.

Catherine tornò a casa felicissima. La mattinata aveva corrisposto a tutte le sue speranze, e la serata del giorno successivo era ormai oggetto di aspettative, di gioie future. Che vestito e che cappellino mettersi erano diventati la sua principale preoccupazione. Cosa che non può certo essere giustificata. L'abbigliamento è sempre un modo frivolo per distinguersi, e l'eccessiva sollecitudine al riguardo ha spesso un effetto contrario a quello voluto. Catherine lo sapeva benissimo; la prozia le ave-

va letto un sermone sull'argomento proprio il Natale appena passato; eppure il mercoledì sera rimase sveglia per dieci minuti incerta tra il vestito di mussolina a pois e quello ricamato, e nulla se non la mancanza di tempo le impedì di comprarne uno nuovo per la serata. Sarebbe stato un errore di giudizio, grande ma non raro, dal quale qualcuno dell'altro sesso più che del suo, un fratello più di una prozia, avrebbe potuto metterla in guardia, poiché solo un uomo può essere consapevole dell'insensibilità di un altro uomo per un vestito nuovo. Sarebbe umiliante per i sentimenti di molte signore, se fossero in grado di capire quanto poco il cuore di un uomo sia colpito da ciò che è nuovo o costoso nel loro abbigliamento; quanto poco si curi della trama di una mussolina, e come sia immune da particolari tenerezze nei confronti di quella a pois, con ricami floreali, leggera o pesante. Una donna è elegante solo per soddisfare se stessa. Nessun uomo l'ammirerà di più, a nessuna donna piacerà di più per questo. Un aspetto curato e alla moda bastano al primo, e qualcosa di trasandato o inappropriato è ciò che suscita più benevolenza nella seconda. Ma nessuna di queste gravi riflessioni turbò la tranquillità di Catherine.

Il giovedì sera entrò nelle sale con sentimenti molto diversi da quelli che l'avevano accompagnata nello stesso luogo il lunedì precedente. Allora esultava per l'impegno con Thorpe, e ora era particolarmente ansiosa di evitare che la vedesse, per paura che la invitasse di nuovo, poiché, sebbene non potesse, non osasse aspettarsi che Mr. Tilney le chiedesse per la terza volta di ballare, i suoi desideri, le sue speranze e i suoi progetti erano tutti incentrati su nulla di meno che quello. Ogni giovane donna può immedesimarsi nella mia eroina in questo momento cruciale, perché ogni giovane donna ha provato, una volta o l'altra, la stessa emozione. Tutte sono state, o almeno hanno creduto di essere, in pericolo per l'insistenza di qualcuno che avrebbero voluto evitare; e tutte sono state ansiose di attirare l'attenzione di qualcuno a cui volevano piacere. Non appena fu-

rono raggiunti dai Thorpe, ebbe inizio l'angoscia di Catherine; si guardava intorno agitata per vedere se John Thorpe si stesse dirigendo verso di lei, si nascondeva il più possibile alla sua vista, e quando parlava faceva finta di non sentirlo. Finita la quadriglia, cominciò la contraddanza, e i Tilney non si vedevano. "Non scandalizzarti, mia cara Catherine", le sussurrò Isabella, "ma sto davvero andando a ballare di nuovo con tuo fratello. Giuro che è assolutamente riprovevole. Gliel'ho detto che dovrebbe vergognarsi, ma tu e John dovrete darci il vostro appoggio. Sbrigati a venire vicino a noi, tesoro mio. John è appena uscito, ma tornerà tra un istante."

Catherine non aveva né tempo né voglia di rispondere. Gli altri si allontanarono, John Thorpe era ancora in vista, e lei si sentì perduta. Comunque, affinché non sembrasse che lo stesse guardando, o aspettando, mantenne lo sguardo fisso sul proprio ventaglio; e si era appena rimproverata per la sua follia, nel supporre che in una tale ressa sarebbe riuscita a vedere i Tilney in un tempo ragionevole, quando si trovò improvvisamente a essere invitata a ballare da Mr. Tilney in persona. Con che rapidità e con che sguardo raggianti acconsentì alla sua richiesta, e con quale piacevole tuffo al cuore si avviò a prendere posto insieme a lui, può essere facilmente immaginato. Essere sfuggita, e, come riteneva, sfuggita per un pelo a John Thorpe, e ricevere un invito così immediato da Mr. Tilney non appena l'aveva vista, come se l'avesse fatto di proposito! Non le sembrava che la vita potesse offrire una felicità maggiore.

Erano appena riusciti a sistemarsi in un posto tranquillo, tuttavia, quando la sua attenzione fu richiamata da John Thorpe, in piedi alle sue spalle. "Ehi, Miss Morland!" disse lui, "e questo che significa? credevo che voi e io dovessimo ballare insieme."

"Mi meraviglio che abbiate creduto una cosa del genere, visto che non me l'avete chiesto."

"Questa è buona, per Giove! ve l'ho chiesto appena sono en-

trato in sala, e stavo per chiedervelo di nuovo, ma quando mi sono girato eravate sparita! è un dannato brutto tiro! Sono venuto solo allo scopo di ballare con voi, e sono certissimo che vi eravate impegnata con me sin da lunedì. Sì; mi ricordo, ve l'ho chiesto mentre stavate aspettando il mantello nell'atrio. E poi qui ho detto a tutti quelli che conosco che avrei ballato con la ragazza più carina della sala; e quando vi vedranno andare a ballare con qualcun altro, mi prenderanno in giro a più non posso."

"Oh, no; non penseranno certo a *me*, dopo una descrizione come quella."

"Quanto è vero Dio, se non lo fanno, li cacerò a calci fuori della sala, quelle teste di legno. Chi è quel tipo con voi?" Catherine appagò la sua curiosità. "Tilney", ripeté lui. "Hum... non lo conosco. Un bell'uomo, ben messo. Ha bisogno di un cavallo? C'è un mio amico, Sam Fletcher, che ne ha uno da vendere adatto a chiunque. Un animale intelligente e ottimo come cavallo da tiro... solo quaranta ghinee. Avevo una mezza idea di comprarmelo, perché è uno dei miei principi comprare sempre un buon cavallo quando mi capita; ma non corrisponde a quello che mi serve, non è adatto alla campagna. Darei qualsiasi somma per uno davvero buono per la caccia. Ora ne ho tre, i migliori mai montati. Non accetterei nemmeno ottocento ghinee per loro. Fletcher e io intendiamo prendere una casa nel Leicestershire,¹ per la prossima stagione. È così dannatamente scomodo stare in una locanda."

Questa fu l'ultima frase con la quale riuscì ad annoiare Catherine, poiché a quel punto fu portato via dall'irresistibile pressione di una lunga fila di signore che volevano passare. Il cavaliere di Catherine si avvicinò, e disse, "Quel gentiluomo mi avrebbe fatto perdere la pazienza, se fosse rimasto ancora per mezzo minuto. Non ha nessun diritto di distogliere da me l'at-

¹ Il Leicestershire era una contea con una campagna aperta e ondulata, particolarmente adatta per la caccia alla volpe.

tenzione della mia dama. Siamo addivenuti a un accordo di reciproca amabilità per lo spazio di una sera, e per questo lasso di tempo tutta la nostra amabilità deve restare esclusivamente tra di noi. Nessuno può accaparrarsi l'attenzione dell'uno, senza ledere i diritti dell'altro. Io considero la contraddanza come un simbolo del matrimonio. Fedeltà e compiacenza sono i principali doveri di entrambi; e quegli uomini che non scelgono di ballare o di sposarsi, non hanno nessun diritto con dame o mogli dei loro vicini."

"Ma sono cose talmente diverse..."

"... che credete non possano essere paragonabili."

"Sicuramente no. Le persone che si sposano non si possono più separare, e devono mettere su casa insieme. Le persone che ballano, stanno solo una di fronte all'altra per mezzora in una lunga sala."

"E questa è la vostra definizione di matrimonio e di ballo. Vista in questa luce, la somiglianza non è certo evidente; ma io credo di poterla mettere in una luce diversa. Dovete ammettere che, in entrambi i casi, l'uomo ha il vantaggio della scelta, la donna solo il potere di rifiutare; che in entrambi i casi, c'è un impegno tra uomo e donna, preso a vantaggio di entrambi; e che una volta accettato, essi appartengono l'uno all'altra fino al momento dello scioglimento; che è loro dovere fare entrambi tutto il possibile affinché l'altro, sia lui che lei, non abbia motivo di desiderare di impegnarsi altrove, e che è di primario interesse evitare che la loro immaginazione corra verso le perfezioni dei vicini, o fantasticare che sarebbero stati meglio con qualcun altro. Ammettete tutto questo?"

"Sì, certo, per come l'avete messa, sembra tutto perfetto; eppure rimangono cose talmente diverse. Non riesco a vederle nella stessa luce, né a credere che i doveri siano gli stessi."

"In un certo senso, c'è di sicuro una differenza. Nel matrimonio, l'uomo ha l'incarico di provvedere al sostentamento della donna, la donna di rendere la casa piacevole all'uomo; lui

deve fornire, e lei sorridere. Ma nel ballo, i loro doveri sono esattamente opposti; la piacevolezza, la remissività, spettano a lui, mentre lei fornisce il ventaglio e l'acqua di lavanda. Suppongo che sia *questa* la differenza di doveri che vi ha colpito, tanto da rendere le due situazioni impossibili da paragonare.

"No, davvero, non ho mai pensato a questo."

"Allora devo arrendermi. Tuttavia, un'osservazione la devo fare. Questa tendenza da parte vostra è piuttosto allarmante. Voi respingete totalmente ogni somiglianza negli obblighi; e posso perciò non dedurre che le vostre idee sui doveri del ballo non siano così vincolanti come il vostro cavaliere potrebbe desiderare? Non ho motivo di temere che se il gentiluomo che parlava con voi poco fa dovesse tornare, o se qualche altro gentiluomo vi rivolgesse la parola, non ci sarebbe nulla a impedirvi di conversare con lui a vostro piacimento?"

"Mr. Thorpe è un così caro amico di mio fratello, che se mi parla devo rispondergli; ma non ci sono nemmeno tre giovanotti in sala, oltre a lui, che io conosca in qualche modo."

"E questa è la mia sola certezza? ahimè, ahimè!"

"No, sono certa che non potreste averne una migliore; perché se non conosco nessuno, mi è impossibile parlare con qualcuno; e, inoltre, non *voglio* parlare con nessuno."

"Ora mi avete fornito una certezza degna di rispetto; e procederò con coraggio. Trovate Bath piacevole come quando ho avuto l'onore di chiedervelo in precedenza?"

"Sì, certo... ancora di più, in realtà"

"Ancora di più! State attenta, o vi dimenticherete di stancarvene a tempo debito. Dovete stancarvene dopo sei settimane."

"Non credo che mi stancherei, nemmeno se restassi qui per sei mesi."

"Bath, in confronto a Londra, ha poca varietà, ed è qualcosa che tutti scoprono ogni anno. «Per sei settimane, ammetto che Bath sia abbastanza piacevole; ma se andiamo *oltre*, è il posto più noioso del mondo.» Vi sentirete dire così da persone di tutti

i tipi, che vengono regolarmente ogni inverno, prolungano le loro sei settimane a dieci o dodici, e alla fine se ne vanno perché non si possono permettere di restare di più."

"Be', gli altri giudichino per se stessi, e chi va a Londra può anche pensare a Bath con noncuranza. Ma io, che vivo in un piccolo villaggio isolato in campagna, non potrò mai ritenere un posto come questo più monotono di casa mia, perché qui c'è una varietà di svaghi, una varietà di cose da vedere e da fare per tutto il giorno, delle quali laggiù non c'è nemmeno l'ombra."

"Non siete amante della campagna."

"Sì, mi piace. Ci ho sempre vissuto, e sono sempre stata felice. Ma sicuramente c'è molta più monotonia nella vita in campagna che in quella a Bath. In campagna ogni giorno è uguale all'altro."

"D'altra parte, però, in campagna il tempo lo passate in modo molto più intelligente."

"Davvero?"

"No?"

"Non credo che ci sia molta differenza."

"Qui non fate altro che correre dietro tutto il giorno agli svaghi."

"E la stessa cosa faccio a casa, solo che non ne trovo così tanti. Lì faccio passeggiate, e lo stesso qui; ma qui in ogni strada vedo una varietà di persone, e lì posso solo andare a trovare Mrs. Allen."

Mr. Tilney era estremamente divertito. "Solo a trovare Mrs. Allen!" ripeté. "Che quadretto di povertà intellettuale! Comunque, quando sarete di nuovo rigettata in quell'abisso, avrete molte cose da raccontare. Sarete in grado di parlare di Bath, e di tutto quello che avete fatto qui."

"Oh! sì. Non mi mancherà mai qualcosa di cui riparlare con Mrs. Allen, o con chiunque altro. Credo davvero che parlerò sempre di Bath, quando sarò a casa; mi *piace* così tanto. Se po-

tessi avere qui papà e mamma, e il resto della famiglia, immagino che sarei felicissima! L'arrivo di James (il mio fratello maggiore) è stata una cosa deliziosa, specialmente quando si è saputo che proprio la famiglia con la quale ora siamo così intimi era quella con la quale lui era già in intima amicizia. Oh! chi può mai annoiarsi a Bath?"

"Non chi viene portando con sé tanti sentimenti così genuini come i vostri. Ma papà e mamma, e fratelli, e amici intimi sono passati da un pezzo, per la maggior parte dei frequentatori di Bath, e la gioia sincera di balli e giochi, e cose nuove ogni giorno, è passata con loro."

Qui terminò la conversazione, dato che le esigenze del ballo erano diventate troppo pressanti per distrarsi.

Subito dopo aver raggiunto l'estremità della fila, Catherine si accorse di aver attirato l'intensa attenzione di un gentiluomo che si trovava tra gli spettatori, immediatamente alle spalle del suo cavaliere. Era un bell'uomo, dall'aspetto autorevole, non più giovanissimo ma ancora vigoroso; e vide che, con lo sguardo ancora diretto verso di lei, stava bisbigliando qualcosa a Mr. Tilney con fare familiare. Confusa dall'attenzione dell'uomo, e arrossendo per il timore che fosse stata suscitata da qualcosa di sconveniente nel suo aspetto, si girò dall'altra parte. Ma mentre lo faceva, il gentiluomo si ritrasse, e il suo cavaliere le si avvicinò dicendo, "Vedo che state cercando di immaginare quello che mi è stato appena chiesto. Quel signore conosce il vostro nome, e voi avete il diritto di conoscere il suo. È il generale Tilney, mio padre."

Catherine rispose solo con un "Oh!", ma fu un "Oh!" che esprimeva tutto il necessario: attenzione alle sue parole e totale fiducia sulla loro veridicità. Con autentico interesse e grande ammirazione il suo sguardo seguì ora il generale, mentre si spostava in mezzo alla ressa, e "Che bella famiglia che sono!" fu il suo segreto commento.

Chiacchierando con Miss Tilney prima che si concludesse la

serata, le si presentò una nuova fonte di felicità. Da quando era arrivata a Bath non aveva mai fatto una passeggiata in campagna. Miss Tilney, alla quale erano familiari tutti i dintorni più frequentati, ne parlò in termini tali che la resero estremamente impaziente di conoscerli; e dopo aver espresso il timore di non trovare nessuno che andasse con lei, le fu proposto da fratello e sorella di unirsi a loro per una passeggiata una di quelle mattine. "Mi piacerebbe", esclamò lei, "più di qualsiasi altra cosa al mondo; e non rimandiamo, andiamoci domani." La proposta fu subito accettata, con una sola condizione da parte di Miss Tilney, ovvero che non piovesse, cosa che secondo Catherine non sarebbe certo accaduta. Sarebbero andati a chiamarla a Pulteney Street a mezzogiorno, e "ricordate... a mezzogiorno", fu la frase di commiato che rivolse alla sua nuova amica. Quanto all'altra, la più vecchia, l'amica più consolidata, Isabella, della cui fedeltà e del cui valore aveva goduto per due settimane, nel corso della serata non l'aveva praticamente vista. Ma, sebbene avesse una gran voglia di renderla partecipe della sua felicità, si sottomise allegramente ai desideri di Mr. Allen, che volle andar via presto, e il suo animo ballò dentro di lei così come lei ballò nella portantina per tutta la strada verso casa.

L'indomani portò con sé una mattinata molto grigia, e dato che il sole fece solo qualche scarso tentativo di apparire, Catherine ne trasse auspici più che favorevoli ai suoi desideri. Era convinta che una bella mattinata in quei primi mesi dell'anno si sarebbe in genere tramutata in pioggia, mentre da una nuvolosa ci si poteva aspettare un miglioramento con l'avanzare del giorno. Si rivolse a Mr. Allen per una conferma alle proprie speranze, ma Mr. Allen, non avendo a disposizione né il cielo di casa né un barometro, non se la sentì di prometterle l'apparire del sole. Si rivolse a Mrs. Allen, e l'opinione di Mrs. Allen fu più ottimistica. Non aveva alcun dubbio che sarebbe stata una bellissima giornata, se solo le nuvole fossero sparite, e fosse uscito il sole.

All'incirca alle undici, comunque, qualche goccia di pioggia sottile sulla finestra attirò l'occhio vigile di Catherine, e un "Oh! cielo, credo che pioverà" le sorse spontaneo con un tono di voce molto abbattuto.

"Me lo immaginavo", disse Mrs. Allen.

"Niente passeggiata per me oggi", sospirò Catherine; "ma forse è una cosa da nulla, o magari potrebbe smettere prima di mezzogiorno."

"Forse, ma allora, mia cara, sarà pieno di fango."

"Oh! non importa; non ho mai fatto caso al fango."

"No", replicò l'amica con molta placidità, "lo so che non hai mai fatto caso al fango."

Dopo una breve pausa, "Viene giù sempre più fitta!" disse Catherine, mentre stava di guardia alla finestra.

"È vero. Se continua a piovere le strade saranno molto bagnate."

"Ci sono già quattro ombrelli aperti. Come odio la vista di un ombrello!"

"Sono sgradevoli da portare. Preferirei di gran lunga prendere una portantina."

"Era una mattinata così promettente! Ero convinta che sarebbe stata senza pioggia!"

"L'avrebbero davvero pensato tutti. Ci sarà pochissima gente alla Pump Room, se piove tutto il giorno. Spero che Mr. Allen si metta il cappotto quando ci andrà, ma credo proprio che non lo farà, perché preferisce fare qualsiasi cosa al mondo piuttosto che uscire col cappotto; mi chiedo perché gli stia così antipatico, è talmente comodo."

La pioggia continuava, fitta, anche se non violenta. Catherine guardava l'orologio ogni cinque minuti, ripromettendosi ogni volta che, se la pioggia fosse continuata altri cinque minuti, avrebbe considerato la faccenda senza speranza. L'orologio batté mezzogiorno, e ancora pioveva. "Non potrai andare, mia cara."

"Ancora non dispero del tutto. Non mi darò per vinta fino alle dodici e un quarto. È proprio il momento della giornata in cui schiarisce, e credo di vedere un po' più di luce. Ecco, sono le dodici e venti, e ora *devo* proprio arrendermi. Oh! se avessimo qui il tempo che c'era a Udolpho, o almeno in Toscana e nel sud della Francia! la notte in cui morì St. Aubin! un tempo così bello!"¹

Alle dodici e mezza, quando l'ansiosa attenzione al tempo di Catherine era ormai finita, e lei non poteva più rivendicare alcun merito per un miglioramento, il cielo cominciò spontaneamente a schiarirsi. Un raggio di sole la colse di sorpresa; si guardò intorno; le nuvole si stavano diradando, e tornò immediatamente alla finestra per sorvegliare e incoraggiare quella

¹ Qui la memoria di Catherine (o di JA?) non è molto precisa; nel romanzo della Radcliffe si parla del bel clima in Italia e nel sud della Francia, ma non nei dintorni del Castello di Udolpho, dove c'è sempre un'atmosfera piuttosto cupa anche dal punto di vista climatico. Inoltre, il nome del padre della protagonista, Emily, non è "St. Aubin" ma "St. Aubert", e la descrizione della notte stellata si riferisce alla notte precedente, e non a quella in cui muore St. Aubert.

felice apparizione. In dieci minuti divenne evidente che sarebbe seguito un pomeriggio assolato, a conferma dell'opinione di Mrs. Allen, che aveva "sempre pensato che ci sarebbe stata una schiarita." Ma se Catherine poteva ancora aspettarsi i suoi amici, la domanda era se non ci fosse stata troppa pioggia per permettere a Miss Tilney di avventurarsi.

C'era troppo fango per consentire a Mrs. Allen di accompagnare il marito alla Pump Room; lui di conseguenza uscì da solo, e Catherine ebbe appena il tempo di vederlo avviarsi in strada quando la sua attenzione fu richiamata dall'avvicinarsi degli stessi due calessi, con le stesse tre persone, che l'avevano sorpresa così tanto alcuni giorni prima.

"Questa poi, Isabella, mio fratello e Mr. Thorpe! Forse sono venuti per me, ma non andrò, non posso proprio andare, perché come sapete potrebbe ancora venire Miss Tilney." Mrs. Allen fu d'accordo. Subito dopo le raggiunse John Thorpe, e ancora prima furono raggiunte dalla sua voce, poiché dalle scale gridava a Miss Morland di fare in fretta. "Sbrigatevi! sbrigatevi!" mentre spalancava la porta, "mettetevi subito il cappello... non c'è tempo da perdere... stiamo andando a Bristol. Come state, Mrs. Allen?"

"A Bristol? Ma non è lontanissimo? Comunque, oggi non posso venire con voi, perché sono impegnata; aspetto alcuni amici da un momento all'altro." Questa fu naturalmente rigettata con veemenza come una scusa senza valore; Mrs. Allen fu coinvolta nell'assecondarlo, e gli altri due entrarono per offrire il loro aiuto. "Mia dolcissima Catherine, non è delizioso? Faremo una gita davvero divina. Devi ringraziare tuo fratello e me per questo programma; ci è venuto in mente all'improvviso durante la colazione, credo veramente nello stesso istante; e saremmo usciti due ore fa se non fosse stato per quella pioggia odiosa. Ma non ha importanza, di sera c'è il chiaro di luna, e sarà incantevole. Oh! sono così estasiata al pensiero di un po' di quiete e di aria pura di campagna! molto meglio che andare alle

Lower Rooms. Andremo direttamente a Clifton e pranzeremo là; e, non appena finito il pranzo, se ci sarà tempo, andremo a Kingsweston."

"Ho i miei dubbi sul fatto che riusciremo a fare tutte queste cose", disse Morland.

"Tu, uccello del malaugurio!" gridò Thorpe, "riusciremo a farne dieci volte tante. Kingsweston! certo, e pure Blaize Castle, e qualsiasi altro posto che ci viene in mente; ma tua sorella dice che non verrà."

"Blaize Castle!" esclamò Catherine; "che cos'è?"

"Il posto più bello d'Inghilterra, vale la pena farsi cinquanta miglia solo per vederlo."

"Si tratta davvero di un castello, un castello antico?"

"Il più antico del regno."²

"Ma è come quelli che si leggono nei libri?"

"Esattamente... tale e quale."

"Ma davvero... ci sono torri e lunghe gallerie?"

"A dozzine."

"Allora mi piacerebbe vederlo; ma non posso, non posso venire."

"Non venire! tesoro mio, che vuoi dire?"

"Non posso venire, perché..." (abbassando lo sguardo, per paura dei sorrisetti di Isabella) "aspetto che mi vengano a chiamare Miss Tilney e il fratello per fare una passeggiata in campagna. Mi avevano promesso di venire a mezzogiorno, solo che pioveva; ma adesso, visto che il tempo è così bello, credo proprio che arriveranno presto."

"Non certo loro", esclamò Thorpe; "perché li ho visti mentre stavamo svoltando per Broad Street; lui non guida un phaeton con dei sauri chiari?"

"Veramente non lo so."

² In realtà Blaize Castle era una cosiddetta "gothic folly" costruita pochi decenni prima, nel 1766; era perciò forse il più recente castello del regno, non certo il più vecchio.

"Sì, so che è così; l'ho visto. State parlando dell'uomo che ha ballato con voi ieri sera, non è vero?"

"Sì"

"Be', l'ho visto in quel momento mentre svoltava per Lansdown Road, e portava una ragazza dall'aria elegante."

"Davvero?"

"Sul mio onore; l'ho riconosciuto subito, e mi è anche sembrato che avesse dei bei cavalli."

"È proprio strano! ma immagino abbiano pensato che c'era troppo fango per una passeggiata."

"E hanno fatto bene, perché non ho mai visto tanto fango in vita mia. Una passeggiata! non riuscireste a fare una passeggiata più di quanto potreste volare! non c'è stato tanto fango per tutto l'inverno; arriva dappertutto alle caviglie."

Isabella confermò, "Mia carissima Catherine, non hai idea del fango; vieni, devi venire; ora non puoi rifiutarti di venire."

"Mi piacerebbe vedere il castello; ma potremo visitarlo tutto? potremo salire ogni scala, ed entrare in tutti gli appartamenti?"

"Sì, sì, ogni buco e ogni angolo."

"Però... se fossero usciti per un'ora in attesa del bel tempo, e venissero tra poco?"

"State tranquilla, non c'è pericolo, perché ho sentito Tilney gridare, a uno che passava su un cavallo nero, che sarebbero andati fino alle Wick Rocks."

"Allora vengo. Posso andare, Mrs. Allen?"

"Come vuoi, mia cara."

"Mrs. Allen, dovete convincerla a venire", fu l'incitamento generale. Mrs. Allen non rimase insensibile, "Be', mia cara", disse, "immagino che tu debba andare." E in due minuti erano partiti.

I sentimenti di Catherine, mentre saliva in carrozza, erano molto combattuti; divisi tra il rimpianto per la perdita di una grande gioia e la speranza di goderne presto un'altra, quasi allo

stesso livello, anche se di genere diverso. Non poteva non pensare che i Tilney non si fossero comportati benissimo nei suoi confronti, rinunciando con tanta prontezza al loro impegno, senza nemmeno mandarle un messaggio di scuse. Era passata solo un'ora dal momento stabilito per l'inizio della loro passeggiata, e, nonostante quello che aveva sentito nel corso di quell'ora sull'eccezionale accumulo di fango, non poteva fare a meno di pensare, rendendosi conto di persona, che sarebbero potuti andare con inconvenienti minimi. Sentirsi trascurata da loro era molto penoso. D'altra parte, la gioia di esplorare un edificio come Udolpho, così come si immaginava che dovesse essere Blaize Castle, era una compensazione talmente piacevole da consolarla per quasi tutto.

Percorsero velocemente Pulteney Street, e attraversarono Laura Place, senza scambiare molte parole. Thorpe parlava al cavallo, e lei meditava, a turno, su promesse infrante e archi infranti, su phaeton e falsi panneggi, sui Tilney e i trabocchetti. Mentre si inoltravano negli Argyle Buildings, tuttavia, fu risvegliata da queste parole da parte del suo compagno, "Chi è quella ragazza che vi ha guardata così severamente mentre passavamo?"

"Chi? dove?"

"Sul marciapiede a destra; ora dev'essere quasi fuori di vista." Catherine si girò e vide Miss Tilney al braccio del fratello, che camminava lentamente lungo la strada. Li vide che si giravano a guardarla. "Fermatevi, fermatevi, Mr. Thorpe", gridò con impazienza; "è Miss Tilney, è proprio lei. Come avete potuto dirmi che erano andati via? Fermatevi, fermatevi, voglio scendere subito e andare da loro." Ma a che servivano le sue parole? Thorpe si limitò a frustare il cavallo per farlo andare più svelto; i Tilney, che avevano subito smesso di guardarla, erano subito spariti dietro l'angolo di Laura Place, e un istante dopo lei si ritrovò sballottata a Market Place. Comunque, per tutta la durata della strada seguente, lei lo implorò ancora di

fermarsi. "Vi prego, vi prego fermatevi, Mr. Thorpe. Non posso proseguire. Non voglio proseguire. Devo tornare indietro da Miss Tilney." Ma Mr. Thorpe si limitava a ridere, a schiacciare la frusta, a incitare il cavallo, a fare versi strani, e a continuare a guidare; e Catherine, arrabbiata e agitata com'era per non avere modo di scendere, fu costretta ad arrendersi e a cedere. Tuttavia non risparmiò rimproveri. "Come potete avermi ingannata così, Mr. Thorpe? Come potete aver detto di averli visti a Lansdown Street? Non avrei voluto che succedesse per nulla al mondo. Devono ritenermi così strana, così sgarbata! e poi, passargli davanti senza dire una parola! Non immaginate quanto sia contrariata; non proverò nessun piacere a Clifton, né da qualsiasi altra parte. Preferirei diecimila volte scendere adesso e tornare indietro a piedi da loro. Come avete potuto dire di averli visti in un phaeton?" Thorpe si difese risolutamente, dichiarò di non avere mai visto in vita sua due persone che si somigliavano tanto, e a malapena rinunciò all'idea di aver visto proprio Tilney.

La gita, anche dopo aver accantonato quell'argomento, non aveva molte probabilità di essere gradevole. La disponibilità di Catherine non era più quella della gita precedente. Ascoltava con riluttanza, e rispondeva appena. Blaize Castle rimaneva la sua unica consolazione; a *quello* guardava ancora, a intervalli, con piacere, anche se, piuttosto che la delusione per la prevista passeggiata, e soprattutto piuttosto che essere giudicata male dai Tilney, avrebbe preferito rinunciare a tutta la gioia che potevano offrire quelle mura; la gioia di percorrere una lunga serie di stanze dagli alti soffitti, con quel che restava di arredi magnifici, persino ora che erano da molti anni abbandonate; la gioia di essere bloccati, percorrendo stretti e tortuosi sotterranei, da una porta bassa e chiusa da una grata; o persino di vedere la propria lampada, l'unica lampada, spenta da un'improvvisa folata di vento, e restare in una totale oscurità. Nel frattempo, il viaggio continuava senza nessun inconveniente, ed erano in vi-

sta dell'abitato di Keynsham, quando un richiamo da parte di Morland, che era alle loro spalle, fece fermare il suo amico, per sapere che cosa fosse successo. Gli altri allora si avvicinarono abbastanza per parlare, e Morland disse, "Faremmo meglio a tornare indietro, Thorpe; è troppo tardi per continuare oggi; tua sorella la pensa come me. Ci abbiamo messo esattamente un'ora da Pulteney Street, poco più di sette miglia, e presumo che ce siano almeno altre otto da percorrere. Non ce la faremo mai. Siamo partiti troppo tardi. Faremmo molto meglio a rimandare a un altro giorno, e a fare marcia indietro."

"Per me è lo stesso", replicò Thorpe piuttosto irritato; e dopo aver fatto voltare il cavallo, tornarono indietro verso Bath.

"Se vostro fratello non avesse avuto quell'accidente di bestia", disse lui subito dopo, "avremmo potuto farcela benissimo. Il mio cavallo ci avrebbe portati a Clifton in un'ora, se l'avessi lasciato fare, e mi sono quasi rotto le braccia per fargli mantenere quella maledetta andatura da ronzino asmatico. Morland è uno sciocco a non tenere un cavallo e un calesse suoi."

"No, non è uno sciocco", disse Catherine con calore, "perché sono sicura che non potrebbe permetterselo."

"E perché non può permetterselo?"

"Perché non ha abbastanza denaro."

"E di chi è la colpa?"

"Di nessuno, che io sappia." Thorpe allora disse qualcosa, in quel modo rumoroso e incoerente a cui faceva spesso ricorso, circa la maledizione di essere in miseria; e che se la gente che sguazzava nel denaro non poteva permettersi certe cose, non sapeva chi avrebbe potuto farlo; tutte cose che Catherine non cercò nemmeno di capire. Delusa in ciò che era stata la consolazione dalla sua prima delusione, fu sempre meno disposta sia a mostrarsi gradevole lei stessa, sia a trovare gradevole il proprio compagno, e fecero ritorno a Pulteney Street senza che lei pronunciasse venti parole.

Non appena entrati in casa, il valletto le disse che un signore e una signora erano venuti e avevano chiesto di lei pochi minuti dopo la sua partenza; che, quando aveva detto loro che era uscita con Mr. Thorpe, la signora aveva chiesto se fosse stato lasciato un messaggio per lei, e al suo diniego aveva cercato un biglietto da visita, ma aveva detto di non averne con sé, e se n'era andata. Riflettendo su queste strazianti notizie, Catherine salì lentamente di sopra. In cima alle scale si imbatté in Mr. Allen, che, apprendendo il motivo del loro rapido ritorno, disse, "Sono lieto che vostro fratello abbia avuto tanto buonsenso; sono lieto che siate tornati indietro. Era un programma strano e assurdo."

Passarono la serata insieme dai Thorpe. Catherine era turbata e di pessimo umore, ma Isabella sembrò trovare in una partita a commerce, della cui sorte era partecipe, essendo in società con Morland, un ottimo equivalente della tranquilla aria aperta di campagna di una locanda a Clifton. Espresse anche più di una volta la sua soddisfazione per non essere andati alle Lower Rooms. "Come compiangio i poveretti che ci sono andati! Come sono contenta di non essere in mezzo a loro! Mi domando se ci sarà o no un gran ballo! Non hanno ancora cominciato a ballare. Non vorrei esserci per tutto l'oro del mondo. È così delizioso avere di tanto in tanto una serata tutta per sé. Credo proprio che non ci sarà un gran ballo. So che i Mitchell non ci saranno. Di sicuro compiangio tutti quelli che ci sono. Ma credo proprio, Mr. Morland, che voi vorreste tanto esserci, non è vero? Ne sono certa. Be', vi prego di non lasciare che nessuno qui vi sia di impedimento. Credo proprio che potremmo benissimo fare a meno di voi; ma voi uomini vi credete sempre così importanti."

Catherine avrebbe potuto accusare Isabella di mancare di tenerezza verso di lei e le sue pene, tanto poco sembravano passarle per la mente, e talmente inadeguata era la consolazione che aveva offerto. "Non essere così smorta, tesoro mio", le sus-

surrò. "Mi stai proprio spezzando il cuore. Certo, è stato terribilmente sconvolgente; ma la colpa è stata tutta dei Tilney. Perché non sono stati più puntuali? C'era fango, è vero, ma che importava? Sono sicura che John e io non ci avremmo fatto caso. Non ho mai fatto caso a nulla, quando c'è di mezzo un'amica; sono fatta così, e John lo stesso; ha dei sentimenti straordinariamente forti. Santo cielo! che bella mano che ti è capitata! Re, caspita! Non sono mai stata così felice in vita mia! Preferirei cento volte vederli capitare a te che a me."

E ora devo lasciare la mia eroina a una notte insonne, ovvero quel che spetta a una vera eroina; a un cuscino cosparso di spine e bagnato di lacrime. E potrà considerarsi fortunata se riuscirà ad avere un'altra notte di riposo sereno nel corso dei prossimi tre mesi.

"Mrs. Allen", disse Catherine il mattino dopo, "c'è qualcosa di male se oggi vado a far visita a Miss Tilney? Non mi sentirò tranquilla fino a quando non le avrò spiegato tutto."

"Vai pure, mia cara; ma mettili un vestito bianco; Miss Tilney veste sempre di bianco."

Catherine acconsentì volentieri e, appropriatamente equipaggiata, era più impaziente che mai di andare alla Pump Room, poiché pur pensando che i Tilney alloggiassero a Milsom Street, non era certa dell'edificio, e le oscillanti opinioni di Mrs. Allen l'avevano messa ancora di più in dubbio. Fu indirizzata a Milsom Street, ed essendosi accertata del numero, si affrettò, con passo impaziente e cuore in tumulto, a fare quella visita, a giustificare la sua condotta e a essere perdonata; attraversò con passo leggero la piazza della chiesa, e distolse risolutamente gli occhi, per non essere costretta a notare la sua amata Isabella e la sua cara famiglia, che aveva motivo di credere fossero in un negozio proprio lì vicino. Raggiunse la casa senza nessun impedimento, controllò il numero, bussò alla porta e chiese di Miss Tilney. Il domestico riteneva che Miss Tilney fosse in casa, ma non ne era certo. Sarebbe stata così gentile da dire il suo nome? Lei gli diede il suo biglietto da visita. Dopo pochi minuti il domestico tornò, e con uno sguardo che non confermava affatto le sue parole, disse che si era sbagliato, poiché Miss Tilney era uscita. Catherine arrossì mortificata e lasciò la casa. Era quasi certa che Miss Tilney fosse in casa, e troppo offesa per riceverla; e una volta sulla via, non riuscì a reprimere uno sguardo alle finestre del salotto, aspettandosi di vederla; ma non vide nessuno. Alla fine della strada, tuttavia, guardò di nuovo indietro, e allora, non alla finestra, ma mentre usciva dalla porta, vide proprio Miss Tilney. Era seguita da un signore, che Catherine credette fosse suo padre, e i due svolta-

rono verso gli Edgar's Buildings. Catherine, profondamente mortificata, proseguì per la sua strada. Lei stessa avrebbe potuto sentirsi quasi in collera, di fronte a una tale collerica scortesia, ma represses il suo risentimento, rammentando la sua mancanza di educazione. Non sapeva come un'offesa come la sua potesse essere classificata secondo le leggi dell'educazione mondana, quale fosse il grado appropriato di imperdonabilità a cui potesse arrivare, né a quali asprezze di scortesia fosse suscettibile di essere correttamente soggetta.

Abbattuta e umiliata, le venne in mente persino di non andare a teatro con gli altri quella sera; ma bisogna ammettere che non ci pensò più di tanto, poiché rammentò presto che, primo, non aveva nessuna scusa a disposizione per restarsene a casa, e, secondo, che c'era un'opera che desiderava moltissimo vedere. Di conseguenza si recarono tutti a teatro; non apparve nessun Tilney a tormentarla o a farla gioire; temeva che, fra i tanti pregi della famiglia, non fosse da annoverare l'amore per il teatro; ma forse era perché erano avvezzi ai più raffinati spettacoli di Londra, al cui confronto sapeva, attraverso l'autorità di Isabella, che qualsiasi altra cosa sarebbe apparsa "assolutamente orribile". Le sue speranze di una piacevole serata non andarono deluse; la commedia mise da parte talmente bene le sue preoccupazioni, che nessuno, osservandola durante i primi quattro atti, l'avrebbe immaginata infelice. All'inizio del quinto, però, vedendo all'improvviso Mr. Henry Tilney e il padre unirsi a un gruppo in un palco dalla parte opposta, in lei si risvegliarono ansia e turbamento. La scena non poteva più suscitare una genuina allegria, né poteva più assorbire completamente la sua attenzione. In media uno sguardo su due era diretto al palco dalla parte opposta, e, nel corso di due intere scene, lei osservò in quel modo Henry Tilney, senza riuscire nemmeno una volta a cogliere il suo sguardo. Non poteva più essere sospettato di indifferenza nei confronti del teatro; non distolse mai la sua attenzione dal palcoscenico per tutte e due le scene. Finalmente,

comunque, diresse lo sguardo verso di lei, e fece un inchino... ma che inchino! nessun sorriso, nessuna occhiata prolungata l'accompagnò; lo sguardo tornò immediatamente nella direzione precedente. Catherine era agitata e disperata; avrebbe quasi voluto correre in quel palco, per costringerlo ad ascoltare le sue spiegazioni. Era preda di sentimenti più naturali che eroici; invece di sentirsi offesa per la sua affrettata condanna, invece di decidere con orgoglio, con la consapevolezza della propria innocenza, di dimostrare il proprio risentimento verso colui che osava dubitarne, di lasciare a lui l'onere di trovare una spiegazione, e di rendergli chiaro ciò che era accaduto solo evitando il suo sguardo, o civettando con qualcun altro, si assunse tutto il peso di una cattiva condotta, o almeno di quella che così appariva, ed era solo ansiosa di trovare un'occasione per spiegarne i motivi.

Lo spettacolo si concluse, il sipario calò, Henry Tilney non era più in vista là dove era stato fino a quel momento, ma il padre era rimasto, e forse lui stava venendo nel loro palco. Catherine era nel giusto; dopo qualche minuto lui apparve, e, facendosi strada attraverso le file ormai svuotate, si rivolse con calma cortesia a Mrs. Allen e alla sua amica. Non con la stessa calma arrivò la risposta di quest'ultima, "Oh! Mr. Tilney, non vedevo l'ora di parlarvi, e di farvi le mie scuse. Dovete avermi ritenuta talmente maleducata; ma non è stata colpa mia, non è vero, Mrs. Allen? Non mi avevano detto che Mr. Tilney e la sorella erano usciti insieme in un phaeton? e allora, che cosa potevo fare? Ma avrei preferito diecimila volte essere con voi; non è così, Mrs. Allen?"

"Mia cara, mi stai rovinando il vestito", fu la risposta di Mrs. Allen.

Le sue assicurazioni, comunque, pur essendo unilaterali, non furono rigettate; il volto di Tilney si aprì a un sorriso più cordiale, più naturale, e lui replicò con un tono di voce che conteneva solo un pizzico di finto riserbo; "Eravamo in ogni caso

obbligati con voi per averci augurato una piacevole passeggiata quando siete passata per Argyle Street; siete stata così gentile a voltarvi apposta per questo."

"Ma non vi ho affatto augurato una piacevole passeggiata; non ho mai pensato a una cosa del genere; ho pregato così tanto Mr. Thorpe di fermarsi; gliel'ho detto non appena vi ho visti; non è vero, Mrs. Allen? Oh! Voi non c'eravate, ma io sì, e se Mr. Thorpe si fosse fermato, sarei saltata giù e sarei corsa da voi."

C'è al mondo un Henry che avrebbe potuto restare insensibile di fronte a un'affermazione del genere? Henry Tilney no di certo. Con un sorriso più dolce, disse tutto ciò che doveva essere detto sul turbamento, il rammarico, la fiducia della sorella nella buona fede di Catherine. "Oh! non dite che Miss Tilney non era in collera", esclamò Catherine, "perché so che lo era; stamattina non ha voluto vedermi quando sono venuta a farle visita; l'ho vista uscire di casa un minuto dopo che me n'ero andata; sono rimasta ferita, ma non mi sono offesa. Forse non sapevate che ero venuta."

"In quel momento non ero in casa, ma l'ho saputo da Eleanor, che da allora non desidera altro che incontrarvi, per spiegarvi il motivo di una simile scortesia; ma forse posso farlo io altrettanto bene. È stato solo a causa di mio padre; si stavano giusto preparando a uscire, lui andava di fretta e non voleva far tardi, e senza curarsi di nulla, ha preteso che lei si facesse negare. Tutto qui, ve l'assicuro. Lei era molto contrariata, e aveva intenzione di farvi le sue scuse non appena possibile."

Catherine fu estremamente sollevata da questa notizia, anche se le era rimasto qualche dubbio, il che fece scattare la seguente domanda, in sé assolutamente spontanea, anche se piuttosto fastidiosa per il gentiluomo. "Ma, Mr. Tilney, perché voi siete stato meno magnanimo di vostra sorella? Se lei aveva così tanta fiducia nelle mie buone intenzioni, e poteva immaginare

che si trattasse solo di un equivoco, perché *voi* siete stato così pronto a offendervi?"

"Io? offendermi?"

"Certo, sono sicura, da come mi avete guardata quando siete venuto nel palco, che eravate in collera."

"Io in collera? Non ne avevo alcun diritto."

"Be', nessuno avrebbe pensato che non ne avevate diritto, vedendo la vostra faccia." Lui rispose chiedendole di fargli spazio, e parlando della commedia.

Rimase con loro per un po', e fu fin troppo gradevole per Catherine sentirsi appagata quando se ne andò. Prima di separarsi, comunque, si misero d'accordo per fare non appena possibile la prevista passeggiata, e, messa da parte l'infelicità nel vederlo lasciare il palco, lei fu, tutto sommata, lasciata a essere una delle creature più felici al mondo.

Mentre parlavano, lei aveva notato un po' sorpresa che John Thorpe, mai fermo in un posto per dieci minuti di fila, era impegnato in una conversazione con il generale Tilney, e provò qualcosa di più della sorpresa, quando credette di capire di essere lei stessa oggetto della loro attenzione e dei loro discorsi. Che potevano mai avere da dire su di lei? Ebbe paura di non risultare gradita al generale Tilney, e ritenne che la cosa fosse implicita nell'impedire alla figlia di vederla, piuttosto che rimandare di qualche minuto la sua passeggiata. "Come mai Mr. Thorpe conosce vostro padre?" fu l'ansiosa domanda che rivolse al suo compagno indicandogli i due. Lui non ne sapeva nulla, ma il padre, come tutti i militari, aveva moltissime conoscenze.

Una volta finito lo spettacolo, Thorpe arrivò per assisterla all'uscita. Catherine divenne immediatamente oggetto della sua galanteria, e, mentre aspettavano la portantina nell'atrio, lui prevenne la domanda che aveva quasi compiuto il percorso dal cuore alle labbra di Catherine, chiedendole, con aria di importanza, se l'aveva visto parlare con il generale Tilney. "È proprio

un bel tipo, parola mia! forte, attivo, sembra giovane come il figlio. Ho molta stima per lui, ve l'assicuro; una persona signorile, la migliore pasta d'uomo che sia mai vissuta."

"Ma come vi è capitato di conoscerlo?"

"Conoscerlo! Ci sono ben poche persone a Londra che non conosco. L'ho incontrato spesso al Bedford,¹ e oggi ho riconosciuto la sua faccia non appena è entrato nella sala da bigliardo. A proposito, è uno dei migliori giocatori che ci siano; e abbiamo fatto una partitina, anche se all'inizio ho quasi avuto paura di lui; eravamo cinque a quattro a sfavore mio, e, se non mi fosse venuto il colpo più preciso che si sia mai visto al mondo... ho centrato esattamente la sua palla... ma non riesco a farvi capire senza un tavolo; comunque, l'ho battuto. Proprio un bel tipo, ricco come un ebreo. Mi piacerebbe pranzare con lui; credo proprio che i suoi pranzi siano eccellenti. Ma di che cosa credete che abbiamo parlato? Di voi. Sì, santo cielo! e il generale vi ritiene la più bella ragazza di Bath."

"Oh! sciocchezze! Come potete dire una cosa simile?"

"E che cosa credete che abbia detto io?" (abbassando la voce) "Ben detto, generale, ho risposto, sono esattamente della vostra opinione."

A questo punto a Catherine, che gradiva molto meno la sua ammirazione, rispetto a quella del generale Tilney, non dispiacque sentirsi chiamare da Mr. Allen. Thorpe, comunque, volle vederla nella portantina, e, finché lei non si accomodò, proseguì con lo stesso genere di delicate lusinghe, nonostante lei lo pregasse di finirla.

Che il generale Tilney, invece di averla in antipatia, l'ammirasse, era il massimo della delizia, e lei pensò con gioia che ormai non c'era nessuno della famiglia che dovesse temere di

¹ La Bedford Coffee House, vicino al teatro Covent Garden, era un locale aperto nei primi del Settecento; il suo periodo d'oro era stato intorno alla metà di quel secolo, ma all'epoca era ancora un luogo d'incontro molto popolare. È citata anche ne *I Watson*, quando Tom Musgrave va in visita dai Watson e dice di essere partito tardi perché era stato trattenuto là da un amico.

incontrare. La serata le aveva dato di più, molto di più, di quanto si fosse aspettata.

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato sono ormai passati in rivista davanti al lettore; gli eventi di ogni giorno, le speranze e i timori, le mortificazioni e i piaceri sono stati trattati uno ad uno, e ora rimangono da descrivere solo le pene della domenica, e così chiudere la settimana. Il progetto di Clifton era stato rimandato, non abbandonato, e quel giorno, durante il pomeriggio al Crescent, fu riproposto. In un colloquio a quattr'occhi tra Isabella e James, visto che la prima ci teneva particolarmente ad andare, e il secondo era non meno ansioso di far piacere a lei, fu deciso che, a patto che fosse bel tempo, la gita avrebbe avuto luogo l'indomani; sarebbero partiti molto presto, allo scopo di tornare a casa per tempo. Sistemata così la faccenda, e assicuratasi l'approvazione di Thorpe, restava solo da informare Catherine. Lei li aveva lasciati per qualche minuto per parlare con Miss Tilney. In quell'intervallo il piano era stato completato, e non appena tornata le fu chiesto se era d'accordo; ma invece del gioioso consenso atteso da Isabella, Catherine assunse un'aria seria, fu molto spiacente, ma non poteva andare. L'impegno che avrebbe dovuto impedirle di unirsi a loro nel precedente tentativo le rendeva ora impossibile accompagnarli. Aveva appena stabilito con Miss Tilney di fare l'indomani la prevista passeggiata; era assolutamente decisa, e non si sarebbe, per nessun motivo, tirata indietro. Ma che *avesse l'obbligo* e che *dovesse* tirarsi indietro fu all'istante l'accesa esclamazione di entrambi i Thorpe; dovevano andare a Clifton l'indomani, non sarebbero andati senza di lei, rimandare di un giorno una passeggiata non le sarebbe costato nulla, e non volevano sentir parlare di un rifiuto. Catherine era in pena, ma non si lasciò convincere. "Non insistere, Isabella. Sono impegnata con Miss Tilney. Non posso venire." Non servì a nulla. L'attaccarono di nuovo con gli stessi argomenti; era obbligata

ad andare, doveva andare, e non volevano sentir parlare di un rifiuto. "Sarebbe così facile dire a Miss Tilney che ti sei appena ricordata di un impegno precedente, e devi solo pregarla di rinviare la passeggiata fino a martedì."

"No, non sarebbe affatto facile. Non posso farlo. Non c'era nessun impegno precedente." Ma Isabella divenne solo sempre più insistente; le si rivolse nella maniera più affettuosa; la chiamò con i nomi più teneri. Era sicura che la sua carissima, la sua dolcissima Catherine non avrebbe potuto rifiutare sul serio una proposta così banale da parte di un'amica che l'amava così tanto. Sapeva che la sua amata Catherine aveva un cuore così sensibile, un temperamento così dolce, da farsi facilmente convincere da coloro che amava. Ma fu tutto vano; Catherine si sentiva nel giusto, e sebbene commossa da tanta tenerezza, da quelle suppliche così lusinghiere, non si lasciò influenzare. Isabella allora provò un altro metodo. La rimproverò di provare più affetto per Miss Tilney, sebbene la conoscesse da così poco tempo, rispetto ai suoi migliori e ben più vecchi amici; in breve, di essere diventata fredda e indifferente verso di lei. "Non posso fare a meno di essere gelosa, Catherine, quando mi vedo trascurata per degli estranei, io, che ti amo alla follia! Una volta concesso il mio affetto, nulla può farlo cambiare. Ma credo che i miei sentimenti siano più forti di quelli di chiunque altro; sono sicura che sono troppo forti per la mia stessa tranquillità; e vedermi soppiantata nella tua amicizia da estranei è come una ferita sulla carne viva, lo confesso. Questi Tilney sembrano assorbire qualsiasi altra cosa."

Catherine considerò quel rimprovero strano quanto scortese. Era da amica esporre così i propri sentimenti davanti a tutti? Isabella le sembrava ingenerosa ed egoista, incurante di qualsiasi cosa se non il proprio piacere. Queste idee penose le attraversarono la mente, anche se non disse nulla. Isabella, nel frattempo, si era portata il fazzoletto agli occhi, e Morland, desolato da una tale visione, non poté fare a meno di dire, "Su, Cathe-

rine. Non credo che a questo punto tu possa ostinarti ancora. Il sacrificio non è certo grande; e per far piacere a un'amica del genere... ti riterrò proprio scortese, se continui a rifiutarti."

Era la prima volta che il fratello si metteva apertamente contro di lei, e ansiosa di evitargli un dispiacere, lei propose un compromesso. Se avessero rimandato il progetto a martedì, il che poteva essere fatto facilmente, dato che dipendeva solo da loro, lei sarebbe andata, e sarebbero stati tutti soddisfatti. Ma "No, no, no!" fu l'immediata risposta; "non può essere", perché Thorpe non sapeva se martedì avrebbe potuto evitare di recarsi a Londra. A Catherine dispiaceva, ma non poteva fare di più; seguì un breve silenzio, rotto da Isabella, che, con un tono di freddo risentimento, disse, "Benissimo, allora questa è la fine della gita. Se Catherine non viene, io non posso. Non posso essere la sola donna. Non farei mai, per tutto l'oro del mondo, una cosa così sconveniente."

"Catherine, devi venire", disse James.

"Ma perché Mr. Thorpe non può portare una delle sue sorelle? Credo proprio che ciascuna di loro sarebbe felice di venire."

"Grazie tante", esclamò Thorpe, "ma non sono venuto a Bath per portare in giro le mie sorelle, e farmi passare per stupido. No, se voi non venite, acc... a me se vado io. Andavo solo allo scopo di portare voi."

"Questo è un complimento che non mi fa piacere." Ma le sue parole andarono perse per Thorpe, che si era voltato bruscamente e se n'era andato.

Gli altri tre continuarono a passeggiare insieme, e la povera Catherine era sempre più a disagio; a volte non dicevano una parola, a volte era di nuovo assalita da suppliche e rimproveri, e teneva il braccio stretto a quello di Isabella, anche se i loro cuori erano in guerra. Un momento si ammorbida, un altro si irritava; sempre in pena, ma sempre irremovibile.

"Non credevo che fossi così ostinata, Catherine", disse James; "non è mai stato così difficile convincerti; una volta eri la più gentile delle mie sorelle, quella con il carattere migliore."

"Spero di non essere da meno, ora", replicò lei, molto colpita; "ma davvero non posso venire. Se sto sbagliando, sto comunque facendo quello che mi sembra giusto."

"Ho il sospetto", disse Isabella a bassa voce, "che non sia una gran lotta."

Catherine sentì un tuffo al cuore; sfilò il braccio, e Isabella non si oppose. Così passarono dieci lunghi minuti, finché non furono di nuovo raggiunti da Thorpe, che, avvicinandosi con aria allegra, disse, "Be', ho sistemato la faccenda, e ora possiamo andare tutti domani con la coscienza a posto. Sono stato da Miss Tilney, e le ho fatto le vostre scuse."

"Non è vero!" esclamò Catherine.

"Invece sì, sul mio onore. L'ho lasciata in questo momento. Le ho detto che mi avevate mandato a dire che, essendovi appena ricordata di un impegno precedente per andare a Clifton con noi domani, non potevate avere il piacere di fare una passeggiata con lei fino a martedì. Ha detto che andava benissimo, per lei martedì era la stessa cosa; così sono finite tutte le nostre difficoltà. Una bella idea, no?"

L'espressione di Isabella era ridiventata tutta sorrisi e buon umore, e anche James sembrava di nuovo felice.

"Che idea divina, davvero! Ora, mia dolce Catherine, tutte le nostre pene sono finite; tu ti sei liberata con onore, e noi faremo una bellissima gita."

"Non è possibile", disse Catherine, "non posso accettarlo. Devo correre subito da Miss Tilney e rimettere le cose a posto."

Isabella, però, la trattenne per una mano, Thorpe per l'altra, e tutti e tre la sommersero con le loro rimostranze. Persino James era davvero in collera. Una volta sistemato tutto, una volta che la stessa Miss Tilney aveva detto che per lei martedì era la

stessa cosa, era davvero ridicolo, davvero assurdo fare ulteriori obiezioni.

"Non m'importa. Mr. Thorpe non aveva nessun diritto di inventarsi un messaggio del genere. Se avessi ritenuto giusto farlo, avrei parlato io stessa con Miss Tilney. Così è solo farlo nella maniera più scortese; e come faccio a sapere che Mr. Thorpe ha... forse si sta sbagliando di nuovo; mi ha fatto compiere un atto di scortesia col suo sbaglio di venerdì. Lasciatemi andare, Mr. Thorpe, Isabella, non trattenetemi."

Thorpe le disse che sarebbe stato inutile andare dai Tilney; stavano girando l'angolo di Brock Street, quando li aveva incontrati, e a quel punto sarebbero stati a casa.

"Allora li andrò a cercare là", disse Catherine; "dovunque siano li andrò a cercare. È inutile parlarne. Se non mi sono lasciata convincere a fare quello che ritenevo sbagliato, non lo farò certo con l'inganno." E con queste parole si liberò e corse via. Thorpe si stava lanciando dietro di lei, ma Morland lo tratteneva.

"Lasciala andare, lasciala andare, se vuole."

"È ostinata come..."¹

Thorpe non finì mai la similitudine, poiché difficilmente sarebbe stata appropriata.

Catherine si allontanò molto agitata, andando di fretta quanto le era permesso dalla folla, con il timore di essere inseguita, ma decisa a persistere. Mentre camminava, rifletteva su quanto era successo. Per lei era penoso deluderli e procurar loro un dispiacere, in particolare dare un dispiacere al fratello; ma non si pentì della propria resistenza. A parte le proprie inclinazioni, aver mancato una seconda volta al suo impegno con Miss Tilney, aver ritirato una promessa fatta volontariamente solo cinque minuti prima, e per giunta con un falso pretesto, non pote-

¹ Nella prima edizione (vol. I, pag. 234) c'è un errore simile a quello del cap. 54 di *Pride and Prejudice*; le frasi pronunciate rispettivamente da Morland e da Thorpe sono riunite in un virgolettato unico.

va che essere sbagliato. Non si era opposta solo per motivi egoistici, non aveva tenuto conto solo del proprio piacere; *quello* poteva essere in qualche modo assicurato dall'escursione in sé, dalla visita a Blaize Castle; no, si era attenuta a ciò che era dovuto agli altri, e all'opinione che si sarebbero fatta del suo carattere. La sua convinzione di essere nel giusto, tuttavia, non bastava a ridarle la tranquillità; finché non avesse parlato con Miss Tilney non si sarebbe sentita a proprio agio; e affrettando il passo non appena fuori dal Crescent, fece quasi una corsa per la strada che restava da fare fino a quando non raggiunse la sommità di Milsom Street. Era stata talmente veloce che, nonostante il vantaggio iniziale dei Tilney, questi ultimi stavano giusto entrando in casa mentre lei arrivava a portata di sguardo; e dato che il domestico era ancora sulla porta rimasta aperta, lei si limitò alla sola formalità di dire che doveva parlare subito con Miss Tilney, e lo superò di corsa avviandosi verso le scale. Poi, aprendo la prima porta che si trovò davanti, che per caso era quella alla sua destra, si trovò immediatamente in salotto con il generale Tilney, il figlio e la figlia. La sua spiegazione, che aveva il solo difetto - a causa dell'agitazione e della mancanza di fiato - di non essere affatto una spiegazione, fu data all'istante. "Sono venuta di corsa... è stato tutto uno sbaglio.... non avevo affatto promesso di andare... gli ho detto subito che non potevo andare... sono venuta di corsa per spiegare... non m'importava quello che avreste pensato di me... non ho nemmeno aspettato il domestico."

La faccenda però, pur non perfettamente chiarita da questo discorso, cessò presto di essere un mistero. Catherine scoprì che John Thorpe *aveva* portato il messaggio, e Miss Tilney non ebbe scrupoli nel confessare che ne era rimasta molto sorpresa. Ma se il fratello l'avesse di nuovo superata in risentimento, Catherine, sebbene avesse istintivamente espresso le sue giustificazioni all'uno come all'altra, non ebbe modo di scoprirlo. Qualunque fossero stati i loro sentimenti prima del suo arrivo, le

sue ansiose dichiarazioni resero tutti gli sguardi e le parole tanto amichevoli quanto lei aveva desiderato che fossero.

Sistemata felicemente la faccenda, fu presentata da Miss Tilney al padre, e fu accolta con una cortesia talmente immediata e premurosa da farle venire in mente le informazioni datele da Thorpe, il che le fece pensare con piacere che talvolta gli si poteva anche credere. La cortesia del generale arrivò a tal punto che, inconsapevole di quanto fosse stata straordinariamente veloce nell'entrare in casa, si dimostrò molto in collera con il domestico, la cui negligenza l'aveva costretta ad aprire da sola la porta della stanza. Ma cos'era venuto in mente a William? Avrebbe subito indagato sulla faccenda. E se Catherine non avesse sostenuto con molto calore la sua innocenza, sembrava probabile che, a causa della velocità di lei, William avrebbe perso per sempre il favore del suo padrone, se non addirittura il posto.

Dopo essersi seduta per un quarto d'ora, Catherine si alzò per prendere congedo, e rimase molto gradevolmente stupita dalle parole del generale Tilney, che le chiese se fosse disposta a fare alla figlia l'onore di pranzare e di passare il resto della giornata con lei. Miss Tilney unì i propri auspici a quelli del padre. Catherine si sentiva molto grata, ma non le era proprio possibile. Mr. e Mrs. Allen aspettavano il suo ritorno da un momento all'altro. Il generale dichiarò di non poter dire di più; i diritti di Mr. e Mrs. Allen non potevano essere ignorati; ma confidava che un altro giorno, quando sarebbe stato possibile informarli per tempo, non avrebbero rifiutato di fare a meno di lei a favore della sua amica. "Oh, no." Catherine era certa che non avrebbero sollevato la minima obiezione, e a lei avrebbe fatto molto piacere venire. Il generale l'accompagnò di persona alla porta, rivolgendole ogni galanteria mentre scendevano le scale, ammirando l'elasticità del suo passo, che corrispondeva esattamente allo spirito con cui ballava, e facendole, quando si

separarono, uno dei più eleganti inchini che lei avesse mai visto.

Catherine, deliziata da tutto quello che era successo, si avviò allegramente verso Pulteney Street, camminando, si rese conto, con grande elasticità, anche se prima non ci aveva mai fatto caso. Arrivò a casa senza vedere nessuno del gruppo degli offesi; e ora che aveva trionfato su tutta la linea, che aveva tenuto il punto ed era sicura della sua passeggiata, cominciò (una volta calmata l'agitazione) a chiedersi se avesse fatto davvero la cosa giusta. Un sacrificio era sempre nobile, e forse le venne in mente che, se avesse ceduto alle loro suppliche, le sarebbe stata risparmiata l'idea penosa di un'amica scontenta, di un fratello in collera, e di un progetto di grande felicità per entrambi annientato. Per tranquillizzarsi, e per accertare attraverso l'opinione di persone imparziali come avrebbe dovuto in realtà comportarsi, colse l'occasione per menzionare di fronte a Mr. Allen il progetto mezzo abbozzato del fratello e dei Thorpe per il giorno successivo. Mr. Allen abboccò subito. "Be", disse, "e pensate di andare anche voi?"

"No; mi ero appena impegnata per una passeggiata con Miss Tilney prima che me lo dicessero; e quindi, come capirete, non potevo andare con loro, no?"

"No, sicuramente no; e sono lieto che la pensiate così. Queste gite non sono affatto da consigliare. Giovanotti e signorine in girò per la campagna con dei calessi! Di tanto in tanto va benissimo; ma andare insieme in locande e luoghi pubblici! Non è corretto; e mi meraviglio che Mrs. Thorpe lo permetta. Sono lieto che non abbiate intenzione di andarci; sono sicuro che a Mrs. Morland non piacerebbe. Mrs. Allen, non siete del mio stesso parere? Non pensate che questo genere di cose siano discutibili?"

"Sì, senza alcun dubbio. I calessi sono cose orribili. Non si riesce a mantenere pulito un vestito per più di cinque minuti. Ci si riempie di fango salendo e scendendo; e il vento manda ca-

PELLI e cappelli da tutte le parti. Per quanto mi riguarda i calessi li detesto."

"Lo so, ma non è questo il punto. Non pensate che faccia una brutta impressione, vedere signorine che ci vanno così spesso con giovanotti, con i quali non sono nemmeno imparentate?"

"Sì, mio caro, davvero una brutta impressione. Cose del genere non le sopporto."

"Cara signora", esclamò Catherine, "allora perché non me l'avete detto prima? Sono certa che se avessi saputo che è sconveniente, non sarei mai andata con Mr. Thorpe; ma mi sono sempre aspettata che me l'avreste detto, se pensavate che stessi sbagliando."

"Ed è così, mia cara, puoi contarci; perché, come ho detto a Mrs. Morland quando siamo partiti, farò sempre del mio meglio con te. Ma non bisogna fare troppo i difficili. I giovani *sono* giovani, come dice anche la tua ottima madre. Lo sai che, quando siamo arrivati, non volevo che tu comprassi la mussolina fantasia, ma tu l'hai fatto. Ai giovani non piace sentirsi dire sempre di no."

"Ma questo era qualcosa di davvero importante; e non credo che per voi sarebbe stato difficile convincermi."

"Per come è andata fino adesso, non è successo nulla di male", disse Mr. Allen; "e vorrei solo consigliarvi, mia cara, di non uscire più con Mr. Thorpe."

"È proprio quello che stavo per dire io", aggiunse la moglie.

Catherine, pur sollevata per quanto la riguardava, si sentì a disagio per Isabella; e dopo averci riflettuto un istante, chiese a Mr. Allen se non sarebbe stato appropriato e cortese scrivere a Miss Thorpe, e spiegarle la mancanza di decoro della quale era sicuramente inconsapevole quanto lei, poiché pensava che Isabella sarebbe forse andata comunque a Clifton il giorno dopo, nonostante quello che era successo. Mr. Allen, tuttavia, le sconsigliò di fare una cosa del genere. "Sarà meglio che la la-

sciate decidere da sola, mia cara; è grande abbastanza per sapere quello che fa; e se non è così, ha una madre a consigliarla. Mrs. Thorpe è senza dubbio troppo indulgente, ma comunque fareste meglio a non intrametervi. Lei e vostro fratello hanno deciso di andare, e voi vi procurereste solo il loro rancore."

Catherine obbedì; e sebbene le dispiacesse pensare che Isabella stesse facendo qualcosa di sbagliato, si sentì molto sollevata dal fatto che Mr. Allen approvasse la sua condotta, e si rallegrò davvero che i suoi consigli avessero evitato il pericolo di fare lei stessa un errore del genere. Essere scampata dal partecipare alla gita a Clifton era adesso davvero uno scampato pericolo, poiché che cosa avrebbero pensato di lei i Tilney, se avesse rotto la sua promessa per fare una cosa sbagliata in sé? se si fosse resa colpevole di una sconvenienza solo per mettersi in condizione di commetterne un'altra?

Il mattino successivo il tempo era bello, e Catherine quasi si aspettava un altro attacco una volta riunito il gruppo. Con Mr. Allen ad appoggiarla, non aveva nessuna paura di quell'eventualità; ma sarebbe stata contenta di risparmiarsi una disputa nella quale la vittoria sarebbe stata in sé penosa; e quindi si rallegrò di cuore del fatto che non si fecero né vedere né sentire. I Tilney la passarono a prendere all'ora stabilita, e non essendo sorta nessuna difficoltà, nessuna reminiscenza improvvisa, nessuna convocazione inaspettata, nessuna intrusione impertinente a turbare i loro piani, la mia eroina fu molto stranamente in grado di mantenere il suo impegno, sebbene fosse con il suo eroe. Decisero di fare il giro di Beechen Cliff, quella nobile collina, il cui bel verde e i boschi che la ricoprono fanno così colpo da quasi ogni angolo di Bath.

"Non posso guardarla", disse Catherine, mentre camminavano lungo il fiume, "senza pensare al sud della Francia."

"Siete stata all'estero, allora?" disse Henry, un po' sorpreso.

"Oh! no, mi riferisco solo a quello che ne ho letto. Mi fa sempre venire in mente il luogo che Emily e il padre attraversano, nei «Misteri di Udolpho». Ma credo proprio che voi non leggiate romanzi."

"Perché no?"

"Perché non sono abbastanza intelligenti per voi... gli uomini leggono libri migliori."

"Una persona, sia essa uomo o donna, che non trae piacere da un buon romanzo non può che essere intollerabilmente stupida. Io ho letto tutte le opere di Mrs. Radcliffe, la maggior parte con grande piacere. I misteri di Udolpho, una volta iniziato, non sono più riuscito a lasciarlo; mi ricordo di averlo finito in due giorni... con i capelli dritti per tutto il tempo."

"Sì", aggiunse Miss Tilney, "e mi ricordo che ti eri impegnato a leggermelo ad alta voce, e che quando mi sono dovuta allontanare solo per cinque minuti per rispondere a un biglietto, invece di aspettarmi, ti sei portato il volume nella passeggiata verso il tempio, e sono stata costretta ad aspettare fino a quando non l'hai finito."

"Grazie, Eleanor; una testimonianza molto apprezzabile. Come vedete, Miss Morland, i vostri sospetti erano ingiusti. Eccomi, nella mia impazienza di andare avanti, rifiutare di aspettare mia sorella anche solo per cinque minuti, rompendo la promessa che avevo fatto di leggerglielo ad alta voce, e lasciandola nell'incertezza nel punto culminante, portandomi via il volume, che, dovete sapere, era suo, unicamente suo. Sono fiero quando ci rifletto su, e credo che ciò debba farmi guadagnare la vostra stima."

"Sono veramente molto lieta di sentirlo, e da adesso in poi non mi vergognerò più del fatto che mi piaccia Udolpho. Ma credevo davvero che i giovanotti disprezzassero incredibilmente i romanzi."

"Giusto, *incredibilmente*; deve davvero sembrare *incredibile* se lo fanno, visto che ne leggono tanti quanto le donne. Io stesso ne ho letti centinaia e centinaia. Non crediate di potermi sfidare nella conoscenza di Giulie e Luise.¹ Se ci addentriamo nei particolari, e cominciamo a fare quelle domande senza fine, come «Questo l'avete letto?» e «Quello l'avete letto?» vi lascerò presto indietro come... che posso dire?... mi serve un paragone appropriato... come la vostra amica Emily lascia il povero Valencourt quando se ne va in Italia con la zia. Pensate a quanti anni di vantaggio ho avuto su di voi. Ho cominciato i miei

¹ Julia e Louisa erano nomi molto popolari per le eroine di romanzi gotici e sentimentali. Nelle note dell'edizione Cambridge è riportato un elenco di titoli pubblicati nei vent'anni precedenti: *Julia, a Novel*; *Julia Benson*; *Julia de Gramont*; *Julia de Roubigné*; *Julia de Saint Pierre*; *Julia Stanley*; *Louisa, a Novel*; *Louisa, a Sentimental Novel*; *Louisa Forrester*; *Louisa Mathews*; *Louisa, or, the Cottage on the Moor*; *Louisa, or, the Reward of an Affectionate Daughter*; *Louisa Wharton*.

studi a Oxford quando voi eravate una brava bambina che imparava a ricamare a casa!"

"Non molto brava, temo. Ma sul serio, ora, non credete che Udolpho sia il libro più bello del mondo?"

"Il più bello... con questo suppongo vogliate dire il più ben fatto. Questo dipende molto dalla rilegatura."²

"Henry", disse Miss Tilney, "sei molto impertinente. Miss Morland, vi sta trattando esattamente come tratta sua sorella. Mi trova sempre dei difetti, per qualche scorrettezza di linguaggio, e ora si sta prendendo la stessa libertà con voi. La parola «più bello», per come l'avete usata, non gli aggrada; e fareste meglio a cambiarla il prima possibile, altrimenti saremo sommerse da Johnson e Blair³ per tutto il resto della strada."

"Di certo", esclamò Catherine, "non intendevo dire nulla di sbagliato; ma è un bel libro, e perché mai non dovrei definirlo così?"

"Verissimo", disse Henry, "e questa è una bella giornata, e noi stiamo facendo una bellissima passeggiata, e voi siete due bellissime fanciulle. Oh! È davvero una bellissima parola! va bene per tutto. Forse in origine era usata solo per definire ciò che è ben fatto, appropriato, delicato o raffinato; la gente era bella nel modo di vestirsi, nei sentimenti, nelle scelte. Ma adesso ogni elogio su qualsiasi argomento è ristretto a quell'unica parola."

"Mentre, in effetti", esclamò la sorella, "dovrebbe essere usata solo per te, senza altri elogi. Tu sei più bello che saggio. Venite, Miss Morland, lasciamolo a meditare sui nostri errori

² Catherine usa l'aggettivo "nice" ("the nicest book in the world"), e Tilney la prende in giro per questo termine così comune ed estensivo.

³ Samuel Johnson (1709-1784) era il letterato più famoso dell'epoca; qui il riferimento è alla sua opera più nota, il *Dictionary of English Language*, il primo del suo genere in Inghilterra, rimasto ineguagliato fino alla fine dell'Ottocento. Il rev. Hugh Blair (1718-1800) fu il primo professore di Retorica all'università di Edimburgo; Miss Tilney sta evidentemente pensando al suo *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres*, pubblicato nel 1784.

nelle più alte proprietà della lingua, mentre noi faremo le lodi di Udolpho nei termini che ci piacciono di più. È un lavoro molto interessante. Amate questo genere di libri?"

"A dire la verità, non me ne piacciono altri."

"Davvero!"

"Voglio dire, leggo poesie e commedie, e cose del genere, e non mi dispiacciono i libri di viaggio. Ma la storia, la storia vera e solenne, non riesce a interessarmi. A voi sì?"

"Sì, amo la storia."

"Vorrei amarla anch'io. Ne ho letta un po' come un dovere, ma non mi dice nulla che non mi stanchi o non mi annoi. Le liti tra papi e re, con guerre e pestilenze in ogni pagina; gli uomini tutti dei buoni a nulla, e praticamente nessuna donna... è molto barbosa, eppure penso spesso a com'è strano che sia così noiosa, perché in gran parte dev'essere frutto di invenzione. I discorsi che sono messi in bocca agli eroi, i loro pensieri e i loro piani, la maggior parte di tutto questo dev'essere frutto di invenzione, e l'invenzione è quello che mi piace di più negli altri libri."

"Dunque pensate che gli storici", disse Miss Tilney, "non siano molto felici nei loro voli di fantasia. Dispiegano l'immaginazione senza sollevare interesse. Amo la storia, e sono ben felice di prendere il falso con il vero. Nei fatti principali gli storici hanno fonti di informazione da storie precedenti o da documenti, dei quali ci si può fidare, immagino, come di qualsiasi altra cosa che non accade davanti ai nostri occhi; e quanto ai piccoli abbellimenti di cui parlate, sono abbellimenti, e li accetto come tali. Se un discorso è ben congegnato, lo leggo con piacere, chiunque possa averlo pronunciato, e probabilmente molto di più, se frutto di uno Hume o di un Robertson,⁴ delle

⁴ David Hume (1711-1776), il famoso filosofo, aveva scritto *The History of England, from the Invasion of Julius Caesar to the Revolution in 1688* (in cinque volumi, 1754-1762); il rev. William Robertson (1721-1793) era autore di *The History of Scotland during the Reign of Queen Mary and of King James VI* (1759), *The History of the Reign of the Emperor Charles V* (1769) e *The History of America* (1777).

parole dette veramente da Caractacus, Agricola o Alfredo il Grande."

"Amate la storia! e lo stesso è per Mr. Allen e per mio padre; e ho due fratelli ai quali non dispiace. È straordinario avere così tanti esempi nella mia piccola cerchia di amici! Di questo passo non compiangereò più gli storici. Se alla gente piace leggere i loro libri, va benissimo così, ma doversi dare così tanto da fare per riempire quei grossi volumi, che, come ho sempre pensato, nessuno avrebbe mai aperto di sua spontanea volontà, lavorare solo per tormentare ragazzini e ragazzine, mi ha sempre colpito come un ben triste destino; e anche se so che è giustissimo e necessario, mi sono spesso meravigliata davanti al coraggio di persone che riescono a mettersi a tavolino per farlo."

"Che ragazzini e ragazzine ne siano tormentati", disse Henry, "è una cosa che chiunque sia a conoscenza della natura umana in uno stato civilizzato non potrebbe negare; ma in difesa dei nostri più illustri storici, devo osservare che potrebbero sentirsi giustamente offesi nell'essere giudicati privi di scopi più elevati; e che con il loro metodo e il loro stile sono perfettamente qualificati a tormentare lettori ben più maturi in anni e intelletto. Uso il verbo «tormentare» dato che l'avete usato voi, al posto di «istruire», poiché suppongo che ormai siano considerati sinonimi."

"Credete che io sia una sciocca a chiamare l'istruzione un tormento, ma se foste abituato quanto me a sentire dei poveri bambini prima imparare a distinguere le lettere e poi a leggerle, se aveste visto come si instupidiscono a passarci una mattinata intera, e come è stanca alla fine la mia povera madre, come capita a me quasi ogni giorno della mia vita a casa, accettereste il fatto che *tormento* e *istruzione* talvolta possano essere usati come sinonimi."

"È molto probabile. Ma gli storici non sono responsabili delle difficoltà di imparare a leggere; e persino voi, che tutto

sommato non sembrate particolarmente favorevole a un'applicazione molto rigida, molto intensa, potreste forse essere portata a riconoscere che può essere molto proficuo essere tormentati per due o tre anni della propria vita, allo scopo di essere in grado di leggere per tutto il resto di essa. Tenete conto che se non si insegnasse a leggere, Mrs. Radcliffe avrebbe scritto invano, o forse potrebbe non aver scritto affatto."

Catherine assentì, e un panegirico molto caloroso da parte sua nei confronti dei meriti di quella signora chiuse l'argomento. I Tilney furono presto impegnati a trattarne un altro sul quale lei non aveva nulla da dire. Guardavano il luogo con gli occhi di persone avvezze a disegnare, e stavano decidendo se fosse adatto a essere trasformato in un quadro, con tutto l'entusiasmo di veri intenditori. Qui Catherine si sentiva persa. Di disegno non ne sapeva nulla, nulla di arte, e li ascoltava con un'attenzione che le apportava ben poco vantaggio, poiché usavano frasi del cui significato lei non aveva idea. Il poco che comunque riuscì a capire appariva in contraddizione con le pochissime nozioni che fino allora aveva avuto sull'argomento. Sembrava come se un bel panorama non fosse più da catturare dalla cima di un'alta collina, e che un cielo azzurro e limpido non fosse più la prova di una bella giornata. Si vergognava molto della propria ignoranza. Una vergogna fuori luogo. Chi desidera farsi degli amici, deve restare ignorante. Presentarsi con una mente ben istruita, è presentarsi come incapace di suscitare la vanità degli altri, cosa che una persona sensibile dovrebbe sempre evitare. Specialmente una donna, se ha la disgrazia di sapere qualcosa, dovrebbe nascondere più che può.

I vantaggi di una innata stupidità in una bella ragazza sono già stati descritti dall'eccellente penna di una collega;⁵ e alla sua analisi dell'argomento aggiungerò solo, per rendere giustizia agli uomini, che sebbene per la maggioranza di quel sesso,

⁵ Il riferimento è a Fanny Burney, e al personaggio di Indiana Lynmere, cugina bella e sciocca della protagonista nel romanzo *Camilla*.

la parte più superficiale, l'imbecillità nelle donne dia grande risalto al loro fascino personale, ce n'è qualcuno troppo ragionevole e troppo colto per desiderare in una donna nulla di più dell'ignoranza. Ma Catherine non conosceva i vantaggi che aveva, non sapeva che una bella ragazza, con un animo affettuoso e una mente molto ignorante, non poteva mancare di attrarre un giovanotto intelligente, a meno che le circostanze non fossero particolarmente sfavorevoli. Nel caso in questione, lei confessò e lamentò la sua mancanza di cultura; dichiarò che avrebbe dato qualsiasi cosa pur di essere capace di disegnare; ne seguì immediatamente una conferenza sul pittoresco, nella quale le spiegazioni di Mr. Tilney furono così chiare che lei iniziò subito a vedere la bellezza in tutto ciò che lui ammirava, e aveva un'attenzione così sincera che lui si mostrò perfettamente appagato dal notevole buongusto che dimostrava. Parlò di sfondi, di primi e secondi piani, vedute laterali e prospettive, luci e ombre; e Catherine era un'allieva così docile che, quando raggiunsero la cima della Beechen Cliff, dichiarò spontaneamente che il centro di Bath non era degno di far parte del paesaggio. Deliziato dai suoi progressi, e nel timore di stancarla con troppa erudizione tutta in una volta, Henry lasciò cadere l'argomento, e passando con disinvoltura da un ammasso di frammenti di roccia sul quale aveva sistemato una quercia disseccata, alle querce in generale, alle foreste, ai recinti che le circondavano, alle terre incolte, alle terre della Corona e al governo, si ritrovò presto alla politica; e dalla politica al silenzio il passo fu breve. Alla pausa generale che seguì la sua breve disquisizione sullo stato della nazione, pose fine Catherine, che, con un tono di voce piuttosto solenne, pronunciò queste parole, "Ho sentito che presto a Londra verrà fuori qualcosa di veramente spaventoso."

Miss Tilney, alla quale erano rivolte principalmente quelle parole, rimase sbigottita, e replicò in fretta, "Davvero! e di che natura?"

"Questo non lo so, né conosco la fonte. Ho solo sentito dire che sarà più orribile di qualsiasi altra cosa mai vista prima."

"Santo cielo! E dove avete sentito una cosa del genere?"

"Una mia intima amica ne ha avuto notizia ieri in una lettera da Londra. Sarà una cosa terribile in modo straordinario. Mi aspetto assassini o altre cose di questo tipo."

"Ne parlate con una tranquillità sorprendente! Ma spero che le notizie della vostra amica siano esagerate; e se piani del genere sono già noti, senza dubbio il governo prenderà misure appropriate per impedirne l'attuazione."

"Il governo", disse Henry, sforzandosi di non sorridere, "non desidera né osa interferire in faccende del genere. Devono esserci degli assassini, e al governo non importa quanti."

Le signore lo fissarono sorprese. Lui rise, e aggiunse, "Andiamo, devo fare in modo che vi capiate a vicenda, o lasciarvi indovinare una spiegazione per quanto possiate? No, sarò nobile. Vi dimostrerò di essere un uomo non meno con la generosità del mio animo che con la chiarezza della mia mente. Non sopporto quelli del mio sesso che talvolta disdegnano di abbassarsi al livello di comprensione del vostro. Forse le donne non sono né equilibrate né acute, né energiche né perspicaci. Forse mancano di spirito di osservazione, discernimento, giudizio, ardore, genio e spirito."

"Miss Morland, non fate caso a quello che dice; ma abbiate la bontà di soddisfare la mia curiosità circa questa terribile rivolta."

"Rivolta! che rivolta?"

"Mia cara Eleanor, la rivolta è solo nella tua mente. C'è una scandalosa confusione. Miss Morland parlava di nulla di più terribile di una nuova pubblicazione che uscirà a breve, in tre volumi in dodicesimo, duecentosettanta pagine ciascuno, e un frontespizio nel primo con due lapidi e una lanterna; capisci? E voi, Miss Morland... la mia sciocca sorella ha completamente equivocato tutte le vostre frasi altrimenti chiarissime. Avete

parlato di orrori previsti a Londra, e invece di pensare subito, come avrebbe fatto qualsiasi creatura razionale, che quelle parole potevano riferirsi solo a una biblioteca circolante, si è immediatamente raffigurata una folla di tremila persone assiegate a St. George's Field,⁶ la Banca d'Inghilterra assalita, la Torre minacciata, le strade di Londra con fiumi di sangue, un distaccamento del 12° Dragoni Leggeri (la speranza della nazione), richiamato da Northampton per domare gli insorti, e l'eroico capitano Frederick Tilney, nel momento della carica alla testa delle sue truppe, sbalzato da cavallo da un pezzo di mattone tirato da una finestra. Perdonate la sua stupidità. Le paure della sorella si sono aggiunte alla debolezza della donna; ma in genere non è così credulona."

Catherine si era fatta seria. "E adesso, Henry", disse Miss Tilney, "che ci hai fatto capire a vicenda, puoi allo stesso modo farti capire da Miss Morland, a meno che tu non abbia intenzione di farle pensare che sei insopportabilmente villano con tua sorella, e un vero brutto per l'opinione che hai sulle donne in generale. Miss Morland non è abituata alle tue stranezze."

"Sarò felicissimo di fargliele conoscere meglio."

"Senza dubbio, ma questa non è una spiegazione per quello che hai detto adesso."

"Che cosa devo fare?"

"Lo sai che cosa devi fare. Chiariscile bene il tuo carattere. Dille che hai un'alta opinione dell'intelligenza delle donne."

"Miss Morland, ho un'alta opinione dell'intelligenza di tutte le donne del mondo, specialmente di quelle, chiunque esse siano, con le quali mi capita di essere in compagnia."

"Non basta. Sii più serio."

"Miss Morland, nessuno può avere una più alta opinione dell'intelligenza delle donne di quanta ne abbia io. Secondo me,

⁶ Nel 1780 c'erano stati dei gravi disordini a St. George's Field, nella parte sud di Londra, ricordati come i "Gordon Riots" da Lord George Gordon, che li aveva capitanati.

la natura gliene ha data così tanta, che non ritengono mai necessario usarne più della metà."

"Per adesso non riusciremo a cavare nulla di più serio da lui, Miss Morland. Non è in uno stato d'animo ragionevole. Ma vi assicuro che sarebbe un completo fraintendimento credere che possa dire qualcosa di ingiusto su qualsiasi donna, o di sgarbato su di me."

Per Catherine non fu uno sforzo credere che Henry Tilney non avesse mai torto. Talvolta i suoi modi potevano sorprenderla, ma le sue intenzioni erano sicuramente sempre giuste; e quello che non capiva era quasi altrettanto pronta ad ammirarlo di quello che capiva. L'intera passeggiata fu deliziosa, e sebbene finita troppo presto, anche la conclusione fu deliziosa; i suoi amici l'accompagnarono a casa, e Miss Tilney, prima di separarsi, rivolgendosi in tono deferente tanto a Mrs. Allen che a Catherine, sollecitò il piacere di averla a pranzo due giorni dopo. Non ci fu nessuna difficoltà da parte di Mrs. Allen, e la sola difficoltà da parte di Catherine fu nascondere quanto ne fosse felice.

La mattinata era trascorsa in modo così incantevole da bandire tutte le sue amicizie e la sua innata affettuosità, dato che durante la passeggiata il pensiero di Isabella o di James non l'aveva nemmeno sfiorata. Una volta andati via i Tilney, ridivenne amabile, ma per un po' la sua amabilità ebbe ben poco effetto; Mrs. Allen non aveva informazioni che potessero alleviare la sua ansia; non aveva saputo nulla di nessuno di loro. Tuttavia, verso la fine della mattinata, Catherine, a causa di qualche indispensabile iarda di nastro da comprare senza un minuto di ritardo, uscì per recarsi in centro, e a Bond Street incontrò la seconda Miss Thorpe, mentre gironzolava verso gli Edgar's Buildings con due delle ragazze più dolci del mondo, che erano state sue care amiche per tutta la mattinata. Da lei, apprese presto che la gita a Clifton aveva avuto luogo. "Sono usciti stamattina alle otto", disse Miss Anne, "e di sicuro non li

invidia. Credo che a voi e a me sia andata benissimo a restarne fuori. Dev'essere la cosa più noiosa del mondo, dato che a Clifton non c'è nessuno in questo periodo dell'anno. Belle è andata con vostro fratello, e John ha portato Maria."

Catherine esprime il piacere che provava davvero nel sentire questa parte del programma.

"Oh! sì", aggiunse l'altra, "è andata Maria. Non vedeva l'ora di andarci. Pensava che sarebbe stata una cosa molto elegante. Non posso dire che mi piacciono i suoi gusti; e da parte mia ero decisa fin dall'inizio a non andare, anche se avessero insistito molto."

Catherine, con qualche dubbio su questo, non poté fare a meno di rispondere, "Mi sarebbe piaciuto se aveste potuto andare anche voi. È un peccato che non siate potuti andare tutti."

"Grazie, ma per me è del tutto indifferente. In realtà non sarei andata in nessun caso. Stavo dicendo proprio questo a Emily e a Sophia quando ci siamo incontrate."

Catherine non era ancora convinta, ma, lieta che Anne avesse l'amicizia di una Emily e di una Sophia a consolarla, la salutò senza sentirsi più a disagio, e tornò a casa, contenta che la gita non fosse andata a monte per il suo rifiuto di unirsi a loro, e con il desiderio molto sincero che fosse stata troppo piacevole per consentire a James e a Isabella di mostrarsi ancora risentiti per la sua resistenza.

Nelle prime ore del giorno successivo, un biglietto di Isabella, che parlava di pace e tenerezza in ogni rigo, e implorava l'immediata presenza dell'amica per una faccenda della massima importanza, fece affrettare Catherine, con l'animo pieno di fiducia e curiosità, verso gli Edgar's Buildings. Le due signorine Thorpe minori erano da sole in salotto, e quando Anne uscì per chiamare la sorella, Catherine colse l'occasione per chiedere all'altra qualche particolare della gita del giorno prima. Maria non desiderava altro che parlarne, e Catherine apprese immediatamente che era stata in tutto e per tutto la gita più deliziosa del mondo; che nessuno avrebbe potuto immaginare quanto era stata incantevole, e che era stata più deliziosa di quanto chiunque potesse concepire. Queste furono le informazioni dei primi cinque minuti; nei secondi furono svelati maggiori dettagli, ovvero, che erano andati direttamente allo York Hotel, avevano mangiato un po' di zuppa e ordinato un pranzo anticipato, si erano recati alla Pump Room, assaggiato l'acqua e speso qualche scellino in gingilli vari; poi si erano riuniti per prendere il gelato in una pasticceria ed erano tornati di corsa all'hotel, avevano divorato in fretta il pranzo, affinché non si facesse buio; e poi il ritorno era stato delizioso, salvo che non c'era luna e che aveva piovuto un po', e il cavallo di Mr. Morland era così stanco che non ce la faceva quasi ad andare avanti.

Catherine ascoltò con sincera soddisfazione. A quanto pareva a Blaize Castle non si era più pensato, e, quanto al resto, non c'era nulla da rimpiangere nemmeno per un istante. Il resoconto di Maria si concluse con una tenera effusione di compatimento per la sorella Anne, che fu descritta come insopportabilmente irritata per essere stata esclusa dalla gita.

"Non mi perdonerò mai, ne sono certa; ma, capirete, come potevo evitarlo? John voleva che andassi io, perché aveva giu-

rato che lei non l'avrebbe portata, visto che ha le caviglie così grosse. Immagino che per tutto il mese non sarà di buon umore, ma io sono decisa a non farmi coinvolgere; non sono certo queste piccolezze a farmi perdere la calma."

In quel momento Isabella entrò nella stanza con passo impaziente, e con un'aria di tale felicità e importanza da catturare tutta l'attenzione dell'amica. Maria fu congedata senza tante cerimonie, e Isabella, abbracciando Catherine, cominciò così: "Sì, mia cara Catherine, è proprio così; il tuo acume non ti ha ingannata. Oh! che occhio acuto che hai! Non ti sfugge niente."

Catherine replicò solo con uno sguardo di meravigliata ignoranza.

"Ma sì, mia amata, dolcissima amica", proseguì l'altra, "tranquillizzati. Come vedi, sono terribilmente agitata. Sedia-moci e chiacchieriamo con calma. Be', e così hai indovinato subito quando hai ricevuto il mio biglietto? Che furbacchiona! Oh! mia cara Catherine, solo tu, che conosci il mio cuore, puoi capire quanto sono felice. Tuo fratello è il più affascinante degli uomini. Vorrei solo essere degna di lui. Ma che diranno i tuoi eccellenti genitori? Oh! cielo! quando ci penso mi sento così agitata!"

Catherine cominciava a capire; un'idea della verità le balenò in mente all'improvviso, e, con il naturale rossore per un'emozione così imprevista, esclamò, "Buon Dio! mia cara Isabella, che cosa intendi dire? Puoi... puoi davvero essere innamorata di James?"

Apprese subito, tuttavia, che questa ardita congettura non comprendeva che la metà del fatto. L'ansioso affetto, che era stata accusata di aver continuamente notato in ogni sguardo e in ogni gesto di Isabella, aveva ricevuto la deliziosa confessione di un identico amore. Il suo cuore e la sua promessa erano in egual misura legati a James. Mai Catherine aveva sentito qualcosa che l'avesse colmata di una tale partecipazione, di una tale gioia e sorpresa. Suo fratello e la sua amica fidanzati! Nuova a

un avvenimento del genere, l'importanza del quale le appariva indicibilmente grande, lo guardava come uno di quei grandi eventi che nel normale corso della vita difficilmente si ripresentano. Non riuscì a esprimere la forza dei suoi sentimenti, la natura dei quali, tuttavia, accontentò la sua amica. La felicità di avere una sorella come lei fu la sua prima reazione, e le belle signorine si unirono in abbracci e lacrime di gioia.

Per quanto Catherine fosse sinceramente felice al pensiero di quell'unione, bisogna riconoscere che Isabella la sorpassò di molto in tenere aspettative. "Mi sarai infinitamente più cara, Catherine mia, di Anne e di Maria; sento che sarò molto più attaccata alla cara famiglia Morland che alla mia."

Questa vetta di amicizia andava al di là delle possibilità di Catherine.

"Tu sei così simile al tuo caro fratello", proseguì Isabella, "che ti ho adorata dal primo momento che ti ho vista. Ma è sempre così con me; il primo momento decide tutto. Il primo giorno che Morland è venuto da noi lo scorso Natale, fin dal primo momento che lo vidi, il mio cuore fu irrevocabilmente perduto. Mi ricordo che indossavo il vestito giallo, e avevo le trecce tirate su; e quando entrai in salotto, e John me lo presentò, pensai di non aver mai visto nessuno così bello in vita mia."

Qui Catherine riconobbe dentro di sé il potere dell'amore; poiché, sebbene estremamente affezionata al fratello, e parziale nei confronti delle sue doti, in vita sua non lo aveva mai considerato bello.

"Ricordo anche che quella sera c'era con noi Miss Andrews per il tè, e aveva un vestito di ermesino rosso scuro; e aveva un aspetto così divino che pensai che tuo fratello si sarebbe sicuramente innamorato di lei; non chiusi occhio tutta la notte, pensando. Oh! Catherine, quante notti insonni ho passato per tuo fratello! Non vorrei vederti soffrire la metà di quanto ho sofferto io. Sono certa di essere tremendamente dimagrita; ma non ti darò la pena di descriverti la mia angoscia; ne hai vista abba-

stanza. Mi rendo conto di essermi tradita continuamente; così incauta nel parlare della mia predilezione per gli uomini di chiesa! Ma sono sempre stata certa che con te il mio segreto sarebbe stato al sicuro."

Catherine si rese conto che nulla avrebbe potuto essere più al sicuro; ma, vergognandosi di un'ignoranza così poco prevista, non osò più contestare il fatto, né negare di essere stata così piena di quel malizioso intuito e di quell'affettuosa simpatia che Isabella preferiva attribuirle. Apprese che il fratello si stava preparando a partire in tutta fretta per Fullerton, per rendere nota la sua situazione e chiedere il consenso; e questo era davvero fonte di agitazione per Isabella. Catherine cercò di convincerla, com'era convinta lei stessa, che il padre e la madre non si sarebbero mai opposti ai desideri del figlio. "È impossibile", disse, "per dei genitori essere più premurosi, o più desiderosi di fare la felicità dei figli. Non ho il minimo dubbio sul loro immediato consenso."

"Morland dice esattamente lo stesso", rispose Isabella; "eppure non oso aspettarmelo; la mia dote sarà così esigua; non potranno mai acconsentire. Tuo fratello, che potrebbe sposare chiunque voglia!"

Qui Catherine percepì nuovamente la forza dell'amore.

"Isabella, sei davvero troppo modesta. La differenza di mezzi non significa nulla."

"Oh! mia dolce Catherine, per il *tuo* cuore generoso so che non significherebbe nulla; ma non ci si può aspettare un disinteresse del genere da parte di molti altri. Per quanto mi riguarda, il mio maggiore desiderio sarebbe che le parti fossero invertite. Se fossi io ad avere milioni a disposizione, se fossi la padrona del mondo intero, tuo fratello sarebbe l'unico che sceglierei."

Questi incantevoli sentimenti, che si distinguevano tanto per il buonsenso che per la novità, fecero pensare con piacere a Catherine a tutte le eroine di sua conoscenza; e pensò che l'amica

non fosse mai sembrata così bella come nell'enunciare quelle nobili idee. "Sono certa che acconsentiranno", fu la sua ripetuta affermazione; "sono certa che saranno felicissimi di te."

"Da parte mia", disse Isabella, "i miei desideri sono così moderati, che mi basterebbe la rendita più esigua che esiste. Quando ci si vuole davvero bene, la povertà è essa stessa una ricchezza; detesto il lusso; non starei a Londra per tutto l'oro del mondo. Andrei in estasi per un cottage in un qualche villaggio sperduto. Ci sono delle villette così incantevoli intorno a Richmond."

"Richmond!" esclamò Catherine. "Dovete sistemarvi vicino a Fullerton. Dovete stare vicino a noi."

"Sarei sicuramente infelice se non fosse così. Se solo potrò stare vicino a *te*, sarò soddisfatta. Ma sono chiacchiere oziose. Non voglio pensare a queste cose, finché non avremo la risposta di tuo padre. Morland dice che mandandola stasera da Salisbury potremo averla domani. Domani? So che non avrò mai il coraggio di aprire la lettera. So che sarà la mia morte."

A questa certezza seguì un sogno a occhi aperti, e quando Isabella parlò di nuovo, fu per decidere la qualità del suo abito da sposa.

Il colloquio fu troncato proprio dal giovane e ansioso innamorato, che venne a esalare il suo sospiro di congedo prima di partire. Catherine voleva congratularsi con lui, ma non sapeva che cosa dire, e la sua eloquenza si limitò allo sguardo. Da quello, tuttavia, si sprigionarono tutte le otto parti del discorso in modo molto espressivo, e James fu in grado di metterle insieme con facilità.¹ Impaziente di veder realizzato tutto ciò che sperava dalla sua famiglia, i suoi addii non furono lunghi; e avrebbero potuto essere ancora più corti, se non fosse stato di frequente trattenuto dalle suppliche della sua bella, che lo sollecitava ad andare. Per due volte fu richiamato quasi sulla so-

¹ Il riferimento è alle otto parti del discorso elencate nei libri di grammatica: verbo, avverbio, nome, pronome, aggettivo, preposizione, congiunzione e interiezione.

glia dalla sua impazienza affinché andasse. "Morland, devo proprio mandarvi via. Pensate a quanto dovete viaggiare. Non sopporto di vedervi indugiare così. Per l'amor del cielo, non perdetevi altro tempo. Su, andate, andate, esigo che andiate."

Le due amiche, in quel momento con i cuori più uniti che mai, furono inseparabili per tutto il giorno; e le ore volarono in progetti di reciproca felicità tra sorelle. A Mrs. Thorpe e a suo figlio, che erano informati di tutto, e che sembravano solo aspettare il consenso di Mr. Morland per considerare il fidanzamento di Isabella come la circostanza più fortunata immaginabile per la loro famiglia, fu permesso di unire i loro suggerimenti, di aggiungere la loro quota di sguardi significativi e di frasi misteriose per far salire il grado di curiosità delle ignare sorelle minori. Per i semplici sentimenti di Catherine, questo strano riserbo non sembrava né cortese né sostenuto con coerenza; e non sarebbe riuscita a non mettere in evidenza quella scortesia, se non fosse stata accompagnata da quella mancanza di coerenza; ma Anne e Maria le misero ben presto il cuore in pace con la sagacia del loro "Ho capito tutto", e la serata trascorse in una sorta di guerra di arguzie, un'esibizione familiare di inventiva; da una parte il mistero di un finto segreto, dall'altra di una scoperta indefinita, il tutto acuto allo stesso modo.

Catherine tornò dall'amica il giorno successivo, per cercare di tenerla su di morale, e per far passare le molte ore noiose prima dell'arrivo della posta; uno sforzo necessario, poiché, mentre si avvicinava il momento tanto atteso, Isabella diventava man mano più abbattuta, e prima dell'arrivo della lettera, era arrivata a essere in uno stato di vera angoscia. Ma quando il momento arrivò, chi avrebbe mai potuto rintracciare quell'angoscia? "Non ho avuto nessuna difficoltà a ottenere il consenso dei miei cari genitori, che mi hanno promesso di voler fare tutto il possibile per la mia felicità", erano le prime tre righe, e in un attimo tutto divenne gioiosa certezza. Il volto di Isabella diventò immediatamente raggianti, tutte le preoccupazioni e le

ansie sembravano sparite, il suo umore salì talmente da essere quasi difficile da controllare, e si definì senza esitare la più felice tra i mortali.

Mrs. Thorpe, con lacrime di gioia, abbracciò la figlia, il figlio, l'ospite, e avrebbe abbracciato volentieri la metà degli abitanti di Bath. Il suo cuore era sopraffatto dalla tenerezza. Era un "caro John" e una "cara Catherine" a ogni parola; "la cara Anne e la cara Maria" dovevano immediatamente essere rese partecipi della loro felicità; e i due "cara" in una volta prima del nome di Isabella non erano più di quanto la sua amata figlia avesse mai meritato. Lo stesso John non si sottrasse a quella gioia. Non solo concesse a Mr. Morland l'alto encomio di essere uno dei tipi più a posto del mondo, ma si profuse in imprecazioni in sua lode.

La lettera dalla quale era scaturita tutta quella felicità era breve, visto che conteneva poco più della conferma del successo; e ogni dettaglio era rimandato a quando James avesse scritto di nuovo. Ma per i dettagli Isabella poteva permettersi di aspettare. L'indispensabile era compreso nella promessa di Mr. Morland; il suo onore era coinvolto nel rendere tutto più facile; e con quali mezzi costituirsi una rendita, quali proprietà terriere sarebbero state cedute, o capitali investiti realizzati, era una materia che non riguardava il suo animo disinteressato. Aveva saputo abbastanza per sentirsi sicura di una veloce e onorevole sistemazione, e la sua immaginazione volò rapidamente verso la conseguente felicità. Si vedeva, nell'arco di qualche settimana, oggetto degli sguardi di ammirazione di tutte le nuove conoscenze a Fullerton, dell'invidia di tutti le distinte vecchie amiche di Putney, con una carrozza a sua disposizione, un nuovo nome sui biglietti da visita, e una scintillante esibizione di anelli alle dita.

Una volta accertato il contenuto della lettera, John Thorpe, che ne aveva aspettato l'arrivo prima di iniziare il suo viaggio a Londra, si preparò a partire. "Be', Miss Morland", disse, tro-

vandola da sola in salotto, "vengo a dirvi arrivederci." Catherine gli augurò buon viaggio. Senza apparentemente averla sentita, si avvicinò alla finestra, gironzolò lì intorno, si mise a fischiettare, e sembrava completamente assorto in se stesso.

"Non farete tardi per Devizes?" disse Catherine. Lui non rispose; ma dopo un minuto di silenzio sbottò con, "Una gran bella cosa questo progetto di matrimonio, parola mia! Una trovata intelligente da parte di Mr. Morland e di Belle. Che cosa ne pensate, Miss Morland? *io* dico che non è male come idea."

"Sono certa che sia un'ottima cosa."

"Sì? questo è parlar chiaro, santo Dio! Comunque, sono contento che non siate nemica del matrimonio. Conoscete quella vecchia canzone, «Un matrimonio tira l'altro»? Voglio dire, spero che verrete alle nozze di Belle."

"Sì; ho promesso a vostra sorella di esserci, se sarà possibile."

"E allora, vedete..." contorcendosi per simulare una risata sciocca, "voglio dire, allora, vedete, potremmo dimostrare che quella vecchia canzone dice il vero."

"Noi? ma io non la canto mai. Be', vi auguro buon viaggio. Oggi sono a pranzo da Miss Tilney, e ora devo proprio andare."

"Ma no, non c'è tutto questo accidente di fretta. Chissà quando potremo rivederci? Non potrò tornare se non tra due settimane, e mi sembrano già due settimane infernali."

"Allora perché starete via così tanto?" replicò Catherine, rendendosi conto che lui stava aspettando una risposta.

"Questo è proprio gentile da parte vostra... gentile e generoso. Non lo dimenticherò certo in fretta. Ma credo che voi siate più generosa e tutto il resto, di chiunque altro al mondo. Una generosità pazzesca, e non è solo generosità, ma voi avete così tanto... così tanto di tutto; e poi avete un tale... parola mia, non conosco nessuno che vi somigli."

"Oh, andiamo, credo proprio che ci sia tantissima gente che mi somiglia, solo che sono molto meglio di me. Vi auguro una buona giornata."

"Ma, volevo dire, Miss Morland, che a breve verrò a porgere i miei rispetti a Fullerton, se non vi è di disturbo."

"Fatelo pure. Mio padre e mia madre saranno molto lieti di conoscervi."

"E spero... spero, Miss Morland, che a voi non dispiacerà rivedermi."

"Oh! certo che no, affatto. Ci sono ben poche persone che mi dispiace incontrare. La compagnia è sempre una gioia."

"Proprio quello che penso anch'io. Non datemi altro che una piccola compagnia allegra, fate che abbia solo la compagnia di gente che amo, fatemi solo stare dove mi piace e con chi mi piace, e al diavolo tutto il resto. E sono proprio contento di sapere che per voi è lo stesso. Ma ho l'impressione, Miss Morland, che voi e io la pensiamo allo stesso modo per la maggior parte delle cose."

"Forse sì; ma è più di quanto io abbia mai pensato. E quanto alla *maggior parte delle cose*, a dire la verità, non ce ne sono molte delle quali io sappia quello che penso."

"Per Giove, nemmeno io. Non sono abituato a lambiccarmi il cervello con quello che non mi riguarda. Le mie idee sono abbastanza semplici. Datemi solo una ragazza che mi piace, voglio dire, un buon tetto sulla testa, e che me ne importa di tutto il resto? I soldi non contano. Ho una buona rendita di mio, e se lei non ha un penny, be', tanto meglio."

"Verissimo. La penso come voi. Se c'è un buon patrimonio da una parte, non c'è nessun bisogno che ci sia dall'altra. Non importa chi ce l'abbia, a patto che sia sufficiente. Detesto l'idea di qualcuno ricco che ne cerca un altro. E lo sposarsi per denaro credo sia la cosa peggiore dell'esistenza. Buona giornata. Saremo lieti di vedervi a Fullerton, quando volete." E se ne andò. Nemmeno tutta la sua galanteria fu capace di trattenerla ancora.

Con notizie del genere da comunicare, e una visita del genere per la quale prepararsi, la sua partenza non poteva essere rimandata da nulla che lui potesse escogitare; e lei uscì di corsa, lasciandolo con l'assoluta convinzione di essersi comportato benissimo, e di aver ricevuto un suo esplicito incoraggiamento.

L'agitazione che lei stessa aveva provato quando era venuta a sapere del fidanzamento del fratello, le faceva presumere di suscitare un'emozione non trascurabile in Mr. e Mrs. Allen, una volta informati del meraviglioso evento. Come fu grande la sua delusione! L'importante faccenda, che aveva richiesto molte parole di preparazione, era stata prevista da entrambi sin dall'arrivo del fratello; e tutto ciò che provarono in quella circostanza si limitò al desiderio di vedere i due giovani felici, con un commento, per il gentiluomo, in favore della bellezza di Isabella, e per la signorina, sulla sua gran fortuna. Per Catherine fu una sorprendente insensibilità. Tuttavia, la rivelazione del gran segreto della partenza di James per Fullerton il giorno precedente, suscitò una qualche emozione in Mrs. Allen. Non riuscì ad ascoltarla in tutta calma, ma si rammaricò ripetutamente della necessità di nasconderla, desiderò di aver potuto conoscere le sue intenzioni, desiderò di aver potuto vederlo prima di partire, dato che gli avrebbe certamente dato il disturbo di porgere i suoi rispetti al padre e alla madre, e i suoi gentili omaggi agli Skinner.

Volume secondo

1 (16)

Le piacevoli aspettative di Catherine per la sua visita a Milsom Street erano talmente alte che la delusione era inevitabile; e di conseguenza, sebbene fosse stata ricevuta con molta cortesia dal generale Tilney, e accolta gentilmente dalla figlia, sebbene Henry fosse in casa, e non ci fosse nessun altro ospite, si rese conto, al suo ritorno, senza passare molte ore a esaminare le proprie sensazioni, che era andata all'appuntamento preparata a una felicità che non le era stata accordata. Invece di ritrovarsi a conoscere meglio Miss Tilney, nel corso della giornata le era sembrato come se le fosse concessa a malapena la stessa intimità precedente; invece di vedere Henry Tilney in una luce più vantaggiosa, nella tranquillità dell'ambiente familiare, lui non aveva mai pronunciato così poche parole, né era mai stato così poco amabile; e, nonostante l'estrema cortesia del padre verso di lei, nonostante i suoi ringraziamenti, i suoi inviti, i suoi complimenti, era stato un sollievo lasciarlo. Era sconcertata nel farsi una ragione di tutto questo. Non poteva essere colpa del generale Tilney. Che fosse estremamente amabile e di buon carattere, e nel complesso un uomo molto affascinante, non c'era alcun dubbio, poiché era alto e bello, e padre di Henry. *Lui* non poteva essere responsabile per la scarsa vivacità dei figli, o per lo scarso piacere da lei provato in sua compagnia. La prima sperò alla fine che potesse essere dovuta al caso, e il secondo poté solo attribuirlo alla propria stupidità. Isabella, una volta informata dei particolari della visita, diede una spiegazione diversa: "È stato tutto orgoglio, orgoglio, insopportabile arroganza e orgoglio!" Da tempo sospettava che fosse una famiglia altezzosa, e questo lo rendeva certo. In vita sua non aveva mai

sentito parlare di un comportamento così insolente come quello di Miss Tilney! Non fare gli onori di casa almeno con la comune educazione! Comportarsi con tale alterigia con la sua ospite! Addirittura rivolgerle appena la parola!

"Ma non è stato così, Isabella; non c'era nessuna alterigia; è stata molto cortese."

"Oh! non difenderla! E poi il fratello, lui, che era sembrato così interessato a te! Santo cielo! be', i sentimenti di certa gente sono incomprensibili. E così ti ha a malapena rivolto un'occhiata in tutto il giorno?"

"Non ho detto questo; ma non sembrava di buon umore."

"Che essere spregevole! Di tutte le cose al mondo quella che detesto di più è l'incostanza. Lascia che ti dica, mia cara Catherine, che non dovresti più pensare a lui; è davvero indegno di te."

"Indegno! Non credo che abbia mai pensato a me."

"È proprio quello che voglio dire; non pensa mai a te. Una tale volubilità! Oh! che differenza con tuo fratello e con il mio! Sono davvero convinta che John abbia il cuore più costante che ci sia."

"Ma quanto al generale Tilney, ti assicuro che sarebbe stato impossibile per chiunque comportarsi con maggiore cortesia e premura nei miei confronti; la sua unica preoccupazione sembrava essere intrattenermi e farmi contenta."

"Oh! a lui non do nessuna colpa; non lo sospetto di essere orgoglioso. Credo che sia un uomo molto distinto. John lo stima moltissimo, e il giudizio di John..."

"Be', vedrò come si comportano stasera; li vedremo al ballo."

"E devo venire anch'io?"

"Non ne avevi intenzione? Pensavo che fosse tutto stabilito."

"Ma sì, dato che ci tieni tanto, non posso rifiutarti nulla. Ma non insistere a farmi essere molto amabile, perché il mio cuore,

lo sai, sarà a una quarantina di miglia da qui. E quanto a ballare, non parlarne nemmeno, ti prego; *questo* è proprio fuori questione. Credo proprio che Charles Hodges mi tormenterà a morte; ma io taglierò corto. Dieci a uno se non ne indovina il motivo, ed è esattamente quello che voglio evitare, così insisterò affinché si tenga le sue ipotesi per sé."

L'opinione di Isabella sui Tilney non influenzò la sua amica; era certa che non ci fosse stata insolenza né nei modi del fratello né in quelli della sorella; e non dava credito all'accusa di essere pieni di orgoglio. La serata ripagò la sua fiducia; fu accolta dall'una con la stessa gentilezza, e dall'altro con la stessa premura di sempre; Miss Tilney si preoccupò di starle vicina, e Henry le chiese di ballare.

Avendo saputo il giorno prima a Milsom Street che il fratello maggiore era atteso da un momento all'altro, non ebbe dubbi sull'identità di un giovanotto molto bello ed elegante, che non aveva mai visto prima, e che faceva evidentemente parte del loro gruppo. Lo guardò con grande ammirazione, e credette persino possibile che qualcuno potesse ritenerlo più bello del fratello, anche se, ai suoi occhi, aveva un'aria più altezzosa, e un volto meno attraente. Il suo stile e i suoi modi erano, al di là di ogni dubbio, decisamente inferiori, poiché, a portata d'orecchio, non solo si dichiarò contrario al solo pensiero di ballare, ma addirittura rise apertamente di Henry per averlo creduto possibile. Da quest'ultima circostanza si può presumere che, quale che fosse l'opinione della nostra eroina nei suoi confronti, l'ammirazione per lei non poteva certo essere di un genere molto pericoloso, non avrebbe probabilmente prodotto alcuna animosità tra fratelli, né persecuzioni per la dama. *Lui* non poteva essere il mandante di tre malviventi dai grandi mantelli, dai quali sarebbe stata costretta a salire su un tiro a quattro, che l'avrebbe condotta via a incredibile velocità. Nel frattempo, Catherine, non toccata da presentimenti di tali malvagità, né da malvagità di altro tipo, salvo quella che rimanesse poco tempo

per ballare, si godeva l'usuale felicità accanto a Henry Tilney, ascoltando con sguardo raggianti tutto ciò che diceva; e, mentre trovava lui irresistibile, lo diventava lei stessa.

Alla fine del primo ballo, il capitano Tilney si riavvicinò a loro, e, con gran disappunto di Catherine, si portò via il fratello. Si appartarono bisbigliando, e, sebbene la sua delicata sensibilità non la mettesse immediatamente in allarme, e non desse affatto per scontato che il capitano Tilney dovesse aver sentito qualche malevola calunnia su di lei, della quale si stava affrettando a informare il fratello, nella speranza di separarli per sempre, non poté vedersi privata del suo cavaliere senza sentirsi molto a disagio. La sua incertezza durò per cinque minuti interi, e stava cominciando a ritenerlo un quarto d'ora molto lungo, quando tornarono entrambi, e una spiegazione arrivò dalla richiesta di Henry di sapere se pensava che la sua amica, Miss Thorpe, avrebbe avuto qualche obiezione a ballare, dato che il fratello sarebbe stato molto felice di esserle presentato. Catherine, senza esitare, replicò di essere sicurissima che Miss Thorpe non intendesse affatto ballare. La crudele risposta fu riferita all'altro, che si allontanò immediatamente.

"So che a vostro fratello non importerà", disse lei, "perché prima l'ho sentito dire che odia ballare; ma è stato molto buono a pensarci. Presumo che abbia visto Isabella seduta, e abbia immaginato che potesse desiderare un cavaliere; ma si è sbagliato, perché lei non ballerebbe per tutto l'oro del mondo."

Henry sorrise, e disse, "Come fate presto a capire i motivi delle azioni degli altri."

"Perché? Che cosa intendete dire?"

"Per voi, non è: che cosa può aver spinto costui? Che cos'è che può indurre con maggiore probabilità ad agire una persona del genere, considerati i suoi sentimenti, l'età, la situazione, e i probabili stili di vita? No, è: che cosa potrebbe spingere *me*, che cosa potrebbe indurre *me* ad agire in un modo o nell'altro?"

"Non vi capisco."

"Allora siamo su piani diversi, perché io vi capisco perfettamente."

"A me? sì; non so parlare abbastanza bene da essere incomprendibile."

"Brava! una satira eccellente del linguaggio moderno."

"Ma vi prego, ditemi che cosa intendete."

"Devo proprio? Lo desiderate davvero? Ma non vi rendete conto delle conseguenze; vi metterò in un terribile imbarazzo, e di certo produrrà un disaccordo tra di noi."

"No, no; non succederà né l'una né l'altra cosa; non ho nessun timore."

"Va bene allora, intendevo solo dire che attribuire il desiderio di ballare di mio fratello con Miss Thorpe unicamente alla bontà, mi ha convinto che voi stessa siete superiore in bontà a tutto il resto del mondo."

Catherine arrossì e si schermì, e le supposizioni del gentiluomo trovarono conferma. C'era qualcosa nelle sue parole, tuttavia, che la ripagò delle pene della confusione, e quel qualcosa le occupò la mente talmente tanto, che per qualche tempo si appartò, dimenticandosi di parlare o di ascoltare, e quasi dimenticando dove fosse; finché, ridestata dalla voce di Isabella, alzò lo sguardo e la vide mentre si stava accingendo a ballare con il capitano Tilney.

Isabella scrollò le spalle e sorrise, la sola spiegazione che poteva essere data in quel momento per quello straordinario voltafaccia; ma poiché non era certo abbastanza per le facoltà di comprensione di Catherine, lei espresse il suo sbalordimento al suo cavaliere in termini molto spontanei.

"Non riesco a capire come possa essere successo! Isabella era così decisa a non ballare."

"E Isabella non ha mai cambiato idea prima d'ora?"

"Oh! ma, perché... e vostro fratello! Dopo quello che gli avete detto da parte mia, come ha potuto pensare di invitarla?"

"Su questo punto non posso certo restare sorpreso. Voi mi ordinate di essere sorpreso per quanto riguarda la vostra amica, e quindi lo sono; ma quanto a mio fratello, la sua condotta nella faccenda, devo ammetterlo, è stata né più né meno di quanto mi aspettassi da lui. La bellezza della vostra amica era una palese attrazione; la sua fermezza, ovviamente, può essere compresa solo da voi."

"State ridendo; ma, ve l'assicuro, Isabella di solito è molto risoluta."

"È quanto si può dire di chiunque. Essere sempre risoluti spesso significa essere ostinati. Quando è appropriato cedere appartiene alle facoltà del giudizio; e, a parte mio fratello, credo davvero che Miss Thorpe non abbia certamente fatto male a scegliere di farlo adesso."

Le amiche non furono in grado di ritrovarsi per un colloquio riservato fino al termine delle danze; ma allora, mentre giravano per la stanza sottobraccio, Isabella si giustificò così: "Non mi meraviglio della tua sorpresa; e sono davvero stanca da morire. È un tale chiacchierone! Abbastanza divertente, se non avessi la mente impegnata; ma avrei dato tutto l'oro del mondo per restarmene seduta."

"E allora perché non l'hai fatto?"

"Oh! mia cara! sarebbe sembrato così strano; e sai quanto detesto comportarmi così. Ho rifiutato il più a lungo possibile, ma lui non ne voleva sapere. Non hai idea di quanto ha insistito. L'ho pregato di scusarmi, e di trovarsi un'altra dama, ma no, lui no; dopo aver scelto me, non c'era nessun'altra nella sala alla quale avrebbe potuto pensare; e non voleva semplicemente ballare, voleva farlo con *me*. Oh! che sciocchezze! Gli ho detto che aveva preso la strada sbagliata per convincermi, perché non c'è nulla al mondo che detesto di più dei bei discorsi e dei complimenti; e così... e così poi ho capito che non avrei avuto pace se non avessi ballato. Inoltre, ho pensato che Mrs. Hughes, che me l'aveva presentato, avrebbe potuto prendersela a

male; e il tuo caro fratello, sono sicura che sarebbe stato infelice se me ne fossi rimasta seduta per tutta la serata. Sono così contenta che sia finita! Mi sento completamente stremata dopo aver sentito le sue sciocchezze; e poi... dato che è un tipo così elegante, ho visto che avevamo tutti gli occhi addosso."

"È davvero molto bello."

"Bello! Sì, suppongo di sì. Credo proprio che in genere sia ammirato; ma non è affatto il mio ideale di bellezza. In un uomo detesto il colorito acceso e gli occhi scuri. Comunque, è molto a modo. Straordinariamente presuntuoso, ne sono certa. L'ho preso in giro diverse volte a modo mio, mi conosci."

Quando le signorine si incontrarono di nuovo, ebbero un argomento molto più interessante di cui discutere. Era arrivata la seconda lettera di James Morland, e le benevole intenzioni del padre erano esposte nei dettagli. Un beneficio ecclesiastico, del quale Mr. Morland era patrono e titolare, del valore di circa quattrocento sterline l'anno, sarebbe stato assegnato al figlio non appena raggiunta l'età per prenderne possesso; una riduzione non irrisoria delle entrate della famiglia, un'assegnazione non certo misera per uno dei loro dieci figli. Inoltre, gli veniva assicurata una tenuta di almeno pari valore come futura eredità.

James si esprimeva sulla situazione con la dovuta gratitudine; e la necessità di aspettare fra i due e i tre anni prima di potersi sposare, per quanto sgradita, non era più di quanto si fosse aspettato, e quindi l'avrebbe sopportata senza lamentarsi. Catherine, le cui aspettative erano state incerte quanto le idee che aveva circa le entrate del padre, e il cui giudizio era adesso di completa fiducia nei confronti del fratello, si sentì ugualmente soddisfatta, e si congratulò di cuore con Isabella per come si era tutto sistemato in modo così positivo.

"È davvero una meraviglia", disse Isabella, con il volto serio. "Mr. Morland si è comportato davvero benissimo", disse con garbo Mrs. Thorpe, guardando con ansia la figlia. "Vorrei solo poter fare altrettanto. Non ci si poteva aspettare di più da

lui, certo. Se in seguito scoprirà di poter fare di più, credo proprio che lo farà, perché sono certa che dev'essere un uomo eccellente e di buon cuore. Certo, quattrocento sterline sono un'entrata esigua per cominciare, ma i tuoi desideri, mia cara Isabella, sono così moderati, che non ti rendi conto di quanto chiedi sempre così poco, mia cara."

"Non è per me che vorrei di più; ma non mi va di essere io a danneggiare il mio caro Morland, costringendolo a una rendita a malapena sufficiente per le comuni necessità della vita. Per me, non importa; non ho mai pensato a me stessa."

"Lo so che non lo fai mai, mia cara; e avrai sempre la tua ricompensa nell'affetto che tutti provano per te. Non c'è mai stata una ragazza tanto amata come lo sei tu da parte di tutti quelli che ti conoscono; e credo proprio che quando Mr. Morland ti conoscerà, mia cara bambina... ma non rattristiamo la nostra cara Catherine parlando di queste cose. Mr. Morland si è certamente comportato molto bene. Ho sempre sentito dire che è un uomo eccellente; e di certo, mia cara, non dobbiamo nemmeno supporre che, se tu avessi avuto una dote adeguata, avrebbe concesso qualcosa di più, perché sono sicura che dev'essere un uomo molto generoso."

"Nessuno può stimare Mr. Morland più di me, ne sono certa. Ma, si sa, ognuno ha i propri difetti, e ognuno ha il diritto di fare ciò che vuole del proprio denaro." Catherine rimase ferita da queste insinuazioni. "Sono sicurissima", disse, "che mio padre ha promesso di fare quanto poteva permettersi."

Isabella si riprese. "Su questo, mia dolce Catherine, non c'è alcun dubbio, e mi conosci abbastanza bene per essere certa che sarei rimasta soddisfatta anche di un'entrata molto più esigua. Non è la mancanza di denaro che al momento mi fa sentire giù di morale; detesto il denaro; e se la nostra unione potesse avere luogo adesso con solo cinquanta sterline l'anno, non un mio desiderio resterebbe insoddisfatto. Ah! mia Catherine, mi hai scoperta. È questa la spina nel fianco. Quei lunghi, lunghis-

simi, infiniti due anni e mezzo che devono passare prima che tuo fratello possa prendere possesso del beneficio."

"Sì, sì, mia carissima Isabella", disse Mrs. Thorpe, "leggiamo perfettamente nel tuo cuore. Non sei capace di fingere. Comprendiamo perfettamente il tuo cruccio attuale; e ognuno deve amarti di più per un affetto così nobile e onesto."

La sensazione di disagio di Catherine cominciò ad attenuarsi. Si sforzò di credere che il ritardo delle nozze fosse la sola fonte di rammarico di Isabella; e quando nei colloqui successivi la vide allegra e amabile come sempre, si sforzò di dimenticare che per un istante l'aveva pensata diversamente. James arrivò subito dopo la sua lettera, e fu accolto con la più soddisfacente delle cortesie.

Gli Allen erano ormai arrivati alla sesta settimana del loro soggiorno a Bath, e per qualche tempo fu in discussione se dovesse essere l'ultima, questione che a Catherine faceva venire il batticuore. Veder concludere così preso la sua conoscenza con i Tilney era una sciagura che nulla avrebbe potuto compensare. Sembrava che fosse in gioco tutta la sua felicità, mentre la questione era ancora incerta, ma tutto si aggiustò quando fu deciso che l'alloggio sarebbe stato affittato per altri quindici giorni. Che cosa potessero produrre questi ulteriori quindici giorni, al di là del piacere di vedere qualche volta Henry Tilney, costituiva solo una piccola parte delle speculazioni di Catherine. In effetti, una volta o due, da quando il fidanzamento di James le aveva insegnato che cosa *potesse* accadere, si era spinta talmente lontano da indulgere in un intimo "forse", ma in generale la gioia di essere al momento con lui delimitava i suoi orizzonti; il presente era adesso racchiuso in altre tre settimane, e dato che all'interno di quel periodo la felicità era assicurata, il resto della sua vita era a una distanza tale da non suscitare in lei che un interesse minimo. Nel corso della mattinata in cui la faccenda fu sistemata, fece visita a Miss Tilney, e rese manifesti i propri gioiosi sentimenti. Ma era destino che quella giornata l'avrebbe messa a dura prova. Subito dopo avere espresso la sua contentezza per il prolungamento del soggiorno di Mr. Allen, Miss Tilney le disse che il padre aveva appena deciso di lasciare Bath entro la fine della settimana successiva. Era davvero una batosta! L'incertezza della mattinata era stata rose e fiori rispetto alla delusione di quel momento. Catherine impallidì, e con un tono sinceramente ansioso fece eco alle parole conclusive di Miss Tilney, "Entro la fine della prossima settimana!"

"Sì, raramente si riesce a convincere mio padre a dare alle acque il tempo che meritano. È rimasto deluso dal mancato arrivo di alcuni amici che si aspettava di incontrare qui, e dato che ora si sente abbastanza bene, ha fretta di tornare a casa."

"Mi dispiace molto", disse Catherine avvilita; "se l'avessi saputo prima..."

"Forse", disse Miss Tilney con un tono imbarazzato, "potreste essere così buona da... sarei felicissima se..."

L'ingresso del padre mise fine a quella gentilezza, che Catherine stava cominciando a sperare potesse significare un desiderio di restare in corrispondenza. Dopo essersi rivolto a lei con la solita cortesia, lui si girò verso la figlia e disse, "Be', Eleanor, posso congratularmi con te per aver avuto successo nella richiesta alla tua bella amica?"

"Stavo cominciando a chiederglielo, signore, proprio quando siete entrato."

"Be', allora puoi senz'altro procedere. So quanto ci tieni. Mia figlia, Miss Morland", proseguì, senza lasciare alla figlia il tempo di parlare, "ha formulato un desiderio molto audace. Come forse vi ha detto, lasceremo Bath sabato, da qui a una settimana. Il mio amministratore mi dice in una lettera che c'è bisogno della mia presenza a casa e, dato che sono andate deluse le mie speranze di poter incontrare qui il marchese di Longtown e il generale Courteney, due dei miei più vecchi amici, non c'è nulla che mi trattenga ancora a Bath. E se potessimo soddisfare il nostro egoistico desiderio, partiremmo senza nessun rimpianto. Possiamo, in breve, convincervi ad abbandonare questa scena di pubblico trionfo e a favorire la vostra amica Eleanor con la vostra compagnia nel Gloucestershire? Quasi mi vergogno a fare questa richiesta, anche se apparirebbe di certo più presuntuosa a chiunque qui a Bath rispetto a voi. Una modestia come la vostra... ma non voglio per nulla al mondo mettervi in imbarazzo elogiandovi apertamente. Se poteste essere indotta a farci l'onore di una visita, ci fareste felicissimi. È ve-

ro, non possiamo offrirvi nulla che somigli alle attrazioni di questo posto così vivace; non possiamo tentarvi né con divertimenti, né con sfarzo, poiché il nostro tenore di vita, come vedete, è semplice e senza pretese; ma non ci risparmieremo nessuno sforzo per rendere l'abbazia di Northanger non del tutto sgradevole."¹

L'abbazia di Northanger! Erano parole davvero eccitanti, e Catherine si sentì all'apice dell'estasi. Il suo cuore pieno di gioia e gratitudine riusciva a malapena a contenersi in un linguaggio di accettabile tranquillità. Ricevere un invito così lusinghiero! La sua compagnia sollecitata con tanto calore! Era qualcosa che racchiudeva in sé tutto ciò che poteva essere considerato un onore e una consolazione, ogni gioia presente e ogni speranza futura; e il suo assenso, con la sola clausola dell'approvazione di papà e mamma, fu dato con ardore. "Scriverò subito a casa", disse, "e se non avranno obiezioni, come sono convinta che sarà..."

Il generale Tilney non era meno ottimista, dato che si era già recato dagli eccellenti amici di Pulteney Street, e aveva ottenuto il loro assenso ai suoi desideri. "Visto che loro possono sop-

¹ Qui e in seguito, così come nel titolo, ho preferito tradurre letteralmente "Northanger Abbey", che in realtà è il nome di una dimora che ha mantenuto "Abbey" solo perché era una vecchia abbazia secolarizzata, per lasciare inalterato anche in italiano il fascino di antico e misterioso che il nome "abbazia" ha su Catherine.

Con il "First Suppression Act" del 1536 e il "Second Suppression Act" del 1539, emanati dopo la separazione della Chiesa d'Inghilterra da quella di Roma durante il regno di Enrico VIII, tutti gli istituti monastici vennero soppressi e le loro ricchezze accorpate dalla Corona; in seguito, molti edifici, in molti casi quello che ne restava dopo anni di abbandono, vennero via via venduti a ricchi proprietari terrieri. Nella parte dedicata a Enrico VIII della sua "History of England", JA, con lo stile parodico di questo esilarante excursus nella storia inglese, ne parla in questi termini "I Crimini e i Misfatti di questo Principe, sono stati troppo numerosi per essere menzionati (come questo testo credo abbia pienamente dimostrato); e nulla può dirsi in sua discolta, se non che l'abolizione degli Edifici Religiosi e il loro abbandono al rovinoso saccheggio del tempo è stato qualcosa di infinitamente utile al paesaggio Inglese nel suo complesso, il che è stato probabilmente il motivo principale per cui lo fece, altrimenti perché un Uomo che non aveva Religione si sarebbe preso la briga di abolirne una che da Secoli era radicata nel Regno?"

portare di separarsi da voi", disse, "possiamo aspettarci una pari filosofia dal resto del mondo."

Miss Tilney fu calorosa, anche se con garbo, nei convenevoli che seguirono, e la faccenda fu quasi sistemata, per quanto poteva essere possibile data la necessità di rivolgersi a Fullerton.

Gli avvenimenti della mattinata avevano condotto i sentimenti di Catherine attraverso diverse fasi di incertezza, sicurezza e delusione; ma ora si sentiva saldamente attestata in una perfetta beatitudine; e con l'animo esaltato fino all'estasi, con Henry nel cuore, e l'abbazia di Northanger sulle labbra, corse a casa per scrivere la sua lettera. Mr. e Mrs. Morland, certi della saggezza di amici ai quali avevano già affidato la figlia, non ebbero nessun dubbio sull'appropriatezza di una conoscenza che si era formata davanti ai loro occhi, e mandarono quindi a stretto giro di posta il loro pronto assenso alla visita nel Gloucestershire. Questa indulgenza, sebbene non fosse nulla di diverso da quanto Catherine avesse sperato, la convinse ancora di più di essere stata favorita più di qualsiasi altra creatura al mondo quanto agli amici e alla sorte, alle circostanze e al caso. Tutto sembrava andare a suo vantaggio. La gentilezza dei suoi primi amici, gli Allen, l'aveva introdotta in ambienti in cui aveva goduto di piaceri di ogni genere. I suoi sentimenti, le sue predilezioni avevano avuto la gioia di essere ricambiati. Ovunque avesse provato un'attrazione, era stata in grado di suscitarsela. L'affetto di Isabella se l'era ormai assicurato come cognata. I Tilney, loro, dai quali sopra tutti gli altri aveva desiderato di essere stimata, erano andati al di là dei suoi desideri nel modo lusinghiero con il quale avevano permesso di far continuare la loro intimità. Avevano scelto lei come ospite, sarebbe stata per settimane sotto lo stesso tetto con la persona la cui compagnia apprezzava di più, e, in aggiunta a tutto il resto, il tetto sarebbe stato quello di un'abbazia! La sua passione per gli edifici antichi era quella che veniva subito dopo la passione per Henry

Tilney, e castelli e abbazie erano di solito l'incanto di quei sogni a occhi aperti non esauriti dall'immagine di lui. Vedere ed esplorare i bastioni e i torrioni degli uni, o i chiostrini delle altre, era stato per molte settimane il suo desiderio prediletto, anche se esserne più della visitatrice di un'ora era sembrato quasi impossibile da sperare. E invece, stava per accadere. Con tutte le possibilità contrarie che aveva avuto, che fosse una casa, un palazzo, una residenza, una villa di campagna, un maniero o un cottage, Northanger si era rivelata un'abbazia, e lei l'avrebbe abitata. I suoi lunghi e umidi corridoi, le celle strette e la cappella in rovina, sarebbero state quotidianamente a portata di mano, e lei non riusciva a frenare la speranza di una qualche antica leggenda, di orribili cronache di una suora offesa e sventurata.

Era sorprendente come i suoi amici fossero così poco eccitati dal possesso di una casa del genere, che una tale consapevolezza dovesse essere riconosciuta con tanta modestia. Solo la forza dell'abitudine poteva giustificarlo. Un privilegio di cui si gode dalla nascita non produce orgoglio. La superiorità della dimora non era per loro nulla di più della loro stessa superiorità come persone.

Molte erano le domande che era ansiosa di fare a Miss Tilney; ma i suoi pensieri erano così agitati, che quando ebbe risposte a quelle domande, fu per nulla di più che essere informata che l'abbazia di Northanger era stato un convento molto prospero al tempo della Riforma, che una volta sconosciuta era finita nelle mani di un antenato dei Tilney, che una notevole porzione dell'edificio antico faceva ancora parte della dimora attuale, anche se il resto era andato distrutto, o che si trovava in fondo a una valle, riparata a nord e a est da pendici ricoperte di boschi di querce.

Con la mente così piena di felicità, Catherine era a stento consapevole che fossero passati due o tre giorni senza aver visto Isabella per più di qualche minuto di fila. Cominciò a rendersene conto, e a sospirare per la sua conversazione, un mattino mentre passeggiava nella Pump Room, accanto a Mrs. Allen, senza nulla da dire o da ascoltare; e non erano nemmeno cinque minuti che sentiva dentro di sé questo forte desiderio di amicizia, quando ne apparve l'oggetto, che la invitò a un colloquio riservato, facendole strada verso un posto a sedere. "Questo è il mio posto preferito", disse quando si sedettero su una panca tra le porte, che permetteva di vedere agevolmente chiunque entrasse dall'una o dall'altra; "è così appartato."

Catherine, notando che lo sguardo di Isabella si dirigeva continuamente verso l'una o l'altra porta, come se fosse in ansiosa attesa, e ricordandosi di quanto spesso era stata falsamente accusata di essere maliziosa, colse l'occasione per esserlo davvero, e quindi disse allegramente, "Non preoccuparti, Isabella, James sarà presto qui."

"Ma dai! tesoro mio", replicò lei, "non mi crederai così stupida da volerlo costringere a starmi attaccato di continuo alle gonnelle. Sarebbe orrendo stare sempre insieme; diventeremmo lo zimbello di Bath. E così te ne vai a Northanger! Ne sono incredibilmente contenta. È uno dei posti più belli dell'Inghilterra, da quanto ne so. Mi aspetto una descrizione molto dettagliata."

"L'avrai certamente, al meglio delle mie possibilità. Ma chi stai aspettando? Devono arrivare le tue sorelle?"

"Non sto aspettando nessuno. Gli occhi devono pur stare da qualche parte, e lo sai che ho lo stupido vizio di guardare fisso da qualche parte, quando i miei pensieri sono mille miglia lontano. Sono terribilmente distratta; credo di essere la creatura

più distratta del mondo. Tilney dice che è sempre così con le persone di un certo stampo."

"Ma credevo, Isabella, che avessi qualcosa di particolare da dirmi."

"Oh! sì, è vero. Ma ecco una prova di quello che stavo dicendo. La mia povera testa! Me n'ero proprio scordata. Be', la faccenda è questa, ho appena ricevuto una lettera da John; puoi immaginarne il contenuto."

"No, davvero, non ne ho idea."

"Tesoro mio, non fingere in questo modo così abominevole. Di che cosa può scrivere, se non di te? Lo sai che è innamorato di te fino alla cima dei capelli."

"Di me? cara Isabella!"

"Su, mia dolcissima Catherine, non dire assurdità! La modestia, e tutto il resto, va bene in certi casi, ma qualche volta ci vuole anche un po' di semplice onestà. Non pensavo proprio che potessi andare tanto oltre! Vuol dire cercare complimenti. Le sue attenzioni sono state tali che anche un bambino le avrebbe notate. E proprio mezzora prima che lasciasse Bath, gli hai dato il massimo dell'incoraggiamento. Così dice nella lettera, dice che praticamente ti ha fatto una proposta di matrimonio, e che tu l'hai accolta in modo molto garbato; e ora vuole che io lo appoggi, e dice un'infinità di cose carine su di te. Perciò, è inutile fingere di non sapere nulla."

Catherine, con tutta la sincerità di chi dice il vero, espresse il suo stupore di fronte a un'accusa del genere, affermando di non aver mai pensato che Mr. Thorpe fosse innamorato di lei, e di conseguenza come fosse impossibile che lei avesse mai inteso incoraggiarlo. "Quanto alle attenzioni da parte sua, lo giuro sul mio onore, non me ne sono mai accorta nemmeno per un istante, salvo quando mi ha invitata a ballare il primo giorno in cui è arrivato. E quanto alla proposta di matrimonio, o qualsiasi cosa di simile, deve trattarsi di un errore inspiegabile. Non avrei mai frainteso una cosa del genere, lo sai! e, poiché desi-

dero sempre di essere creduta, nego solennemente che tra noi sia mai stata pronunciata una parola su questo. L'ultima mezzora prima che se ne andasse! Dev'essere tutto un assoluto errore, perché in quella mattinata non l'ho mai visto nemmeno una volta."

"Ma *questo* è successo sicuramente, perché hai passato l'intera mattinata agli Edgar's Buildings, era il giorno in cui è arrivato il consenso di tuo padre, e sono quasi sicura che tu e John siete rimasti da soli in salotto, poco prima che te ne andassi."

"Davvero? Be', se lo dici tu, sarà vero, immagino; ma ti giuro che proprio non me ne ricordo. Mi ricordo, *invece*, di essere stata con te, e di averlo visto come ho visto gli altri, ma non di essere mai rimasta sola con lui per cinque minuti. Comunque, non vale la pena di accertarlo, perché qualsiasi cosa lui possa aver pensato, devi convincerti, per il fatto stesso che io non me ne ricordi, che non ho mai pensato, né sperato, né desiderato nulla del genere da parte sua. Sono molto turbata dal fatto che abbia un qualche interesse per me, ma è stato assolutamente involontario da parte mia, non ne avevo veramente la più pallida idea. Per favore, disingannalo non appena puoi, e digli che gli chiedo scusa, che è... non so che cosa dire... ma fagli capire ciò che intendo, nel modo più appropriato. Non mancherei mai di rispetto a tuo fratello, Isabella, te l'assicuro, ma sai benissimo che se dovessi pensare a un uomo più che a un altro, non sarebbe *lui* questa persona." Isabella taceva. "Mia cara amica, non devi essere in collera con me. Non potevo immaginare che tuo fratello ci tenesse tanto a me. E, lo sai, saremo sempre cognate."

"Sì, sì (arrossendo), c'è più di un modo per diventare cognate. Ma che sto fantasticando? Be, mia cara Catherine, le cose sembrano stare in questi termini: sei decisa a rifiutare il povero John, non è così?"

"Di certo non posso ricambiare il suo affetto, ed è altrettanto certo che non intendevo incoraggiarlo."

"Se le cose stanno così, puoi star certa che non ti infastidirò ulteriormente. John mi aveva incaricata di parlarti di questo argomento, e perciò l'ho fatto. Ma confesso che, non appena ho letto la lettera, ho pensato che fosse una faccenda sciocca e imprudente, e che probabilmente non sarebbe stato un bene per nessuno dei due, perché di che cosa avreste vissuto, ammettendo che vi foste sposati? Entrambi avete qualcosa, certo, ma non è con così poco che si mantiene una famiglia oggiogiorno; e nonostante tutto quello che dicono i romanzieri, senza soldi non si fa niente. Mi meraviglio solo che John ci abbia pensato; probabilmente non aveva ricevuto la mia ultima lettera."

"Dunque mi assolvi da ogni colpa? Ti sei convinta che non ho mai avuto intenzione di ingannare tuo fratello, che non ho mai sospettato di piacergli fino a questo momento?"

"Oh! quanto a questo", rispose Isabella ridendo, "non pretendo di decidere quali possano essere stati in passato i tuoi pensieri e i tuoi progetti. Queste cose le sai benissimo tu. Ci sarà sempre qualche innocuo flirt, e capita spesso di dare un incoraggiamento maggiore di quello che si desiderava dare. Ma puoi star certa che sarei l'ultima persona al mondo a giudicarti severamente. Tutte queste cose sono permesse quando si è giovani e pieni di vita. Quello che si intende un giorno, lo sai, si può contraddire il giorno dopo. Le circostanze cambiano, le opinioni si modificano."

"Ma la mia opinione su tuo fratello non si è mai modificata; è stata sempre la stessa. Stai descrivendo una cosa che non è mai avvenuta."

"Mia carissima Catherine", proseguì l'altra senza nemmeno ascoltarla, "per nulla al mondo vorrei vederti andare di fretta in un fidanzamento prima di sapere che cosa stai facendo. Credo che non avrei nessuna giustificazione se desiderassi di vederti sacrificare tutta la tua felicità solo per fare un favore a mio fratello, solo perché è mio fratello; e poi forse, dopo tutto, lo sai, potrebbe essere felice ugualmente anche senza di te, perché la

gente di rado sa quello che l'aspetta, specialmente i giovanotti, che sono così straordinariamente volubili e incostanti. Voglio dire, perché la felicità di un fratello mi dovrebbe essere più cara di quella di un'amica? Le mie idee sull'importanza dell'amicizia le conosci bene. Ma, soprattutto, mia cara Catherine, non andare di fretta. Credi alle mie parole, quando ti dico che se hai troppa fretta, dopo te ne pentirai sicuramente. Tilney dice che nessuno si inganna mai così spesso, come sullo stato dei propri sentimenti, e io credo che abbia perfettamente ragione. Ah! arriva; non ti preoccupare, sicuramente non ci vedrà."

Catherine, alzando lo sguardo, vide il capitano Tilney; e Isabella tenne gli occhi fissi su di lui con tanta energia mentre parlava, da attirare subito la sua attenzione. Lui si avvicinò immediatamente, e si sedette dove lei gli indicava. Le sue prime parole lasciarono Catherine di stucco. Sebbene parlasse a bassa voce, riuscì a distinguere, "Ma come! sempre sorvegliata, di persona o per procura!"

"Ma no, sciocchezze!" fu la risposta di Isabella, sempre con un mezzo bisbiglio. "Perché mi mettete in testa cose del genere? Se ci credessi... come sapete, sono piuttosto indipendente."

"Vorrei che fosse il vostro cuore a essere indipendente. Per me, questo sarebbe abbastanza."

"Ma davvero, il mio cuore! Che cosa avete a che spartire voi con i cuori? Nessuno di voi uomini ha un cuore."

"Se non abbiamo un cuore, abbiamo occhi; e bastano a tormentarci."

"Davvero? Mi dispiace; mi dispiace che trovino qualcosa di così sgradevole in me. Guarderò da un'altra parte. Spero che così vi vada bene (volgendogli le spalle), spero che ora i vostri occhi non vi tormentino."

"Mai più di così; perché ancora vedo il profilo di una guancia in fiore... troppo e insieme troppo poco."

Catherine sentì tutto e, ormai fuori di sé, non poté ascoltare oltre. Sbalordita che Isabella potesse tollerarlo, e gelosa per il

fratello, si alzò, e dicendo che doveva raggiungere Mrs. Allen, propose di passeggiare. Ma Isabella non ne aveva affatto voglia. Era così eccezionalmente stanca, ed era così odioso mettersi in mostra per la Pump Room; e se si fosse mossa dal suo posto non avrebbe visto le sorelle; aspettava le sorelle da un momento all'altro; perciò la sua carissima Catherine doveva scusarla, e rimettersi tranquillamente seduta. Ma Catherine poteva anche essere testarda, e dato che proprio in quel momento arrivò Mrs. Allen proponendo di tornare a casa, si unì a lei e uscì dalla Pump Room, lasciando Isabella ancora seduta accanto al capitano Tilney. Li lasciò sentendosi molto a disagio. Le sembrava che il capitano Tilney si fosse innamorato di Isabella, e che Isabella involontariamente lo incoraggiasse; doveva essere involontariamente, poiché l'affetto di Isabella per James era certo e indiscutibile quanto il suo fidanzamento. Dubitare della sua lealtà e delle sue buone intenzioni era impossibile; eppure, nel corso di tutta la loro conversazione si era comportata in modo strano. Avrebbe voluto che Isabella avesse parlato più com'era solita fare, e non così tanto di denaro; e non fosse apparsa così contenta alla vista del capitano Tilney. Com'era strano che non si fosse accorta della sua ammirazione! Catherine non vedeva l'ora di avvertirla, di metterla in guardia, e di impedire tutte le pene che il suo comportamento troppo vivace avrebbe altrimenti procurato sia a lui che al fratello.

Il sentirsi lusingata per l'affetto di John Thorpe non compensava quella leggerezza da parte della sorella. Era quasi tanto lontana dal crederci come dal desiderare che fosse sincero, poiché non aveva dimenticato che lui era soggetto ai fraintendimenti, e le sue affermazioni circa la proposta di matrimonio e l'incoraggiamento ricevuto la convinsero che talvolta i suoi errori potessero essere madornali. Tuttavia la sua vanità ne risentì molto poco, l'effetto principale era la meraviglia. Che egli potesse pensare che valesse la pena immaginarsi innamorato di lei, era una fonte di intenso stupore. Isabella aveva parlato delle

sue attenzioni; *lei* non se ne era mai accorta; ma Isabella aveva detto molte cose che lei sperava fossero state pronunciate in modo avventato, e che non avrebbe mai ripetuto; e su questo fu lieta di soffermarsi a beneficio della quiete e della serenità del presente.

Passarono alcuni giorni, e Catherine, anche se non osava dubitare della sua amica, non poté fare a meno di osservarla da vicino. Il risultato di questo esame non fu gradevole. Isabella sembrava una persona diversa. In effetti, quando la vedeva circondata solo dagli amici più intimi agli Edgar's Buildings o a Pulteney Street, il cambiamento dei suoi modi era così insignificante che, se non fosse andato oltre, sarebbe potuto passare inosservato. Di tanto in tanto era affetta da una sorta di languida indifferenza, o da quella esibita distrazione che Catherine non aveva mai notato prima; ma se non ci fosse stato nulla di peggio, tutto *questo* le avrebbe solo donato una nuova grazia e l'avrebbe resa ancora più interessante. Ma quando Catherine la vedeva in pubblico, mentre accettava le premure del capitano Tilney con la stessa prontezza con la quale lui gliel'offriva, e gli concedeva quasi la stessa dose di attenzione e sorrisi concessa a James, il cambiamento diventava troppo evidente per ignorarlo. Quale significato potesse avere questa condotta così incostante, a che cosa mirasse la sua amica, andava al di là della sua comprensione. Isabella non poteva essere consapevole del dolore che stava infliggendo, ma c'era una qualche voluta leggerezza che Catherine non poteva non cogliere. Chi soffriva era James. Lo vedeva serio e turbato, e per quanto la donna che gli aveva donato il suo cuore fosse incurante della sua serenità, *lei* l'aveva sempre presente. Era anche molto preoccupata per il povero capitano Tilney. Sebbene non le piacesse, il suo nome era un passaporto per la benevolenza di lei, che pensava con sincera compassione alla delusione che avrebbe presto provato, poiché, nonostante quello che aveva creduto di sentire nella Pump Room, il suo comportamento era così incompatibile con la consapevolezza del fidanzamento di Isabella che lei, riflettendoci su, non poteva certo immaginare che ne fosse al cor-

rente. Probabilmente era geloso del fratello come di un rivale, ma se le sembrava che ci fosse qualcosa di più, la causa era sicuramente un malinteso da parte sua. Avrebbe voluto, con modi gentili, rammentare a Isabella la sua situazione, e renderla consapevole di questa doppia crudeltà; ma per fare questa dimostrazione trovava sempre ostacoli sia nel cogliere l'occasione che nel farsi capire. Se riusciva ad accennare qualcosa, Isabella non capiva mai. In questo stato di angoscia, la prevista partenza della famiglia Tilney divenne la sua principale consolazione; il viaggio nel Gloucestershire avrebbe avuto luogo di lì a qualche giorno, e la partenza del capitano Tilney avrebbe finalmente riportato la pace in ogni cuore, tranne in quello di lui. Ma il capitano Tilney non aveva al momento nessuna intenzione di muoversi; non si sarebbe unito al gruppo in partenza per Northanger, sarebbe rimasto a Bath. Quando Catherine lo seppe, la sua decisione fu subito presa. Ne parlò a Henry Tilney, rammarricandosi dell'evidente parzialità del fratello per Miss Thorpe, e pregandolo di metterlo al corrente del precedente fidanzamento.

"Mio fratello lo sa", fu la risposta di Henry.

"Lo sa? ma allora perché rimane qui?"

Lui non rispose, e stava cominciando a parlare d'altro, ma lei proseguì con tono acceso, "Perché non lo convincete ad andarsene? Più a lungo resta, peggio sarà per lui alla fine. Vi prego, consigliategli, per il suo bene e per il bene di tutti, di lasciare subito Bath. Col tempo la lontananza gli ridarà la serenità; ma qui non può avere nessuna speranza, e resta solo per essere infelice." Henry sorrise e disse, "Sono certo che mio fratello non vuole una cosa del genere."

"Allora lo convincerete ad andarsene?"

"Non si convince qualcuno a comando; ma perdonatemi, se non ho nemmeno intenzione di convincerlo. Gli ho detto io stesso che Miss Thorpe è fidanzata. Sa che cosa sta facendo, ed è padrone delle sue azioni."

"No, non sa che cosa sta facendo", esclamò Catherine; "non sa la pena che sta infliggendo a mio fratello. Non che James me ne abbia mai parlato, ma sono certa che è molto infelice."

"E siete sicura che la causa sia mio fratello?"

"Sì, sicurissima."

"Sono le attenzioni di mio fratello verso Miss Thorpe, o il fatto che Miss Thorpe le accetti, a procurargli pena?"

"Non è la stessa cosa?"

"Credo che Mr. Morland coglierebbe la differenza. Nessun uomo si offende per l'ammirazione di un altro uomo verso la donna che ama; è solo la donna che può renderle un tormento."

Catherine arrossì per l'amica, e disse, "Isabella sta sbagliando. Ma sono certa che non è sua intenzione tormentarlo, perché è molto attaccata a mio fratello. Si è innamorata di lui fin dal primo incontro, e quando il consenso di mio padre era ancora incerto, era tanto angosciata da farsi quasi venire la febbre. Dovete riconoscere che è molto attaccata a lui."

"Capisco, è innamorata di James e fa la civetta con Frederick."

"Oh, no! non fa la civetta. Una donna innamorata di qualcuno non fa la civetta con un altro."

"È probabile che non farà l'innamorata così bene, o la civetta così bene, come potrebbe fare entrambe le cose una per volta. I gentiluomini dovranno rinunciare entrambi a qualcosa."

Dopo una breve pausa, Catherine riprese con, "Allora non credete che Isabella sia così tanto attaccata a mio fratello?"

"Non posso giudicare su un argomento del genere."

"Ma che intenzioni ha vostro fratello? Se sa che è fidanzata, a che cosa mira con il suo comportamento?"

"Siete un inquisitore molto stringente."

"Io? chiedo solo quello che vorrei sapere."

"Ma non chiedete solo quello che ci si aspetta che io dica?"

"Sì, credo di sì; perché voi conoscete sicuramente il cuore di vostro fratello."

"Posso assicurarvi che, in questa situazione, per quanto riguarda il cuore di mio fratello, come lo chiamate voi, posso solo tirare a indovinare."

"E allora?"

"Allora! Se proprio dobbiamo tirare a indovinare, facciamo lo ognuno per conto proprio. È penoso lasciarsi guidare da ipotesi di seconda mano. Le premesse le avete davanti a voi. Mio fratello è un giovanotto vivace, e forse talvolta avventato; è da una settimana che conosce la vostra amica, e sa del fidanzamento più o meno da quando l'ha conosciuta."

"Be'", disse Catherine, dopo aver riflettuto per qualche istante, "da tutto ciò, *voi* dovreste essere in grado di fare delle ipotesi sulle intenzioni di vostro fratello; io certamente no. Ma vostro padre non si sente a disagio per questa situazione? Non vuole che il capitano Tilney se ne vada? Sicuramente, se vostro padre gli parlasse, lui se ne andrebbe."

"Mia cara Miss Morland", disse Henry, "in questa vostra gentile premura per la serenità di vostro fratello, non è che state prendendo qualche piccolo abbaglio? Non vi siete spinta troppo in là? Lui vi ringrazierebbe, per conto suo o di Miss Thorpe, per aver ipotizzato che l'affetto di lei, o almeno il suo comportamento corretto, possa essere assicurato solo dal non vedere il capitano Tilney? Lui è in salvo solo se ha il deserto intorno? oppure, il cuore di lei continua a essere suo solo se non è richiesto da nessun altro? Non può certo pensarla così... e potete star certa che non vorrebbe che voi lo pensaste. Non vi dirò «Non preoccupatevi», perché so che in questo momento lo siete; ma preoccupatevi il meno possibile. Voi non avete il minimo dubbio sull'affetto reciproco tra vostro fratello e la vostra amica; dovete quindi avere fiducia nel fatto che tra loro non può esserci nessuna reale gelosia; dovete avere fiducia nel fatto che nessuno screzio tra di loro possa durare a lungo. Conoscono il cuore l'uno dell'altra come nessuno dei due cuori può esserlo da voi; sanno esattamente quello che è giusto e quello che

può essere tollerato; e potete star certa che nessuno dei due provocherà l'altro più di quanto possa essere accettabile."

Rendendosi conto che lei sembrava ancora triste e incerta, aggiunse, "Anche se Frederick non partirà da Bath con noi, probabilmente resterà per molto poco, forse solo per pochi giorni più di noi. La sua licenza scadrà presto, e dovrà tornare al reggimento. E che ne sarà allora della loro conoscenza? A mensa brinderanno a Isabella Thorpe per un paio di settimane, e lei riderà per un mese con vostro fratello della passione del povero Tilney."

Catherine non se la sentiva di combattere a lungo contro questa consolazione. Aveva resistito per l'intera durata del colloquio, ma ora si arrese. Henry Tilney ne sapeva più di lei. Si rimproverò per i suoi eccessivi timori, e decise di non pensare più con tanta serietà a quell'argomento.

La sua decisione fu confortata dal comportamento di Isabella durante il loro colloquio di congedo. I Thorpe passarono a Pulteney Street l'ultima sera prima della partenza di Catherine, e tra i due innamorati non successe nulla che potesse turbarla, o farglieli salutare con apprensione. James era di ottimo umore, e Isabella mostrò una incantevole serenità. È vero che il principale sentimento del suo cuore sembrava essere la tenerezza verso l'amica, ma in quel momento era una cosa comprensibile; e una volta contraddisse apertamente il suo innamorato, e un'altra ritirò la mano; ma Catherine rammentò gli insegnamenti di Henry, e considerò tutto come dovuto a un affetto pieno di buon-senso. Gli abbracci, le lacrime, e le promesse quando le due belle si separarono si possono facilmente immaginare.

A Mr. e Mrs. Allen dispiaceva molto perdere la loro giovane amica, diventata, con il suo buon umore e la sua allegria, una compagnia preziosa, e alla quale, essendosi adoperati per farla divertire, dovevano non poco del loro stesso divertimento. La sua felicità nell'andare con Miss Tilney, tuttavia, impedì loro di desiderare altrimenti; e, dato che sarebbero rimasti a Bath solo per un'altra settimana, la sua mancanza non sarebbe stata avvertita troppo a lungo. Mr. Allen l'accompagnò a Milsom Street, dove era attesa per la colazione, e la vide sedersi tra i suoi nuovi amici, accolta con la massima cortesia; ma lei era talmente agitata nel trovarsi a essere come una della famiglia, e così timorosa di non comportarsi come si deve e di non essere capace di conservare la loro stima, che, nell'imbarazzo dei primi cinque minuti, avrebbe quasi voluto tornare con lui a Pulteney Street.

I modi di Miss Tilney e il sorriso di Henry scacciarono parte di quelle spiacevoli sensazioni, ma Catherine era ancora ben lungi dal sentirsi a proprio agio; nemmeno le assidue attenzioni del generale Tilney riuscivano a rassicurarla del tutto. Anzi, per quanto sembrasse illogico, si chiedeva se non si sarebbe sentita meno imbarazzata ricevendone di meno. L'ansia per il suo benessere, le continue sollecitazioni affinché mangiasse, e i frequenti timori sul fatto che non ci fosse nulla di suo gusto, sebbene lei non avesse mai visto in vista sua una tale varietà su un tavolo da colazione, le rendevano impossibile dimenticare di essere un'ospite. Non si sentiva affatto degna di omaggi del genere, e non sapeva come ricambiarli. La sua tranquillità non fu certo favorita dall'impazienza del generale per l'apparizione del figlio maggiore, né dal malcontento che espresse sulla sua pigritia quando finalmente arrivò il capitano Tilney. Rimase molto male per la severità dei rimproveri del padre, che sem-

bravano sproporzionati all'offesa; e la sua preoccupazione divenne molto maggiore, quando si rese conto di essere lei stessa la causa principale della ramanzina, e che il ritardo era biasimato soprattutto perché irrispettoso verso di lei. Questo la mise in una situazione molto spiacevole, e provò un forte compassione per il capitano Tilney, pur senza credere troppo alla sua buona volontà.

Lui ascoltò il padre in silenzio, e non tentò affatto di giustificarsi, il che confermò in Catherine il timore che la vera causa del suo ritardo nell'alzarsi fosse stata un'inquietudine nell'animo, dovuta a Isabella, che gli aveva procurato una notte insonne. Era praticamente la prima volta che si trovava in sua compagnia, e aveva sperato di potersi formare un'opinione su di lui; ma a malapena ne udì la voce fino a quando il padre restò nella stanza; e anche dopo, doveva essere rimasto talmente colpito che lei non riuscì a distinguere nulla se non queste parole, bisbigliate a Eleanor, "Come sarò contento quando ve ne sarete andati tutti."

Il trambusto della partenza non fu piacevole. L'orologio batteva le dieci quando furono portati giù i bauli, e il generale aveva stabilito di partire da Milsom Street proprio a quell'ora. Il suo mantello, invece di portarglielo per farglielo indossare subito, era stato messo nel calesse in cui doveva viaggiare con il figlio. Il sedile di mezzo della carrozza non era stato allungato, sebbene lì dovessero entrarci tre persone, e la cameriera della figlia era talmente sommersa dai pacchetti, che Miss Morland non aveva posto per sedersi; e il generale era talmente preso da questa preoccupazione quando l'aiutò a salire, che lei ebbe qualche difficoltà a impedire che il suo nuovo scrittoio portatile fosse scaraventato in mezzo alla strada. Alla fine, comunque, lo sportello si chiuse sulle tre donne, e partirono con la sobria andatura con la quale quattro cavalli belli e ben nutriti di un gentiluomo compiono di solito un viaggio di trenta miglia; tale era la distanza da Bath a Northanger, che sarebbe sta-

ta divisa in due tappe uguali. Catherine riacquistò il suo buon umore non appena cominciarono ad allontanarsi da casa, poiché con Miss Tilney non si sentiva affatto imbarazzata e, con l'interesse dovuto a una strada del tutto nuova per lei, a un'abbazia che l'aspettava e a un calesse che la seguiva, diede un'ultima occhiata a Bath senza nessun rimpianto, e superò ogni pietra miliare prima di quanto si fosse aspettata. Seguì poi la noia di una sosta di due ore a Petty-France per nutrire e far riposare cavalli ed equipaggio, durante la quale non ci fu nulla da fare se non mangiare senza avere fame, e gironzolare nei paraggi senza nulla da vedere; e la sua ammirazione per il lusso con il quale viaggiavano, per l'eleganza del tiro a quattro, per le belle livree dei cocchieri, che si sollevavano in modo così regolare sulle loro staffe, e per i numerosi uomini di scorta che cavalcavano così bene, diminuì leggermente a causa di questo inevitabile inconveniente. Se la compagnia fosse stata interamente piacevole, il ritardo non sarebbe stato nulla; ma il generale Tilney, pur essendo un uomo così affascinante, sembrava sempre come un freno al buonumore dei figli, e quasi nessuno disse una parola tranne lui; nell'osservarne il comportamento, con il suo malcontento per qualsiasi cosa offrisse la locanda, la sua irosa impazienza verso i camerieri, Catherine si sentì sempre più in soggezione nei suoi confronti, e le sembrò che le due ore diventassero quattro. Alla fine, comunque, fu dato l'ordine di ripartire, e Catherine rimase molto sorpresa dalla proposta del generale di prendere il suo posto nel calesse del figlio per il resto del viaggio: "la giornata era bella, e lui era ansioso che lei vedesse il paesaggio il più possibile."

Nel sentire un progetto del genere, il ricordo dell'opinione di Mr. Allen nei confronti dei calessi aperti dei giovanotti la fece arrossire, e il suo primo pensiero fu di rifiutare; ma il secondo fu di grande deferenza per il giudizio del generale Tilney; non poteva proporle nulla di inappropriato; e, dopo pochi minuti, si ritrovò nel calesse con Henry Tilney, felice come mai lo era

stata. In un tempo brevissimo si convinse che un calesse era il mezzo di trasporto più bello del mondo; certo, il tiro a quattro si muoveva con una certa grandiosità, ma era pesante e complicato, e lei non poteva dimenticare facilmente che aveva richiesto due ore di sosta a Petty-France. Per un calesse sarebbe stata sufficiente la metà del tempo, e i suoi cavalli così agili erano talmente disponibili a correre, che, se il generale non avesse preferito aprire la strada con la sua carrozza, avrebbero potuto superarla con facilità in mezzo minuto. Ma i meriti del calesse non erano tutti dovuti ai cavalli; Henry guidava così bene, in modo così tranquillo, senza provocare nessuno scossone, senza pavoneggiarsi con lei o imprecare coi cavalli; era così diverso dall'unico gentiluomo-cocchiere che lei era in grado di confrontare con lui! E poi il cappello gli stava così bene, e le innumerevoli balze del suo mantello gli donavano un'aria così importante! Viaggiare con lui, dopo aver ballato con lui, era di certo la felicità più grande del mondo. In aggiunta a ogni altro piacere, ebbe ora quello di sentirsi elogiare da lui; di essere ringraziata, per conto della sorella, innanzitutto per la sua gentilezza nell'aver accettato di essere sua ospite; di sentire il suo comportamento considerato come una vera prova di amicizia, e descritto come fonte di concreta gratitudine. La sorella, disse, era in una situazione spiacevole, non aveva compagnia femminile e, durante le frequenti assenze del padre, restava talvolta senza nessuna compagnia.

"Ma come può essere?", disse Catherine, "non ci siete voi con lei?"

"Northanger è casa mia solo a metà; ho una sistemazione in una casa di mia proprietà a Woodston, a circa venti miglia da quella di mio padre, e parte del mio tempo lo passo inevitabilmente là."

"Quanto deve dispiacervi!"

"Mi dispiace sempre lasciare Eleanor."

"Sì; ma oltre all'affetto per lei, dovete amare così tanto l'abbazia! Dopo essersi abituato a una casa come l'abbazia, una normale canonica deve sembrare molto spiacevole."

Lui sorrise, e disse, "Vi siete fatta un'idea molto positiva dell'abbazia."

"Certo. Non è un bel posto antico, proprio come quelli di cui si legge?"

"E siete preparata ad affrontare tutti gli orrori che può produrre un edificio come «quelli di cui si legge»? Avete un cuore coraggioso? Nervi adatti a pannelli mobili e arazzi?"

"Oh! sì, non credo di essere facilmente impressionabile, perché ci sarà talmente tanta gente in casa; e poi, non è mai stata disabitata e lasciata in abbandono per anni, fino all'imprevisto ritorno della famiglia, senza avvertire nessuno, come succede di solito."

"No, certo. Non dovremo aprirci la strada in un atrio illuminato fiocamente dai tizzoni languenti di un caminetto, né saremo costretti a spargere i nostri giacigli sul pavimento di una stanza senza né finestre, né porte, né mobili. Ma certamente saprete che quando una giovinetta viene a trovarsi (per qualsiasi motivo) in una dimora del genere, è sempre alloggiata lontana dal resto della famiglia. Mentre gli altri trovano un comodo rifugio nella propria ala della casa, lei è solennemente condotta da Dorothy, la vecchia governante,¹ attraverso un'altra scala, e lungo corridoi molto bui, in una stanza mai usata da quando qualche cugino o parente vi morì all'incirca vent'anni prima. Potrete sopportare un cerimoniale del genere? Non vi sentirete intimorita, trovandovi in questa camera buia... troppo alta e larga per voi... con solo il flebile raggio di un'unica lampada a svelarne le dimensioni... con le pareti ricoperte di arazzi con figure a grandezza naturale, e il letto, con stoffe verde scuro o

¹ Dorothée (non "Dorothy") è una vecchia governante in *The Mysteries of Udolpho* di Ann Radcliffe.

di velluto viola, che ha un aspetto ancora più funereo? Non sentirete un tuffo al cuore?"

"Oh! ma una cosa del genere non mi succederà, ne sono sicura."

"Con che paura esaminerete i mobili della vostra stanza! E che cosa scorgerete? Non tavoli, tolette, armadi o cassettoni, ma in un angolo forse i resti di un liuto spezzato, o nell'altro una pesante cassapanca che nessuno sforzo riesce a far aprire, e sopra il camino il ritratto di un qualche bel guerriero, i cui lineamenti vi colpiranno in modo così incomprensibile che non riuscirete a distogliere lo sguardo. Dorothy, nel frattempo, non meno colpita dal vostro aspetto, vi guarda fissa in grande agitazione, e lascia cadere qualche allusione inintelligibile. Per tirarvi su di morale, inoltre, vi dà motivo di supporre che la parte dell'abbazia da voi abitata sia senza dubbio infestata dai fantasmi, e vi informa che non avrete nemmeno un domestico a portata di voce. Con questo confortante congedo si inchina e se ne va... voi ascoltate il suono dei suoi passi allontanarsi finché ve ne giunge l'eco... e quando, sentendovi mancare, tentate di chiudere a chiave la porta, scoprite, sempre più allarmata, che non ha serratura."

"Oh! Mr. Tilney, che spavento! È proprio come un libro! Ma non può succedermi davvero. Sono sicura che la vostra governante non è davvero Dorothy. Be', e poi?"

"Forse la prima notte non succederà nulla di più preoccupante. Dopo aver superato il vostro *invincibile* orrore per il letto, vi metterete a riposare, e per qualche ora farete un sonno inquieto. Ma la seconda, o al massimo la *terza* notte dopo il vostro arrivo, ci sarà probabilmente una violenta tempesta. Rombi di tuono così potenti da far sembrare che scuotano l'edificio dalle fondamenta echeggeranno nelle montagne vicine, e tra le spaventose raffiche di vento che li accompagnano, crederete probabilmente di scorgere (poiché la vostra lampada non si è spenta) un punto in cui gli arazzi si agitano con più violenza

degli altri. Incapace, ovviamente, di reprimere la curiosità in un momento così favorevole per indulgervi, vi alzerete immediatamente, e gettandovi una vestaglia sulle spalle, procederete all'esame di questo mistero. Dopo una brevissima ricerca, scoprirete nella tappezzeria un pannello realizzato con tale maestria da resistere alla più attenta ispezione, e aprendolo, apparirà immediatamente una porta... una porta che, chiusa solo da sbarre massicce e da un lucchetto, riuscirete ad aprire con poco sforzo e, con la lampada in mano, la oltrepasserete, trovandovi in una piccola stanza con il soffitto a volta."

"No, davvero; sarei troppo spaventata per fare una cosa del genere."

"Ma come! Anche se Dorothy vi avesse fatto capire che c'è un sotterraneo segreto che mette in comunicazione la vostra stanza con la cappella di Sant'Antonio, a meno di due miglia di distanza, potreste rinunciare a un'avventura così semplice? No, no, andrete avanti nella piccola stanza con il soffitto a volta, e ne attraverserete molte altre, senza notare nulla di particolare in nessuna di loro. In una forse potrebbe esserci un pugnale, in un'altra qualche goccia di sangue, e in una terza i resti di un qualche strumento di tortura; ma non essendoci in tutto questo nulla di insolito, e visto che la vostra lampada si sta spegnendo, tornerete nella vostra stanza. Ripassando nella piccola stanza con il soffitto a volta, però, il vostro sguardo verrà attratto da un ampio e antico armadietto di ebano e d'oro, che, pur avendo in precedenza esaminato attentamente il mobilio, non avevate notato. Spinta da un irresistibile presentimento, vi avvicinerete con fare ansioso, ne aprirete le ante, e cercherete in ogni cassetto; ma per un po' senza scoprire nulla di importante... forse nulla di più di un considerevole mucchio di diamanti. Alla fine, comunque, toccando una molla nascosta, si aprirà uno scomparto interno... apparirà un rotolo di carte; lo afferrate... ci sono molti fogli manoscritti... vi affrettate con il prezioso tesoro nella vostra camera, ma siete a malapena stata capace di decifrare

«Oh! Tu, chiunque tu sia, nelle cui mani cadranno queste memorie della sventurata Matilda»...² quando la vostra lampada si spegne all'improvviso, e vi lascia nella più completa oscurità."

"Oh, no, no... non dite così. Be', andate avanti."

Ma Henry era troppo divertito dall'interesse che aveva suscitato per essere capace di andare oltre; non riusciva più a infondere solennità sia all'argomento che al tono di voce, e fu costretto a pregarla di usare la fantasia per addentrarsi nei dolori di Matilda. Catherine, riprendendosi, si vergognò della propria ansia, e si affrettò ad assicurargli che l'aveva seguito con attenzione, ma senza il minimo timore di potersi realmente imbattere in ciò che lui aveva raccontato. "Miss Tilney, ne era certa, non l'avrebbe mai messa in una stanza come quella che lui aveva descritto! Non si era affatto impaurita."

Mentre si avvicinavano alla fine del viaggio, la sua impazienza di vedere l'abbazia, che per un po' era stata messa da parte da quella conversazione su argomenti molto diversi, si riaffacciò con tutta la sua forza, e a ogni curva della strada si aspettava con reverente timore di poter dare un'occhiata alle sue mura massicce di pietra grigia, che si elevavano in mezzo a boschi di antiche querce, con gli ultimi raggi di sole che giocavano in fascinoso splendore sulle alte finestre gotiche. Ma l'edificio era così in basso, che si ritrovò ad attraversare i grandi cancelli d'ingresso, e a giungere proprio a Northanger, senza aver visto nemmeno un antico comignolo.

Non sapeva se avesse il diritto di essere sorpresa, ma c'era qualcosa in questo modo di arrivare che non si era certo aspettata. Attraversare alloggi all'apparenza moderni, trovarsi con tale facilità proprio nel recinto dell'abbazia, e correre così rapidamente lungo un viale liscio e dritto di fine ghiaietto, senza ostacoli, timori o solennità di nessun genere, la colpì come qualcosa di strano e inverosimile. Non ebbe tuttavia il tempo

² Qui è probabile il riferimento all'eroina di *The Castle of Wolfenbach* di Eliza Parsons, uno dei romanzi citati nel cap. 6 (vedi la nota 4 a quel capitolo).

per simili riflessioni. Un improvviso scroscio di pioggia, che la colpì in pieno volto, le rese impossibile osservare altro, e le fece rivolgere tutti i suoi pensieri alla salvaguardia del nuovo cappellino di paglia; e arrivò davvero sotto le mura dell'abbazia, balzò già dalla carrozza, con l'aiuto di Henry, si rifugiò sotto il vecchio portico, ed entrò persino nell'atrio, dove la sua amica e il generale la stavano aspettando per darle il benvenuto, senza avvertire nemmeno un funesto presagio di future sventure per se stessa, né un solo momentaneo sospetto di una qualche scena di orrore svoltasi un tempo nel solenne edificio. La brezza non sembrava avesse portato verso di lei i sospiri di un assassinato; non aveva sparso nulla di peggio di una fitta pioggerella; e dopo aver dato una un'energica scossa all'abito, fu pronta a essere introdotto in un normale salotto, e in grado di riflettere su dove fosse.

Un'abbazia! sì, era bellissimo essere davvero in un'abbazia! ma ebbe qualche dubbio, mentre si guardava intorno nella stanza, sulla possibilità di rendersene conto da ciò che stava osservando. In tutto il mobilio c'era la profusione e l'eleganza del gusto moderno. Il camino, per il quale si era aspettata l'ampiezza e l'intaglio massiccio dei tempi passati, era ridotto a un Rumford,³ con lastre di marmo semplici, anche se belle, e con sulla mensola oggetti della migliore porcellana inglese. Anche le finestre, alle quali guardò con particolare speranza, dato che aveva sentito dire dal generale che era stata preservata la loro forma gotica con cura reverenziale, avevano meno di quanto si fosse immaginata. Certo, gli archi ogivali erano stati preservati, la forma era quella gotica, potevano anche avere i battenti, ma i vetri erano così grandi, così trasparenti, così luminosi! Per un'immaginazione che aveva sperato riquadri molto piccoli,

³ Un tipo di camino in voga alla fine del Settecento, molto meno elaborato dei precedenti e con un tiraggio migliore; prendeva il nome dall'inventore, Sir Benjamin Thompson, poi conte Rumford (1753-1814).

pietre pesantissime, vetri dipinti, polvere e ragnatele, la differenza era molto sconcertante.

Il generale, notando come fosse impegnato il suo sguardo, cominciò a parlare dell'esigua dimensione della stanza e della semplicità del mobilio, di come fosse tutto dedicato all'uso quotidiano, rivolto solo alla comodità, ecc.; si lusingava tuttavia che vi fossero nell'abbazia delle stanze non indegne della sua attenzione, e si stava addentrando a parlare della costosa doratura di una in particolare, quando, tirando fuori l'orologio, si fermò di colpo per dichiarare con sorpresa che mancavano meno di venti minuti alle cinque! Questo sembrò il segnale del commiato, e Catherine si ritrovò a essere condotta via in fretta da Miss Tilney, in un modo tale da farle capire che a Northanger per gli appuntamenti familiari ci si aspettava la più rigida puntualità.

Ripassando per il grande e alto atrio, salirono per un'ampia scala di lucida quercia, che, dopo molte rampe e molti pianerottoli, le portò in una galleria larga e lunga. Da un lato c'era una serie di porte, e dall'altro era illuminata da finestre delle quali Catherine ebbe solo il tempo di scoprire che guardavano su un cortile quadrato, prima che Miss Tilney le facesse strada in una stanza, e, fermandosi solo per dirle che sperava la trovasse comoda, la lasciasse con l'ansiosa preghiera di fare i minimi cambiamenti possibili nel suo abbigliamento.

A Catherine bastò una fuggevole occhiata per capire che la sua stanza era molto diversa da quella che Henry aveva descritto per cercare di impaurirla. Non era affatto eccessivamente grande, e non conteneva né arazzi né velluti. Le pareti erano rivestite di carta da parati, il pavimento ricoperto di tappeti; le finestre non erano né meno perfette, né più buie di quelle del salotto al piano di sotto; i mobili, anche se non all'ultima moda, erano belli e confortevoli, e l'atmosfera della stanza era tutt'altro che lugubre. Con l'animo rassicurato su quel punto, decise di non perdere tempo a esaminare tutto nei dettagli, dato che aveva molta paura di essere scortese con il generale facendo tardi. Si svestì quindi il più rapidamente possibile, e si stava preparando ad aprire la biancheria impacchettata, che aveva portato con sé in carrozza per potersene servire subito, quando improvvisamente lo sguardo le cadde su una grossa cassapanca, infilata in una profonda rientranza da un lato del caminetto. Quella vista la fece trasalire, e, dimenticandosi di tutto il resto, si fermò a fissarla meravigliata, mentre questi pensieri le attraversavano la mente:

"È davvero strano! Non mi aspettavo una cosa del genere! Una cassapanca così immensa e pesante! Che cosa può contenere? Perché è stata messa qui? In quella rientranza poi, come se si volesse nasconderla! Ci guarderò dentro, costi quel che costi, ci guarderò dentro... e subito anche... con la luce del giorno. Se aspetto fino a sera la candela potrebbe spegnersi." Si avvicinò e la osservò con attenzione: era di cedro, abilmente intarsiata con un legno più scuro, e sollevata di circa un piede dal pavimento, sul quale poggiava un piedistallo ugualmente scolpito. La serratura era d'argento, anche se ossidata dal tempo; alle due estremità c'era qualche residuo di maniglie anch'esse d'argento, forse spezzate prematuramente da un oscuro

atto di violenza; e, al centro del coperchio, c'era un misterioso monogramma, dello stesso metallo. Catherine si chinò a osservarlo, ma senza essere in grado di distinguere nulla di certo. Era impossibile credere, da qualsiasi direzione lo guardasse, che l'ultima lettera potesse essere un *T*; eppure che in quella casa potesse esserci qualcosa di diverso era una circostanza che suscitava un non comune grado di stupore. Se all'origine non era loro, quale strano caso poteva averla fatta cadere nelle mani della famiglia Tilney?

La sua timorosa curiosità diventava via via maggiore; e afferrando, con mani tremanti, la cerniera della serratura, decise che avrebbe dovuto a tutti i costi accertarne perlomeno il contenuto. Con difficoltà, poiché qualcosa sembrava resistere ai suoi sforzi, sollevò il coperchio di qualche pollice; ma in quel momento un improvviso bussare alla porta della stanza la fece trasalire, le fece mollare la presa, e il coperchio si chiuse con allarmante violenza. L'intempestiva intrusa era la cameriera di Miss Tilney, mandata dalla padrona ad aiutare Miss Morland; e anche se Catherine la congedò immediatamente, la cosa le riportò subito alla mente quello che doveva essere fatto, e la spinse, nonostante l'ansioso desiderio di svelare quel mistero, a continuare a vestirsi senza ulteriori indugi. I progressi non furono rapidi, poiché i suoi pensieri e i suoi occhi erano ancora rivolti a quell'oggetto che sembrava fatto apposta per suscitare interesse e timore; e sebbene non osasse perdere un istante in un secondo tentativo, non poteva non restare a pochi passi dalla cassapanca. Alla fine, tuttavia, avendo infilato un braccio in una manica, le sembrò di essere così vicina ad aver finito da poter indugiare senza danno nella sua impaziente curiosità. Sicuramente poteva concedersi un istante; e avrebbe messo talmente tanta forza nel tentativo, che, a meno di interventi soprannaturali, il coperchio si sarebbe aperto in un istante. Con questo stato d'animo si accinse all'impresa, e la sua fiducia non la tradì. Con uno sforzo deciso tirò indietro il coperchio, e al

suo sguardo stupito apparve un copriletto bianco di cotone, accuratamente ripiegato, adagiato in un angolo della cassapanca in beata solitudine!

Lo stava ancora fissando con il primo rossore della sorpresa, quando Miss Tilney, ansiosa che l'amica fosse pronta, entrò nella stanza, e alla crescente vergogna di aver nutrito per qualche minuto un'assurda aspettativa, si aggiunse la vergogna di essersi fatta scoprire in quella sciocca ricerca. "È una vecchia cassapanca molto strana, non è vero?" disse Miss Tilney, mentre Catherine la chiudeva in fretta e si girava verso lo specchio. "È impossibile dire da quante generazioni sia qui. Per quale motivo sia stata messa in questa stanza non lo so, ma non l'ho fatta spostare, perché ho pensato che qualche volta avrebbe potuto rivelarsi utile per tenerci cappelli e cuffie. Il difetto che ha è di essere tanto pesante da rendere difficile aprirla. In quell'angolo, comunque, almeno non dà fastidio."

Catherine non ebbe modo di rispondere, dato che era impegnata contemporaneamente ad arrossire, ad allacciarsi il vestito e a sviluppare sagge risoluzioni, il tutto più in fretta possibile. Miss Tilney alluse gentilmente alla sua paura di fare tardi, e in mezzo minuto si precipitarono entrambe per le scale, con un timore non del tutto infondato, visto che il generale Tilney stava misurando a grandi passi il salotto, con l'orologio in mano, e, nello stesso istante in cui fecero il loro ingresso, suonò con violenza il campanello e ordinò "Il pranzo in tavola *subito!*"

Catherine tremò di fronte all'enfasi con cui aveva parlato, e si sedette pallida e senza fiato, con un atteggiamento estremamente umile, preoccupata per i figli, e odiando le vecchie cassapanche; e il generale, che vedendola aveva riacquistato la sua cortesia, passò il resto del tempo a sgridare la figlia, per essere stata così sciocca da mettere fretta alla sua bella amica, che per la corsa era rimasta senza fiato, quando non c'era nessun motivo al mondo per avere fretta; ma Catherine non riuscì a superare il duplice cruccio di aver coinvolto l'amica in una ramanzina

e di essere stata una sciocca, fino a quando non si furono felicemente seduti al tavolo da pranzo, quando i sorrisi concilianti del generale, e il forte appetito da parte sua, le restituirono la tranquillità. La sala da pranzo era una stanza maestosa, adatta per le sue dimensioni a essere un salotto molto più spazioso di quelli usati tutti i giorni, e arredata con uno stile lussuoso e costoso che era quasi sprecato agli occhi inesperti di Catherine, che notò poco di più dell'ampiezza e del numero di servitori. Per la prima, espresse ad alta voce la propria ammirazione, e il generale, con un'espressione molto affabile, riconobbe che non era certo un ambiente di dimensioni modeste; e poi confessò che, sebbene come molti altri non facesse troppo caso a cose simili, considerava una sala da pranzo sufficientemente ampia come una delle necessità della vita; immaginava, comunque, "che lei dovesse essere abituata ad ambienti molto più spaziosi da Mr. Allen."

"No, davvero", fu la l'onesta rassicurazione di Catherine; "la sala da pranzo di Mr. Allen non era grande nemmeno la metà", e lei non aveva mai visto in vita sua una sala così grande. Il buon umore del generale aumentò. Infatti, dato che *aveva* sale del genere, riteneva che sarebbe stato stupido non usarle; ma, sul suo onore, era certo che sale grandi solo la metà sarebbero state più comode. La casa di Mr. Allen, ne era sicuro, doveva essere esattamente dimensionata per una ragionevole felicità.

La serata passò senza ulteriori fastidi, e, durante le occasionali assenze del generale Tilney, con molta più allegria. Solo in sua presenza Catherine avvertiva un po' di fatica per il viaggio; e anche allora, anche nei momenti di languore o tensione, prevaleva una complessiva felicità, e riusciva a pensare ai suoi amici a Bath senza nessun desiderio di essere con loro.

La notte fu tempestosa; il vento si era levato a intervalli per tutto il pomeriggio, e quando la compagnia si sciolse, era diventato violento e pioveva a dirotto. Catherine, mentre attraversava l'atrio, ascoltò la burrasca con una sensazione di sgo-

mento, e, quando la sentì imperversare intorno all'antico edificio e far sbattere con improvvisa furia una porta lontana, provò per la prima volta la sensazione di essere davvero in un'abbazia. Sì, questi erano suoni caratteristici; le riportarono alla mente una innumerevole varietà di situazioni spaventose e di scene orribili, delle quali edifici del genere erano stati testimoni, e che tempeste del genere avevano annunciato; e si rallegrò di tutto cuore delle circostanze più felici che avevano accompagnato il suo ingresso entro mura così solenni! *Lei* non aveva nulla da temere da assassini notturni o da libertini ubriachi. Henry aveva sicuramente solo voluto scherzare in ciò che le aveva detto quella mattina. In una casa arredata in quel modo e così ben sorvegliata, non aveva nulla da esplorare o da patire, e poteva andare nella sua camera da letto sentendosi sicura come lo sarebbe stata nella sua stanza a Fullerton. Una tale saggezza le diede coraggio, e mentre saliva le scale fu in grado, specialmente quando seppe che Miss Tilney dormiva a sole tre porte di distanza da lei, di entrare nella sua stanza in uno stato d'animo discretamente risoluto; e si sentì immediatamente sollevata dalla fiamma allegra del caminetto. "Com'è più bello così", disse, mentre si avvicinava al parafuoco, "com'è più bello trovare il fuoco già acceso, che dover aspettare rabbrivendo dal freddo fino a che tutta la famiglia è a letto, come sono costrette a fare molte povere ragazze, per poi farsi spaventare da una vecchia e fedele domestica che arriva con un po' di legna! Come sono contenta che Northanger sia quello che è! Se fosse stata come certi altri posti, non so se, in una notte come questa, avrei potuto sentirmi così coraggiosa; ma qui non c'è sicuramente nulla di cui aver paura."

Si guardò intorno. Le tende alle finestre sembrava si muovessero. Non poteva essere altro che la violenza del vento che penetrava attraverso le fessure delle persiane; e lei si fece avanti, canticchiando con indifferenza un motivetto, per assicurarsi che fosse così, controllò coraggiosamente dietro a ogni tenda,

non vide nulla che la spaventasse in entrambi i bassi sedili delle finestre, e appoggiando una mano alle persiane si convinse pienamente della forza del vento. Un'occhiata alla vecchia casapanca, mentre tornava indietro dopo quell'esame, non fu inutile; dispreggò le immotivate paure di una oziosa fantasia, e cominciò a prepararsi con allegra indifferenza ad andare a dormire. "Se la sarebbe presa comoda; non doveva affrettarsi; non doveva preoccuparsi di essere l'ultima persona in casa ancora alzata. Non avrebbe attizzato il fuoco; *quella* sarebbe sembrata viltà, come se desiderasse la protezione della luce una volta a letto." Il fuoco perciò si estinse, e Catherine, dopo aver passato quasi un'ora nei preparativi, stava cominciando a pensare di mettersi a letto, quando, nel dare un'ultima occhiata intorno a sé, fu colpita dalla vista di un mobiletto alto e antiquato, che, sebbene fosse in una posizione abbastanza evidente, non aveva ancora attirato la sua attenzione. Le parole di Henry, la sua descrizione di un mobiletto di ebano che in un primo momento sarebbe sfuggito al suo esame, le vennero subito in mente; e sebbene in esse non ci fosse nulla di reale, c'era qualcosa di bizzarro, era sicuramente una coincidenza straordinaria! Prese la candela e guardò il mobiletto da vicino. Non era affatto di ebano e oro, ma di foggia giapponese, un mobiletto giapponese nero e giallo del tipo più fine; e avvicinando la candela, il giallo era molto simile all'oro. La chiave era nella serratura, e lei ebbe la strana tentazione di guardarci dentro; non si aspettava certo di trovarci qualcosa, ma era così strano, dopo quello che aveva detto Henry. In breve, non sarebbe riuscita a dormire finché non l'avesse esaminato. Così, mise la candela su una sedia con grande cautela, strinse la chiave con mano tremante e cercò di girarla; ma la chiave resistette a tutti i suoi sforzi. Allarmata, ma non scoraggiata, la girò nell'altro verso; la serratura scattò, e lei credette di avercela fatta; ma che strano mistero! lo sportello era ancora bloccato. Si fermò un istante, senza fiato dallo stupore. Il vento ruggiva attraverso il camino, la pioggia

torrenziale sbatteva contro le finestre, e ogni cosa sembrava proclamare l'orrore della sua situazione. Tuttavia, mettersi a letto senza aver soddisfatto la sua curiosità sarebbe stato inutile, dato che dormire sarebbe stato impossibile con la consapevolezza di un mobiletto così misteriosamente serrato nelle immediate vicinanze. Si dedicò dunque di nuovo alla chiave, e dopo averla spostata in ogni modo possibile per qualche istante con la risoluta rapidità degli ultimi, disperati tentativi, lo sportello cedette; il cuore le balzò esultante in petto per una tale vittoria, e dopo aver spalancato i due sportelli interni, dato che erano chiusi solo da chiavistelli di fabbricazione meno prodigiosa della serratura, sebbene i suoi occhi non notassero nulla di insolito, apparve una doppia serie di cassetti, con sopra e sotto dei cassetti più grandi; e al centro, uno sportellino, anch'esso chiuso a chiave, che custodiva con tutta probabilità una cavità importante.

Il cuore di Catherine batteva forte, ma non le venne meno il coraggio. Con il volto acceso dalle aspettative, e gli occhi resi più acuti dalla curiosità, si aggrappò alla maniglia di un cassetto e lo aprì. Era assolutamente vuoto. Con meno allarme e più impazienza ne afferrò un secondo, un terzo, un quarto, tutti ugualmente vuoti. Non ne trascurò nessuno, e in nessuno trovò alcunché. Ben conscia dell'arte di nascondere un tesoro, non le sfuggì la possibilità di un doppio fondo nei cassetti, e provò con ansiosa precisione a spingere in ogni angolo, ma invano. Ormai solo lo spazio centrale era rimasto inesplorato; e sebbene lei non avesse "mai avuto fin dal primo momento la minima idea di trovare qualcosa in tutto il mobiletto, e non fosse affatto delusa del suo insuccesso fin là, sarebbe stato sciocco non esaminarlo nella sua interezza, già che c'era." Per qualche tempo però non riuscì ad aprire lo sportello, incontrando con questa serratura interna le stesse difficoltà di quella esterna; ma alla fine si aprì; e la ricerca non fu infruttuosa come lo era stata fino a quel momento; lo sguardo attento le cadde subito su un

rotolo di carte spinto nella parte più in fondo della cavità, apparentemente per nascondarlo, e in quel momento la sua emozione fu indescrivibile. Il cuore le batteva, le ginocchia tremavano, ed era impallidita. Afferrò con mano malferma il prezioso manoscritto, poiché una mezza occhiata era stata sufficiente ad accertare il fatto che fosse scritto a mano; e mentre riconosceva con una sensazione di sgomento la sconcertante esemplificazione di ciò che aveva detto Henry, decise all'istante di esaminarne ogni rigo prima di provare a riposare.

La fioca luce emessa dalla candela la fece voltare verso di essa con allarme; ma non c'era pericolo che si spegnesse all'improvviso; poteva ancora bruciare per qualche ora; e affinché non ci fossero ulteriori difficoltà nel decifrare una scrittura che doveva essere di antica data, si affrettò a smoccolarla. Ahimè! smoccolarla e spegnerla fu tutt'uno. Una lampada non avrebbe potuto estinguersi con effetti più terribili. Catherine, per alcuni istanti, fu gelata dall'orrore. Era irrimediabilmente spenta; nessun barlume di luce nello stoppino poteva far sperare di ravvivarla. Un'oscurità impenetrabile e inalterabile pervadeva la stanza. Una violenta raffica di vento, risvegliatosi con furia improvvisa, aggiunse ulteriore orrore a quell'istante. Catherine tremava dalla testa ai piedi. Nella pausa che seguì, un suono simile a passi che si allontanavano e lo sbattere di una porta in lontananza arrivarono alle sue orecchie terrorizzate. Un essere umano non poteva sopportare di più. Un sudore freddo le coprì la fronte, il manoscritto le cadde di mano, e cercando a tastoni il letto, vi si catapultò in un attimo, e cercò sollievo all'angoscia rannicchiandosi il più possibile sotto le coperte. Chiudere gli occhi per dormire le sembrò fuori questione per quella notte. Con una curiosità così giustamente risvegliata, e l'animo agitato fino a quel punto, il riposo sarebbe stato assolutamente impossibile. E poi lì fuori una tempesta così terribile! Non aveva mai avuto paura del vento, ma ora ogni folata sembrava carica di tremendi significati. Il manoscritto così prodi-

giosamente rispondente alla profezia del mattino, come poteva essere spiegato? Quale poteva esserne il contenuto? a chi si riferiva? come poteva essere rimasto nascosto così a lungo? e com'era curioso che proprio lei fosse destinata a scoprirlo! Finché non si fosse accertata del suo contenuto, comunque, non avrebbe potuto godere né di riposo né di calma; ed era decisa a esaminarlo una volta apparsi i primi raggi di sole. Ma molte erano le ore tediose ancora da passare. Rabbrivida, si rigirava nel letto, e invidiava chiunque dormisse tranquillamente. La tempesta ancora infuriava, e molti erano i rumori, persino più terrificanti del vento, che raggiungevano le sue orecchie impaurite. A volte le sembrava che si muovessero le stesse cortine del letto, e altre volte sentiva andare su e giù la maniglia della porta, come se qualcuno cercasse di entrare. Mormorii sepolcrali sembravano strisciare lungo la galleria, e più di una volta le si gelò il sangue per il suono di un gemito lontano. Trascorsero ore e ore, e l'esaurita Catherine ne sentì tre annunciate da tutti gli orologi della casa, prima che si calmasse la tempesta, o lei cadesse addormentata senza accorgersene.

Il giorno dopo, la cameriera che apriva le persiane alle otto fu il primo rumore che svegliò Catherine; aprì gli occhi, meravigliandosi che fossero riusciti a chiudersi, su un allegro scenario; il fuoco già acceso, e una bella mattinata che faceva seguito alla bufera notturna. All'istante, con la consapevolezza del risveglio, le ritornò in mente il manoscritto, e balzando giù dal letto non appena uscita la cameriera, raccolse con impazienza tutti i fogli che si erano sparpagliati dal rotolo caduto sul pavimento, e tornò a letto per gustare il lusso di esaminarli adagiata sul cuscino. Vide subito chiaramente che non doveva aspettarsi un manoscritto di lunghezza pari a quelli che di solito l'avevano fatta fremere nei libri, poiché il rotolo, formato interamente da piccoli fogli slegati, era tutto sommato di dimensioni modeste, e molto più ridotte di quanto avesse immaginato all'inizio.

I suoi occhi avidi scorsero rapidamente una pagina. Il contenuto la fece trasalire. Poteva essere possibile, o i sensi le stavano giocando un brutto tiro? Un inventario di biancheria, con una calligrafia rozza e moderna, sembrava essere tutto ciò che le stava di fronte! Se si fidava dei propri occhi, stava tenendo in mano un conto della lavanderia. Afferrò un altro foglio, e lesse gli stessi articoli, con poche varianti; un terzo, un quarto, e un quinto non contenevano nulla di diverso. In ciascuno aveva davanti agli occhi camicie, calze, foulard e panciotti. Altri due, scritti dalla stessa mano, elencavano spese non certo più interessanti: carta da lettere, cipria per capelli, stringhe da scarpe e pasta per smacchiare a secco. E nel foglio più grande, che aveva contenuto gli altri, una calligrafia grossolana, dove al primo rigo sembrava si leggesse, "Impiastro per la cavalla saura", il conto del maniscalco! Tale era quella raccolta di carte (forse lasciata, come si poteva supporre, da un servitore negligente lì dove lei l'aveva trovata), che l'aveva colmata di aspettative e

timori, e le aveva rubato metà del suo riposo notturno. Si sentiva profondamente umiliata. L'avventura della cassapanca non avrebbe dovuto insegnarle a essere più saggia? Un angolo di quest'ultima, che riusciva a vedere dal letto, sembrava ergersi a giudice dal suo comportamento. Nulla poteva ormai essere più evidente dell'assurdità delle sue recenti fantasie. Immaginare che un manoscritto vecchio di generazioni potesse essere rimasto nascosto in una stanza come quella, così moderna, così abitabile! o che lei fosse stata la prima a essere capace di aprire un mobiletto, la cui chiave era a disposizione di tutti!

Come aveva potuto convincersi così? Pregò il cielo che Henry non venisse mai a conoscenza della sua stupidità! Ed era in gran parte opera sua, poiché se il mobiletto non le fosse sembrato così esattamente corrispondente alla descrizione che lui aveva fatto delle avventure che l'aspettavano, lei non avrebbe provato la benché minima curiosità al riguardo. Fu l'unica consolazione disponibile. Impaziente di liberarsi di quelle odiose evidenze della propria stupidità, si alzò immediatamente, e ripiegandole il più possibile come prima, le rimise nello stesso spazio del mobiletto, con il sincero desiderio che nulla glielle rimettesse davanti, per farla vergognare persino di fronte a se stessa.

Il perché le serrature fossero state così difficili da aprire restava ancora qualcosa di strano, poiché ora poteva farle funzionare con la massima facilità. In questo c'era sicuramente qualcosa di misterioso, e lei indugiò per mezzo minuto in quell'allettante indizio, finché non le balenò alla mente la possibilità che lo sportello fosse stato già aperto, e che fosse stata proprio lei a chiuderlo, e questo la fece di nuovo arrossire.

Uscì il più presto possibile da una stanza nella quale la sua condotta aveva suscitato riflessioni così spiacevoli, e trovò in tutta fretta la strada per la sala della colazione, così come le era stata indicata da Miss Tilney la sera prima. Henry era da solo, e il suo immediato auspicio che non fosse stata disturbata dalla

bufera, con un malizioso riferimento al tipo di edificio in cui si trovavano, la mise piuttosto a disagio. Per tutto l'oro del mondo non voleva che nascessero dei sospetti sulla sua debolezza; eppure, incapace di fingere completamente, fu costretta a riconoscere che il vento l'aveva tenuta sveglia per un po'. "Ma ora abbiamo una mattinata incantevole", aggiunse, desiderosa di sbarazzarsi di quell'argomento; "e bufere e insonnie non significano nulla una volta passate. Che bei giacinti! Ho appena imparato ad amare i giacinti."

"E come lo avete imparato? Per caso o col ragionamento?"

"Me l'ha insegnato vostra sorella; non so dirvi come. Mrs. Allen ha sempre cercato, anno dopo anno, di farmeli piacere, ma io non ci sono mai riuscita, finché non li ho visti l'altro giorno a Milsom Street; di natura i fiori mi sono indifferenti."

"Ma ora amate i giacinti. Tanto meglio. Avete guadagnato una nuova fonte di piacere, ed è bene avere il maggior numero possibile di supporti per la felicità. Inoltre, il gusto per i fiori è sempre desiderabile nel vostro sesso, se non altro per farvi uscire di casa, e invogliarvi a fare movimento più di quanto fareste altrimenti. E sebbene l'amore per i giacinti sia di natura piuttosto domestica, chi può dire che una volta destato questo sentimento non arrivate ad amare le rose?"

"Ma io non ho bisogno di nessuna scusa per uscire di casa. Il piacere di camminare e prendere aria per me è sufficiente, e col tempo buono esco per più di metà del mio tempo. Mamma dice che non sto mai in casa."

"A ogni modo, comunque, mi fa piacere che abbiate imparato ad amare i giacinti. Quello che conta è proprio l'abitudine a imparare ad amare; ed essere propensa ad apprendere è una grande benedizione per una signorina. Mia sorella ha un modo piacevole di insegnare?"

A Catherine fu risparmiato l'imbarazzo di cercare una risposta dall'ingresso del generale, i cui sorridenti complimenti indicavano uno stato d'animo incline al buonumore, anche se i suoi

cortesì accenni alla comune predisposizione ad alzarsi presto non favorirono la sua serenità.

L'eleganza del servizio da colazione si impose all'attenzione di Catherine quando si sedettero a tavola, e, fortunatamente, l'aveva scelto il generale. "Era incantato dal fatto che lei approvasse il suo gusto, ammise che era ben fatto e semplice, che pensava fosse giusto incoraggiare i prodotti del proprio paese, e che da parte sua, per il suo palato poco esigente, il tè era insaporito dalla porcellana dello Staffordshire quanto lo sarebbe stato da quella di Dresda o di Sèvres. Ma quel servizio era piuttosto vecchio, comprato due anni prima. La fabbricazione era molto migliorata da allora; aveva visto dei bei campioni quando era stato di recente a Londra, e se non fosse stato assolutamente privo di vanità di quel genere, sarebbe stato tentato di ordinare un servizio nuovo. Confidava, tuttavia, che entro non molto potesse esserci l'opportunità di sceglierne uno, anche se non per sé." Catherine fu probabilmente la sola a non capirlo.

Poco dopo colazione Henry li lasciò per Woodston, dove lo chiamava il lavoro, che l'avrebbe tenuto impegnato per due o tre giorni. Lo accompagnarono tutti nell'atrio, per vederlo montare a cavallo, e immediatamente dopo essere rientrati nella sala della colazione, Catherine si accostò a una finestra nella speranza di cogliere un'altra occhiata della sua figura. "Dev'essere una prova alquanto dura per lo stato d'animo di tuo fratello", osservò il generale rivolto a Eleanor. "Oggi Woodston avrà un aspetto piuttosto tetro."

"È un bel posto?" chiese Catherine.

"Che ne dici, Eleanor? di' la tua opinione, visto che sono le signore a poter esprimere meglio i gusti delle signore sui luoghi così come sugli uomini. Io credo che un occhio imparziale riconoscerebbe che ha molte attrattive. La casa sorge su un bel prato che dà a sud-est, con un eccellente orto con la stessa veduta; le mura che la circondano le ho fatte costruire io stesso circa dieci anni fa, a favore di mio figlio. È un beneficio eccle-

siastico di famiglia, Miss Morland; e dato che le proprietà del posto appartengono quasi tutte a me, potete credermi se vi dico di aver fatto tutto il necessario perché non siano tenute male. Anche se le entrate di Henry dipendessero solo da quel beneficio, non sarebbe affatto messo male. Forse può sembrare strano, che con solo due figli minori io ritenga che per lui sia necessaria una professione; e sicuramente ci sono momenti in cui lo vorremmo tutti libero da impegni di lavoro. Ma sebbene io non possa far proseliti tra voi signorine, sono certo che vostro padre, Miss Morland, sarebbe d'accordo con me nel ritenere opportuno che ogni giovanotto abbia una qualche occupazione. Non si tratta di denaro, non è quello lo scopo, l'importante è avere degli impegni. Persino Frederick, il mio primogenito, come sapete, colui che forse erediterà una proprietà terriera considerevole come nessun'altra nella contea, ha la sua professione."

L'effetto provocato da quest'ultimo argomento fu pari alle sue aspettative. Il silenzio della signorina era la prova di come fosse incontestabile.

La sera prima si era parlato di mostrarle la casa, e ora lui si offrì di farle da guida; e sebbene Catherine avesse sperato di esplorarla accompagnata solo dalla figlia, era una proposta troppo allettante in sé, quali fossero le circostanze, per non essere accettata con piacere, visto che era ormai da diciotto ore all'abbazia, e aveva visto solo alcune delle sue sale. La scatola dei ricami, appena presa senza molta convinzione, fu chiusa con gioiosa fretta, e in un istante lei fu pronta a seguirlo. "E una volta finito con la casa, si era anche ripromesso di avere il piacere di accompagnarla nel parco e in giardino." Lei assentì con un inchino. "Ma forse le sarebbe piaciuto di più cominciare con questi ultimi. Il tempo al momento era favorevole, e in quel periodo dell'anno l'incertezza che continuasse così era molto grande. Che cosa preferiva? Lui era comunque al suo servizio. La figlia che cosa credeva si accordasse di più con i

desideri della sua bella amica? Ma lui pensava di poterlo indovinare. Sì, sicuramente negli occhi di Miss Morland si leggeva il saggio desiderio di approfittare dell'attuale clemenza del tempo. Ma quando mai il giudizio di lei era sbagliato? L'abbazia sarebbe stata sempre disponibile e all'asciutto. Lui era a sua completa disposizione, e avrebbe preso il cappello e sarebbe stato da loro in un istante." Lasciò la stanza, e Catherine, con una faccia delusa e ansiosa, cominciò a esprimere la sua riluttanza a farlo uscire contro la sua volontà, con l'idea sbagliata di compiacere lei; ma fu bloccata da Miss Tilney, che disse, un po' imbarazzata, "Credo che sarebbe più saggio approfittare della mattinata, finché è così bella; e non sentitevi a disagio riguardo a mio padre; fa sempre una passeggiata a quest'ora."

Catherine non sapeva esattamente come interpretare quelle parole. Perché Miss Tilney era imbarazzata? C'era forse della riluttanza da parte del generale Tilney nel mostrarle l'abbazia? Era stato lui a proporlo. E non era strano che facesse *sempre* la sua passeggiata così di buon'ora? Né il padre né Mr. Allen lo facevano. Di certo era molto irritante. Non vedeva l'ora di vedere la casa, e non aveva nessuna curiosità nei confronti del parco. Se ci fosse stato Henry! ora non sarebbe riuscita a sapere se ciò che vedeva sarebbe stato pittoresco. Tali erano i suoi pensieri, ma li tenne per sé, e si mise il cappellino con rassegnata insofferenza.

Fu comunque colpita, al di là delle sue aspettative, dalla grandiosità dell'abbazia, quando la vide per la prima volta dal prato. L'intero edificio racchiudeva un grande cortile; e due lati del quadrilatero, ricchi di ornamenti gotici, si offrivano alla sua ammirazione. Il resto era nascosto da poggi con vecchi alberi, o da lussureggianti boschetti, e le ripide alture boschive che siergevano dietro la casa, come un riparo, erano belle anche se prive di foglie, in quel mese marzo. Catherine non aveva mai visto nulla di simile, e provava un piacere così forte che, senza aspettare una voce più autorevole, espresse audacemente la sua

meraviglia e i suoi elogi. Il generale ascoltò con grata approvazione, e sembrava che avesse aspettato fino a quel momento per formarsi un giudizio su Northanger.

Era arrivato il momento di ammirare l'orto, e lui fece strada attraverso una piccola porzione del parco.

Il numero di acri di quell'orto era tale che Catherine non poté non sentirsi sgomenta nel venirlo a sapere, dato che erano più del doppio dell'estensione di quello di Mr. Allen, come di quello del padre, incluso il cimitero della chiesa e il frutteto. Le mura sembravano innumerevoli, di una lunghezza infinita; all'interno sembrava esserci un villaggio di serre, con al lavoro l'intera comunità della parrocchia. Il generale era lusingato dai suoi sguardi sorpresi, che esprimevano con altrettanta chiarezza quello che lui subito riuscì a farle dire a parole, ovvero che lei non aveva mai visto orti comparabili a quello; e lui riconobbe con modestia che, "senza nessuna ambizione da quel punto di vista, senza tenerci più di tanto, riteneva che non avesse rivali nel regno. Se aveva un passatempo, era *quello*. Amava l'orto. Anche se abbastanza indifferente in materia di cibo, amava la frutta di qualità, o se non l'amava lui, l'amavano gli amici e i figli. Tuttavia, c'era molto da fare per occuparsi di un orto come il suo. Le cure più attente non riuscivano sempre ad assicurargli la frutta di migliore qualità. Le serre di ananas ne avevano prodotti solo un centinaio l'inverno precedente. Mr. Allen, immaginava, era soggetto come lui a quegli inconvenienti."

"No, affatto. A Mr. Allen non importava nulla dell'orto, e non ci andava mai."

Con un sorriso trionfante di soddisfazione, il generale si augurò di poter fare lo stesso, poiché non ci andava mai senza provare una qualche delusione per il parziale fallimento dei suoi progetti.

"Come funzionano le serre a temperatura progressiva¹ di Mr. Allen?" descrivendo le proprie mentre le visitavano.

"Mr. Allen ha solo una piccola serra, che Mrs. Allen usa in inverno per metterci le sue piante, e di tanto in tanto ci viene acceso un fuoco."

"È un uomo felice!" disse il generale, con uno sguardo di soddisfatto disprezzo.

Dopo averla portata dappertutto, e averla condotta sotto ogni parte delle mura, fino a farla stancare di guardare e ammirare, alla fine permise alle ragazze di approfittare di una porta che dava all'esterno, e poi, esprimendo il desiderio di esaminare l'effetto di qualche recente modifica nella casina del tè², la propose come un non spiacevole prolungamento della loro passeggiata, sempre se Miss Morland non si sentisse stanca. "Ma dove stai andando, Eleanor? Perché hai scelto quel sentiero freddo e umido? Miss Morland si bagnerà. La strada migliore è quella attraverso il parco."

"È la mia passeggiata preferita", disse Miss Tilney, "che ho sempre pensato fosse la strada migliore e più corta. Ma forse può esserci un po' di umidità."

Era un sentiero stretto e che si snodava attraverso un fitto boschetto di vecchi pini silvestri; e Catherine, colpita dal suo aspetto tenebroso, e impaziente di percorrerlo, non poté trattenersi, persino dopo la disapprovazione del generale, dall'andare avanti. Lui si rese conto del suo desiderio, e dopo aver ancora una volta fatto appello invano alla sua salute, si astenne per cortesia da ulteriori opposizioni. Comunque, si scusò per non accompagnarle, "I raggi del sole non erano troppo forti per lui, e le avrebbe raggiunte facendo un'altra strada." Si allontanò, e

¹ Le "succession-houses" erano piccole serre che venivano mantenute a temperature diverse per abituare man mano le piante più delicate, che poi sarebbero state trapiantate all'esterno.

² La "tea-house" era un piccolo edificio, in genere ispirato a un tempio classico o orientaleggiante, costruito in qualche punto caratteristico della proprietà, utilizzato per il tè pomeridiano ma anche per piccoli rinfreschi.

Catherine fu colpita nello scoprire come fosse sollevata da quella separazione. Il colpo, comunque, essendo meno concreto del sollievo, non le fece alcun male, e lei cominciò a chiacchiere con disinvolta allegria della deliziosa malinconia ispirata da quel boschetto.

"Amo in modo particolare questo punto", disse la sua compagna, con un sospiro. "Era la passeggiata preferita da mia madre."

Catherine non aveva mai sentito menzionare Mrs. Tilney dalla famiglia, e l'interesse suscitato da quel tenero ricordo, si palesò subito in un mutamento della sua espressione, e nella pausa attenta con la quale aspettò di saperne di più.

"Passeggiavo così spesso qui con lei!" aggiunse Eleanor; "anche se allora non l'amavo come l'ho amato dopo. A quel tempo, anzi, mi meravigliavo di questa predilezione. Ma ora il ricordo me lo rende caro."

"E non dovrebbe", pensò Catherine, "renderlo caro al marito? Eppure il generale non l'ha voluto percorrere." Dato che Miss Tilney restava in silenzio, si azzardò a dire, "La sua morte dev'essere stata un grande dolore!"

"Grande, ed è aumentato col tempo", rispose l'altra, a bassa voce. "Avevo solo tredici anni quando accadde; e anche se ho avvertito la mia perdita come può farlo una persona così giovane, non capii, allora non potevo capire che perdita fosse." Tacque per un istante, e poi aggiunse, con grande fermezza, "non ho sorelle, lo sapete, e sebbene Henry... sebbene i miei fratelli siano molto affettuosi, e Henry stia molto qui, e di questo gliene sono molto grata, è impossibile per me non sentirmi spesso sola."

"Sicuramente dovete sentire molto la mancanza di vostro fratello."

"Una madre sarebbe stata sempre presente. Una madre sarebbe stata un'amica costante; la sua influenza sarebbe stata maggiore di ogni altra."

"Era una donna molto affascinante? Era bella? Non c'è un suo ritratto nell'abbazia? E perché prediligeva questo boschetto? Era dovuto alla malinconia?" Erano domande che le sorsero spontanee; le prime tre ricevettero subito una risposta affermativa, le altre due vennero lasciate cadere; e l'interesse di Catherine per la defunta Mrs. Tilney aumentò a ogni domanda, che avesse o no ricevuto risposta. Della sua infelicità nel matrimonio si sentiva certa. Il generale era sicuramente stato un marito insensibile. Non amava la sua passeggiata... poteva quindi amare lei? E inoltre, per quanto fosse un bell'uomo, c'era qualcosa nei suoi lineamenti che rivelava come non si fosse comportato bene con lei.

"Il suo ritratto, immagino", arrossendo dell'arte consumata con cui lo stava dicendo, "è nella stanza di vostro padre."

"No; era destinato al salotto, ma mio padre non era soddisfatto del quadro, e per qualche tempo non ebbe una sistemazione fissa. Subito dopo la sua morte l'ho ottenuto per me, e l'ho messo nella mia camera da letto, dove sarò felice di mostrarvelo; è molto somigliante." Ecco un'altra prova. Un ritratto, molto somigliante, di una moglie defunta, non apprezzato dal marito! Doveva essere stato tremendamente crudele con lei!

Catherine non tentò più di nascondere a se stessa la natura dei sentimenti che, nonostante tutte le sue premure, lui le aveva suscitato in precedenza; e quello che prima era stato terrore e antipatia, adesso era assoluta avversione. Sì, avversione! La sua crudeltà verso una donna così incantevole glielo rese odioso. Aveva spesso letto di personaggi del genere, personaggi che Mr. Allen era solito ritenere innaturali ed esagerati; ma qui c'era una prova concreta del contrario.

Aveva appena sistemato questo punto, quando la fine del sentiero le portò direttamente incontro al generale; e nonostante tutta la sua virtuosa indignazione, si trovò di nuovo obbligata a camminare insieme a lui, ad ascoltarlo, e persino a sorridere quando sorrideva lui. Tuttavia, non essendo più in grado di go-

dere di ciò che la circondava, cominciò presto a camminare con fare svogliato; il generale se ne accorse, e, preoccupato per la sua salute, il che sembrava un rimprovero verso di lei per l'opinione che aveva di lui, insistette molto affinché tornasse a casa con la figlia. Lui le avrebbe seguite nel giro di un quarto d'ora. Si separarono di nuovo, ma Eleanor fu richiamata dopo mezzo minuto per ricevere l'ordine perentorio di non portare l'amica in giro per l'abbazia fino al suo ritorno. Questo secondo esempio da parte sua nel ritardare ciò che lei desiderava di più, colpì Catherine come qualcosa davvero degno di nota.

Trascorse un'ora prima del ritorno del generale, impiegata, da parte della sua giovane ospite, in riflessioni non certo benevole sul suo carattere. "Quell'assenza prolungata, quelle passeggiate solitarie, non indicavano un animo tranquillo, o una coscienza irreprensibile." Alla fine egli apparve, e, quale che fosse stata la tetraggine delle sue meditazioni, con *loro* era ancora in grado di sorridere. Miss Tilney, che aveva in parte compreso la curiosità dell'amica di vedere la casa, riprese subito l'argomento; e il padre, contrariamente a quanto si aspettava Catherine, non accampò nessuna scusa per tardare ulteriormente, al di là di una sosta di cinque minuti per ordinare che al loro ritorno fossero pronti dei rinfreschi, e fu finalmente disponibile ad accompagnarle.

Si avviarono, e, con aria solenne e passo pieno di dignità, che attirarono lo sguardo ma non scossero i dubbi della Catherine grande lettrice, le condusse, attraverso l'atrio, il salotto di tutti i giorni e una superflua anticamera, in una sala sontuosa sia nelle dimensioni che nell'arredamento, il salotto vero e proprio, usato solo per ospiti importanti. Era molto nobile... grandiosa... affascinante! fu tutto quello che Catherine riuscì a dire, poiché il suo sguardo inesperto a malapena riuscì a distinguere il colore del raso; e tutti i dettagli degli elogi, tutti gli elogi più significativi, furono forniti dal generale: il valore o l'eleganza dell'arredamento di qualsiasi sala non significavano nulla per lei; non aveva nessun interesse per mobili di data posteriore al quindicesimo secolo. Quando il generale ebbe soddisfatto la propria curiosità, esaminando da vicino tutti gli ornamenti che conosceva bene, proseguirono nella biblioteca, una sala, a suo modo, di pari magnificenza, con una collezione di libri per la quale sarebbe andato orgoglioso anche l'uomo più modesto. Catherine ascoltò, ammirò e si stupì con sentimenti più genuini

di prima; colse tutto ciò che poteva da quel deposito di conoscenza, scorrendo i titoli di mezzo scaffale, e fu pronta a proseguire. Ma il succedersi delle sale non fu pari ai suoi desideri. Per quanto fosse grande l'edificio, ne aveva già visitata la maggior parte; sebbene fosse stata informata che, con l'aggiunta delle cucine, le sei o sette sale che aveva già visto circondassero tre lati del cortile, non riusciva a crederlo, o a scacciare il sospetto che ci fossero molte stanze segrete. Tuttavia, una piccola consolazione venne dal fatto che tornarono nelle sale di uso giornaliero attraversandone alcune di minore importanza, affacciate sul cortile, che, unite da corridoi non proprio lineari, collegavano i diversi lati; e fu ulteriormente sollevata nella sua avanzata quando le dissero che stava percorrendo quello che una volta era stato un chiostro, quando le indicarono le tracce delle celle, e quando vide diverse porte che non le furono né aperte né spiegate; quando in seguito si ritrovò in una sala da biliardo, e nell'appartamento privato del generale, senza capire come fossero collegati o essere in grado di prendere la direzione giusta quando ne uscirono; e da ultimo, quando attraversò una piccola stanza buia, che con tutta evidenza apparteneva a Henry, dove erano sparsi in disordine libri, fucili e cappotti.

Dalla sala da pranzo, della quale, anche se l'avevano già vista, e l'avrebbero rivista ogni giorno alle cinque, il generale non poté rinunciare a misurare la lunghezza a grandi passi, per renderla nota con certezza a Miss Morland, cosa della quale non dubitava né gliene importava, si inoltrarono in un breve passaggio verso la cucina, l'antica cucina del convento, ricca di mura massicce e di fumo di vecchia data, e di fornelli e scaldavivande del giorno d'oggi. Qui la voglia di miglioramenti del generale non era rimasta con le mani in mano: ogni invenzione moderna per facilitare il lavoro delle cuoche era stata adottata in questa che era l'ampia scena in cui si esibivano; e dove l'ingegno degli altri aveva fallito, il suo aveva spesso prodotto la

perfezione voluta. Solo con i soldi spesi qui avrebbe potuto essere annoverato tra i maggiori benefattori del convento.

Con le mura della cucina finiva tutta l'antichità dell'abbazia, visto che l'ultima porzione del quadrilatero, a causa del suo stato di decadenza, era stata abbattuta dal padre del generale, e quella attuale eretta al suo posto. Tutto ciò che vi era di venerabile finiva qui. Il nuovo edificio non solo era nuovo, ma era visibilmente tale; progettato solo per i servizi, e delimitato alle spalle dalle scuderie, non era stata ritenuta necessaria nessuna uniformità nell'architettura. Catherine avrebbe inveito contro la mano che aveva spazzato via ciò che valeva più di tutto il resto, solo allo scopo di favorire l'economia domestica; e si sarebbe volentieri risparmiata la mortificazione di una passeggiata attraverso scene così decadenti, se il generale l'avesse permesso; ma se quest'ultimo aveva una vanità, era quella di ben organizzare i servizi, ed essendo convinto che, per una persona come Miss Morland, la vista degli accorgimenti e delle comodità con cui il lavoro di quelli a lei inferiori era agevolato, sarebbe stata molto soddisfacente, non ritenne necessario scusarsi per averla condotta là. Diedero una breve occhiata a tutto, e Catherine fu impressionata, al di là di quanto si aspettasse, da tanta varietà e da tanta utilità. I compiti per i quali a Fullerton erano ritenute sufficienti poche rozze dispense e uno scomodo retrocucina, qui erano svolti in settori appropriati, comodi e spaziosi. L'abbondanza di servitù che appariva continuamente non la colpì meno dell'abbondanza degli spazi. Ovunque andasse, c'era qualche ragazza in abiti da lavoro che si fermava e faceva una riverenza, o qualche valletto senza livrea che cercava di eclissarsi. Eppure era un'abbazia! Che incredibile differenza tra queste comodità domestiche e quello che lei aveva letto su abbazie e castelli, dove, anche se certamente più grandi di Northanger, i lavori più umili erano svolti al massimo da un paio di donne. Mrs. Allen era rimasta spesso meravigliata da come po-

tessero fare tutto, e, quando Catherine vide quante cose fossero necessarie lì, cominciò a meravigliarsene anche lei.

Tornarono nell'atrio, salendo dalla scala principale, della quale furono evidenziati la qualità del legno e i ricchi ornamenti intagliati; arrivati in cima, girarono in direzione opposta alla galleria in cui si trovava la sua stanza, e in breve entrarono in una nello stesso piano, ma più lunga e più larga. Qui le furono mostrate in successione tre grandi camere da letto, con i rispettivi spogliatoi, piene di bei mobili; tutto quello che potevano fare il denaro e il buongusto, per assicurare comodità ed eleganza alle stanze, qui era presente; ed essendo state arredate nel corso degli ultimi cinque anni, erano perfette in tutto ciò che generalmente piace, e mancavano del tutto in ciò che poteva piacere a Catherine. Mentre stavano esaminando l'ultima, il generale, dopo aver nominato di sfuggita qualcuno degli illustri personaggi dai quali erano state onorate nel corso del tempo, si voltò con espressione sorridente verso Catherine, e si permise di sperare che tra i primi ospiti futuri potessero essere annoverati i "nostri amici di Fullerton". Lei fu colpita dall'inaspettato complimento, e si rammaricò profondamente dell'impossibilità di avere stima di un uomo così garbato con lei, e così pieno di gentilezze verso tutta la sua famiglia.

La galleria terminava con una porta scorrevole, aperta da Miss Tilney, che li precedeva e la oltrepassò, e sembrava sul punto di fare lo stesso con la prima porta a sinistra, in un'altra lunga galleria, quando il generale, andando avanti, la richiamò indietro in fretta e, così sembrò a Catherine, con una certa collera, chiedendole dove stesse andando. E che cosa c'era ancora da vedere? Miss Morland non aveva già visto tutto quello che era degno di nota? E non pensava che la sua amica avrebbe gradito qualche rinfresco dopo tanto esercizio? Miss Tilney tornò subito indietro, e le pesanti porte vennero chiuse davanti alla mortificata Catherine, che, avendo visto, in una fuggevole occhiata, uno stretto corridoio, altre numerose aperture, e la

parvenza di una scala a chiocciola, credeva che alla fine fosse arrivata a qualcosa degno di nota; e pensò, mentre tornava indietro malvolentieri lungo la galleria, che sarebbe stato meglio se avesse potuto esaminare quell'estremità della casa, invece delle raffinatezze di tutto il resto. L'evidente desiderio del generale di impedire un esame del genere era uno stimolo ulteriore. C'era sicuramente qualcosa da tenere nascosto; la sua fantasia, sebbene recentemente avesse oltrepassato i limiti più di una volta, in quel caso non poteva ingannarsi; e la natura di quel qualcosa sembrò palesarsi da una breve frase di Miss Tilney, mentre stavano scendendo le scale a breve distanza dal generale: "Vi stavo conducendo in quella che era la stanza di mia madre, la stanza in cui è morta" furono le sue uniche parole; ma per quanto fossero poche, contenevano pagine intere di informazioni per Catherine. Non c'era da stupirsi che il generale si sottraesse alla vista del contenuto di quella stanza; una stanza in cui con tutta probabilità non era più entrato da quando si era svolta la terribile scena che aveva liberato la sua sventurata moglie, e aveva lasciato lui alle prese con i rimorsi della propria coscienza.

Si azzardò, una volta sola con Eleanor, a esprimere il desiderio di avere il permesso di vedere la stanza, come il resto di quel lato della casa; ed Eleanor le promise di accompagnarcela, non appena se ne fosse presentata l'occasione. Catherine la capì: ci si doveva accertare che il generale non fosse in casa, prima di entrare in quella stanza. "Immagino che sia rimasta com'era", disse, in tono commosso.

"Sì, in tutto e per tutto."

"E quanto tempo fa è morta vostra madre?"

"Sono nove anni che è morta." E Catherine sapeva che nove anni erano un periodo trascurabile, in confronto a quello che generalmente passava dopo la morte di una moglie maltrattata, prima che la sua stanza fosse risistemata.

"Immagino che siate stata con lei fino all'ultimo."

"No", disse Miss Tilney, con un sospiro; "sfortunatamente non ero a casa. La sua malattia è stata improvvisa e breve; e prima che arrivassi era tutto finito."

A Catherine si gelò il sangue al pensiero di quali orribili ipotesi derivassero da quelle parole. Era possibile? Era possibile che il padre di Henry...? Eppure erano tanti gli indizi che giustificavano i sospetti più atroci! E, quando lo vide in serata, mentre cuciva insieme all'amica, aggirarsi lentamente in salotto per un'ora di fila in silenziose riflessioni, con gli occhi bassi e la fronte aggrottata, si sentì al sicuro da ogni possibilità di essersi sbagliata su di lui. Era l'aria e l'atteggiamento di un Montoni!¹ Che cosa avrebbe potuto spiegare più chiaramente il tetro lavorio di una mente non totalmente persa a ogni senso di umanità, al tremendo ricordo del passato scenario delle proprie colpe? Uomo infelice! E l'ansia che provava nell'animo le fece dirigere lo sguardo su di lui talmente spesso, da attirare l'attenzione di Miss Tilney. "Mio padre", sussurrò, "spesso passeggia per la stanza in questo modo, non c'è nulla di insolito."

"Peggio ancora!" pensò Catherine; un tale inopportuno esercizio faceva il paio con le strane e intempestive passeggiate mattutine, e non faceva presagire nulla di buono.

Dopo una serata talmente monotona e interminabile da renderla particolarmente conscia dell'importanza della presenza di Henry, fu sinceramente lieta di essere congedata, anche se fu uno sguardo del generale, che sarebbe dovuto sfuggire alla sua osservazione, che fece suonare il campanello alla figlia. Quando il maggiordomo stava per accendere la candela del padrone, tuttavia, lui glielo impedì. Per ora non si sarebbe ritirato. "Devo ancora finire molti opuscoli", disse a Catherine, "prima di poter andare a dormire; e forse sarò impegnato a sgobbare sugli affari della nazione per molte ore dopo che sarete addormentate. Può ciascuno di noi essere impegnato in modo più opportuno? I

¹ Il "cattivo" di *The Mysteries of Udolpho*.

miei occhi si consumeranno per il bene degli altri, e i *vostr*i per prepararsi con il riposo a future malizie."

Ma né i presunti affari, né il magnifico complimento, impedirono a Catherine di pensare che ci fosse un motivo molto diverso a provocare un ritardo del giusto riposo. Essere trattenuto per ore da stupidi opuscoli, dopo che la famiglia era a letto, non era una cosa molto probabile. Doveva esserci una causa più profonda; qualcosa da fare che potesse essere fatto solo quando la famiglia dormiva; e la probabilità che Mrs. Tilney fosse ancora viva, rinchiusa per motivi sconosciuti, e in attesa di ricevere dalla mano spietata del marito la razione notturna di cibo scadente, fu la conclusione che seguì in modo naturale. Per quanto sconvolgente fosse quell'ipotesi, era comunque meglio di una morte ingiustamente affrettata, dato che, nel corso naturale delle cose, lei sarebbe stata prima o poi liberata. La rapidità della presunta malattia, l'assenza della figlia, e probabilmente degli altri figli, proprio in quel momento, tutto era a favore dell'ipotesi di una sua reclusione. La causa, forse gelosia, o crudeltà gratuita, era ancora da chiarire.

Ripensandoci, mentre si svestiva, fu improvvisamente colpita dal fatto, molto probabile, che quella mattina fosse passata molto vicina al luogo in cui era rinchiusa quella sventurata donna; si era magari trovata a pochi passi dalla cella in cui stava consumando i suoi giorni; infatti, quale parte dell'abbazia sarebbe stata più adatta a quello scopo, di quella che ancora recava le tracce delle strutture monastiche? Nel corridoio con l'alto soffitto ad arco, pavimentato in pietra, che aveva percorso con particolare soggezione, ricordava bene le porte delle quali il generale non aveva affatto parlato. Dove conducevano quelle porte? A supporto della plausibilità di quella ipotesi, si rammentò di un'altra cosa, che la galleria che le era stata proibita, nella quale c'erano le stanze della sventurata Mrs. Tilney, doveva essere, per quanto potesse guidarla la sua memoria, esattamente sopra quella fila di celle così sospette, e la scala a fian-

co delle stanze alle quali aveva potuto dare solo una fuggevole occhiata, comunicando per qualche passaggio segreto con quelle celle, poteva tranquillamente favorire i barbari comportamenti del marito. Forse era stata trascinata giù da quella scala dopo essere stata resa incosciente!

Talvolta Catherine si sorprendevo dell'audacia delle sue congetture, e talvolta sperava o temeva di essersi spinta troppo in là; ma quelle congetture erano sorrette da tali evidenze che respingerle sembrava impossibile.

Dato che il lato del quadrilatero, nel quale supponeva che si svolgesse la scena della colpa, era, secondo i suoi calcoli, esattamente di fronte a quello in cui si trovava lei, le venne in mente che, se l'avesse sorvegliato con discrezione, qualche raggio di luce della lampada del generale avrebbe potuto brillare attraverso le finestre più in basso, mentre lui si recava nella prigione della moglie; e due volte prima di andare a letto, si recò furtivamente dalla sua stanza alla finestra di fronte nella galleria, per vedere se fosse apparso quel bagliore; ma fuori era tutto buio, e ancora doveva essere troppo presto. I vari rumori provenienti dal piano di sotto le fecero capire che la servitù era ancora alzata. Fino a mezzanotte, immaginò che sarebbe stato inutile controllare; ma dopo, quando l'orologio avesse suonato le dodici, e tutto sarebbe stato in silenzio, aveva intenzione, se non troppo impaurita dal buio, di sgusciare fuori e guardare ancora una volta. L'orologio suonò le dodici... e Catherine dormiva da mezzora.

Il giorno dopo non si presentò nessuna occasione per il progettato esame delle stanze misteriose. Era domenica, e tutto il tempo tra la funzione mattutina e quella pomeridiana fu impiegato, per volere del generale, a passeggiare all'aperto e a mangiare carne fredda in casa; e per quanto fosse grande la curiosità di Catherine, il coraggio non era pari al desiderio di esplorarle dopo il pranzo, sia alla luce del sole calante tra le sei e le sette, sia con l'illuminazione ancor più limitata, anche se più solida, di una lampada insicura. La giornata non fu quindi contraddistinta da nulla che suscitasse interesse nella sua immaginazione, al di là della vista di un monumento molto elegante alla memoria di Mrs. Tilney, proprio di fronte al banco di famiglia nella chiesa. Il suo sguardo ne fu subito attratto e vi rimase a lungo; e l'attenta lettura del retorico epitaffio, nel quale le era attribuita ogni virtù dall'inconsolabile marito, che era stato in un modo o nell'altro il suo carnefice, la commosse fino alle lacrime.

Che il generale, dopo aver fatto erigere un monumento del genere, fosse capace di sopportarne la vista, non era poi molto strano, ma che vi si potesse sedere davanti con tanta sfrontatezza, con aria così solenne, guardandosi intorno senza alcun timore, e persino l'atto stesso di entrare in chiesa, Catherine lo riteneva sorprendente. Non che non potessero essere citati molti esempi di persone con pari sprezzo della colpa. Lei era in grado di rammentarne dozzine che avevano perseverato in ogni possibile vizio, passando da un crimine all'altro, assassinando chiunque avessero scelto, senza sentimenti di umanità o rimorso; finché la loro fosca carriera non si era chiusa con una morte violenta o il ritiro in un monastero. Aver fatto erigere un monumento, di per sé, non intaccava minimamente i suoi dubbi sull'effettiva morte di Mrs. Tilney. Anche se avesse potuto

scendere nella cripta di famiglia dove si pretendeva che giacessero le sue ceneri, anche se avesse visto la bara in cui si diceva che fossero state deposte, a che sarebbe servito in un caso del genere? Catherine aveva letto troppo per non essere perfettamente conscia della facilità con cui poteva essere usato un simulacro di cera, e inscenato un finto funerale.

Il mattino seguente prometteva un po' meglio. La passeggiata del generale di prima mattina, inopportuna com'era da ogni altro punto di vista, in questo caso era la benvenuta; e quando lei capì che era uscito, propose subito a Miss Tilney di mantenere la sua promessa. Eleanor era pronta ad accontentarla, e mentre si avviavano Catherine le rammentò l'altra promessa e, di conseguenza, la loro prima visita fu il ritratto nella sua camera da letto. Vi era raffigurata una donna molto bella, con un'espressione dolce e pensosa che corrispondeva, fin lì, alle aspettative della nuova osservatrice; ma quelle aspettative non erano soddisfatte in pieno, poiché Catherine era convinta di imbattersi in fattezze, aspetto, lineamenti, che dovevano essere l'esatto equivalente, l'esatta immagine, se non di Henry, di Eleanor, visto che i soli ritratti ai quali era abituata a pensare avevano sempre una forte somiglianza tra madre e figlia. Un viso, una volta formato, era formato per diverse generazioni. Ma in questo caso fu costretta a guardarlo, a rifletterci su, a studiarlo per trovare una somiglianza. Lo contemplò, comunque, nonostante questo inconveniente, con molta emozione; e, se non ci fosse stato un interesse più forte, l'avrebbe lasciato malvolentieri.

La sua agitazione, quando entrarono nella grande galleria, era troppa per descriverla a parole; poteva solo osservare la sua compagna. Il volto di Eleanor era triste, anche se rilassato, e la padronanza che aveva di sé rivelava come fosse avvezza a tutte le cose malinconiche verso le quali si stavano dirigendo. Attraversò di nuovo la porta scorrevole, di nuovo la sua mano fu sopra quell'importante maniglia, e Catherine, a malapena capace

di respirare, si girò a chiudere la prima con timorosa cautela, quando la figura, la tremenda figura del generale all'altra estremità della galleria, si stagliò di fronte a lei! Nello stesso istante il nome "Eleanor", da lui pronunciato con voce tonante, risuonò attraverso l'edificio, dando alla figlia il primo segno della sua presenza, e a Catherine terrore su terrore. Tentare di nascondersi era stato il suo primo e istintivo movimento, anche se non poteva certo sperare di essere sfuggita ai suoi occhi; e quando la sua amica, dopo averle lanciato un frettoloso sguardo di scuse, lo ebbe raggiunto e sparì insieme a lui, lei corse a rifugiarsi nella sua stanza, e, chiudendosi a chiave, pensò che non avrebbe mai più avuto il coraggio di scendere. Rimase lì almeno per un'ora, estremamente agitata, dolendosi profondamente per la situazione della sua povera amica, e aspettandosi lei stessa un'intimazione da parte dell'incolerito generale a raggiungerlo nella sua stanza. Tuttavia non arrivò nessuna intimazione; e alla fine, vedendo una carrozza arrivare all'abbazia, trovò il coraggio di scendere e di incontrarlo sotto la protezione degli ospiti. La sala della colazione era allietata dalla compagnia, e lei fu presentata dal generale, come un'amica della figlia, in un modo complimentoso, che nascondeva così bene il suo irato risentimento, da farla sentire sicura che, almeno per il momento, la sua vita non fosse in pericolo. E visto che Eleanor, con una padronanza di sé che faceva onore alla sua preoccupazione per la reputazione del padre, aveva colto la prima occasione per dirle, "Mio padre voleva solo che rispondessi a un biglietto", lei cominciò a sperare di non essere stata vista dal generale, o che per una qualche forma di educazione Miss Tilney le lasciasse credere che fosse così. Una volta convintasi di questo, osò restare in presenza del generale, anche dopo che la compagnia li ebbe lasciati, e non successe nulla di particolare.

Quella mattina, nel corso delle sue riflessioni, arrivò alla decisione di fare da sola il successivo tentativo verso la porta proibita. Sarebbe stato meglio da ogni punto di vista che Elea-

nor non sapesse nulla della faccenda. Farle rischiare di essere scoperta una seconda volta, portarla in una stanza che doveva stringerle il cuore, non sarebbe stato un comportamento da amica. La collera del generale non poteva essere rivolta verso di lei con la stessa forza che verso la figlia; e, inoltre, riteneva che le sue indagini sarebbero state più soddisfacenti se fatte senza nessuna compagnia. Sarebbe stato impossibile spiegare a Eleanor quei sospetti dei quali era fino a quel momento, con tutta probabilità, felicemente ignara; né, quindi, avrebbe potuto, in *sua* presenza, cercare quelle prove della crudeltà del generale che, sebbene fino allora fossero sfuggite a tutti, si sentiva fiduciosa di far emergere da qualche parte, nella forma di un qualche frammento di diario, tenuto fino all'ultimo respiro. Della strada per quella stanza era ormai perfettamente padrona; e dato che voleva che fosse tutto finito prima del ritorno di Henry, atteso per l'indomani, non c'era tempo da perdere. La giornata era luminosa, il suo coraggio alle stelle; alle quattro, il sole sarebbe stato ancora per due ore alto sull'orizzonte, e doveva solo ritirarsi per vestirsi un'ora prima del solito.

Era fatta; Catherine si ritrovò da sola nella galleria prima che l'orologio avesse cessato di battere. Non era il momento di pensare; si affrettò, scivolò col minimo rumore possibile attraverso la porta scorrevole, e senza fermarsi a guardare o a riprendere fiato, corse verso la porta in questione. La maniglia cedette alla sua mano, e, per fortuna, senza nessun suono sinistro che potesse mettere in allarme qualcuno. Entrò in punta di piedi; la stanza era di fronte a lei, ma ci volle qualche minuto prima di riuscire a fare un altro passo. Vide qualcosa che la immobilizzò e la sconvolse in ogni fibra. Vide una stanza grande e ben proporzionata, un bel letto damascato, sistemato con cura come fanno le cameriere quando è inutilizzato, un vivace camino moderno,¹ armadi di mogano e sedie eleganti-

¹ L'originale "Bath stove" era un camino con una grata molto fitta, e un'apertura in alto che convogliava il fumo, ma anche quasi tutto il calore, verso il comignolo.

mente dipinte, sulle quali da due finestre si posavano gioiosamente i caldi raggi di un sole pomeridiano! Catherine si era aspettata emozioni, ed emozioni ebbe. Dapprima stupore e dubbi si erano impadroniti di lei; e un immediato raggio di buonsenso aggiunse qualche amara sensazione di vergogna. Non poteva aver sbagliato stanza; ma che sbagli grossolani su tutto il resto! sulle osservazioni di Miss Tilney, sui propri calcoli! Quella camera, che lei aveva considerato così antica, in una posizione così angosciante, si rivelava una di quelle costruite dal padre del generale. Nella stanza c'erano altre due porte, che probabilmente conducevano a degli spogliatoi; ma non aveva nessun desiderio di aprirle. Poteva forse essere rimasta la vestaglia con la quale aveva camminato per l'ultima volta Mrs. Tilney, o il volume che aveva letto per ultimo, per rivelare a piena voce ciò che a null'altro era permesso nemmeno di bisbigliare? No; quali fossero stati i crimini del generale, lui era sicuramente troppo intelligente per lasciarli a disposizione di chi volesse scoprirli. Era stanca di esplorare, e non desiderava altro che essere al sicuro in camera sua, con solo se stessa al corrente della sua follia; ed era sul punto di andarsene in silenzio come era entrata, quando un suono di passi, non riusciva a capire da dove, la bloccò e la fece tremare. Essere trovata lì, anche da qualcuno della servitù, sarebbe stato spiacevole; ma dal generale (che sembrava sempre a portata di mano quando meno ce lo si aspettava), sarebbe stato molto peggio! Si mise in ascolto, il suono era cessato; e decisa a non perdere nemmeno un attimo, uscì e chiuse la porta. In quell'istante una porta al piano di sotto fu aperta frettolosamente; qualcuno sembrava salire a passi veloci lungo la scala, in cima alla quale lei era obbligata a passare per raggiungere la galleria. Non era in grado di muoversi. Con un senso di terrore non ben definibile, fissò lo sguardo sulle scale, e in pochi istanti apparve Henry. "Mr. Tilney!" esclamò con un tono ben oltre un comune stupore. Anche lui la guardò stupito. "Buon Dio!" proseguì lei, senza

aspettare che lui le rivolgesse la parola, "come mai siete qui? come mai siete salito per questa scala?"

"Come mai sono salito per questa scala!" replicò lui, molto sorpreso. "Perché è la strada più breve dal cortile delle scuderie alla mia stanza; e perché mai non avrei dovuto salirci?"

Catherine si ricompose, arrossì violentemente, e non riuscì a dire altro. Lui sembrò osservarla in volto per spiegare quello che le labbra di lei non dicevano. Lei si spostò verso la galleria. "E posso, a mia volta", disse lui, chiudendo la porta scorrevole, "chiedere come mai *voi* siete qui? Questo passaggio è un percorso inusuale dalla sala della colazione alla vostra stanza, perlomeno quanto la scala lo è dalle scuderie alla mia."

"Sono stata", disse Catherine, abbassando lo sguardo, "a vedere la stanza di vostra madre."

"La stanza di mia madre! C'è qualcosa di straordinario da vedere lì?"

"No, affatto. Credevo che non sareste tornato fino a domani."

"Non mi aspettavo di poter tornare prima, quando sono partito; ma tre ore fa ho avuto il piacere di scoprire che non c'era nulla a trattenermi. Sembrate pallida. Temo di avervi fatto paura venendo così di corsa su per la scala. Forse non sapevate... non immaginavate che conducesse qui dalla zona dei servizi?"

"No, non lo immaginavo. Avete avuto una bella giornata per la vostra cavalcata."

"Molto bella; ed Eleanor vi ha lasciata da sola a scoprire la strada per tutte le stanze della casa?"

"Oh! no; me ne ha mostrate la maggior parte sabato, e stavamo venendo in questa stanza, solo che... (la voce le mancava) con noi c'era vostro padre."

"E questo ve lo ha impedito", disse Henry, guardandola con attenzione. "Avete guardato in tutte le stanze di questo corridoio?"

"No, volevo vedere solo... Non è molto tardi? Devo andare a vestirmi."

"Sono solo le quattro e un quarto (mostrandole il suo orologio), e qui non siete a Bath. Nessun teatro, niente sale per le quali prepararsi. A Northanger mezzora è più che sufficiente."

Lei non poteva certo contraddirlo, e quindi fu costretta a rimanere, anche se il timore di ulteriori domande le fece provare, per la prima volta da quando si erano conosciuti, il desiderio di lasciarlo. Camminarono lentamente lungo la galleria. "Avete ricevuto qualche lettera da Bath da quando sono partito?"

"No, e ne sono molto sorpresa. Isabella mi aveva promesso così fedelmente di scrivermi subito."

"Promesso così fedelmente! Una promessa fedele! La cosa mi rende perplesso. Ho sentito parlare di interpretazioni fedeli. Ma una promessa fedele... la fedeltà del promettere! Comunque una capacità poco degna di essere conosciuta, dato che può ingannarvi e addolorarvi. La stanza di mia madre è molto spaziosa, non è vero? Grande e con un aspetto allegro, e gli spogliatoi così ben messi! Mi colpisce sempre come la stanza più confortevole della casa, e mi meraviglia non poco che Eleanor non la prenda per sé. Immagino che vi abbia mandato lei a vederla."

"No."

"Avete fatto tutto voi?" Catherine non disse nulla. Dopo un breve silenzio, durante il quale l'aveva osservata attentamente, aggiunse, "Dato che non c'è nulla nella stanza in sé che susciti curiosità, dev'essere qualcosa nato da un sentimento di rispetto per la figura di mia madre, così come è stata descritta da Eleanor, cosa che rende onore alla sua memoria. Il mondo, ne sono convinto, non ha mai visto donna migliore. Ma non succede spesso che la virtù possa vantare un interesse come questo. Le qualità domestiche e senza pretese di una persona mai conosciuta, non suscitano spesso quel genere di affetto fervente e rispettoso che emerge da una visita come la vostra. Eleanor, immagino, vi ha parlato un bel po' di lei."

"Sì, un bel po'. Ecco... no, non molto, ma quello che ha detto, è stato molto interessante. La sua morte così improvvisa (parlava lentamente, esitante), e voi... nessuno di voi a casa... e vostro padre, pensavo... forse non le era molto affezionato."

"E da queste circostanze", replicò lui (col suo sguardo acuto fisso su di lei), "forse arguite che possa esserci stata qualche negligenza... qualche (lei scosse involontariamente la testa)... o forse... qualcosa di ancora meno scusabile." Lei alzò gli occhi verso di lui come non aveva mai fatto prima. "La malattia di mia madre", proseguì lui, "la crisi che finì con la sua morte *fu* improvvisa. Il male in sé era una febbre biliare, della quale aveva spesso sofferto, e quindi di natura costituzionale. Il terzo giorno, in breve quando si riuscì a convincerla, fu assistita da un medico, un uomo molto rispettabile, e nel quale lei aveva sempre riposto la massima fiducia. Dopo il suo parere sui rischi che correva, il giorno successivo ne furono chiamati altri due, e godette di una quasi continua assistenza per ventiquattr'ore. Il quinto giorno morì. Durante il progredire del suo disturbo, Frederick e io (*noi* eravamo entrambi a casa) la vedemmo di frequente; e da quello che abbiamo osservato noi stessi possiamo testimoniare che ebbe ogni possibile attenzione che potesse scaturire dall'affetto di coloro che le erano vicini, o che fosse permessa dalla sua condizione sociale. La povera Eleanor *era* assente, e a distanza tale da poter tornare solo per vedere la madre nella bara."

"Ma vostro padre", disse Catherine, "*lui*, era addolorato?"

"Per diverso tempo, molto addolorato. Avete sbagliato a supporre che non provasse affetto per lei. L'amava, ne sono convinto, per quanto gli fosse possibile amare. Non abbiamo tutti, come sapete, lo stesso tipo di temperamento affettuoso, e non pretendo di affermare che in vita sua lei non abbia avuto spesso molto da sopportare, ma era il suo carattere a ferirla, mai il suo comportamento intenzionale. L'apprezzava sincera-

mente; e, se non a tempo indefinito, lui fu davvero afflitto dalla sua morte."

"Ne sono molto lieta", disse Catherine: "sarebbe stato così sconvolgente!"

"Se vi ho capita bene, avete elaborato un'ipotesi talmente orribile che non ho parole per definirla. Cara Miss Morland, riflettete sulla tremenda natura dei sospetti che avete nutrito. Da che cosa avete tratto il vostro giudizio? Ricordatevi il paese e i tempi in cui viviamo. Ricordatevi che siamo inglesi, che siamo cristiani. Fate appello al vostro discernimento, al vostro senso del probabile, alla vostra osservazione di ciò che accade intorno a voi. La nostra educazione ci prepara forse ad atrocità del genere? Le nostre leggi possono farsene complici? Potrebbero essere attuate senza che se ne sappia nulla, in un paese come questo, dove le relazioni sociali e culturali sono così fortemente radicate; dove chiunque è circondato da un vicinato di spontanei delatori, e dove vie di comunicazione e giornali mostrano tutto alla luce del sole? Carissima Miss Morland, che idee vi siete messa in testa?"

Erano arrivati alla fine della galleria, e con lacrime di vergogna lei corse nella sua stanza.

Le visioni romanzesche erano terminate. Catherine si era ormai svegliata del tutto. Il discorso di Henry, per quanto breve, le aveva completamente aperto gli occhi sulla stravaganza delle sue recenti fantasie più di tutte le delusioni che aveva subito. Si sentiva dolorosamente umiliata. Piangeva con profonda amarezza. Si sentiva sprofondare non solo di fronte a se stessa, ma di fronte a Henry. La propria follia, che ora sembrava persino criminale, gli era stata esibita totalmente, e lui l'avrebbe disprezzata per sempre. La libertà che aveva osato prendersi nel dare sfogo alla propria immaginazione nei confronti del carattere del padre, avrebbe mai potuto essere perdonata? L'assurdità delle sue curiosità e dei suoi timori, avrebbe mai potuto essere dimenticata? Odiava se stessa più di quanto potesse esprimere. Lui aveva... le sembrava che avesse mostrato, una o due volte prima di quel giorno fatale, qualcosa come affetto verso di lei. Ma ormai... in breve, si sentì infelice come non mai per circa mezzora, scese quando l'orologio batteva le cinque, con il cuore spezzato, e riuscì a malapena a dare una risposta comprensibile a Eleanor, che le chiedeva se si sentisse bene. Il temibile Henry la seguì subito dopo, e la sola differenza nel comportamento verso di lei, fu che le rivolse attenzioni maggiori del solito. Catherine non aveva mai avuto più bisogno di consolazione, e lui sembrò come se ne fosse consapevole.

La serata trascorse senza che quella rassicurante cortesia diminuisse; e l'animo di lei raggiunse gradualmente una discreta tranquillità. Non arrivò a dimenticare o a difendere il passato, ma arrivò a sperare che nulla di più sarebbe mai trapelato, e che forse non avrebbe perso del tutto la stima di Henry. Dato che i suoi pensieri erano ancora fissi su ciò che aveva provato e fatto a causa di quel terrore immotivato, in breve tempo nulla poté essere più chiaro del fatto che fosse stata tutta un'illusione

volontaria e creata da lei stessa, dopo che qualsiasi banale circostanza era stata ingigantita da un'immaginazione decisa a sentirsi in allarme, e tutto era stato costretto a indirizzarsi a un unico fine da una mente che, prima ancora di mettere piede nell'abbazia, desiderava ardentemente di essere spaventata. Rammentò con quali sentimenti si era preparata a conoscere Northanger. Si rese conto che l'infatuazione era nata, che il danno era già fatto ben prima che lasciasse Bath, e sembrava come se il tutto potesse essere fatto risalire all'influenza di quel tipo di letture alle quali si era dedicata là.

Per quanto le opere di Mrs. Radcliffe fossero affascinanti, e per quanto fossero affascinanti anche le opere di tutti i suoi imitatori, forse non era in esse che bisognava cercare la natura umana, almeno nelle contee dell'Inghilterra centrale. Delle Alpi e dei Pirenei, con le loro foreste di pini e i loro vizi, forse fornivano una descrizione fedele; e l'Italia, la Svizzera e il sud della Francia, forse erano terreno fertile per gli orrori che in esse venivano rappresentati. I dubbi di Catherine non osavano estendersi oltre il proprio paese, e persino là, a pensarci bene, avrebbe fatto un distinguo per le estremità settentrionali e occidentali. Ma nella parte centrale dell'Inghilterra c'era sicuramente una certa sicurezza per la sopravvivenza persino di una moglie non amata, nelle leggi del luogo, e nei costumi dell'epoca. L'assassinio non era tollerato, i servi non erano schiavi, e né veleno né pozioni per far dormire erano disponibili, come il rabbarbo, in qualsiasi farmacia. Nelle Alpi e nei Pirenei, forse, non c'erano caratteri sfumati. Là, chi non era puro come un angelo, forse aveva un'indole diabolica. Ma in Inghilterra non era così; tra gli inglesi, ne era convinta, nei loro cuori e nelle loro usanze, c'era una generale, anche se non uniforme, mistura di buono e cattivo.¹ Sulla base di questa convinzione, non si sa-

¹ In questa tirata ironicamente nazionalista, che riprende un po' le parole, ugualmente ironiche, pronunciate da Henry nel capitolo precedente, si ritrova il dibattito, che all'epoca era molto vivo, sull'opportunità di far agire nei romanzi personaggi che

rebbe sorpresa se in seguito fosse apparsa qualche lieve imperfezione persino in Henry ed Eleanor Tilney; e sulla base di questa convinzione non era il caso di aver timore di riconoscere qualche effettiva pecca nel carattere del padre, che, sebbene assolto dai grossolani e offensivi sospetti che si sarebbe sempre vergognata di aver nutrito, poteva ritenere, dopo una seria riflessione, una persona non del tutto piacevole.

Una volta che ebbe chiarito questi punti, e formulata la decisione di giudicare e agire in futuro sempre con il massimo del buonsenso, non ebbe altro da fare che perdonarsi ed essere più felice che mai; e l'indulgente mano del tempo, agendo con impercettibile gradazione, fece molto per lei nel corso del giorno che seguì. La sbalorditiva generosità di Henry e la nobiltà della sua condotta, nel non alludere mai nemmeno minimamente a ciò che era successo, fu di enorme aiuto per lei; e prima di quanto avesse ritenuto possibile all'inizio delle sue pene, il suo animo divenne perfettamente sereno, e capace, come prima, di fare continui progressi a seguito di qualsiasi cosa dicesse lui. In verità, c'erano ancora delle questioni per le quali sentiva di dover sempre provare un brivido; sentir menzionare una cassapanca, per esempio; e non sopportare la vista di qualcosa di giapponese, quale che ne fosse l'aspetto; ma persino *lei* doveva riconoscere che un occasionale ricordo della follia passata, per quanto doloroso, le sarebbe stato utile.

Le ansie della vita di tutti i giorni cominciarono presto a sostituire gli allarmi romanzeschi. Il suo desiderio di avere noti-

rappresentassero in toto il bene o il male, oppure che racchiudessero in sé entrambe le cose, ovviamente con la prevalenza dell'una o dell'altra. I due autori che rappresentavano sinteticamente queste tendenze erano rispettivamente Richardson, con le sue eroine senza macchia, e Fielding, che invece preferiva personaggi più sfumati. Uno dei più influenti letterati dell'epoca, Samuel Johnson, si schierò con il primo, scrivendo, in un articolo sul *Rambler* del 31 marzo 1750: "Nei romanzi, dove non ha posto la verità storica, non riesco a capire perché non dovrebbe essere esibita l'idea di una virtù assolutamente perfetta; una virtù non angelica, non al di fuori della plausibilità, poiché non potremmo dar credito a ciò che non possiamo imitare, ma la più elevata e pura che un essere umano possa raggiungere."

zie di Isabella divenne ogni giorno maggiore. Era molto impaziente di sapere come procedesse il mondo di Bath, e chi ne frequentasse le sale; e in particolare era ansiosa di sapere da Isabella se avesse poi trovato una certa stoffa di cotone molto fine, sulla quale aveva messo gli occhi prima che lei partisse; e anche del fatto che con James continuasse tutto nel migliore nei modi. Per ogni genere di informazioni dipendeva unicamente da Isabella. James aveva affermato che non le avrebbe scritto fino al suo ritorno a Oxford; e Mrs. Allen non le aveva dato speranze per una lettera finché non fosse tornata a Fullerton. Ma Isabella aveva promesso e ripromesso; e quando prometteva una cosa era così scrupolosa nel mantenerla! e questo rendeva la cosa particolarmente strana!

Per nove mattine di seguito, Catherine si meravigliò del ripetersi di una delusione che ogni mattina diventava più acuta; ma, alla decima, quando entrò nella sala della colazione, la prima cosa che vide fu una lettera, offertale dalla benevola mano di Henry. Lo ringraziò con molto calore, come se l'avesse scritta lui stesso. "È solo di James, però", disse mentre guardava il mittente. L'aprì; era da Oxford; e di questo tenore:

Cara Catherine,

Anche se solo Dio sa quanta poca voglia ho di scrivere, credo sia mio dovere informarti che tra me e Miss Thorpe è finito tutto. Ieri ho lasciato lei e Bath, per non rivedere mai più tutte e due. Non entrerò in particolari; per te sarebbero solo più dolorosi. Ne saprai presto abbastanza da qualche altra fonte per capire dov'è la colpa; e spero che assolverai tuo fratello da tutto a parte la follia di aver creduto troppo facilmente che il suo affetto fosse corrisposto. Grazie a Dio, sono stato disingannato in tempo! Ma è un duro colpo! Dopo il consenso che mio padre aveva concesso con tanta bontà... ma non parliamone più. Mi ha reso infelice per sempre! Fatti sentire presto, cara Catherine; sei la mia sola amica; sul *tuo* affetto posso contarci. Mi auguro

che la tua visita a Northanger possa finire prima che il capitano Tilney renda noto il suo fidanzamento, altrimenti ti troveresti in una situazione imbarazzante. Il povero Thorpe è a Londra; ho paura di incontrarlo; il suo cuore onesto ne soffrirebbe molto. Ho scritto a lui e a mio padre. Quello che mi ferisce di più è la doppiezza di Isabella; fino all'ultimo, a sentir lei, affermava di amarmi come sempre, e rideva delle mie paure. Mi vergogno al pensiero di quanto tempo ho sopportato; ma se c'era un uomo che aveva motivo di credere di sentirsi amato, quello ero io. Ancora adesso non riesco a capire a che cosa mirasse, perché non c'era nessun bisogno di prendere in giro me per essere sicura di Tilney. Ci siamo lasciati di comune accordo; meglio per me sarebbe stato non averla mai incontrata! Non potrò mai sperare di conoscere un'altra donna del genere! Carissima Catherine, stai attenta a chi concedi il tuo cuore.

Credimi, ecc.

Catherine non aveva letto nemmeno tre righe quando il cambio improvviso di espressione, e brevi esclamazioni di dolente meraviglia, indicarono che stava leggendo notizie spiacevoli; e Henry, scrutandola con attenzione mentre scorreva la lettera, vide chiaramente che la parte finale non era migliore dell'inizio. Non poté, tuttavia, esternare la propria sorpresa a causa dell'ingresso del padre. Andarono subito a fare colazione, ma Catherine non riuscì a mangiare nulla. Aveva gli occhi pieni di lacrime, che le scendevano fino alle guance. La lettera le rimase prima in mano, poi se la mise in grembo, e poi in tasca; e sembrava non sapere che cosa stesse facendo. Il generale, diviso tra il cioccolato e il giornale, non ebbe per fortuna modo di notarla; ma agli altri due la sua angoscia era ugualmente evidente. Non appena osò alzarsi da tavola corse in camera sua; ma le cameriere la stavano pulendo, e fu costretta a scendere di nuovo. Si diresse in salotto per stare da sola, ma anche Henry ed Eleanor si erano ritirati lì, e in quel momento era proprio di

lei che stavano parlando. Lei si tirò indietro, cercando di scu-sarsi, ma, con gentile insistenza, fu costretta a entrare; e gli altri si ritirarono, dopo che Eleanor ebbe affettuosamente espresso l'augurio che le potesse essere d'aiuto o di conforto.

Dopo aver dato libero corso per mezzora al dolore e alla riflessione, Catherine si sentì in grado di affrontare i suoi amici; ma era in dubbio se portarli a conoscenza delle proprie pene. Forse, se le fosse stata rivolta qualche domanda precisa, avrebbe potuto dar loro un'idea... accennarvi alla lontana... ma non di più. Esporre un'amica, un'amica come era stata Isabella per lei... e poi, col loro fratello così strettamente coinvolto! Si convinse che fosse meglio non parlarne affatto. Henry ed Eleanor erano da soli nella sala della colazione; e quando entrò, la guardarono entrambi con ansia. Catherine si sedette, e, dopo un breve silenzio, Eleanor disse, "Spero non siano brutte notizie da Fullerton. Mr. e Mrs. Morland... i vostri fratelli e le vostre sorelle... spero che nessuno di loro sia malato."

"No, grazie (sospirando, mentre parlava), stanno tutti bene. La lettera era di mio fratello, da Oxford."

Per qualche minuto nessuno disse nulla; e poi, parlando attraverso le lacrime, lei disse, "non credo che proverò mai più il desiderio di ricevere una lettera!"

"Mi dispiace", disse Henry, chiudendo il libro che aveva appena aperto; "se avessi immaginato che la lettera contenesse qualcosa di spiacevole, ve l'avrei data con sentimenti molto diversi."

"Conteneva qualcosa di peggio di quanto chiunque potesse immaginare! Il povero James è così infelice! Saprete presto perché."

"Avere una sorella così buona, così affezionata", replicò Henry con calore, "dev'essere per lui un conforto, quali che siano le sue pene."

"Ho un favore da chiedervi", disse Catherine, subito dopo, con aria agitata, "che, se vostro fratello dovesse essere in pro-

cinto di venire qui, me lo facciate sapere, affinché possa andarmene."

"Nostro fratello! Frederick!"

"Sì; posso assicurarvi che mi dispiacerebbe molto lasciarvi così presto, ma è successo qualcosa che renderebbe spaventoso per me essere nella stessa casa con il capitano Tilney."

Eleanor mise da parte il lavoro, fissandola con crescente stupore; ma a Henry, che cominciava a sospettare la verità, sfuggì dalle labbra qualcosa che comprendeva anche il nome di Miss Thorpe.

"Come siete acuto!" esclamò Catherine; "avete indovinato, potrei giurarci! Eppure, quando ne abbiamo parlato a Bath, non pensavate che sarebbe finita così. Isabella... *ora* non mi stupisco più di non aver avuto sue notizie... Isabella ha lasciato mio fratello, e sta per sposare il vostro! Avreste mai potuto credere che esistesse tanta incostanza e volubilità, e tutto ciò che vi è di peggio al mondo?"

"Spero, almeno per quanto riguarda mio fratello, che ci sia un malinteso. Spero che non sia stato concretamente coinvolto nella delusione di Mr. Morland. È improbabile che sposi Miss Thorpe. Credo che in questo vi inganniate. Mi dispiace molto per Mr. Morland, mi dispiace che qualcuno che amate possa essere infelice; ma se Frederick la sposasse, sarebbe un fatto che mi sorprenderebbe molto di più di qualsiasi altra cosa."

"E invece è proprio vero; potete leggere voi stesso la lettera di James. Aspettate... c'è una parte..." arrossendo al pensiero dell'ultimo rigo.

"Volete essere così gentile da leggerci il passaggio che riguarda mio fratello?"

"No, leggete voi stesso", esclamò Catherine, che ripensandoci aveva la mente più sgombra. "Non so a che cosa stavo pensando (arrossendo di nuovo per essere arrossita prima). James intende solo darmi dei buoni consigli."

Lui prese di buon grado la lettera; e, dopo averla letta con estrema attenzione, la restituì dicendo, "Be', se è così, posso solo dire che mi dispiace. Frederick non sarà il primo uomo a scegliere una moglie meno intelligente di quanto si aspetti la sua famiglia. Non invidio la sua situazione, né come innamorato, né come figlio."

Miss Tilney, su invito di Catherine, lesse a sua volta la lettera; e, dopo aver espresso anche lei dispiacere e sorpresa, iniziò a informarsi circa le parentele e i mezzi di Miss Thorpe.

"La madre è una donna molto perbene", fu la risposta di Catherine.

"Chi era il padre?"

"Un avvocato, credo. Vivono a Putney."

"È una famiglia ricca?"

"No, non molto. Credo che Isabella non abbia nessuna dote; ma questo non significa nulla per la vostra famiglia. Vostro padre è così generoso! L'altro giorno mi ha detto che per lui il denaro ha valore solo quando gli permette di promuovere la felicità dei suoi figli." Fratello e sorella si guardarono. "Ma", disse Eleanor, dopo una breve pausa, "promuoverebbe la sua felicità, se gli consentisse di sposare una ragazza del genere? Dev'essere una ragazza priva di scrupoli, altrimenti non avrebbe trattato così vostro fratello. E com'è strana un'infatuazione da parte di Frederick! Per una ragazza che, davanti ai suoi occhi, infrange una promessa fatta liberamente a un altro uomo! Non è inconcepibile, Henry? Frederick, poi, che è sempre stato così orgoglioso dei propri sentimenti! che non ha mai trovato una donna degna di essere amata!"

"Questa è la circostanza meno promettente, l'elemento più forte contro di lui. Quando penso alle sue dichiarazioni passate, lo do per spacciato. Inoltre, ho un'opinione troppo buona della prudenza di Miss Thorpe, per supporre che si separi da un gentiluomo prima di essersi assicurata l'altro. Per Frederick ormai è tutto perduto! È un uomo morto, defunto quanto a intelligen-

za. Preparati per tua cognata, Eleanor, e una cognata che sarà certo una delizia! Aperta, sincera, spontanea, ingenua, con un affetto forte ma semplice, senza nessuna pretesa e ignara di sotterfugi."

"Una cognata del genere, Henry, sarà la mia delizia", disse Eleanor con un sorriso.

"Ma forse", osservò Catherine, "anche se si è comportata così male con la nostra famiglia, potrebbe comportarsi meglio con la vostra. Una volta ottenuto l'uomo che le piace, forse gli rimarrà fedele."

"Temo davvero che lo sarà", replicò Henry; "temo che sarà fedelissima, a meno che non si metta in mezzo un baronetto; è l'unica possibilità per Frederick. Prenderò il giornale di Bath, e controllerò gli arrivi."

"Allora pensate che sia tutto dovuto all'ambizione? E, parola mia, ci sono alcune cose che me lo fanno pensare. Non posso dimenticare che, quando ha saputo quello che mio padre avrebbe fatto per loro, sembrava proprio delusa che non avesse fatto di più. In vita mia non mi sono mai ingannata tanto sul carattere di qualcuno."

"Tra la gran varietà di quelli che avete conosciuto e studiato."

"La mia delusione e la perdita di un'amica le avverto moltissimo; ma, quanto al povero James, immagino che non si riprenderà mai."

"Al momento vostro fratello è certamente molto da compiangere; ma non dobbiamo, nella nostra preoccupazione per le sue sofferenze, sottovalutare le vostre. Immagino che, nel perdere Isabella, sentiate come di aver perso metà di voi stessa; sentiate un vuoto nel vostro cuore che nulla potrà riempire. La vita di società diventa noiosa; e quanto ai divertimenti che eravate avvezza a condividere a Bath, la sola idea di goderli senza di lei è disgustosa. Ormai, per esempio, non avrete più voglia di andare a un ballo per nulla al mondo. Vi sembra di non avere

più un'amica con la quale poter parlare senza riserve; o sulla quale poter contare; o sui cui consigli, in ogni momento di difficoltà, poter fare affidamento. Vi sentite così?"

"No", disse Catherine, dopo un istante di riflessione, "non mi sento così... dovrei? A dire la verità, pur essendo ferita e addolorata, per il fatto di non poter più provare affetto per lei, non avere più sue notizie, forse non vederla mai più, non mi sento così afflitta, così tanto afflitta come si potrebbe pensare."

"Provate, come fate sempre, quello che va più a credito della natura umana. Sentimenti del genere dovrebbero essere analizzati, affinché siano riconosciuti."

Catherine, per un motivo o per l'altro, si sentì così tanto sollevata da questa conversazione, che non rimpianse di essere stata indotta, anche se in modo inspiegabile, a parlare della circostanza che l'aveva provocata.

Da quel momento, l'argomento fu spesso ripreso dai tre giovani; e Catherine scoprì, con una certa sorpresa, che i suoi due giovani amici erano totalmente d'accordo nel ritenere che la mancanza di rango sociale e di mezzi finanziari di Isabella avrebbe comportato notevoli difficoltà nel progetto di matrimonio con il fratello. Erano convinti che il generale, solo per questo, e indipendentemente dalle obiezioni che potevano essere sollevate circa il carattere di lei, si sarebbe opposto a quell'unione, facendole pensare con un po' di preoccupazione alla sua stessa situazione. Lei era insignificante come Isabella, e forse altrettanto priva di dote; e se l'erede delle proprietà dei Tilney non era altolocalo e ricco a sufficienza di per sé, a che punto sarebbero arrivate le pretese finanziarie del fratello minore? Le riflessioni molto dolorose derivanti da questo pensiero potevano essere dissipate solo dalla fiducia nell'effetto di quella particolare predilezione che, a quanto aveva potuto capire dalle sue parole così come dal suo modo di comportarsi, lei aveva avuto la fortuna di suscitare nel generale fin dal primo incontro; e dal ricordo di sentimenti estremamente generosi e disinteressati sull'argomento del denaro, che più di una volta gli aveva sentito esprimere, e che la inducevano a pensare che le sue inclinazioni in proposito fossero state fraintese dai figli.

Loro, comunque, erano così pienamente convinti che il fratello non avrebbe avuto il coraggio di chiedere di persona il consenso del padre, e le avevano assicurato con tale insistenza che mai in vita sua sarebbe stato meno probabile per lui venire a Northanger come in quel momento, che lei riuscì a tranquillizzarsi circa la necessità di un'improvvisa partenza da parte sua. Ma dato che non si poteva pensare che il capitano Tilney, comunque avesse formulato la sua richiesta, avrebbe fornito al padre un'idea esatta del comportamento di Isabella, le venne in

mente che sarebbe stato quanto mai opportuno che Henry gli esponesse l'intera faccenda come realmente era, mettendo in grado il generale, in questo modo, di formarsi un'opinione fredda e imparziale, e di preparare le sue obiezioni su un terreno più favorevole di quello della diversità di condizione sociale. Di conseguenza glielo propose; ma lui non l'accolse con l'entusiasmo che si era aspettata. "No", disse, "non c'è bisogno di forzare la mano a mio padre, e non c'è bisogno di prevenire la confessione di Frederick. Dev'essere lui stesso a raccontare la sua storia."

"Ma ne racconterò solo la metà."

"Un quarto sarebbe già sufficiente."

Passarono un paio di giorni senza che giungessero notizie del capitano Tilney. Il fratello e la sorella non sapevano che cosa pensare. Talvolta sembrava loro come se il suo silenzio fosse il naturale risultato del presunto fidanzamento, e altre volte che fosse totalmente incompatibile con esso. Il generale, nel frattempo, sebbene ogni mattina mostrasse di ritenersi offeso dalla negligenza di Frederick nello scrivere, non era realmente in ansia per lui; e non aveva nessuna preoccupazione più pressante di quella di rendere piacevole il tempo passato da Miss Morland a Northanger. "Esprimeva spesso la sua inquietudine su questo punto, temeva che la monotonia della compagnia e delle occupazioni di tutti i giorni le rendessero sgradito il luogo, avrebbe voluto che le Fraser fossero in campagna, parlava di tanto in tanto di invitare un bel po' di ospiti a pranzo, e un paio di volte cominciò perfino a calcolare il numero di giovani ballerini del vicinato. Ma era un periodo dell'anno talmente morto, niente uccelli o altra selvaggina da cacciare, e le Fraser non erano in campagna." E tutto questo lo portò, alla fine, a dire un mattino a Henry che quando sarebbe andato di nuovo a Woodston, un giorno o l'altro gli avrebbero fatto una sorpresa, e avrebbero mangiato un boccone con lui. Henry ne fu felicissimo ed estremamente onorato, e a Catherine il progetto piac-

que tantissimo. "E quando pensate, signore, che io possa aspettarvi un tale piacere? Devo essere a Woodston lunedì per partecipare alla riunione della parrocchia, e sarò probabilmente costretto a restare per due o tre giorni."

"Bene, bene, coglieremo l'occasione in uno di quei giorni. Non c'è bisogno di fissare una data. Non devi affatto preoccuparti per noi. Qualsiasi cosa ci sia in casa andrà bene. Credo di poter chiedere alle signorine di tenere conto che si tratta della tavola di uno scapolo. Vediamo; lunedì sarà una giornata piena per te, non verremo lunedì; e martedì sarà piena per me. Aspetto in mattinata l'intendente di Brockham con il suo resoconto; e dopo non posso proprio permettermi di non essere presente al club. Non potrei più guardare in faccia i miei amici se non ci andassi, poiché, dato che si sa che sono in campagna, la prenderebbero molto male; e per me è una regola, Miss Morland, non offendere mai i miei vicini, se un piccolo sacrificio di tempo e di attenzioni può evitarlo. Sono persone molto degne. Hanno un mezzo cervo da Northanger due volte l'anno; e pranzo con loro ogni volta che posso. Martedì, quindi, possiamo dire che sia fuori questione. Ma credo, Henry, che tu possa aspettarci mercoledì; e saremo da te sul presto, così potremo guardarci intorno. In due ore e tre quarti saremo a Woodston, immagino; saremo in carrozza alle dieci, così, all'incirca all'una meno un quarto di mercoledì puoi aspettarti di vederci arrivare."

Per Catherine perfino un ballo sarebbe stato meno benvenuto di quella piccola escursione, talmente forte era il desiderio di vedere Woodston; e il suo cuore era ancora colmo di gioia, quando Henry, circa un'ora dopo, entrò con stivali e cappotto nella stanza in cui si trovavano lei ed Eleanor, e disse, "Sono venuto, signorine, con intento moraleggiante, a osservare che i piaceri di questo mondo si pagano sempre, e che spesso li compriamo a caro prezzo, cedendo in contanti una concreta felicità per un futuro incerto, che potrebbe non essere onorato."

Guardate me, in questo momento. Poiché spero di avere la soddisfazione di vedervi a Woodston mercoledì, cosa che il cattivo tempo, o venti altri motivi, potrebbero impedire, sono costretto ad andar via subito, due giorni prima di quanto avessi previsto."

"Andar via!" disse Catherine, facendo il viso lungo; "e perché?"

"Perché! Come potete farmi una domanda del genere? Perché non c'è tempo da perdere nello spaventare a morte la mia vecchia governante; perché devo andare a fare preparativi per il pranzo con voi, ovviamente."

"Oh! non direte sul serio!"

"Certo, e anche con dispiacere, perché avrei preferito di gran lunga restare."

"Ma come potete pensare una cosa del genere, dopo quello che ha detto il generale? quando vi ha espressamente pregato di non preoccuparvi, che *qualsiasi* cosa sarebbe andata bene."

Henry si limitò a sorridere. "Sono certa che per me e vostra sorella non ce n'è nessuna necessità. Lo sapete che è così; e il generale si è tanto raccomandato di non predisporre nulla di straordinario; inoltre, anche se avesse detto solo la metà di quello che ha detto, pranza sempre in modo così eccellente in casa sua, che sedersi per una volta a una tavola mediocre non significherebbe nulla."

"Vorrei poterla pensare come voi, per il suo bene e per il mio. Arrivederci. Dato che domani è domenica, Eleanor, non tornerò."

Se ne andò; e, essendo comunque per Catherine più semplice dubitare del proprio giudizio che di quello di Henry, si trovò molto presto costretta a pensare che avesse ragione lui, per quanto fosse dispiaciuta della sua partenza. Ma la condotta incomprendibile del generale la fece pensare parecchio. Che fosse molto esigente nel mangiare lo aveva già scoperto da sola; ma il perché dovesse dire una cosa intendendone una opposta, era

davvero inspiegabile! Come si faceva, in quel modo, a capire la gente? Chi se non Henry poteva essere consapevole di ciò che il padre voleva dire?

Comunque, dal sabato al mercoledì dovevano restare senza Henry. Questa era la triste conclusione di qualsiasi riflessione; e in sua assenza sarebbe certamente arrivata una lettera del capitano Tilney; e mercoledì sicuramente avrebbe piovuto. Il passato, il presente, e il futuro, erano tutti ugualmente bui. Il fratello così infelice, e la perdita di Isabella così grande per lei; e l'umore di Eleanor, sempre influenzato dall'assenza di Henry! Che cosa c'era lì di interessante o divertente per lei? Era stanca di boschi e boschetti, sempre così lindi e aridi; e la stessa abbazia ormai non significava nulla di più di qualsiasi altra casa. Il penoso ricordo delle follie che aveva prodotto e alimentato, era la sola emozione che poteva sgorgare pensando a quell'edificio. Che capovolgimento nelle sue idee! lei, che aveva tanto desiderato stare in un'abbazia! Ormai nella sua immaginazione non c'era nulla di così incantevole come la comodità senza pretese di una canonica ben tenuta, qualcosa come Fullerton, ma ancora meglio. Fullerton aveva i suoi difetti, ma probabilmente Woodston non ne aveva nessuno. Se mercoledì fosse finalmente arrivato!

Arrivò, ed esattamente nel momento in cui era ragionevole aspettarselo. Era arrivato, era una bella giornata, e Catherine era al settimo cielo. Alle dieci, partirono dall'abbazia con il tiro a quattro;¹ e, dopo un piacevole viaggio di quasi venti miglia, arrivarono a Woodston, un villaggio grande e popoloso, in una posizione abbastanza buona. Catherine si vergognava di dire quanto lo trovasse grazioso, dato che il generale sembrava ritenere necessario scusarsi per la piattezza della campagna, e per

¹ Nella prima edizione la frase è: "By ten o'clock, the chaise-and-four conveyed the two from the Abbey;". Visto che i passeggeri della carrozza sono tre: Catherine, Eleanor e il generale "the two" è probabilmente un'errata lettura da parte del tipografo di "the trio"; quest'ultimo termine è infatti usato in diverse edizioni.

le dimensioni del villaggio; ma in cuor suo lo preferiva a qualsiasi altro luogo avesse mai visto, e guardava con grande ammirazione a ogni casa ben fatta che fosse qualcosa di più di un semplice cottage, e a tutti i piccoli empori che oltrepassavano. All'altro capo del villaggio, e piacevolmente staccata dal resto, c'era la canonica, un moderno e solido edificio di pietra, con un viale d'ingresso semicircolare e cancelli verdi;² e, mentre si avvicinavano alla porta, Henry, con i compagni della sua solitudine, un grosso cucciolo di terranova e due o tre terrier, pronto a riceverli nel migliore dei modi.

Quando entrarono in casa, la mente di Catherine era troppo piena di cose per notare o dire un granché; e, fino a quando non fu chiamata dal generale a esprimere la sua opinione, non aveva quasi idea della stanza in cui si trovava. Guardandosi intorno, si rese conto in un istante di come fosse la stanza più confortevole del mondo; ma era troppo intimidita per dirlo, e la freddezza dei suoi elogi lo deluse.

"Non possiamo certo chiamarla una bella casa", disse. "Non è paragonabile a Fullerton o a Northanger. Dobbiamo tenere conto che è una semplice canonica, piccola e limitata, certo, ma forse discreta, e abitabile; e tutto sommato non inferiore alle altre; o, in altre parole, credo che in Inghilterra ci siano poche canoniche di campagna belle la metà di questa. Forse potrebbe esserci bisogno di qualche miglioramento. Lungi da me dire il contrario; e qualsiasi cosa di ragionevole... come un bovindo, forse... anche se, detto tra noi, se c'è una cosa che detesto è un bovindo aggiunto alla meglio."

Catherine non aveva sentito a sufficienza questo discorso per capirlo o per esserne colpita negativamente; e dato che Henry aveva introdotto e sostenuto ad arte altri argomenti, nello stesso momento in cui un domestico aveva portato un vas-

² Dato che risultava difficile far girare una carrozza in uno spazio ristretto, nelle case di campagna si usava un viale d'ingresso semicircolare, con un cancello a ciascuna estremità, che permetteva alla carrozza di girare senza fare manovre particolari.

soio carico di rinfreschi, il generale riacquistò subito il suo buonumore, e Catherine la sua serenità.

La stanza in questione era spaziosa, ben proporzionata, e arredata con gusto per essere utilizzata come soggiorno e sala da pranzo; e quando la lasciarono per fare un giro in giardino, fu condotta prima in una camera più piccola, a uso personale del padrone di casa, e resa insolitamente ordinata per l'occasione, e subito dopo in quello che doveva diventare il salotto, alla cui vista, sebbene non arredato, Catherine si mostrò deliziata a sufficienza da soddisfare perfino il generale. Era una stanza graziosa, con portefinestre dotate di una bella vista, anche se davano solo su un prato verde; e in quel momento lei espresse la sua ammirazione con l'onesta semplicità con cui la sentiva. "Oh! perché non arredate questa stanza, Mr. Tilney? Che peccato che non sia arredata! È la stanza più graziosa che abbia mai visto; è la stanza più graziosa del mondo!"

"Credo proprio", disse il generale, con un sorriso molto soddisfatto, "che sarà ammobiliata molto presto; aspetta solo i gusti di una signora!"

"Be', se fosse casa mia, non starei mai da nessun'altra parte. Oh! che bello, quel piccolo cottage tra gli alberi... ma sono belli! È un cottage proprio grazioso!"

"Vi piace... lo approvate in toto... è sufficiente. Henry, ricordati di parlarne a Robinson. Il cottage resta."

Un tale complimento fece tornare in sé Catherine, e la zittì immediatamente; e, sebbene fosse interrogata con insistenza dal generale sulla scelta migliore per il colore della carta da parati e delle tende, dalla sua bocca non uscì nessuna parola su quell'argomento. L'influenza di cose nuove e aria aperta, tuttavia, fu molto utile per dissipare quelle imbarazzanti associazioni; e, una volta raggiunta la parte ornamentale della proprietà, consistente in una passeggiata intorno ai due lati del prato, sulla quale l'abilità di Henry aveva cominciato ad agire da circa sei mesi, si era ripresa a sufficienza da ritenerlo il giardino più

piacevole che avesse mai visto, anche se non c'erano piante che superassero in altezza la panchina verde in un angolo.

Dopo un giretto nella parte restante del prato, e attraverso parte del villaggio, con una visita alle stalle per esaminare alcune migliorie, e una sosta per giocare piacevolmente con una cucciolata capace solo di ruzzolare, si accorsero che erano le quattro, quando Catherine credeva che fossero a malapena le tre. Alle quattro pranzarono, e alle sei si accinsero a partire. Mai una giornata era passata così rapidamente!

Catherine non poté non notare che l'abbondanza del pranzo non sembrò minimamente stupire il generale; anzi, aveva persino dato un'occhiata al tavolo di servizio, per cercare della carne fredda che non c'era. I figli notarono invece altre cose. Raramente lo avevano visto mangiare con così buon appetito a una tavola diversa dalla sua; e mai prima di allora era rimasto così poco sconcertato dal fatto che la salsa al burro fuso fosse troppo unta.

Alle sei, avendo il generale preso il suo caffè, salirono di nuovo in carrozza; e il suo modo di comportarsi durante l'intera visita era stato talmente soddisfacente, talmente sicura era Catherine in cuor suo delle proprie speranze, che, se avesse potuto allo stesso modo essere certa dei desideri del figlio, avrebbe lasciato Woodston con ben pochi dubbi sul come e il quando ci sarebbe tornata.

12 (27)

Il giorno dopo arrivò, del tutto inaspettata, la seguente lettera di Isabella:

Bath, ---- aprile

Mia carissima Catherine,

Ho ricevuto le tue due gentili lettere con grandissima gioia, e devo porgerti un migliaio di scuse per non aver risposto prima. Mi vergogno proprio della mia pigrizia; ma in questo posto così orribile non si trova mai tempo per niente. Da quando hai lasciato Bath ho preso quasi ogni giorno la penna in mano per cominciare una lettera per te, ma c'è stata sempre una qualche sciocchezza a impedirmelo. Ti prego di scrivermi presto, indirizzando la lettera a casa mia. Grazie a Dio, domani lasciamo questo luogo così ignobile. Da quando te ne sei andata, non mi sono più divertita, non c'è altro che polvere; e tutti quelli che erano degni di nota se ne sono andati. Sono convinta che se ci fossi tu non m'importerebbe del resto, perché mi sei più cara di chiunque altro si possa immaginare. Sono molto preoccupata per il tuo caro fratello, non avendo avuto sue notizie da quando è andato a Oxford; e temo che ci sia stato qualche malinteso. I tuoi buoni uffici sistemerebbero tutto; è il solo uomo che abbia mai amato o potuto amare, e confido che tu lo possa convincere di questo. Comincia ad arrivare la moda di primavera, e i cappelli sono più spaventosi di quanto tu possa immaginare. Spero che tu stia trascorrendo il tempo piacevolmente, ma temo che non mi pensi mai. Non dirò tutto quello che potrei sulla famiglia con la quale stai ora, perché non voglio essere meschina, o metterti contro quelli che stimi; ma è molto difficile capire di chi fidarsi, e i giovanotti non fanno mai quello che vogliono per due giorni di seguito. Sono felice di dirti che il giovanotto che, fra tutti gli altri, detesto in modo particolare, ha lasciato

Bath. Avrai capito, da questa descrizione, che sto parlando del capitano Tilney, che, come ricorderai, era incredibilmente ansioso di venirmi dietro e di tormentarmi, prima che tu partissi. In seguito è peggiorato, e praticamente era diventato la mia ombra. Molte ragazze ci sarebbero cascate, perché non si sono mai viste simili attenzioni; ma io conosco troppo bene l'incoerenza del suo sesso. È partito due giorni fa per il suo reggimento, e spero di non essere mai più infastidita da lui. Negli ultimi due giorni era sempre con Charlotte Davis; i suoi gusti mi facevano pena, ma non gli ho concesso la minima attenzione. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato a Bath Street, e io mi sono subito infilata in un negozio per non sentirmi rivolgere la parola da lui; non l'ho degnato nemmeno di uno sguardo. Subito dopo è entrato nella Pump Room; ma non l'avrei seguito per tutto l'oro del mondo. Che contrasto tra lui e tuo fratello! Ti prego, mandami qualche notizia di quest'ultimo, sono davvero preoccupata per lui, sembrava così infelice quando se n'è andato, con un raffreddore, o comunque qualcosa che lo rendeva depresso. Gli scriverei io stessa, ma ho smarrito il suo indirizzo; e, come ho accennato prima, temo che se la sia presa a male per qualcosa nel mio comportamento. Ti prego di spiegargli tutto per rasserenarlo; altrimenti, se ancora nutre qualche dubbio, un rigo da lui, o una visita a Putney quando capiterà la prossima volta a Londra, potrà sistemare tutto. È un secolo che non frequento le sale, né il teatro, salvo ieri sera, quando ci sono andata con gli Hodges, per una commediola, a metà prezzo;¹ mi hanno tormentata per andarci, e ho deciso di non fargli pensare che mi ero rinchiusa a causa della partenza di Tilney. Siamo capitati vicino ai Mitchell, che hanno fatto finta di essere molto sorpresi che io fossi uscita. Conoscevo la loro perfidia; un tempo non erano affatto cortesi con me, ma ora sono tutta amicizia; ma non sono così sciocca da cascarci con loro. Sai

¹ Nei teatri si usava far entrare gli spettatori a metà prezzo per la seconda parte dello spettacolo.

che ho un bel caratterino di mio. Anne Mitchell ha cercato di mettersi un turbante come il mio, come quello che portavo la settimana prima al concerto, ma il risultato è stato orribile... era adatto alla mia faccia strana, credo, o almeno così mi aveva detto Tilney in quell'occasione, e aveva aggiunto che avevo tutti gli occhi addosso; ma è l'ultimo uomo del quale crederei una sola parola. Ora mi vesto solo di viola... so che ci sto malissimo, ma non importa... è il colore preferito dal tuo caro fratello. Non perdere tempo, mia carissima, dolcissima, Catherine, a scrivere a lui e a me,

Che sono, ecc.

A una tale tirata di palesi artifici non poteva credere nemmeno Catherine. L'inconsistenza, le contraddizioni, le falsità, la colpirono fin dall'inizio. Si vergognava per Isabella, e si vergognava di averle voluto bene. Le sue dichiarazioni di affetto erano ormai disgustose come vuote erano le sue giustificazioni e impudenti le sue richieste. "Scrivere a James da parte sua! No, James non l'avrebbe mai più sentita menzionare il nome di Isabella."

Quanto Henry tornò da Woodston, Catherine li mise al corrente che il loro fratello era in salvo, congratulandosi con loro con sincerità, e leggendo ad alta voce i passaggi più significativi della lettera con profonda indignazione. Una volta che l'ebbe finita, "Questo è quanto, per quanto riguarda Isabella", disse, "e tutta la nostra intimità! Deve credermi un'idiota, altrimenti non avrebbe scritto così; ma forse è servito a farmi conoscere il suo carattere meglio di quanto lei conosca il mio. Capisco quello che intendeva fare. È solo una civetta, e i suoi trucchi non hanno funzionato. Non credo che abbia mai provato affetto né per James né per me, e vorrei non averla mai conosciuta."

"Presto sarà come se non l'aveste mai conosciuta", disse Henry.

"C'è solo una cosa che non riesco a capire. Mi rendo conto che aveva delle mire sul capitano Tilney, che non hanno avuto successo; ma non capisco il ruolo del capitano Tilney per tutto questo tempo. Perché avrebbe dovuto tributarle attenzioni tali da farla litigare con mio fratello, e poi dileguarsi così?"

"Ho molto poco da dire sui motivi di Frederick, su quali credo siano stati. Ha anche lui la sua vanità, come Miss Thorpe, e la differenza principale è che, avendo più cervello, ha saputo controllarla meglio. Se l'effetto del suo comportamento non lo giustifica ai vostri occhi, faremmo meglio a non cercarne la causa."

"Allora ritenete che non gli sia mai importato nulla di lei?"

"Ne sono convinto."

"E l'ha fatto credere solo per divertirsi?"

Henry fece un cenno di assenso.

"Be', allora, devo dire che non mi piace affatto. Sebbene sia finita così bene per noi, non mi piace affatto. Per come è andata, non è stato fatto un gran danno, poiché non credo che Isabella abbia un cuore che possa essere spezzato. Ma, supponendo che l'avesse fatta seriamente innamorare di lui?"

"Ma dovremmo prima supporre che Isabella abbia un cuore che possa essere spezzato... di conseguenza, sarebbe stata una persona molto diversa; e, in tal caso, sarebbe stata trattata in modo molto diverso."

"È giustissimo che voi stiate dalla parte di vostro fratello."

"E se voi volete stare dalla parte del *vostro*, non dovrete preoccuparvi troppo della delusione di Miss Thorpe. Ma la vostra mente è viziata da un principio innato di integrità generale, e quindi non è accessibile a un freddo ragionamento di parzialità familiare, o a un desiderio di vendetta."

Quegli elogi avevano liberato Catherine da ulteriori amarezze. Frederick non poteva avere colpe imperdonabili, se Henry si rendeva così caro. Decise di non rispondere alla lettera di Isabella, e cercò di non pensarci più.

Poco tempo dopo, il generale si trovò costretto ad andare a Londra per una settimana, e lasciò Northanger rammaricandosi molto che un qualsiasi dovere lo privasse anche di una sola ora della compagnia di Miss Morland, e raccomandò con fervore ai figli di avere come scopo principale, durante la sua assenza, quello di prendersi cura di lei e farla divertire. La sua partenza fornì a Catherine la prima prova concreta di come una perdita possa talvolta essere un guadagno. L'allegria con la quale passavano ora il tempo, ogni occupazione scelta volontariamente, ogni risata a cui abbandonarsi, ogni pasto, erano fonte di serenità e buonumore; passeggiare dove e quando volevano, avere tempo, piaceri e fatiche a loro completa disposizione, la rese pienamente consapevole delle restrizioni imposte dalla presenza del generale, e si sentì estremamente grata di esserne ora sollevata. Una tale spensieratezza e una tale gioia le facevano amare il luogo e le persone ogni giorno di più; e se non ci fosse stato il timore che si stesse avvicinando la necessità di lasciare il primo, e l'ansia di non essere ugualmente ricambiata dalle seconde, sarebbe stata completamente felice in ogni momento di ogni giornata; ma ormai la sua visita era nella quarta settimana; prima del ritorno del generale, la quarta settimana sarebbe terminata, e forse restare più a lungo poteva sembrare un'intrusione. Era in ogni caso una riflessione penosa, e impaziente di liberare la sua mente da quel peso, decise in breve tempo di parlarne immediatamente a Eleanor, proponendole di andarsene, e lasciandosi guidare nella propria condotta dal modo in cui fosse stata accolta la sua proposta.

Consapevole che se si fosse concessa troppo tempo sarebbe stato difficile introdurre un argomento così spiacevole, colse la prima occasione in cui si trovò sola con Eleanor, e un momento in cui Eleanor era nel mezzo di un discorso riguardante tutt'al-

tro, per parlare del suo dovere di andarsene molto presto. Eleanor sembrò, e affermò di essere, molto turbata. Aveva "sperato di godere del piacere della sua compagnia molto più a lungo; si era ingannata nell'immaginare (forse a causa dei suoi desideri) che fosse stata promessa una visita molto più lunga, e non poteva non ritenere che se Mr. e Mrs. Morland fossero stati consapevoli del piacere che provava nell'averla lì, sarebbero stati troppo generosi per affrettarne il ritorno." Catherine spiegò, "Oh! Quanto a *quello*, papà e mamma non avevano affatto fretta. Fin quando lei fosse stata felice, loro sarebbero stati soddisfatti."

"Allora perché, si permetteva di chiedere, lei aveva tanta fretta di lasciarli?"

"Oh! perché era rimasta così tanto."

"Be', se vi esprimete così, non posso insistere oltre. Se vi sembra così tanto..."

"Oh! no, per niente. Se fosse per me, resterei con voi almeno altrettanto." E fu subito deciso che, fino a quel momento, la sua partenza non doveva nemmeno essere presa in considerazione. Dopo aver così felicemente risolto questa causa di disagio, la forza dell'altra fu altrettanto indebolita. La gentilezza, la sincerità dei modi di Eleanor nell'insistere affinché restasse, e il gratificante sguardo di Henry quando fu messo al corrente della decisione che lei sarebbe restata, furono prove talmente dolci della sua importanza per loro, da lasciarle solo quelle ansie delle quali la mente umana non può ragionevolmente fare a meno. Lei riteneva, quasi sempre, che Henry l'amasse, e sempre che il padre e la sorella l'amassero e desiderassero vederla entrare nella loro famiglia; e visto che le sue convinzioni arrivavano fin là, i dubbi e le incertezze erano solo turbamenti passeggeri.

Henry non fu in grado di obbedire all'intimazione del padre di restare sempre a Northanger per far compagnia alle signore, durante la sua permanenza a Londra; gli impegni del suo curato a Woodston lo costrinsero a lasciarle il sabato per un paio di

notti. La perdita non era adesso come era stata quando il generale era in casa; attenuò la loro allegria, ma non compromise la loro serenità; e le due ragazze, condividendo le occupazioni e approfondendo l'intimità, scoprirono di essere talmente auto-sufficienti che si fecero le undici, un'ora piuttosto tarda per l'abbazia, prima che lasciassero la sala da pranzo il giorno della partenza di Henry. Erano appena arrivate in cima alle scale, quando sembrò, per quanto permettesse di giudicare lo spessore delle mura, che stesse arrivando una carrozza, e un istante dopo l'ipotesi venne confermata da una rumorosa scampanellata alla porta. Una volta superata l'agitazione iniziale dovuta alla sorpresa, con un "Santo cielo! che cosa può essere successo?" Eleanor si convinse rapidamente che doveva essere il fratello maggiore, il cui arrivo era spesso improvviso, anche se non in orari simili, e di conseguenza corse di sotto ad accoglierlo.

Catherine andò in camera sua, cercò, per quanto le fu possibile, di abituarsi all'idea di conoscere meglio il capitano Tilney, e per quanto riguarda la spiacevole impressione suscitata in lei dalla sua condotta, e la convinzione che fosse un gentiluomo di gran lunga troppo raffinato per approvare quella di lei, si rasserenò pensando che almeno non si sarebbero incontrati in circostanze tali da rendere quell'incontro davvero penoso. Confidava che non avrebbe mai parlato di Miss Thorpe; e in effetti, dato che ormai si sarebbe certo vergognato del ruolo che aveva ricoperto, non poteva esserci nessun pericolo in quel senso; e fino a quando si fosse evitato di parlare degli avvenimenti di Bath, riteneva di potersi comportare molto civilmente con lui. Nel corso di queste riflessioni il tempo passava, e deponeva certamente a suo favore il fatto che Eleanor fosse lieta di rivederlo, e avesse così tante cose da dirgli, poiché era passata quasi mezzora dal suo arrivo, ed Eleanor ancora non saliva.

In quel momento Catherine credette di aver sentito i suoi passi nella galleria, e si mise in ascolto per sentire se continuassero; ma tutto era silenzio. Si era tuttavia quasi convinta di

essersi ingannata, quando trasalì al rumore di qualcosa che si muoveva vicino alla porta; le sembrava come se qualcuno stesse armeggiando lì dietro, e subito dopo un lieve movimento della maniglia confermò che sopra doveva esserci una mano. Tremò un poco all'idea che qualcuno si stesse avvicinando con tale cautela, ma decisa a non farsi sopraffare nuovamente da sciocche impressioni di paura, né a farsi ingannare da troppa immaginazione, si avvicinò tranquillamente alla porta, e l'aprì. C'era Eleanor, e solo Eleanor. L'animo di Catherine, però, si tranquillizzò solo per un istante, poiché Eleanor era pallida in volto, e sembrava molto agitata. Anche se era evidentemente intenzionata a farsi avanti, sembrava che facesse uno sforzo a entrare nella stanza, e uno sforzo ancora più grande a parlare una volta entrata. Catherine, immaginando qualche problema riguardante il capitano Tilney, riuscì a esprimere la propria ansia solo con un premuroso silenzio; la costrinse a sedersi, le massaggiò le tempie con acqua di lavanda, e le rimase accanto con affettuosa sollecitudine. "Mia cara Catherine, non devi... davvero, non devi..." furono le prime parole comprensibili di Eleanor. "Io sto benissimo. Questa gentilezza mi confonde... non riesco a tollerarla... sono venuta da te con un tale messaggio!"

"Messaggio! a me!"

"Come farò a dirtelo! Oh! come farò a dirtelo!"

Una nuova idea balenò nella mente di Catherine, e, diventando pallida come la sua amica, esclamò, "È un messaggio da Woodston!"

"Ti sbagli, davvero", rispose Eleanor, guardandola con estrema compassione, "non viene da Woodston. È da mio padre in persona." La voce le mancò, e abbassò gli occhi mentre menzionava quel nome. Quel ritorno inaspettato era sufficiente per provocare a Catherine un tuffo al cuore, e per qualche istante non riuscì a immaginare che potesse esserci nulla di peggio. Non disse nulla, ed Eleanor, cercando di riprendersi e

di parlare con voce ferma, ma con gli occhi ancora abbassati, proseguì subito. "Sei troppo buona, ne sono certa, per pensare male di me per questa parte che sono costretta a recitare. Sono davvero una messaggera molto riluttante. Dopo quello che ci siamo dette così di recente, che è stato sistemato tra di noi così di recente - con una tale gioia, un tale sollievo da parte mia! - sulla tua permanenza qui come avevo sperato, per molte, molte settimane ancora, come posso dirti che la tua gentilezza non sarà accettata, e che la felicità donataci fin qui dalla tua compagnia sarà ripagata con... ma non devo baloccarmi con le parole. Mia cara Catherine, dobbiamo separarci. Mio padre si è rammentato di un impegno che porterà via da qui tutta la nostra famiglia lunedì. Andremo da Lord Longtown, vicino a Hereford, per un paio di settimane. Giustificazioni e scuse sono ugualmente impossibili. Non posso neppure provarci."

"Mia cara Eleanor", esclamò Catherine, celando i propri sentimenti il più possibile, "non essere così turbata. Un secondo impegno deve fare spazio al precedente. Sono molto, molto dispiaciuta di dovermi separare da voi, così presto, e così improvvisamente, anche; ma non sono offesa, non lo sono affatto. Sai che posso concludere la mia visita qui in qualsiasi momento; oppure sperare che tu venga da me. Potrai, al ritorno dalla casa di questo lord, venire a Fullerton?"

"Non è in mio potere deciderlo, Catherine."

"Vieni quando potrai, allora."

Eleanor non rispose; e Catherine, i cui pensieri si erano diretti a qualcosa che la interessava più direttamente, aggiunse, pensando a voce alta, "Lunedì... è così vicino lunedì; e andrete *tutti*. Be', sono certa che... potrò comunque salutarvi. Non è necessario che io parta fino a poco prima che lo facciate voi, è ovvio. Non angustiarti, Eleanor, posso benissimo partire lunedì. Che mio padre e mia madre non ne abbiano notizia è molto poco importante. Il generale manderà un domestico con me fi-

no a metà strada, immagino, e poi sarò presto a Salisbury, e allora sarò a sole nove miglia da casa."

"Ah, Catherine! se fosse così, sarebbe qualcosa di meno intollerabile, anche se con premure così ovvie non avresti avuto nemmeno la metà di quello che ti sarebbe dovuto. Ma come farò a dirtelo? È stabilito che tu parta domani mattina, e non ti è permesso nemmeno di scegliere l'ora; sono state date disposizioni per la carrozza, che sarà qui alle sette, e non ti sarà offerto nessun domestico."

Catherine sedette, senza fiato e senza parole. "Non riesco a credere alle mie orecchie, quando l'ho sentito; e nessun dispiacere, nessun risentimento da parte tua in questo momento, per quanto possa essere giustamente grande, può essere maggiore del mio; ma non devo parlare di quello che provo io. Oh! se solo potessi indicare qualche attenuante! Buon Dio! che cosa diranno tuo padre e tua madre! Dopo averti sottratta alla protezione di amici fidati per portarti qui, a una distanza quasi doppia da casa tua, vederti cacciata da casa, senza nemmeno la più elementare cortesia! Cara, carissima Catherine, nel portarti un messaggio del genere, sembro io stessa colpevole di questo oltraggio; eppure, confido che tu voglia assolvermi, perché sei stata abbastanza a lungo in questa casa per vedere che ne sono solo nominalmente la padrona, che il mio potere in realtà è nullo."

"Ho offeso il generale?" disse Catherine con voce esitante.

"Ahimè! per quali che siano i miei sentimenti filiali, tutto quello che so, tutto quello di cui posso rispondere, è che non puoi avergli dato nessun motivo di offendersi. Lui è molto, è estremamente sconvolto. Raramente l'ho visto così. Non ha un bel carattere, e qualcosa lo ha turbato in modo inconsueto; un qualche disappunto, una qualche contrarietà, che adesso sembra importante, ma con la quale non posso certo credere che tu abbia qualcosa a che fare; come potrebbe mai essere possibile?"

Catherine poteva parlare solo con estrema sofferenza, e fu solo per riguardo a Eleanor che ci provò. "Certo", disse, "mi dispiace molto se l'ho offeso. Era l'ultima cosa che avrei fatto di mia spontanea volontà. Ma non essere triste, Eleanor. Lo sai che un impegno dev'essere mantenuto. Mi dispiace solo che non se ne sia ricordato prima, affinché potessi scrivere a casa. Ma è ben poco importante."

"Spero, spero sinceramente che non lo sia affatto per la tua incolumità; ma per tutto il resto è di grandissima importanza; per la tranquillità, le apparenze, il decoro, per la tua famiglia, per il mondo. Se i tuoi amici, gli Allen, fossero ancora a Bath, potresti andare da loro con relativa facilità; in qualche ora saresti lì; ma un viaggio di settanta miglia, prendere la diligenza, alla tua età, da sola, non accompagnata!"

"Oh, il viaggio non è nulla. Non pensarci. E se dobbiamo separarci, qualche ora prima o dopo non fa certo differenza. Sarò pronta per le sette. Fammi chiamare in tempo." Eleanor capì che desiderava essere lasciata da sola; e ritenendo fosse meglio per entrambe evitare ogni ulteriore discorso, la lasciò con un, "ci vediamo domattina."

Il cuore gonfio di Catherine aveva bisogno di sfogarsi. In presenza di Eleanor l'amicizia e l'orgoglio avevano frenato le lacrime, ma non appena se ne fu andata sgorgarono a torrenti. Cacciata di casa, e in che modo! Senza nessun motivo che potesse giustificarlo, nessuna scusa che potesse essere addotta per la precipitazione, la maleducazione, anzi, l'insolenza di tutto questo. Henry lontano... impossibile perfino dirgli addio. Ogni speranza, ogni aspettativa su di lui rimasta perlomeno in sospeso, e chi avrebbe potuto dire per quanto? Chi poteva dire quando avrebbero potuto incontrarsi di nuovo? E tutto questo da parte di un uomo come il generale Tilney, così cortese, così educato, e fino allora così particolarmente affettuoso con lei! Era tanto incomprensibile quanto umiliante e doloroso. A che cosa fosse dovuto, e a quali fini, erano riflessioni che la rende-

vano perplessa e timorosa in ugual misura. Il modo in cui era stata condotta la cosa, così grossolanamente incivile; sbrigarsi a cacciarla via senza nessun riguardo per le sue esigenze, senza consentirle nemmeno una parvenza di scelta sui tempi e sulle modalità del viaggio; dei due giorni disponibili, fissare il primo, e di quello quasi l'ora più mattutina, come se avesse deciso di farla partire prima che si fosse svegliato, per non essere costretto nemmeno a vederla. Che cosa poteva significare se non un affronto deliberato? In un modo o nell'altro doveva aver avuto la sfortuna di offenderlo. Eleanor aveva voluto risparmiarle una notizia così penosa, ma a Catherine riusciva impossibile credere che una qualsiasi offesa o un qualsiasi infortunio potesse provocare un tale rancore verso una persona che non ne era coinvolta, o almeno che si presumeva non ne fosse coinvolta.

La nottata fu pesante. Sonno, o riposo che meritasse il nome di sonno, erano fuori discussione. Quella stanza, nella quale la sua inquieta immaginazione l'aveva tormentata appena arrivata, era di nuovo lo scenario di un animo agitato e di un sonno inquieto. Ma com'era diversa la fonte della sua inquietudine rispetto a quella di allora; com'era dolorosamente maggiore in realtà e concretezza! La sua ansia era fondata nei fatti, le sue paure nella probabilità; e con una mente così occupata nella contemplazione di mali reali e concreti, la solitudine della sua situazione, l'oscurità della stanza, l'antichità dell'edificio, erano avvertiti e considerati senza la minima emozione; e sebbene ci fosse molto vento, e spesso producesse strani e improvvisi rumori attraverso la casa, lei udì tutto questo restando sveglia, ora dopo ora, senza né curiosità né terrore.

Poco dopo le sei Eleanor entrò nella stanza, ansiosa di dimostrarle premura e di aiutarla per quanto possibile; ma restava molto poco da fare. Catherine non aveva perso tempo; era quasi vestita, e i bagagli erano quasi finiti. La possibilità di un qualche messaggio conciliante del generale le venne in mente

quando vide entrare la figlia. Cosa ci sarebbe stato di più naturale di una collera svanita e sostituita dal pentimento? e lei avrebbe voluto solo sapere fino a che punto, dopo quello che era successo, sarebbe stato giusto accettare delle scuse. Ma sarebbe stata una consapevolezza inutile, visto che non fu richiesta; né la clemenza né la dignità furono messe alla prova. Eleanor non portò nessun messaggio. Incontrandosi, si dissero pochissimo; ognuna di loro si sentiva molto più al sicuro tacendo, e poche e banali furono le frasi che si scambiarono mentre erano ancora di sopra. Catherine indaffarata a finire di vestirsi, ed Eleanor, con più buona volontà che esperienza, intenta a riempire il baule. Una volta finito lasciarono la stanza. Catherine indugiò solo qualche istante dietro l'amica per dare un'ultima occhiata di addio a tutti quegli oggetti così noti e così cari, e quindi scesero nella sala della colazione, dove era tutto pronto. Lei cercò di mangiare, sia per evitarsi la pena di essere sollecitata, sia per far sentire a proprio agio la sua amica; ma non aveva appetito, e non riuscì a mandar giù che pochi bocconi. Il contrasto tra quella e l'ultima colazione in quella stanza riacutizzò la sua infelicità, e rafforzò il suo disgusto per tutto ciò che aveva di fronte. Non erano passate nemmeno ventiquattr'ore da quando si erano riuniti lì per lo stesso pasto, ma com'era diversa la situazione! Con quale spontanea allegria, con quale gioiosa, anche se falsa, sicurezza, si era guardata intorno allora, godendosi tutto quello che la circondava, e con ben pochi timori per il futuro, al di là del fatto che Henry sarebbe andato a Woodston per un giorno! Felice, felice colazione! perché c'era Henry; Henry era seduto vicino a lei e l'aveva aiutata a servirsi. In quelle riflessioni indugiò a lungo senza essere disturbata dalla sua compagna, che sedeva assorta nei suoi pensieri quanto lei; e l'arrivo della carrozza fu la prima cosa che le scosse e le riportò al presente. Catherine arrossì a quella vista; e il modo indegno con cui era stata trattata la colpì in quell'istante con

una tale forza, da renderla per breve tempo sensibile solo al risentimento. Eleanor sembrò allora spinta a decidersi a parlare.

"Devi scrivermi, Catherine", esclamò; "devi farmi avere tue notizie il più presto possibile. Finché non saprò che sei sana e salva a casa, non avrò un momento di pace. Devo chiederti almeno *una* lettera, a ogni costo, in ogni modo. Fammi avere la soddisfazione di sapere che sei sana e salva a Fullerton, e che hai trovato tutti bene in famiglia, e allora, finché non potrò chiederti di avere una corrispondenza come dico io, non mi aspetterò altro. Indirizzala a me a casa di Lord Longtown, e, devo chiedertelo, inserendola in foglio diretto ad Alice."

"No, Eleanor, se non ti è permesso ricevere lettere da me, sono certa che farò meglio a non scrivere. Non c'è alcun dubbio sul mio arrivo sana e salva a casa."

Eleanor replicò soltanto, "Non posso certo meravigliarmi dei tuoi sentimenti. Non ti importunerò. Confido nella dolcezza del tuo cuore quando sarò lontana da te." Ma questo, con lo sguardo affranto che l'accompagnava, bastò per far svanire in un istante l'orgoglio di Catherine, che disse immediatamente, "Oh, Eleanor, ti *scriverò* sicuramente."

C'era ancora un punto che Miss Tilney era ansiosa di sistemare, anche se l'imbarazzava un po' parlarne. Le era venuto in mente che, dopo un'assenza da casa così lunga, Catherine potesse essere sprovvista del denaro sufficiente per le spese del viaggio, e, alludendo alla cosa, con un'offerta di provvedere fatta nel modo più affettuoso, si rese conto di quanto fosse esatta la sua ipotesi. Catherine non ci aveva mai pensato fino a quel momento; ma, esaminando la sua borsa, si rese conto che se non fosse stato per quella gentilezza da parte della sua amica, sarebbe stata cacciata da quella casa senza nemmeno i mezzi per tornare alla propria; e le difficoltà in cui si sarebbe trovata coinvolta in quel caso riempiono talmente la mente di entrambe, che non pronunciarono quasi una parola durante il tempo in cui rimasero insieme. In breve, comunque, arrivò il momento.

Fu presto annunciato che la carrozza era pronta; Catherine si alzò immediatamente, e un lungo e affettuoso abbraccio prese il posto delle parole nel dirsi addio; e, mentre entravano nell'atrio, incapace di lasciare la casa senza un qualche accenno a qualcuno il cui nome non era ancora mai stato pronunciato da nessuna delle due, Catherine si fermò un istante, e con le labbra tremanti rese appena comprensibile che "salutava con affetto il suo amico assente." Ma con questo accenno al suo nome si esaurirono tutte le possibilità di trattenere le sue emozioni; e, nascondendosi il volto con il fazzoletto come meglio poteva, si slanciò attraverso l'atrio, balzò nella carrozza, e in un istante fu condotta via.

Catherine era troppo affranta per avere paura. Il viaggio in sé non la sgomentava affatto, e lo cominciò senza temerne la lunghezza o avvertirne la solitudine. Rannicchiata in un angolo della carrozza, scossa da un violento accesso di pianto, fu trasportata ad alcune miglia dalle mura dell'abbazia prima di alzare la testa; e il punto più alto all'interno del parco stava quasi scomparendo alla vista quando fu in grado di girarsi a guardarlo. Sfortunatamente, la strada che stava percorrendo era la stessa in cui era passata solo dieci giorni prima andando e tornando da Woodston; e, per quattordici miglia, ogni sentimento doloroso fu reso più severo nel rivedere luoghi che aveva guardato la prima volta con emozioni così diverse. Ogni miglio che la conduceva più vicina a Woodston aggiungeva qualcosa alla sua sofferenza, e quando, a cinque miglia di distanza, oltrepassò la svolta che conduceva al villaggio, e pensò a Henry, così vicino, così ignaro, il dolore e l'agitazione raggiunsero l'apice.

La giornata trascorsa in quel luogo era stata una delle più felici della sua vita. Era stato lì, era stato quel giorno, che il generale aveva usato quelle espressioni riguardo a Henry e a lei, aveva parlato e si era comportato in modo tale da farle nutrire la concreta convinzione del suo effettivo desiderio di vederli sposati. Sì, solo dieci giorni prima l'aveva fatta sentire al settimo cielo con la sua stima così evidente, l'aveva persino messa in imbarazzo con allusioni fin troppo significative! E ora... che cosa aveva fatto lei, o che cosa aveva omesso di fare, per meritarsi un tale cambiamento?

La sola offesa verso di lui della quale poteva accusarsi era stata tale da rendere impossibile che ne fosse venuto a conoscenza. Solo Henry e lei erano al corrente del tremendo sospetto che aveva nutrito in modo così sciocco; e lei riteneva che da entrambe le parti quel segreto fosse al sicuro. Henry, almeno in

modo deliberato, non poteva averla tradita. Se, in effetti, per qualche strana fatalità, il padre avesse avuto notizia di ciò che lei aveva osato pensare e verificare, delle sue immotivate fantasie e delle sue offensive indagini, non avrebbe potuto meravigliarsi di essere stata addirittura cacciata di casa. Ma confidava che una giustificazione che l'avrebbe così duramente tormentata non era quella che lui avrebbe potuto esibire.

Per quanto la mettessero in ansia le ipotesi su questo punto, non era, comunque, quello sul quale si soffermava di più. C'era un pensiero ancora più vicino, una preoccupazione più incalzante, più impetuosa. Che cosa avrebbe pensato e provato Henry, come avrebbe reagito una volta tornato l'indomani a Northanger e saputo della sua partenza, era una domanda la cui forza e il cui interesse prevaleva su qualsiasi altra, che non le dava requie e di volta in volta la esacerbava e la calmava; talvolta le suggeriva il timore di una sua calma acquiescenza, e talaltra le faceva nutrire la fiducia più tenera nel suo rimpianto e nel suo risentimento. Al generale, ovviamente, non avrebbe osato dire nulla; ma a Eleanor... che cosa non avrebbe potuto dire a Eleanor su di lei?

In questo incessante rincorrersi di dubbi e interrogativi, da ciascuno dei quali la sua mente era incapace di concedersi un momentaneo riposo, trascorsero le ore, e il viaggio proseguì più rapidamente di quanto si fosse aspettata. I pensieri erano talmente incalzanti, che le impedivano di notare qualsiasi cosa avesse davanti, e una volta oltrepassati i dintorni di Woodston, le risparmiarono allo stesso tempo di far caso ai progressi del viaggio; e sebbene nulla sulla strada potesse attirare la sua attenzione nemmeno per un istante, in nessuna tappa provò noia. Dalla noia fu preservata anche per un altro motivo, il fatto che non provasse nessuna impazienza per la conclusione del viaggio, poiché tornare in quel modo a Fullerton significava quasi annullare il piacere di rivedere coloro che amava di più, perfino dopo un'assenza come la sua, un'assenza di undici settimane.

Che cosa avrebbe potuto dire che non umiliasse lei e addolorasse la famiglia, che non accrescesse la sua angoscia confessandola, che non ampliasse un inutile risentimento, e che forse avrebbe coinvolto nella colpa degli innocenti in un indistinto rancore? Non avrebbe mai potuto rendere giustizia ai meriti di Henry ed Eleanor; lo sentiva con troppa forza per poterlo esprimere; e se fosse sorta un'antipatia verso di loro, se fossero stati giudicati in una luce sfavorevole, per colpa del padre, le si sarebbe spezzato il cuore.

Con questi sentimenti, aveva più paura che desiderio di vedere quella ben nota guglia che le avrebbe annunciato di essere a circa venti miglia da casa.¹ Lasciando Northanger, sapeva che la direzione sarebbe stata Salisbury, ma dopo la prima tappa si era dovuta affidare ai mastri di posta per i nomi dei luoghi dove si sarebbe dovuta dirigere per arrivarci, talmente grande era la sua ignoranza delle strade. Tuttavia, non le capitò nulla di fastidioso o che la facesse spaventare. La sua giovane età, i modi educati e le mance generose, le procurarono tutte le attenzioni che una viaggiatrice come lei poteva aspettarsi; e fermandosi solo per cambiare i cavalli, viaggiò per circa undici ore senza incidenti o timori, e tra le sei e le sette di sera si ritrovò alle porte di Fullerton.

Il ritorno di un'eroina al suo paese natio, a conclusione della sua carriera, in tutto il trionfo di una riconquistata reputazione, e in tutta la dignità di una contessa, con un lungo corteo di nobili parenti nelle loro carrozze, e tre cameriere personali che la seguono in un tiro a quattro di servizio, è un avvenimento nel quale la penna di un creatore di storie può piacevolmente indugiare; dà credito a ogni conclusione, e l'autore non può che essere partecipe della gloria che lei dispensa con tanta liberalità.

¹ La "ben nota guglia" è quella della cattedrale di Salisbury, famosa per la sua altezza (oltre 123 metri); nel capitolo precedente si legge: "e poi sarò presto a Salisbury, e allora sarò a sole nove miglia da casa.", mentre qui le miglia diventano "circa venti" ("within twenty miles"). Evidentemente si sapeva che la guglia era visibile da circa dieci miglia di distanza.

Ma il mio caso è considerevolmente diverso; riporto a casa la mia eroina in solitudine e in disgrazia; e nessun tenero entusiasmo può condurmi a descrizioni dettagliate. Un'eroina in una vettura di posta è un tale colpo al sentimentalismo, che nessun tentativo di grandezza o di pathos può contrastarlo. Il postiglione le farà quindi attraversare velocemente il villaggio, tra gli sguardi curiosi dei gruppi domenicali, e la discesa dalla carrozza sarà molto rapida.

Ma, quali che fossero le angosce nell'animo di Catherine, mentre avanzava in quel modo verso la canonica, e quale che sia l'umiliazione del suo biografo nel riportarle, era in vista una gioia di natura non usuale per quelli verso i quali stava andando; dapprima, all'apparizione della carrozza, e poi di lei in persona. Dato che a Fullerton la vista di una carrozza da viaggio era rara, l'intera famiglia fu immediatamente alla finestra; e il fatto che si fermasse sul viale d'ingresso fu un piacere che illuminò tutti gli sguardi e mise in moto ogni fantasia, un piacere del tutto inaspettato per tutti meno che per i due figli più piccoli, un maschio e una femmina di sei e quattro anni, che in ogni carrozza si aspettavano di vedere un fratello o una sorella. Felice lo sguardo che riuscì a distinguere per primo Catherine! Felice la voce che proclamò la scoperta! Ma se tale felicità fosse di legittima proprietà di George o di Harriet non poté mai essere stabilito con esattezza.

Il padre, la madre, Sarah, George e Harriet, tutti assiepati alla porta, per darle il benvenuto con sincero affetto, furono una vista tale da risvegliare i migliori sentimenti nel cuore di Catherine; e nell'abbraccio di ognuno di loro, non appena scesa dalla carrozza, si ritrovò consolata al di là di quanto aveva creduto possibile. Così circondata, così accarezzata, fu addirittura felice! Nella gioia dell'amore familiare tutto fu per un breve periodo accantonato, e dato che il piacere di vederla lasciò dapprima poco spazio in loro per una pacata curiosità, si sedettero tutti intorno al tavolo da tè, che Mrs. Morland aveva fatto pre-

parare in fretta per rifocillare la povera viaggiatrice, il cui aspetto pallido e stremato aveva subito attirato la sua attenzione, prima di farle domande così dirette da richiedere una risposta precisa.

Con riluttanza, e con molte esitazioni, lei cominciò allora ciò che forse, dopo una mezzora, la benevolenza dei suoi ascoltatori avrebbe potuto definire una spiegazione; ma difficilmente, in quel lasso di tempo, gli altri avrebbero potuto scoprire la causa, o mettere insieme i particolari, del suo improvviso ritorno. Erano ben lungi dall'essere persone suscettibili; ben lungi dal vedere subito in tutto delle offese, o dal provare forti risentimenti, ma in questo caso, una volta svelata l'intera faccenda, l'insulto non poteva essere minimizzato, né, per la prima mezzora, perdonato con leggerezza. Senza essere preda di nessun timore romantico, per il lungo e solitario viaggio della figlia, Mr. e Mrs. Morland non potevano non ritenere che avrebbe potuto essere fonte di molte cose spiacevoli per lei; che era qualcosa che non avrebbero mai permesso; e che, nel costringerla ad affrontare una situazione del genere, il generale Tilney non aveva agito né onorevolmente né da uomo sensibile; né da gentiluomo né da padre. Perché l'avesse fatto, che cosa l'avesse indotto a una simile violazione dei doveri dell'ospitalità, e così improvvisamente trasformato tutta la sua stima per la figlia in un evidente rancore, era qualcosa che erano incapaci di ipotizzare almeno quanto lo era la stessa Catherine; ma la cosa non li angustiò altrettanto a lungo; e, dopo aver dato corso a inutili congetture, il fatto che fosse "una strana faccenda, e lui doveva essere un uomo molto strano", fu abbastanza per placare tutta la loro indignazione e la loro sorpresa; sebbene, a dire il vero, Sarah ancora indulgesse nelle dolcezze dell'incomprensibilità, esclamando e ipotizzando con ardore giovanile. "Mia cara, ti stai preoccupando troppo e inutilmente", disse alla fine la madre; "stai tranquilla, è qualcosa che non vale assolutamente la pena di capire."

"Posso giustificare il suo desiderio di mandar via Catherine, una volta ricordatosi di quell'impegno", disse Sarah, "ma perché non farlo civilmente?"

"Mi dispiace per i figli", le fece eco Mrs. Morland; "devono passare un brutto momento; ma tutto il resto ormai non ha più importanza; Catherine è sana e salva a casa, e la nostra serenità non dipende dal generale Tilney." Catherine sospirò. "Be", proseguì la sua filosofica madre, "sono contenta di non aver saputo prima del tuo viaggio; ma ora che è tutto finito forse il danno non è stato granché. A una persona giovane fa sempre bene essere costretta a cavarsela da sola; e come sai bene, mia cara Catherine, tu purtroppo sei sempre stata una ragazzina con la testa tra le nuvole; ma ora sei stata costretta a usare la tua intelligenza, con così tanti cambi di carrozza e tutto il resto; e spero che non uscirà fuori che ti sei dimenticata qualcosa."

Anche Catherine lo sperò, e cercò di provare interesse per i propri progressi, ma il suo animo era profondamente abbattuto, e dato che presto il suo unico desiderio fu quello di restare da sola e in silenzio, fu subito d'accordo con il consiglio della madre di andarsene a letto presto. I genitori, non vedendo nulla nel suo aspetto stanco e nella sua inquietudine se non la naturale conseguenza di un animo mortificato, e delle insolite fatiche di un viaggio del genere, si separarono da lei senza alcun dubbio che il sonno le avrebbe presto spazzate via; e sebbene, quando si rividero il mattino dopo per la colazione, lei non si fosse ripresa quanto avevano sperato, erano completamente ignari dell'esistenza di preoccupazioni ben più profonde. Non avevano pensato nemmeno una volta al suo cuore, il che, per i genitori di una signorina di diciassette anni, appena tornata dalla sua prima uscita da casa, era abbastanza strano!

Non appena finita la colazione, lei si sedette per adempiere alla promessa fatta a Miss Tilney, la cui fiducia negli effetti del tempo e della distanza sull'animo della sua amica si dimostrava già giustificata, dato che Catherine già si biasimava per essersi

separata freddamente da Eleanor, per non averne mai apprezzato sufficientemente i meriti e la gentilezza, e non averla mai sufficientemente compatita per quello che era stata costretta a subire il giorno precedente. La forza di questi sentimenti, tuttavia, era ben lungi dall'assistere la sua penna; e per lei non era mai stato così difficile scrivere che nel rivolgersi a Eleanor Tilney. Comporre una lettera che potesse allo stesso tempo rendere giustizia ai suoi sentimenti e alla sua situazione, esprimere gratitudine senza rimpianto servile, essere cauta senza essere fredda, e onesta senza mostrare risentimento, una lettera che Eleanor potesse leggere senza affliggersi, e, soprattutto, che non facesse arrossire lei stessa, se fosse capitato a Henry di leggerla, era un'impresa da far impallidire tutte le sue capacità di portarla a termine; e, dopo lunghe riflessioni e molte perplessità, essere molto breve fu tutto quello che riuscì a decidere allo scopo di non sbagliare. Il denaro che Eleanor aveva anticipato fu quindi accluso con poco più di sinceri ringraziamenti, e molti auguri affettuosi.

"È stata una strana conoscenza", osservò Mrs. Morland, una volta che la lettera fu terminata; "presto fatta e presto finita. Mi dispiace che sia andata così, perché Mrs. Allen li riteneva giovani molto a modo; e purtroppo sei stata sfortunata anche con la tua Isabella. Ah! povero James! Be', la vita continua e c'è sempre da imparare, e spero che i vostri prossimi amici saranno più degni di restare tali."

Catherine arrossì e rispose con calore, "Nessuna amica potrà essere più degna di restare tale quanto Eleanor."

"Se è così, mia cara, credo proprio che una volta o l'altra vi rivedrete; non essere triste. Dieci a uno che vi ritroverete insieme nel giro di qualche anno; e che gioia sarà allora!"

Il tentativo di Mrs. Morland di consolarla non fu felice. La speranza di rivedersi nel giro di qualche anno poteva solo far venire in mente a Catherine quello che poteva accadere in quel periodo per renderle doloroso quell'incontro. Non avrebbe mai

potuto dimenticare Henry Tilney, o pensare a lui con meno tenerezza di quanto faceva in quel momento; ma lui poteva dimenticarla; e in quel caso, che incontro! Gli occhi le si riempirono di lacrime mentre immaginava quel rinnovarsi della loro conoscenza; e la madre, rendendosi conto che i suoi confortanti suggerimenti non avevano avuto un effetto positivo, propose, come ulteriore espediente per risollevarle il morale, di far visita a Mrs. Allen.

Le due case erano a solo un quarto di miglio di distanza, e, lungo la strada, Mrs. Morland esternò rapidamente tutto ciò che provava riguardo alla delusione di James. "Ci dispiace per lui", disse; "ma per il resto la rottura del fidanzamento non ha prodotto alcun male; non era certo desiderabile saperlo impegnato con una ragazza che non conoscevamo affatto, e che era completamente priva di dote; e ora, dopo un comportamento del genere, non possiamo certo pensar bene di lei. Per James è dura solo al momento, ma non durerà per sempre; e credo proprio che per il resto della sua vita sarà un uomo più cauto, vista l'insensatezza della prima scelta che ha fatto."

Era un punto di vista sulla faccenda abbastanza sommario da far sì che Catherine riuscisse ad ascoltarlo; un'altra frase avrebbe potuto mettere a repentaglio la propria condiscendenza e portarla a rispondere in modo meno razionale, poiché presto tutta la sua capacità di pensare fu assorbita dalla riflessione sulla diversità dei suoi sentimenti e del suo stato d'animo da quando aveva per l'ultima volta percorso quella strada ben nota. Erano passati meno di tre mesi da quando, eccitata da gioiose aspettative, era corsa avanti e indietro almeno dieci volte al giorno, con il cuore leggero, allegro e libero; pregustando piaceri intatti e mai provati, e libera dalle inquietudini del male così come dalla conoscenza di esso. Tre mesi prima lei si sentiva così; e ora, che essere diverso si sentiva, appena tornata!

Fu accolta dagli Allen con tutta la gentilezza che la sua inaspettata apparizione, agendo su un solido affetto, sarebbe stato

naturale aspettarsi; e grande fu la loro sorpresa, e vivo il loro dispiacere, nel sentire come era stata trattata, anche se il resoconto che ne fece Mrs. Morland non fu né gonfiato, né studiato per suscitare la loro indignazione. "Catherine ci ha colto proprio di sorpresa ieri sera", disse. "Ha viaggiato per tutto il percorso in diligenza da sola, e senza sapere che sarebbe tornata fino a sabato sera, perché il generale Tilney, per qualche strano capriccio, si è improvvisamente stancato di averla lì, e l'ha quasi cacciata di casa. Certo, è stato molto scortese; e dev'essere un uomo molto strano; ma siamo così contenti di averla di nuovo con noi! Ed è una grande consolazione aver scoperto che non è una povera creatura indifesa, ma è in grado di cavarsela benissimo da sola."

Mr. Allen si espresse in quell'occasione con il ragionevole risentimento di un amico sensibile; e Mrs. Allen ritenne le sue espressioni esaurienti abbastanza da ripeterle immediatamente lei stessa. La meraviglia di lui, le sue ipotesi, e le sue spiegazioni, divennero via via quelle della moglie, con l'aggiunta di questo unico commento: "In realtà il generale non lo sopporto", a riempire ogni pausa fortuita. E "in realtà il generale non lo sopporto", fu esclamato per due volte dopo che Mr. Allen fu uscito dalla stanza, senza nessuna attenuazione della collera, né altre concrete divagazioni di pensiero. Un grado più considerevole di meraviglia accompagnò la terza ripetizione; e, dopo aver completato la quarta, aggiunse immediatamente, "Pensa solo, mia cara, che prima di lasciare Bath mi sono fatta riparare così bene quel tremendo strappo al più bello dei miei vestiti di pizzo,² che non si vede più dove fosse. Un giorno o l'altro te lo devo mostrare. Bath è un posto delizioso, Catherine, dopo tutto. Ti assicuro che non volevo affatto venire via. Il fatto che ci fosse Mrs. Thorpe è stata una tale consolazione per noi, non è vero? Lo sai bene come ci sentivamo disperate all'inizio."

² L'originale, "Mechlin", è il nome inglese di "Mechelen", o "Malines" in francese, la città del Belgio famosa per i suoi merletti pregiati.

"Sì, ma *quella* sensazione non è durata a lungo", disse Catherine, che s'illuminò in volto nel rammentare la prima cosa che aveva ravvivato la sua esistenza lì.

"Verissimo; abbiamo subito incontrato Mrs. Thorpe, e allora non abbiamo più avuto bisogno di nulla. Mia cara, non trovi che questi guanti di seta siano proprio resistenti? Come sai, li ho messi la prima volta che siamo andate nelle Lower Rooms, e da allora li ho portati un bel po'. Ti ricordi quella serata?"

"Certo che me la ricordo! Oh! perfettamente."

"Siamo state proprio bene, non è vero? Mr. Tilney ha preso il tè con noi, e ho sempre pensato che si è rivelato un'ottima aggiunta, è così simpatico. Mi sembra che tu abbia ballato con lui, ma non ne sono del tutto certa. Ricordo che mi ero messa il mio vestito preferito."

Catherine non fu in grado di rispondere; e, dopo un breve tentativo su altri argomenti, Mrs. Allen tornò al suo "in realtà il generale non lo sopporto! Un uomo così simpatico, che sembrava così degno! Non credo, Mrs. Morland, che in vita vostra abbiate mai conosciuto un uomo più beneducato. Il suo alloggio è stato affittato lo stesso giorno in cui è partito, Catherine. Ma non c'è da stupirsi; sai com'è a Milsom Street."

Mentre tornavano a casa, Mrs. Morland si sforzò di imprimere nella mente della figlia la fortuna di avere amici fedeli come Mr. e Mrs. Allen, e la poca importanza che l'indifferenza o la scortesia di conoscenze occasionali come i Tilney avrebbero dovuto avere per lei, quando poteva contare sulla stima e l'affetto di amici di più vecchia data. C'era molto buonsenso in tutto questo; ma ci sono delle situazioni in cui il buonsenso ha ben poco potere sulla mente umana; e i sentimenti di Catherine erano opposti a quasi tutto quello che la madre stava dicendo. Era sul comportamento di quelle occasionali conoscenze che dipendeva al momento tutta la sua felicità; e mentre Mrs. Morland confermava con successo le proprie opinioni con la giustezza delle sue interpretazioni, Catherine rifletteva in silenzio

sul fatto che *ormai* Henry doveva essere arrivato a Northanger; che *ormai* doveva aver saputo della sua partenza; e che *ormai*, forse, stavano tutti partendo per Hereford.

L'indole di Catherine non era per natura sedentaria, né le sue abitudini erano mai state molto dedite al lavoro; ma quali che fossero stati fino allora i suoi difetti in quel senso, la madre non poteva non accorgersi di quanto si fossero notevolmente aggravati. Non riusciva a star ferma, né a dedicarsi a qualcosa per dieci minuti di seguito; si aggirava continuamente in giardino e nel frutteto, come se non volesse nulla se non il movimento, e sembrava come se preferisse perfino passeggiare in casa piuttosto che restare in salotto anche per un breve lasso di tempo. La perdita del suo buonumore era un cambiamento ancora maggiore. Nei suoi vagabondaggi e nella sua pigrizia era solo una caricatura di se stessa, ma il silenzio e la tristezza la rendevano esattamente l'opposto di tutto quello che era stata prima.

Per due giorni Mrs. Morland lasciò correre senza fare commenti, ma quando una terza notte di riposo non le ridonò né l'allegria, né la voglia di dedicarsi alle sue solite occupazioni, né un maggiore interesse per i lavori di cucito, la madre non poté trattenersi più a lungo da un gentile rimprovero come, "Mia cara Catherine, temo che tu stia proprio diventando un gran signora. Non so quando saranno pronte le cravatte di Richard, se non potesse contare che su di te. Hai la testa troppo piena di Bath; ma ogni cosa ha il suo tempo; c'è un tempo per i balli e i divertimenti, e un tempo per il lavoro. Hai avuto un lungo periodo di svago, e ora devi cercare di renderti utile."

Catherine prese subito il suo lavoro, dicendo, con voce avvilita, che "non aveva la testa piena di Bath... non molto."

"Allora stai rimuginando sul generale Tilney, e questo è proprio sciocco da parte tua, perché dieci a uno che non lo rivedrai mai più. Non devi mai rimuginare sulle sciocchezze." Dopo un breve silenzio, "Spero, Catherine mia, che non ti stia diventando antipatica casa tua perché non è grandiosa come

Northanger. Così la tua visita da un bene diventerebbe un male. Dovunque tu sia, dovresti sempre accontentarti, ma specialmente a casa, perché è qui che devi passare la maggior parte del tuo tempo. Non mi ha fatto certo piacere, a colazione, sentirti parlare così tanto del pane francese di Northanger."

"Puoi star certa che non m'importa nulla del pane. Qualunque cosa mangi per me è lo stesso."

"C'è un articolo molto intelligente su un argomento molto simile a questo, in uno dei volumi di sopra, sulle ragazze che hanno cominciato a disprezzare casa loro a causa di conoscenze altolocate... «The Mirror», mi pare.¹ Un giorno di questi te lo cerco, perché sono sicura che ti farà bene."

Catherine non disse altro, e con uno sforzo per comportarsi bene, si dedicò al lavoro; ma, dopo pochi minuti, ricadde nuovamente, senza accorgersene, nel languore e nell'apatia, agitandosi sulla sedia, insofferente per la noia, più spesso di quanto agitasse l'ago. Mrs. Morland osservò il progredire di questa ricaduta, e vedendo, nell'aspetto assente e scontento della figlia, la prova definitiva di quello spirito depresso al quale aveva cominciato ora ad attribuire la sua mancanza di allegria, lasciò in fretta la stanza per andare a prendere il libro in questione, ansiosa di non perdere tempo nel contrapporsi a una malattia così terribile. Ci volle del tempo prima che riuscisse a trovare quello che cercava, e dato che fu trattenuta da altre faccende domestiche, era passato un quarto d'ora quando tornò di sotto con il volume dal quale aveva sperato tanto. Le sue occupazioni al piano di sopra avevano tenuto lontano qualsiasi rumore

¹ "The Mirror" ("Lo specchio") era una rivista fondata nel 1779 da Henry Mackenzie (1745-1831), che uscì fino all'anno successivo. I numeri della rivista furono poi pubblicati in due volumi. Nelle note alla Cambridge Edition del romanzo (2006) le curatrici, Barbara M. Benedict e Deirdre Le Faye, citano un articolo uscito nel n. 12 del 6 marzo 1779: "Conseguenze sulla gente comune dell'intimità con i grandi, in una lettera di John Homespun", in cui l'autore deplora il fatto che le figlie abbiano acquisito un comportamento alla moda, incluso il fatto di fare tardi, di pranzare alle sei, di usare espressioni francesi e di discutere i principi della religione, dopo una visita di una settimana a una ricca signora.

che non fosse quello creato da lei stessa, e quindi non sapeva che da qualche minuto era arrivato un visitatore, fino a quando, entrando nella stanza, la prima cosa che notò fu un giovanotto che non aveva mai visto prima. Con modi molto rispettosi, lui si alzò immediatamente e, dopo esserle stato presentato con un po' di titubanza dalla figlia come "Mr. Henry Tilney", iniziò a scusarsi, con l'imbarazzo di una persona autenticamente sensibile, per essere là, riconoscendo che dopo quello che era successo aveva ben poco diritto di aspettarsi di essere il benvenuto a Fullerton, e affermando che la causa di quell'intrusione era la sua impazienza di accertarsi che Miss Morland fosse arrivata a casa sana e salva. Non si rivolgeva a un giudice prevenuto o a un cuore pieno di risentimento. Ben lungi dal coinvolgere lui e la sorella nella cattiva condotta del padre, Mrs. Morland era stata sempre bendisposta verso entrambi, e immediatamente, contenta del suo arrivo, lo accolse con sobrie espressioni di sincera benevolenza, ringraziandolo per l'attenzione verso la figlia, assicurandogli che gli amici della figlia erano sempre i benvenuti in casa sua, e pregandolo di non dire nemmeno una parola sul passato.

Lui non era affatto restio a obbedire a quella richiesta, poiché, sebbene il suo cuore fosse molto sollevato da quell'inaspettata mitezza, in quel momento non era proprio in grado di dire alcunché in proposito. Tornando a sedersi in silenzio, quindi, per qualche minuto rispose molto educatamente a tutti gli usuali commenti di Mrs. Morland sul tempo e sulle strade. Nel frattempo Catherine - l'ansiosa, agitata, felice, eccitata Catherine - non aveva detto una parola; ma le guance ardenti e lo sguardo luminoso fecero capire alla madre che quella cortese visita l'avrebbe perlomeno tranquillizzata per qualche tempo, e quindi mise volentieri da parte il primo volume del *Mirror* per un'occasione futura.

Desiderando l'assistenza di Mr. Morland, sia per incoraggiare l'ospite, che per trovare argomenti di conversazione con lui,

del quale compativa sinceramente l'imbarazzo riguardo al padre, Mrs. Morland aveva subito mandato uno dei figli a chiamarlo; ma Mr. Morland non era in casa, ed essendo così rimasta senza alcun supporto, dopo un quarto d'ora non ebbe più nulla da dire. Dopo un paio di minuti di ininterrotto silenzio, Henry, rivolgendosi a Catherine per la prima volta da quando era entrata la madre, le chiese, con improvvisa sollecitudine, se Mr. e Mrs. Allen fossero a Fullerton, e mettendo insieme, tra le parole confuse che lei aveva pronunciato in risposta, un significato per il quale sarebbe bastata un'unica e breve sillaba, espresse immediatamente l'intenzione di porgere loro i suoi omaggi, e, arrossendo un po', le chiese se avrebbe avuto la bontà di mostrargli la strada. "Potete vedere la casa da questa finestra, signore", fu l'informazione fornita da Sarah, che produsse solo un inchino di assenso da parte del gentiluomo, e un cenno del capo da parte della madre per farla tacere, poiché Mrs. Morland, ritenendo probabile, come scopo secondario rispetto al desiderio di far visita ai loro degni vicini, che potesse avere qualche spiegazione da fornire circa il comportamento del padre, e che per lui sarebbe stato preferibile comunicarla solo a Catherine, non voleva assolutamente impedirle di accompagnarlo. Cominciarono la loro passeggiata, e Mrs. Morland non si era completamente sbagliata sugli scopi di lui nel volerla fare. Qualche spiegazione riguardo al padre ce l'aveva da fornire; ma il suo primo intento era di spiegarsi lui stesso, e prima di essere arrivati nel giardino di Mr. Allen l'aveva fatto così bene, che Catherine si era convinta che ripetere quella spiegazione non sarebbe mai stato troppo. Le assicurò il suo affetto; e in cambio fu chiesto un cuore che, forse, sapevano bene entrambi come fosse già interamente suo; poiché, sebbene Henry ormai l'amasse sinceramente, sebbene fosse consapevole e felice di tutte le qualità del suo carattere e amasse veramente la sua compagnia, devo confessare che quell'affetto era stato originato da nient'altro che la gratitudine, o, in altre parole, che la certez-

za della sua predilezione per lui era stata la sola causa a farlo pensare seriamente a lei. È una circostanza nuova in un romanzo, lo riconosco, e terribilmente degradante per la dignità di un'eroina; ma se è altrettanto nuova nella vita reale, il merito di una sfrenata immaginazione sarà quanto meno tutto mio.

Una brevissima visita a Mrs. Allen, durante la quale Henry parlò a casaccio, senza senso compiuto o coerenza, e Catherine, rapita in contemplazione della propria indicibile felicità, a malapena aprì bocca, li lasciò poi all'estasi di un altro tête-à-tête; e prima di subirne la conclusione, lei fu in grado di giudicare quanto lui fosse lontano dall'essere sorretto dall'autorità paterna nella dichiarazione che aveva appena fatto. Al suo ritorno da Woodston, due giorni prima, il padre, impaziente, gli era andato incontro nei pressi dell'abbazia, informandolo in fretta e con collera della partenza di Miss Morland, e ordinandogli di non pensare più a lei.

Questo era il permesso in base al quale lui aveva chiesto la sua mano. La spaventata Catherine, fra tutti i terrori dell'attesa, mentre ascoltava questo resoconto, non poté non rallegrarsi della gentile prudenza con cui Henry le aveva risparmiato la necessità di un coscienzioso rifiuto, facendola impegnare prima di menzionare l'argomento; e mentre lui proseguiva a descrivere i particolari, e a spiegare i motivi della condotta del padre, i sentimenti di lei si rafforzarono fino a una trionfante felicità. Il generale non aveva nulla di cui accusarla, nulla da esibire a suo carico, se non il fatto che era stata l'involontario e inconsapevole oggetto di un inganno che l'orgoglio di lui non poteva perdonare, e che un orgoglio migliore si sarebbe vergognato di ammettere. Lei era colpevole solo di essere meno ricca di quanto lui avesse immaginato. Sulla base di una convinzione sbagliata sulle sue proprietà presenti e future, aveva cercato di conoscerla a Bath, aveva sollecitato la sua compagnia a Northanger, e l'aveva designata a diventare sua nuora. Una volta scoperto l'errore, cacciarla di casa gli era sembrata la cosa migliore, anche

se la riteneva comunque inadeguata rispetto al risentimento che provava verso di lei, e al disprezzo per la sua famiglia.

Era stato John Thorpe a trarlo in inganno all'inizio. Il generale, notando una sera a teatro che il figlio dimostrava un notevole interesse per Miss Morland, aveva chiesto per caso a Thorpe se sapesse qualcosa di più del suo nome. Thorpe, felicissimo di poter essere in buoni rapporti con un uomo dell'importanza del generale Tilney, era stato gioiosamente e orgogliosamente loquace; e dato che in quel periodo non solo si aspettava giorno per giorno l'annuncio del fidanzamento di Morland con Isabella, ma era ben deciso a sposare lui stesso Catherine, la sua vanità lo aveva indotto a descrivere la famiglia come ancora più ricca di quanto gli avessero fatto credere la sua vanità e la sua avidità. Con chiunque entrasse in relazione, o fosse probabile farlo, la sua importanza dipendeva sempre dal fatto che fossero importanti gli altri, e più cresceva l'intimità con le sue conoscenze, più crescevano i loro patrimoni. Le aspettative circa il suo amico Morland, perciò, già sopravvalutate all'inizio, erano via via aumentate dopo che era stato presentato a Isabella; e semplicemente facendole diventare due volte tanto a causa della grandiosità di quell'occasione, raddoppiando quello che voleva credere fosse l'ammontare dei beni futuri di Mr. Morland, triplicando il suo patrimonio attuale, attribuendogli una ricca zia, ed eliminando metà dei figli, fu in grado di presentare la famiglia al generale in una luce molto rispettabile. Per quanto riguarda Catherine, poi, ovvero l'obiettivo particolare della curiosità del generale, e delle sue stesse mire, aveva in serbo ancora di più, e le dieci o quindicimila sterline che le avrebbe dato il padre, sarebbero state una notevole aggiunta alle proprietà di Mr. Allen. L'intimità che aveva con loro lo aveva convinto che ci sarebbe stata una generosa eredità; e parlare quindi di lei come la quasi riconosciuta erede di Fullerton seguì in modo naturale. Il generale era partito da queste informazioni, poiché non aveva mai pensato di dubitare del-

la loro autorevolezza. L'interesse di Thorpe per quella famiglia, a causa della prossima unione con uno dei suoi membri, e le sue stesse mire su un altro (circostanze delle quali lui si vantava con quasi uguale franchezza), sembravano garanzie sufficienti per accordargli fiducia; e a questo c'era da aggiungere il fatto indiscutibile che gli Allen fossero ricchi e senza figli, che Miss Morland era affidata a loro, e, per quanto gli permettesse di giudicare quello che vedeva, che la trattavano come se fosse una figlia. La sua decisione fu subito presa. Aveva già notato nel volto del figlio una simpatia verso Miss Morland, e grato a Mr. Thorpe per quanto gli aveva comunicato, decise quasi all'istante di non risparmiarsi nulla per indebolire il suo vantato interesse e rovinare le sue più rosee speranze. La stessa Catherine non poteva, in quel periodo, essere più ignara di tutto questo di quanto lo fossero i suoi figli. Henry ed Eleanor, non vedendo nulla nella posizione di Catherine che potesse suscitare un particolare interesse da parte del padre, avevano guardato con stupore alla rapidità, alla persistenza e all'estensione delle sue attenzioni; e sebbene in seguito, da qualche accenno che aveva accompagnato un ordine quasi esplicito al figlio di fare tutto quello che era in suo potere per attrarla, Henry si fosse convinto che il padre lo ritenesse un legame vantaggioso, fino alla recente spiegazione a Northanger non avevano avuto la più pallida idea dei calcoli sbagliati che l'avevano spinto. Che fossero sbagliati, il generale l'aveva saputo dalla stessa persona che li aveva suggeriti, dallo stesso Thorpe, che gli era capitato di incontrare di nuovo a Londra, e che, influenzato da sentimenti completamente opposti, irritato dal rifiuto di Catherine, e ancora di più dal fallimento di un recentissimo tentativo di riconciliazione tra Morland e Isabella, convinto che ormai si fossero separati per sempre, e disprezzando un'amicizia che non aveva più nessuna utilità, si era affrettato a smentire tutto ciò che aveva detto in precedenza dei Morland; aveva ammesso di essersi totalmente sbagliato nei suoi giudizi sulla loro condizione

e sulla loro reputazione, fuorviato dalle rodomontate del suo amico nel far credere il padre un uomo ricco e rispettato, mentre gli avvenimenti delle ultime due o tre settimane avevano dimostrato come non fosse né l'uno né l'altro, visto che, dopo essersi fatto subito avanti alle prime avvisaglie di un matrimonio tra le due famiglie, con proposte più che generose, era stato costretto, dopo essere stato messo alle strette dall'abilità di chi parlava, a riconoscere di non essere in grado di fornire ai giovani nemmeno un supporto decente. Era, in realtà, una famiglia indigente; e anche numerosa al di là di ogni immaginazione; in nessun modo rispettata dal vicinato, come lui aveva recentemente avuto occasione di verificare; con l'aspirazione a uno stile di vita che le loro condizioni finanziarie non potevano garantire; ansiosi di migliorare apparentandosi con gente ricca; persone sfrontate, spaccone e intriganti.

Il generale, atterrito, aveva pronunciato il nome degli Allen con uno sguardo interrogativo; e anche qui Thorpe aveva riconosciuto il suo errore. Gli Allen, riteneva, erano vissuti fin troppo vicino a loro, e lui conosceva il giovanotto al quale doveva passare la tenuta di Fullerton. Il generale non aveva bisogno d'altro. In collera con quasi tutto il mondo eccetto se stesso, era partito il giorno dopo per l'abbazia, dove abbiamo visto le sue imprese.

Lascio alla sagacità del mio lettore decidere quanto di tutto questo fosse possibile per Henry comunicare in quel momento a Catherine, quanto poteva aver appreso dal padre, in quali punti poteva essere stato aiutato dalle proprie ipotesi, e quale parte doveva ancora essere detta in una lettera di James. Ho unito per facilitare i lettori ciò che essi devono dividere per facilitare me. Catherine, a ogni modo, aveva saputo abbastanza per rendersi conto che, nel sospettare il generale Tilney di aver assassinato o segregato la moglie, non aveva certamente sbagliato sul suo carattere, o esagerato la sua crudeltà.

Henry, dovendo riferire cose del genere sul conto di suo padre, era quasi da compatire come quando le aveva ammesse con se stesso. Si vergognava della grettezza che era costretto a rivelare. La conversazione tra di loro a Northanger era stata estremamente ostile. L'indignazione di Henry nel sentire come era stata trattata Catherine, nell'apprendere i punti di vista del padre, e nel sentirsi ordinare di sottomettersi a essi, era stata aperta e audace. Il generale, abituato in ogni occasione a dettar legge in famiglia, impreparato ad affrontare rifiuti che non si limitassero ai sentimenti, a desideri opposti che osassero esprimersi a parole, non poteva tollerare l'opposizione del figlio, salda come poteva renderla la conferma della ragione e i dettati della coscienza. Ma, in questo caso, la sua collera, sebbene lo colpisse, non poteva intimidire Henry, che era sostenuto nel suo proposito dalla convinzione di essere nel giusto. Si sentiva legato a Miss Morland sia dall'onore che dall'affetto, e convinto com'era che quel cuore che era stato indotto a conquistare fosse suo, nessuna indegna ritrattazione di un tacito consenso, né un ordine contrario dettato da una collera ingiustificabile, avrebbero potuto scuotere la sua lealtà, o influenzare le decisioni da essa suggerite.

Aveva rifiutato fermamente di accompagnare il padre nell'Herefordshire, un impegno preso quasi al momento per agevolare la cacciata di Catherine, e altrettanto fermamente aveva dichiarato la sua intenzione di chiedere la sua mano. Il generale era una furia nella sua collera, e si erano separati in rabbioso disaccordo. Henry, con un fermento nell'animo che aveva richiesto molte ore di solitudine per essere calmato, era tornato immediatamente a Woodston; e, nel pomeriggio del giorno seguente, aveva iniziato il suo viaggio verso Fullerton.

La sorpresa di Mr. e Mrs. Morland nel sentirsi interpellati da Mr. Tilney per il consenso al matrimonio con la figlia, fu, per alcuni minuti, considerevole; non avevano mai avuto il minimo sospetto che ci fosse dell'affetto da parte dell'uno o dell'altra; ma dato che nulla, dopo tutto, poteva essere più naturale del fatto che Catherine fosse amata, impararono presto a considerare la cosa solo con la felice agitazione di un orgoglio gratificato, e, fin dove fossero coinvolti solo loro, non avevano nessuna obiezione da avanzare. I suoi modi piacevoli e il suo buonsenso erano una raccomandazione di per sé; e non avendo mai sentito nulla di male su di lui, non era da loro supporre che ci fosse qualcosa di male da dire. Poiché la buona volontà suppliva alla mancanza di esperienza, il suo carattere non aveva bisogno di attestazioni. "Di sicuro Catherine sarebbe stata una giovane donna di casa molto sbadata", fu la previsione della madre; ma subito ci fu il consolante pensiero che nulla valeva di più della pratica.

In breve, c'era solo un ostacolo da menzionare; ma fino a quando non fosse stato rimosso, sarebbe stato impossibile per loro sanzionare il fidanzamento. Erano di indole mite, ma avevano solidi principi, e se il padre proibiva così esplicitamente l'unione, loro non potevano permettersi di incoraggiarla. Che il generale dovesse farsi avanti per sollecitare quel matrimonio, o che dovesse approvarlo con tutto il cuore, non erano così ricercati da farne una clausola di cui fare sfoggio; ma una decente apparenza di consenso doveva essere fornita, e una volta ottenuta quella, e in cuor loro si ritenevano certi che non sarebbe stata negata a lungo, sarebbe seguita all'istante la loro sincera approvazione. Il suo *consenso* era tutto ciò che desideravano. Non erano intenzionati, né si sentivano in diritto, di chiedere il suo *denaro*. In definitiva il figlio aveva già, per il matrimonio,

una considerevole fortuna a sua disposizione; le sue entrate attuali lo rendevano indipendente e agiato, e, dal punto di vista finanziario, era comunque un'unione che andava al di là delle pretese della figlia.

I due giovani non potevano meravigliarsi di una decisione come quella. Ne furono colpiti e la deplorarono, ma non potevano risentirsene; e si separarono, sforzandosi di sperare che un tale cambiamento da parte del generale, da entrambi considerato quasi impossibile, potesse aver luogo rapidamente, per unirli di nuovo nella pienezza di un affetto ratificato. Henry ritornò a quella che era ormai la sua sola casa, per controllare le sue giovani piante, e per estendere le miglierie per amore di colei che aspettava con ansia le potesse condividere; e Catherine rimase a piangere a Fullerton. Se i tormenti della separazione fossero attenuati da una corrispondenza clandestina, non chiediamocelo. Mr. e Mrs. Morland non lo fecero mai; erano stati troppo buoni per esigere una qualsiasi promessa; e ogni volta che Catherine riceveva una lettera, cosa che, in quel periodo, successe piuttosto spesso, guardavano sempre da un'altra parte.¹

L'ansia per lo scioglimento finale, che in questo stadio del loro amore dev'essere di pertinenza di Henry e Catherine, e di tutti quelli che amavano entrambi, temo che possa difficilmente estendersi all'animo dei miei lettori, che nell'eloquente compressione delle pagine di fronte a loro, vedranno che stiamo velocemente arrivando tutti insieme alla perfetta felicità. L'unico dubbio può essere il modo in cui si realizzerà l'imminente ma-

¹ La regola che vietava alle ragazze di intrattenere una corrispondenza con uomini che non fossero loro parenti, o con i quali non fossero fidanzate, era molto rigida, anche se, come tutte le regole molto rigide, ammetteva probabilmente molte eccezioni, come quella descritta qui. Un esempio di questa regola è nel cap. 15 di *Ragione e sentimento*, quando Elinor, parlando con la madre delle incertezze circa il fidanzamento di Marianne con Willoughby, le dice: "Se scopriremo che si scrivono, ogni mio timore verrà a cadere.", e in seguito, nel cap. 26, quando scopre che Marianne sta scrivendo a Willoughby: "ne seguì quasi istantaneamente una conclusione, ovvero che per quanto misteriosamente avessero deciso di condurre la faccenda, dovevano essere fidanzati."

trimonio; quali circostanze potranno mai influire su un temperamento come quello del generale? La circostanza che giovò di più fu il matrimonio della figlia con un uomo ricco e importante, che ebbe luogo durante l'estate; un aumento di dignità che lo portò a un attacco di buonumore, dal quale non si riprese fino a quando Eleanor non ebbe ottenuto da lui il perdono per Henry, e il suo permesso di farlo "essere uno sciocco se gli piaceva così."

Il matrimonio di Eleanor Tilney, il suo allontanamento da tutti i mali di una casa come era diventata Northanger a causa della cacciata di Henry, in una casa scelta da lei e con l'uomo scelto da lei, è un avvenimento che mi aspetto provochi la generale soddisfazione di tutti quelli che la conoscono. La mia gioia in questa occasione è molto sincera. Non conosco nessuno che abbia più diritto, per meriti non ostentati, o sia meglio preparata dalle sofferenze quotidiane, a godere e a gioire della felicità. La sua predilezione per questo gentiluomo non era di origine recente; e lui si era a lungo astenuto dal dichiararsi a causa dell'inferiorità della sua condizione sociale. L'inaspettata ascesa a un titolo e a un patrimonio aveva rimosso tutte le difficoltà; e mai il generale aveva amato così tanto la figlia in tutte le ore di compagnia, di assistenza e di paziente sopportazione, come quando la salutò per la prima volta con un "Vostra Signoria!". Il marito era veramente degno di lei; indipendentemente dal suo titolo di pari, dalla sua ricchezza e dal suo amore, era a tutti gli effetti il giovanotto più affascinante del mondo. Ogni ulteriore definizione delle sue qualità è assolutamente superflua; il giovanotto più affascinante del mondo è istantaneamente presente all'immaginazione di tutti noi. Su quello in questione, quindi, ho solo da aggiungere (consapevole che le regole della narrazione proibiscono l'introduzione di un personaggio non connesso con la trama) che costui era lo stesso gentiluomo il cui negligente domestico aveva lasciato quella raccolta di conti della lavandaia, derivanti da una lunga visita a Northan-

ger, per mezzo della quale la mia eroina era stata coinvolta in una delle sue avventure più allarmanti.

L'influenza del visconte e della viscontessa in favore del fratello fu agevolata dall'esatta conoscenza della condizione finanziaria di Mr. Morland, che, non appena il generale si concesse di farsene informare, essi erano in grado di fornire. Apprese così di essere stato ingannato dalle prime vanterie di Thorpe sulla ricchezza della famiglia, non più di quanto lo fosse stato dal suo successivo e maligno rovesciamento della stessa; che in nessun senso della parola erano bisognosi o poveri, e che Catherine avrebbe avuto tremila sterline. Era un miglioramento così concreto rispetto alle sue ultime aspettative, che contribuì moltissimo ad agevolare l'attenuazione del suo orgoglio; e non furono certo prive di effetto le informazioni riservate, che si era procurato con qualche difficoltà, sul fatto che la tenuta di Fullerton, essendo interamente a disposizione dell'attuale proprietario, era di conseguenza aperta a ogni avida ipotesi.

Grazie a tutto questo, il generale, subito dopo il matrimonio di Eleanor, permise al figlio di tornare a Northanger, e da lì ne fece il portatore del suo consenso, espresso con molta cortesia in una pagina piena di vuote dichiarazioni per Mr. Morland. L'evento autorizzato dal messaggio seguì presto: Henry e Catherine si sposarono, le campane suonarono e tutti sorrisero; e, dato che ciò ebbe luogo meno di dodici mesi dopo il loro primo incontro, non si può certo dire che, dopo tutti i terribili ritardi provocati dalla crudeltà del generale, i due ne fossero stati particolarmente feriti. Iniziare una perfetta felicità alle rispettive età di ventisei e diciotto anni, vuol dire farlo piuttosto agevolmente; e professandomi per di più convinta che l'ingiusta interferenza del generale, ben lungi dall'essere stata realmente nociva per la loro felicità, l'abbia invece piuttosto favorita, facendoli conoscere meglio l'uno con l'altra, e rafforzando il loro amore, lascio decidere a chiunque ne fosse interessato, se quest'o-

pera sia nel complesso tesa a raccomandare la tirannia dei padri, o a premiare la disobbedienza dei figli.

Personaggi

- Alice**, probabilmente la domestica personale di Eleanor Tilney (II-13/28: Indirizzala a me a casa di Lord Longtown, e, devo chiedertelo, inrendola in foglio diretto ad Alice.).
- Mr. Allen**, agiato possidente di Fullerton (I-1/1: A Mr. Allen, che possedeva la maggior parte delle proprietà vicino a Fullerton, il villaggio del Wiltshire dove vivevano i Morland, fu prescritto un soggiorno a Bath).
- Mrs. Allen**, moglie di Mr. Allen (I-1/1: e la sua signora, una donna di ottimo carattere, affezionata a Miss Morland).
- Miss Andrews**, amica di Isabella Thorpe (I-6/6: Sì, sicurissima, perché una mia cara amica, una certa Miss Andrews, una ragazza così dolce, una delle più dolci creature al mondo).
- Gen. Courteney**, vecchio amico del gen. Tilney (II-2/17: dato che sono andate deluse le mie speranze di poter incontrare qui il marchese di Longtown e il generale Courteney, due dei miei più vecchi amici).
- Charlotte Davis**, vista a Bath insieme al cap. Frederick Tilney (II-12/27: Negli ultimi due giorni era sempre con Charlotte Davis).
- Dorothy**, "Dorothée", personaggio del romanzo *The Mysteries of Udolpho*, dove è una vecchia governante (II-5/20: Mentre gli altri trovano un comodo rifugio nella propria ala della casa, lei è solennemente condotta da Dorothy, la vecchia governante).
- Emily**, l'eroina del romanzo *The Mysteries of Udolpho* (I-14/14: Mi fa sempre venire in mente il luogo che Emily e il padre attraversano).
- Emily**, amica di Anne Thorpe (I-14/14: Stavo dicendo proprio questo a Emily e a Sophia quando ci siamo incontrate).
- Sam Fletcher**, amico di John Thorpe (I-10/10: C'è un mio amico, Sam Fletcher).
- Le Lady Fraser**, vicine del gen. Tilney (II-11/26: e le Fraser non erano in campagna).
- Freeman**, del Christ Church College, amico di John Thorpe (I-7/7: e il povero Freeman aveva bisogno di contanti).
- Charles Hodges**, presunto spasimante di Isabella Thorpe (II-1/16: Credo proprio che Charles Hodges mi tormenterà a morte).
- Mrs. Hughes**, conoscente di Mrs. Thorpe (I-8/8: chiese a Mrs. Allen di spostarsi un po' per far posto a Mrs. Hughes).
- Cap. Hunt**, conoscente di Isabella Thorpe (I-6/6: In una delle feste di quest'inverno, ho detto al cap. Hunt).
- Jackson**, dell'Oriel College, amico di John Thorpe (I-7/7: Jackson, dell'Oriel, me ne aveva subito offerte sessanta).

- Mr. King** (realmente esistito), maestro di cerimonie delle Lower Rooms (I-3/3: Ho ballato con un giovanotto molto simpatico, presentatomi da Mr. King).
- Lord Longtown**, vecchio amico e vicino del gen. Tilney (II-2/17: sono andate deluse le mie speranze di poter incontrare qui il marchese di Longtown).
- Matilda**, eroina di *The Castle of Wolfenbach* di Eliza Parsons (II-5/20: Tu, chiunque tu sia, nelle cui mani cadranno queste memorie della sventurata Matilda).
- I Mitchell**, conoscenti di Isabella Thorpe (I-11/11: So che i Mitchell non ci saranno).
- Anne Mitchell**, conoscente di Isabella Thorpe (II-12/27: Anne Mitchell ha cercato di mettersi un turbante come il mio).
- Rev. Richard Morland**, di Fullerton, nel Wiltshire; padre di Catherine.
- Mrs. Morland**, moglie del rev. Richard Morland.
- Catherine Morland**, l'eroina;
17 anni (I-1/1: Ma dai quindici ai diciassette anni si addestrò a essere un'eroina);
3000 sterline di dote (II-16/31: e che Catherine avrebbe avuto tremila sterline);
sposa Henry Tilney.
- George Morland**, fratello di Catherine (II-14/29: Ma se tale felicità fosse di legittima proprietà di George o di Harriet non poté mai essere stabilito con esattezza);
6 anni (II-14/29: i due figli più piccoli, un maschio e una femmina di sei e quattro anni)
- Harriet Morland**, sorella di Catherine (II-14/29: Ma se tale felicità fosse di legittima proprietà di George o di Harriet non poté mai essere stabilito con esattezza);
4 anni (II-14/29: i due figli più piccoli, un maschio e una femmina di sei e quattro anni)
- James Morland**, fratello maggiore di Catherine e innamorato di Isabella Thorpe.
- Richard Morland**, fratello di Catherine (II-15/30: Non so quando saranno pronte le cravatte di Richard).
- Sarah Morland (Sally)**, sorella di Catherine;
16 anni (I-2/2: La situazione richiedeva che Sally, o piuttosto Sarah [...] sedici anni)
- Altri quattro figli dei Morland** (I-1/1: Una famiglia con dieci figli sarà sempre chiamata una bella famiglia).
- I Parry**, conoscenti degli Allen (I-2/2: oppure, se fossero venuti i Parry).

- George Parry** (I-2/2: avrebbe potuto ballare con George Parry).
- Robinson** probabilmente la persona che si stava occupando dei lavori nella canonica destinata a Henry Tilney (II-11/26: Henry, ricordati di parlare a Robinson. Il cottage resta).
- Gli Skinner**, conoscenti degli Allen (I-2/2: Gli Skinner erano qui l'anno scorso).
- Miss Smith** una conoscente di Mrs. Hughes (I-10/10: La signorina con la quale ha ballato lunedì non era una certa Miss Smith?).
- Sophia**, amica di Anne Thorpe (I-14/14: Stavo dicendo proprio questo a Emily e a Sophia quando ci siamo incontrate).
- Mrs. Thorpe**, vedova; compagna di scuola di Mrs. Allen (I-4/4: disse di chiamarsi Thorpe, e Mrs. Allen riconobbe immediatamente le fattezze di una vecchia compagna di scuola e amica intima).
- Anne Thorpe**, (I-14/14: "Sono usciti stamattina alle otto", disse Miss Anne).
- Edward Thorpe**, (I-4/4: Edward alla Merchant-Taylors).
- Isabella Thorpe**, 21 anni (I-4/4: Miss Thorpe, tuttavia, essendo di quattro anni maggiore di Miss Morland).
- John Thorpe**, (I-4/4: John era a Oxford).
- Maria Thorpe**, (I-14/14: Belle è andata con vostro fratello, e John ha portato Maria).
- William Thorpe**, (I-4/4: William in mare).
- Gen. Tilney**, di Northanger Abbey, Gloucestershire.
- Mrs. [Drummond] Tilney**, moglie defunta del gen. Tilney; compagna di scuola di Mrs. Hughes (I-9/9: Mrs. Tilney era una Miss Drummond, e lei e Mrs. Hughes erano compagne di scuola); morta nove anni prima (II-8/23: Sono nove anni che è morta); 20000 sterline di dote (I-9/9: quando si è sposata, il padre le ha dato ventimila sterline).
- Frederick Tilney**, capitano dei Dragoni (I-14/14: un distaccamento del 12° Dragoni Leggeri (la speranza della nazione), richiamato da Northampton per domare gli insorti, e l'eroico capitano Frederick Tilney).
- Henry Tilney**, titolare della parrocchia di Woodston; 24/25 anni (I-3/3: Sembrava sui ventiquattro, venticinque anni); sposa Catherine Morland.
- Eleanor Tilney** (I-8/8: Miss Tilney aveva un bel personale, un viso grazioso e un aspetto simpatico); sposa il visconte di ----.
- Valancourt**, personaggio del romanzo *The Mysteries of Udolpho* (I-14/14: come la vostra amica Emily lascia il povero Valancourt quando se ne va in Italia con la zia).

Personaggi

Visconte di ----, nobile di nomina recente; da tempo corteggiatore riamato di Eleanor Tilney (II-16/31: La sua predilezione per questo gentiluomo non era di origine recente);
sposa Eleanor Tilney.

William, domestico dei Tilney (II-13/13: Ma cos'era venuto in mente a William?).

Cronologia del romanzo

La cronologia è basata su quella ricostruita nell'edizione Chapman. Il numero tra parentesi è quello del capitolo, nella numerazione continua.

Per quanto riguarda la durata dell'azione principale (dall'arrivo a Bath al ritorno di Catherine a Fullerton e alla successiva proposta di matrimonio di Henry Tilney), abbiamo un'indicazione nel cap. 29, quando Catherine è in viaggio per tornare a casa: "tornare in quel modo a Fullerton significava quasi annullare il piacere di rivedere coloro che amava di più, perfino dopo un'assenza come la sua, un'assenza di undici settimane." Le undici settimane sono nei mesi di febbraio, marzo e aprile di un anno imprecisato. Chapman ha assunto come riferimento un anno non bisestile in cui la prima domenica a Bath coincide con il 1° febbraio.

Per lo scioglimento finale, l'indicazione è nell'ultimo capitolo, dove si legge che il matrimonio di Henry e Catherine "ebbe luogo meno di dodici mesi dopo il loro primo incontro".

Da 17 anni prima all'inizio della vicenda

Nel primo capitolo viene descritta l'infanzia di Catherine Morland (1).

Inizio della vicenda

Fine gen. Gli Allen e Catherine arrivano a Bath e trascorrono tre o quattro giorni a fare spese per procurarsi gli abiti più alla moda (2).

Lun. 2 feb. Le Upper Rooms: Mr. Allen va nella sala da gioco e le due donne si aggirano per le sale senza conoscere nessuno (2).

Mar. 3 feb. Serata a teatro (3).

Mer. 4 feb. Serata al concerto (3).

Ven. 6 feb. Alle Lower Rooms Catherine viene presentata a Henry Tilney (3).

Sab. 7 feb. Alla Pump Room incontro con Mrs. Thorpe e le figlie (4); Henry lascia Bath per una settimana (8).

Dom. 8 feb. Visita alla Pump Room e poi passeggiata al Crescent (5).

Lun. 16 feb. Arrivo a Bath di James Morland e John Thorpe (7); Catherine rivede Henry nella Pump Room insieme alla sorella (8).

Mar. 17 feb. Catherine e John Thorpe, e James e Isabella, vanno a fare una gita in calesse nei dintorni di Bath (9).

- Mer. 18 feb.* Catherine incontra Miss Tilney nella Pump Room (10).
- Gio. 19 feb.* Serata di ballo; Catherine vede per la prima volta il gen. Tilney; Catherine e i Tilney si accordano per una passeggiata il giorno dopo (10).
- Ven. 20 feb.* Catherine si lascia convincere ad andare in gita con John, James e Isabella, invece di andare a passeggio con i Tilney (11).
- Sab. 21 feb.* Catherine va a casa dei Tilney per scusarsi, le viene riferito che Miss Tilney non è in casa, ma poi la vede uscire con il padre; la sera incontra i Tilney a teatro e riesce alla fine a scusarsi per la mancata passeggiata del giorno precedente (12).
- Dom. 22 feb.* Nel pomeriggio, al Crescent, Catherine si mette d'accordo con Miss Tilney per fare l'indomani la passeggiata saltata precedentemente, e poi deve correre a casa dei Tilney, dove John Thorpe era andato a disdire l'appuntamento per costringerla ad andare in gita con lui; il gen. Thorpe la invita a restare a pranzo da loro, ma Catherine rifiuta perché deve tornare dagli Allen (13).
- Lun. 23 feb.* Catherine e i Tilney fanno la loro passeggiata, mentre John Thorpe e la sorella minore vanno a fare la loro gita con James e Isabella; al ritorno, Catherine è invitata a pranzo dai Tilney per due giorni dopo (14).
- Mar. 24 feb.* Isabella informa Catherine del suo fidanzamento con James, che parte subito dopo per Fullerton (15).
- Mer. 25 feb.* Catherine pranza con i Tilney (16).
- Gio. 26 feb.* La sera, al ballo, appare il cap. Frederick Tilney, il fratello maggiore di Henry, che balla con Isabella (16).
- Ven. 27 feb.* Arriva la seconda lettera di James a Isabella (16).
- Ven. 13 mar.* Sono trascorse sei settimane dall'arrivo a Bath di Catherine, e gli Allen decidono di restare per altre due settimane; Catherine va dai Tilney e viene invitata ad andare con loro a Northanger Abbey la settimana successiva (17).
- Durante la settimana* Isabella informa Catherine di una lettera di John, in cui il fratello si dichiara innamorato di lei e certo di essere corrisposto (18); Catherine si accorge dell'attrazione tra Isabella e il cap. Tilney, e cerca senza successo di far intervenire Henry (19).
- Ven. 20 mar.* I Tilney e Catherine partono per Northanger, e all'arrivo lei rimane un po' delusa dall'abbazia (20); nella sua stanza Catherine scopre una cassapanca misteriosa, ma rimane delusa quando scopre che contiene un semplice copriletto; dopo cena, sempre nella sua stanza scopre un altro misterioso mobiletto con un fascio di carte che non riesce a leggere perché si spegne la candela (21).

Cronologia del romanzo

- Sab. 21 mar.* Il fascio di carte si rivela un semplice conto della lavandaia, e Catherine si vergogna di se stessa; Henry parte per Woodston per due o tre giorni (22); Catherine viene accompagnata a visitare l'abbazia dal gen. Tilney e dalla figlia, e immagina che la moglie del generale non sia morta ma venga tenuta prigioniera dal marito (23).
- Dom. 22 mar.* Catherine va in chiesa con il generale e la figlia (24).
- Lun. 23 mar.* Catherine va da sola nella camera di Mrs. Tilney e viene sorpresa da Henry, tornato in anticipo da Woodston (24).
- Lun. 30 marzo* Catherine riceve una lettera del fratello, che le annuncia la rottura del fidanzamento con Isabella e il prossimo matrimonio di quest'ultima con il cap. Tilney (25).
- Sab. 4 apr.* Il generale propone a Henry di andargli a far visita a Woodston il mercoledì successivo; Henry, che sarebbe dovuto partire il lunedì, parte lo stesso giorno per organizzare i preparativi per il pranzo (26).
- Mer. 8 apr.* Catherine, il generale e Miss Tilney vanno a Woodston e tornano in serata (26).
- Gio. 9 apr.* Lettera di Isabella, che attribuisce a un equivoco la rottura con James (27).
- Qualche giorno dopo* Il generale Tilney va a Londra per affari (28); incontra John Thorpe, e viene a sapere che Catherine non è ricca come aveva creduto (30).
- Sab. 18 apr.* Henry va a Woodston per due giorni; la sera tardi il generale torna inaspettatamente ed Eleanor Tilney comunica a Catherine che il padre vuole che parta il giorno successivo da Northanger (28).
- Dom. 19 apr.* Catherine parte il mattino presto da Northanger e arriva a Fullerton in serata (28-29).
- Lun. 20 apr.* Henry torna a Northanger e, messo al corrente della cacciata di Catherine, torna immediatamente a Woodston; Catherine fa visita agli Allen (30).
- Mar. 21 apr.* Henry parte per Fullerton (30).
- Gio. 22 apr.* Henry arriva a Fullerton e chiede a Catherine di sposarlo (30); i genitori di Catherine danno il loro consenso, subordinato però a quello del generale (31).
- Fine gen/inizio feb. dell'anno successivo* Dopo il matrimonio della figlia, il generale si lascia convincere a dare il proprio consenso e Henry e Catherine si sposano (31).

Indice

Introduzione	3
<i>L'abbazia di Northanger</i>	
Nota dell'autrice	6
Volume I	7
Volume II	130
Personaggi	261
Cronologia del romanzo	265